

LA PALESTINA
ANTICA,
E MODERNA

Descritta
DAL P. F. VINCENZO BERDINI
DA SARTIANO FV' GENERAL MINISTRO
DE' MINORI OSSERVANTI

Parte Seconda.

IN CVI SI TRATTA DE' MISTERII OPRATI
Da Christo Nostro Signore, incominciando dall'
Incarnatione fino all'vniuersale Giudicio.

*Con due Copiosi Indici l'vno de' Capitoli, e l'altro
Delle cose più notabili.*

• Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Battista Surian.

LA PALESTINA

ANTICA

E MODERNA

Descritta

DAL P. F. VINCENZO BERDINI

DA SARTIANO EV. GENERAL MINISTRO

DE MINORI OSSERVANTI

Paris 1764

IN CVISI TRATTA DE MISTERII ORATI

Da Carlo Nostro Signor Comandante del

Incarnazione nostro venerabile Gualdino

Con due Copie l'edito l'uno del Capitolo, et l'altro

nelle cose più notabili

Bien.

K. VI. 16. (c)

IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Battista Zurian.

TAVOLA DELLI MISTERII DELLA SECONDA PARTE.



MISTERIO PRIMO.

E Fondato sopra l'Euan-
gelo che comincia in
S. Luca. *Missus est Ange-
lus.* fol. 1

Come si trouan due
Galilee nella Palestina. 1
La santissima casa di Loreto che
fosse in Palestina. 2

MISTERIO II.

Sopra l'Vangelo di San Luca. *Exur-
gens Maria.* 2
Espone molti luoghi riueribili, ed
antichi doue sieno fondati. 3

MISTERIO III.

Sopra le parole Euangeliche di San
Luca. *Exijt edictum.* 3
Doue si troui il presepio ò diuerso-
rio. 3

Narra doue sieno stati diuersi mo-
nasterij di Santi. 4

Doue Baldouino habbia fatta la
Cathedrale del Vescouato di
Betteleem. 5

MISTERIO IIII.

Sopra le parole Euangeliche di San
Luca. *Et pastores erant.* 8

MISTERIO V.

E fabbricato sopra le parole di San
Luca nell'Euangelo. *Postquam
consumati.* 9

Doue si troui l'altare della Circon-
cisione. 9

MISTERIO VI.

E fondato sopra le parole euange-
liche di S. Luca che dicono. *Cum
natus esset.* 10

Doue si troui l'adoration delli Ma-
gi. 11

Della stella condottrice de' tre Ma-
gi al presepio di Christo. 11

MISTERIO VII.

Si tratta in questo misterio sopra
l'euangeliche parole di San Lu-
ca. *Postquam impleti sunt.* 13

La purificatione di Maria Vergine,
e la presentatione nel sacro tem-
pio. 13

La *Sancta Sanctorum* luogo doue
solo il sommo sacerdote poteua
entrare. 14

L'atrio, ouero parte de' sacerdoti. 14
Portico di Salomone. 15

Il luogo delle donne, l'appartamē-
to 15

Tauola delli Misterii,

- | | |
|---|---|
| <p>to delli huomini, e l'atrio delle genti; la porta Aquilonare. 16</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO VIII.</i></p> <p>Sopra l'euangeliche parole registrate da S. Luca che comincia. <i>Angelus Domini apparuit.</i> 17</p> <p>Contiene l'apparitione dell'Angelo in sogno à Gioseffo. 18</p> <p>La fuga in Egitto; si descriue l'Egitto. 18</p> <p>Circonscriue il giardino di Balsemi in cui Maria soleua lauar il suo bambino nostro Redentore. 20</p> <p>Racconta il miracolo delli Buoi, che tirano l'acque nel giardino sopradetto. 21</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO IX.</i></p> <p>E fondato sopra le parole di S. Luca. <i>Cum factus esset Iesus annorum duodecim.</i> 23</p> <p>La disputa, che fece Christo nostro Signor trà i dottori in età d'anni dodici. 24</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO X.</i></p> <p>Descriue le porte, e le torri famose di Giuersalemme. 23</p> <p>Esponde le habitationi notabili d'essa. 24</p> <p>Ispiega le piazze maggiori di detta Città. 24</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XI.</i></p> <p>Il battesimo de Christo nostro Signor sopra l'euangeliche parole di San Giouanni. <i>Vidit Ioannes uenientem ad se.</i> 31</p> <p>Il luogo doue fosse battezzato Christo nostro Signore. 31</p> <p>Descriue l'eccellenze del Fiume Giordano. 31</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XII.</i></p> <p>Contiene il digiuno di 40. giorni, e</p> | <p>40. notti di Christo, ch'è registrato nel Vangelo di S. Matteo. <i>Ductus est Iesus in desertum.</i> 33</p> <p>Narra il luogo, doue tale fatto succedesse. 33</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XIII.</i></p> <p>Narra il miracolo del conuertire l'acqua in uino dall'euangeliche parole di San Giouanni. <i>Nuptie facta sunt, &c.</i> 34</p> <p>Quanto tempo corresse tra'l battesimo, e le nozze. 34</p> <p>Il sito della città di Cana Galileæ. 34</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XIV.</i></p> <p>Contiene la uocatione di Pietro, e d'Andrea S. Matteo; comincia. <i>Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ.</i> 35</p> <p>Doue si troui il castello Maddalo, che fu appanaggio proprio di S. Maria Maddalena. 36</p> <p>Doue sia Betfaida patria di S. Pietro. 36</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XV.</i></p> <p>Narra quando Christo scacciò i mercanti dal Tempio; le parole sono di S. Giouanni. <i>Prope erat Pascha Iudeorum, &c.</i> 36</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XVI.</i></p> <p>Contiene la conuersione della peccatrice Samaritana; S. Giouanni nel suo euangelo. <i>Venit Iesus in ciuitatem Samaria.</i> 38</p> <p>Circonscriue la diuisione della Palestina. 39</p> <p style="text-align: center;"><i>MISTERIO XVII.</i></p> <p>Narra come Christo benedetto si fece inuisibile à gl'occhi de' suoi compatriotti; le parole di S. Luca. <i>Quanta audiuimus facta in Cafarnau, &c.</i> 40</p> |
|---|---|

Della Seconda Parte.

MISTERIO XVI.

Contiene la sanatione del figlio di regolo, le parole di S. Giouanni. *Erat quidam Regulus, &c.* 41
 Narra l'inuidia, e fellonia de' Giudei contro l'innocenza di Christo. 42

MISTERIO XVII.

Esplica la sanatione della suocera di Pietro le parole di San Luca. *Surgens Iesus de Sinagoga.* 42
 Descrive 'l' sito del monte Tabor. 43

Racconta i sinonimi di detto monte. 43

MISTERIO XVIII.

Narra la miracolosa pescagione, che fece far Christo a' suoi discepoli; S. Luca nel suo Euang. *Cum turbae inuenerent in eum.* 43

Come Christo benedetto cominciò insegnar a' suoi Apostoli a discacciar i demoni. 44

MISTERIO XX.

Narra il miracolo fatto da Christo Nostro Signor nel risanar la donna, che patiuua effusione di sangue; le parole Euang. di San Matth. *Loquente Iesu ad turbas;* il sito della Città di Serafana. 44

MISTERIO XXVII.

Contiene la moltiplicatione di cinque pani, e due pesci. 45

Le parole sono di S. Giouan. *Abijt Iesus trans Mare Galilea.* 45

Descrive il Mar Tiberiade esattamente. 46

MISTERIO XXVIII.

Racconta il miracolo quando S. Pietro caminò sopra l'onde; San Matteo comincia. *Iussit Iesus discipulos &c.* 47

MISTERIO XXXIX.

Narra la liberatione della figlia della cananea sopra le parole di S. Matt. *Egressus Iesus secessit in partes Tiri, & Sidonis.* 48

Descrive doue sieno Tiro, e Sidone. 49.

MISTERIO XXI.

Contiene la risuscitatione del Principe Iario; le parole sono di San Matteo. *Ecce princeps vnus accessit.* 50

MISTERIO XXII.

La sanatione del languido nella piscina S. Giouanni. *Est autem Ierosolymis probatica piscina.* 51

Doue si trouasse questa piscina probatica. 51

MISTERIO XXIII.

Contiene la sanatione del paggio del centurione S. Matt. *Cum introisset Iesus Capharnau.* 52

La descrizione della città di Cafarnau. 53

MISTERIO XXIV.

Narra la resurrettione del figlio della Vedoua di Naino; parole di S. Luca. *Ibat Iesus in ciuitatem.* 53

Doue sia situata la Città di Naim. 54.

MISTERIO XXV.

La Maddalena S. Luca. *Ecce Mulier, que erat in ciuitate peccatrix.* 54

Le glorie della grandezza di Christo. 54

Il sito di Bettania, che fù Castello di Marta. 55

MISTERIO XXVI.

Quando Christo benedetto comandò al Mare, e da' venti; San

Tauola delli Misterii,

- Matteo. *Ascendente Iesu in Nauicula.* 55
MISTERIO XXX.
 Quando satiò quattro mila persone con sette pani, e pochi pesci; S. Marco. *Cum turba multa esset &c.* 56
MISTERIO XXXI.
 Contiene la trasfiguratione di nostro Signor nel Monte Tabor; le parole sono di S. Matt. *Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem.* 57
 Da doue scaturifschino le fonti Ior, e Dan. 58
 Doue sia posta Cesarea Filippi. 58
 Il sito del Monte Tabor. 58
MISTERIO XXXII.
 Quando Christo liberò il Lunatico; comincia S. Marco. *Magister attuli filium meum.* 59
MISTERIO XXXIII.
 Come Christo perdonò all'adultera; comincia S. Giouanni. *Perrexit Iesus in Montem Oliueti.* 60
 Come Pietro pigliò (pescando) vn pesce con vna moneta d'oro, di cui s'auualse Christo per pagare il tributo. 60
MISTERIO XXXV.
 Quando Christo nostro Signor si nascose nel Tempio; comincia San Giouanni. *Quis ex vobis arguet me de peccato.* 61
MISTERIO XXXVI.
 Contiene la sanatione di dieci leprosi; comincia S. Luca. *Dum iret Iesus in Hierusalem.* 62
MISTERIO XXXV.
 Narra la illuminatione del cieco chiamato Celidonio; comincia San Giou. *Prateriens Iesus.* 63
 Tratta della prouincia detta Samaria. 64
MISTERIO XXXVII.
 Contiene la resurrettione di Lazaro; comincia S. Giouanni. *Erat quidam languens Lazarus.* 65
MISTERIO XXXVIII.
 Libera l'Hidropico; comincia S. Luca. *Cum intraret Iesus in domum cuiusdam Principis.* 66
 Come Herode andasse cercando Christo benedetto per dargli morte. 67
MISTERIO XXXIX.
 Illumina il cieco chiamato Barlimo figlio di Timeo; comincia San Luca. *Cum appropinquasset Ierico, Cæcus quidam sedebat, &c.* 67.
MISTERIO XXXX.
 Contiene il trionfo, e l'entrata di Christo nostro Signor in Gierusalemme; comincia San Matteo. *Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, & venisset Betfage.* 69
 Come Marta apparò con sue mani il conuito à nostro Signor. 69
MISTERIO XLI.
 Commandò al fico, che si douesse seccare; comincia S. Matteo. *Videns fici arborem vnã secus viã venit,* 70
MISTERIO XLII.
 Contiene l'istitutione del Santissimo Sacramento; comincia San Matteo. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* 71
MISTERIO XLIII.
 Narra come Christo benedetto sudasse nell'horto Getsemani sangue; comincia San Luca. *Et factus est sudor eius.* 75

Della Seconda Parte.

Doùe sia l'horto Getsemani; nella Valle di Giofasat si farà l'ultimo giudicio. 75

MISTERIO XLIV.

I dolori patiti, e sofferiti da nostro Signor; S. Matteo. *Tristis est anima mea, &c.* 79

MISTERIO XLV.

Quando nostro Signor fù flagellato; dice S. Gioanni. *Tum ergo apprehendit Pilatus Iesum.* 88

Narra molti misterij attinenti alla passione sacratissima di Christo. 88.

MISTERIO XLVI.

Tratta della coronatione di spine San Gioanni. *Plectentes de spinis.* 91

Segue trattando della sua passione. 91

MISTERIO XLVII.

Fù vestito per deriso di porpora, e datogli per scettro in mano vna canna; S. Gioanni. *Et veste purpurea circumdederunt eum.* 94

Che cosa sia colore di porpora, e sue eccellenze. 95

MISTERIO XLVIII.

Come Christo benedetto nostro Signor portò la Croce fino al Monte Caluario; San Gioanni. *Et baiulans sibi Crucem.* 99

Quai popoli v'assero per supplicio a Rei la Croce. 100

Perche Christo nostro Signor volse morir in Croce. 100

MISTERIO XLIX.

Tratta del Monte Caluario, doue morì nella Croce nostro Signor; San Gioanni. *Susceperunt autem Iesum, & eduxerunt, & baiulans sibi Crucem.* 106

Affetto di Dio verso il suo popolo. 106.

MISTERIO L.

La crocifissione di nostro Signor; S. Gioanni. *Et crucifixerunt eum.* 107.

Racconta il modo di detta crocifissione. 107

MISTERIO LI.

Narra le sette parole dette da Christo in Croce; San Gioanni. *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, &c.* 116

Offeruationi sopra dette parole pie de' Santi Padri. 117

MISTERIO LII.

Gli dolori estremi di Maria Vergine nostra Dama; San Gioanni. *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius.* 119

MISTERIO LI.

La lanciata, che fù data à nostro Signor; San Gioanni. *Ad Iesum autem cum venissent.* 123

Ponderationi de' Santi sopradetta ferita. 123

MISTERIO LII.

La depositione del corpo di Christo di Croce; San Marco. *Ioseph autem mercatus Sindonem.* 130

Confiderationi varie sopra questa attione di Gioseffe. 131

MISTERIO LIII.

Il Santo Sindone di nostro Signor; S. Marco. *Ioseph autem mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone.* 133

MISTERIO LIV.

Lo splendore del Sepolcro di Christo; San Matteo. *Et accepto corpore Ioseph inuoluit.* 137

Tratta sopra 'l sepolcro di nostro

Tauola delli Misterii,

Signor.	138	stoli; San Giouanni. <i>Stetit Iesus in medio discipulorum.</i>	157
MISTERIO LV.		MISTERIO LXI.	
La Resurrettione di nostro Signor Giesù Christo.	241	Quando promesse à gli Apostoli di mandarli lo Spirito Santo; San Giouanni. <i>Cum venerit Paraclitus.</i>	160
Espluca detta resurrettione, & approuationi di Christo.	142	MISTERIO LXII.	
MISTERIO LVI.		Contiene l'Ascensione di nostro Signor Giesù Christo San Marco. <i>Et Dominus quidem Iesus.</i>	163
Contiene la manifestazione, & apparitione.	147	MISTERIO LXIII.	
MISTERIO LVII.		Quando sopra gl'Apostoli venne lo Spirito Santo. Atti Apostolici. <i>Cum completerentur dies Pentecostes.</i>	167
Quando egli apparse alla Maddalena.	151	MISTERIO LXIV.	
MISTERIO LVIII.		Contiene il giudicio vniuersale, che si farà nella Valle di Giofasat; S. Matteo. <i>Cum venerit filius hominis.</i>	171
Quando si manifestò à Pietro; San Giouanni. <i>Venit ergo.</i>	153		
MISTERIO LIX.			
Quando egli apparue à Cleofas ed à S. Luca; San Luca. <i>Duo ex discipulis Iesu ibant.</i>	155		
MISTERIO LX.			
Quando apparue all'vndeci Apo-			

Il Fine della Prima Tauola.

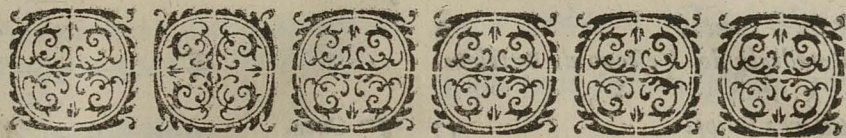


TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
ALLA SECONDA PARTE
ATTINENTI.



A

Bitazioni notabili di
Gerusalemme. fo-
Alio. 27
Acqua in vino cōuer-
tita da Christo. 34
Ader torre. 8
Adoratione de Magi. 10
Altare della Circoncisione. 9
Arrio delle genti. 15
Apparitione dell' Angelo in sogno à
Giosseffo. 17

AVTTORI CITATI
In questa parte.

S. Geronimo. 1. San Luca. 1. Giosseffo. 1.
Cirillo Alessandrino. 1. Eusebio. 1.
Beda. 2. Adamo Saboat. 4. S. Ilario.
9. S. Gerolamo. 9. San Bernardo. 9.
Efodo. 9. Vgo. 10. Giustin Mart. 10.
Ainone. 10. Maestro delle senten-
ze. 10. Tostato. 10. Matt. 10. Lirano.

10. Albuense. 10. Paolo Croci. 10.
Regi. 13. Paralipomenon. 13. Ester
13. Abulense. 15. Epifanio. 18. San
Grisostomo. 18. Anselmo. 18. Euti-
mio. 18. Teodoreto. 18. Brocardo. 21
Eusebio. 30. Alberto Magno. 30.
Giacopo Ziegliero. 35. Saligna. 63.
Gaetano. 77. Esaia. 79. Cardin. To-
ledo. 91

B

B Abilomia d' Egitto. 20
Battesimo di Christo. 31
Benedictus, & Magnificat, doue fos-
sero composti. 3
Bettania Castello di Marta. 55
Betsaida patria di S. Pietro. 36
Buoi nel giardino de' balsami. 21

C

C Afarnau suo sito. 52
Cana Galilea. 34
b Casa

Tauola delle cose notabili.

Casa di Loreto .	2		
Catedrale del Vescono di Bettelem .		E	
5.			
Cesarea Filippi .	57	E	Gitto. 19
Christo caccia i mercanti dal Tempio .			Ermon. 57
36. Sana il Figlio del Regolo . 41.			
Si fa inuisibile . 41. Risana la donna		F	
dalla effusione di sangue. 44. Risana			
la figlia della Cananea. 46. Ri-		F	Fonte , nello cui, Maria Vergine la-
sana l' infermo della piscina . 51.			uaua Christo nostro Signore. 21
Risana il seruo del Centurione. 52.			Fonti Ior, & Dan . 57.
Fa rediuiner il figlio della Vedoua		G	
di Naim. 54. Assolue Maddalena .			
54. Satia quattro mila persone con		G	Alilea in Palestina . 7
sette pani, e cinque pesci. 56. Si tras			Getsemani horto. 73
figura. 57. Libera il Lunatico . 59.			Giardino de' balsami . 21
perdona all' adultera. 60. Sana i le-			Giordano fiume, doue fu Christo nostra
prosi . 62. Illumina il Cieco 63. Ri-			Signor battezzato. 71
suscita Lazaro. 65. Sana l' Hidropi-			Giosafat Valle . 75
co. 66. Illumina il Cieco. 67. entra			Gioseffe , che leuo Christo dalla Cro-
trionfante in Gierusalemme. 69. Fa			ce . 130
seccare il fico. 70. Instituisce il San-		M	
tissimo Sacramento . 72. Suda san-			
gue. 75. Patisce dolori. 77. E flagel-			
lato. 88. E coronato di spine. 91. E			
vestito di porpora. 94. Porta la Cro-			
ce. 99. More in Croce . 106. Parole			
sue in Croce . 116. Ferito di lancia .			
123. Il suo Sepolcro. 133. La Re-			
surrettione. 141. Apparitione alla			
Maddalena. 151. Si manifestò à San			
Pietro . 153. Apparue gli undici		N	
Apostoli. 157. Gli promise mandar			
lo Spirito Santo. 160			
Ascese al Cielo. 163			
Croce, da cui usata per supplicio de'			
Rei. 103			
		N	Naim Città. 54
		P	
D			
D igiuno di Christo . 33		P	Alma, che si piegò à Maria Ver-
Dolori di Christo . 78			gine, acciò ch' della potesse pigliare
			i dattoli . 21
			Pescagione fatta da' discepoli di Chri-
			sto. 73
			Pa-

Tavola delle cose notabili.

Palazzi notabili di Gerusalemme. 27	Stella condottrice delli tre Magi.	
Piazze maggiori di Gierusalemme.	II.	
27.	Spirito Santo sopra li Apostoli. 167	
Piscina probatica. 51		
Portico di Salamone. 15		T
Porte di Gerusalemme. 25		
Porta Aquilonare. 16	T Abor Monte. 43	
Porpora e suoi significati. 94	Tiro Sidone. 48	
Presentazione della Vergine Maria.	Torri di Gerusalemme. 35	
13.		
Presepio . 4		V
Purificazione della Vergine Maria.		
13.	V Vergine Maria addolorata per	
S	Christo moriente. 119	
	Vocatione di Christo à San Pietro, e	
S Amaritana sua conuersione. 3	S. Andrea . 35	
S Sancta Sanctorum. 14		

I L F I N E.

Tabelle delle cose notabili

101	Spinto sono sopra il 4. ghesell.	101	T. l'isola di S. Pietro
102		102	T. l'isola di S. Stefano
103		103	T. l'isola di S. Andrea
104		104	T. l'isola di S. Antonio
105		105	T. l'isola di S. Bartolomeo
106		106	T. l'isola di S. Basilio
107		107	T. l'isola di S. Benedetto
108		108	T. l'isola di S. Biagio
109		109	T. l'isola di S. Ciriaco
110		110	T. l'isola di S. Donato
111		111	T. l'isola di S. Eustachio
112		112	T. l'isola di S. Felice
113		113	T. l'isola di S. Francesco
114		114	T. l'isola di S. Giacomo
115		115	T. l'isola di S. Giovanni
116		116	T. l'isola di S. Ippolito
117		117	T. l'isola di S. Lucia
118		118	T. l'isola di S. Maria
119		119	T. l'isola di S. Matteo
120		120	T. l'isola di S. Nicola
121		121	T. l'isola di S. Oronzo
122		122	T. l'isola di S. Paolo
123		123	T. l'isola di S. Rocco
124		124	T. l'isola di S. Sebastiano
125		125	T. l'isola di S. Spirito
126		126	T. l'isola di S. Teodoro
127		127	T. l'isola di S. Tomaso
128		128	T. l'isola di S. Vito
129		129	T. l'isola di S. Zaccaria
130		130	T. l'isola di S. Zaccaria

F I N E

I

DELL' ANTICA E' MODERNA PALESTINA.

Libro Secondo.



MISTERO PRIMO.

LA miracolosa concettione di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa a' 25. di Marzo; è registrata da San Luca ne' suoi Euangelij al cap. 1. qual comincia, *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galilea, cui nomen Nazaret*: Due Galilee si ritrouano nella Palestina, vna superiore, l'altra inferiore; vna nella Tribù di Neptalim, e chiamasi *Galilea gentium*, l'altra nella Tribù di Zabulon circa lo stagno di Genazaret, e Tiberiade, così dice Gerolamo de locis Hebraicis, e Gioseffo de bello Iud. lib. 3. cap. 12. vna che confina con la Giudea, l'altra co' Fenici, così dice Cirillo Alessandrino; nella seconda è la Città di Nazaret alla frontiera d'vn monte, vicino quattro miglia in circa dal Monte Tabor, e quattordici da Tolemaide, e da Gierusalemme cento, & otto miglia. Già anticamente era vna buona, e popolata Città, al presente è disfatta, e rouinata, habitata forse da 50. persone. In questa Città verano due picciole casette, in vna delle quali fù operata l'incarnatione del Verbo Eterno per virtù del Spirito Santo: *Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*; nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla ducento, così afferma Eusebio; secondo gli Hebrei tre milla nouecento cinquanta due secondo Alfonso nell'Alfonfine, settemilla, e più anni; dalla fondatione di Roma 751., dell'Imperio di Cesare Augusto l'anno 42., del Regno d'Herode Ascalonita l'anno 30. essendo in Roma Consoli Lentulo Getulio, e M. Massellino; e del diluuijo due milla nouecento cinquantasette, e si compiuu a' 17. d'Aprile; e della Natiuità d'Abramo l'anno 2015. di Mosè, e dell'uscita del popolo dall'Egitto, l'anno 1110. Dall'vntione di Dauid in Rè 1032., nella festa età, nell'Olimpiade centesima nonagesima terza, nella festagesima terza

Hebdomada di Daniele, che in tutto furono 440. anni, ò poco più, ò meno essendo chiuse, e serrate le porte del tempio di Giano in segno della pace vniuersale del Mondo; La seconda casa poi di Gioseffo è quella, oue fù nodrito, ed alleuato il fanciullino Giesù. Così dice Beda de locis sanctis cap. 16. è questa per mano Angelica miracolosamente fù in Italia trasportata, e si chiama Santa Maria di Loreto; Nella prima, doue fu operata l'incarnatione v'è vna grotta assai profonda, e vi s'ascende per dodeci gradini; vi si vedono anco due gran colonne di porfido rosso, vna delle quali è posta, doue stette l'Angelo salutando la Vergine: *Aue Maria gratia plena*; l'altra, doue staua la Vergine rispondendo, *Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum*. Vicino alla Città v'è vn limpido fonte d'acque freschissimo, e chiamasi il fonte di Giesù Maria, mercè che quando ella andaua col suo fanciullino Giesù a prender l'acque, era bene spesso incontrata, e salutata da gli Angeli con questo nome *Salue Maria*. Questo luogo era già posseduto da' Frati Minori Osseruanti, mà doppo vna certa seditione fatta da' Nazarei suscitata dal Diauolo, nella quale furono con crudeltà inaudita, uccisi, e morti tutti i Frati; fù abbandonato detto luogo, e Monasterio; E da questo primo Misterio, come anco da tutti gli altri si cauano bellissimi documenti spirituali, come dimostreremo in altro libro; per hora ci basterà solo di descriuer i Misterij per descriuer i luoghi particolari.

M I S T E R I O II.

LA visitatione della Vergine ad Elisabet sua cognata in Montana Giudea, si celebra a' due di Luglio registrata da S. Luca al cap. 1. qual cominea: *Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione*. Questo luogo è da Gierusalemme distante 22. miglia, e sono luoghi assai sassosi, aspri, ed incolti, e vogliono alcuni, che sia il *Vicus Abia*, del quale fa mentione San Luca, di doue si scorge il Mondino de' Maccabei tanto celebre, il camino di Giaffa, la Valle di Terebinto; ed è vna terra, ò villa di 25. ò trenta case, oue era la casa del sacerdote Zaccaria padre di Gio. Battista; dall'altra banda verso mezzo giorno v'è vn picciol luogo, doue dicono, ch'Elisabet nella persecutione d'Herode contro gl'Innocenti nascondesse il suo fanciullino, e poco lontano v'è vna fontana, dalla quale prendeano l'acque per rinfrescarsi, e chiamasi il fonte di Maria, e di là vn tiro d'arco, ò di ballestra è vna collinetta bellissima, fertile, ed abbondante d'olui, di frutti, e di vigne. E per leuar qualche scrupolo, che potesse nascere nel petto di chi legge questo Misterio, facendosi mentione di due Chiese di San Giouanni, e di due case, dico con la maggior parte de' Dottori, che non è inconueniente alcuno di crede-

re, che in vna di quelle fosse fatta la visitatione della Vergine, e nell'altra nascesse il fanciullo Gio. Battista; vna appartenente alla dote di sua moglie Elisabeth, e l'altra al patrimonio di Zaccaria: Anzi è da credere, e molti moderni n'hanno scritto, che tutta quella Valle, che riguarda l'Occidente fosse di Zaccaria, come sacerdote molto ricco, e molto stimato da que' popoli; ed in que' contorni v'è vna valle ombrosa, e più profonda ed angusta, ed in vn lato di essa v'è vna grotta nella pagna, o fasso, doue Gio. Battista v'habitaua, quando era fanciullino di sette anni. *Ne leui saltem maculare vitam*. E questo è il primo deserto, che habitasse: Il secondo è quello di Embron, del qual si legge in San Luca al 30., e v'habitò, mentre egli era grande: *Et factum est verbum Domini super Ioannem filium Zachariae in deserto*: Il terzo è quello situato di quà dal Giordano, doue predicò, e battezzaua tutti quelli, che a lui andauano; Per questa visitatione della Vergine fù nel ventre materno santificato il fanciullo Giouanni, mostrandone segni particolari: *Exultauit infans in utero eius*; la madre Elisabet fù ripiena di Spirito Santo. *Vnde hoc vt veniat mater Domini mei ad me*; ed à Zaccaria suo padre fù restituito il parlare, essendo diuenuto mutolo per hauer titubato delle parole dell'Angelo; In quel luogo vi si compose la Magnificat, e'l Benedictus, e chi più distintamente volesse veder questo Misterio, veda la descrizione di Terra Santa fol. 89. Poiche dalla Città di Gierusalemme fino al fonte del rio Maiona dalla parte Australe, e Meridionale v'è la Città di Gazza, e dalla parte Settentrionale vi si troua Bersabea, oue sono alcuni Monti chiamati *Montana Giudea* di spatio di 1075. passi di larghezza, alla falda de' quali Monti verso l'Egitto nasce il fonte Maiona, che forma vn fiumicello, che passa per la Città di Gaza, e termina, e finisce nel mar di Siria. Altre minutie potrianfi dire, che per breuità si tralasciano, e questo luogo gli anni addietro, quando io era Commissario Generale di terra Santa si trattaua darlo, e concederlo à noi Minori Offeruanti.

MISTERIO III.

LA natiuità del Signore si celebra a' 25. di Decembre registrata da S. Luca al cap. 2. qual comincia. *Exijt edictum à Cesare Augusto, vt describeretur vniversus orbis*; e fù à gli otto nella Città di Bettelem chiamata Efrata di Dauid, e di Giuda, conforme al profetico vaticinio, operarfi douea questo Altissimo Misterio della Natiuità. *Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te exiet dux, qui regat populum meum Israel*: In que' tempi era Città assai popolata, ricca, abbondante, e bella, hora al presente è vna villa di cento habitatori fra Mori, e Christiani, tutti poveri, e miserabili, e seruono a' pelle-

grini, ed a' passaggieri per interpreti, sapendo quasi tutti parlar franco, o Italiano; e da Gierusalemme, e solo cinque miglia distante, in vna piccola collina situata, non molto alta, ò rileuata, ma longa, e stretta, la qual da Ponente si estende verso Leuante, e partendosi da Gierusalemme per andar in Bettelem, è necessario voltar la faccia all'Occidente per andar al mezzo giorno; e non molto lontano dalla Città v'è quella Cisterna tanto dalla scrittura sacra celebrata, delle cui acque desiaua, e rinfrescarsi, e reficiarsi il Serenissimo Re Dauid, all' hora valoroso, e formidabil guerriero: *Quis mihi daret potum de aqua de cisterna Betel?* dalla parte poi d'Oriente vicino a' fondamenti dell' istessa Città, v'era la rupe, ò grotta nell' istesso Masso incauata, e fabricata, la qual si chiamaua presepio, o diuerforio, e da gli Arabi, e Mori *Chalebán*, e ad altro non seruiua, se non per passaggieri, e pellegrini poveri, e per ogni sorte d'animale, e di presente in tutta la Siria si costuma nelle Città di passaggio haue- re vn simil luogo per il publico deputato, ed in quella felicissima notte era così, e d'huomini, e d'animali ripieno, ancorche grandissimo fosse, che *non erat ei locus in diuerforio*, ed vno difficilmente poteua intendere l'altro per le voci confuse de gli huomini, e per l'abbaiar de' cani, e pel mugir de' tori, e d'altri animali, come dice Pietro Canisio lib. quarto de Maria Deipara: *Quòd si hoc hospitium vel tuguriolum rectè spectes, vile, sordidum, ac putridum reperies confusa illuc, & abiecta, & horrida iacent omnia; sin aures forte errigis, nil audias aliud, præterquam boues bonantes, tauros mugientes, oues belantes, arietes blaterantes, asinos rudentes, equos hinièntes, & nescio quas alias bestias more suo circumstrepentes*: Ed è verisimile, perciò che molti con l'occasione dell' Editto di Cesare Augusto, veniuano per sacrificar allo Dio grande d'Israel, e se bene in Esaia non si fa mentione d'altri animali, che del bue, e dell' asinello: *cognouit bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui*; nondimeno era solo per dimostrare l'ingratitude del popolo Hebreo, e non perche realmente vi fossero questi, e non altri.

Adame Sabour grauiissimo dottore ne' Commentarij sopra Esaia, *Ex comparatione brutorum animantium docet maximam Iudeorum ingratitude- nem, quibus tamen si Deus tanta præstiterit beneficia, ipsi tamen Deo non hoc retulerunt, quod bruta animantia referre solent eis, a quibus nutritur, ac curantur, immò tantum non fuerunt, quantum inter animalia illa, que maxime bruta sunt, facere consueuerunt, quid queso stolidius boue? quid stupidius asino? at bos cognouit possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, populus autem Israel me non cognouit*: Con questi due animali così stolidi, e stupidi maggiormente s'aggraua l'ingratitude del popolo Hebreo; e se bene il Padre S. Girolamo in Esaia applica questo vaticinio alla venuta del Messia, ed' alla nascita di Christo Signor nostro, nondimeno ne da lui, ne da altro Dottor graue si caua che il bue, e l'asinello fossero di

Gioseffo, e di Maria, come cantò quel Poeta Mantouano, e quella parola *possessorem suum*, non s'esplica di possessione, e di dominio temporale, come huomó, ma si bene come Dio vniuersale Signore di tutte le creature: *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo*; E per tornar al nostro filo dico, che nella parte d'Oriente di questo felice Bettelem era vn edificio grandissimo, ma hora tutto ruinato, distrutto, e dirupato, e da que' fondamenti, e vestiggi che vi son restati, si conosce il mirabilissimo artificio del fabricatore, e l'architettura grande dell'inuatore, e del Maestro: Era l'edificio in forma quadra, ed in ciaschedun angolo di esso edificato vn torrione à guisa di fortezza, ed in questo quadro eraui il Monasterio di San Girolamo, e l'habitatione di Santa Pauola, e d'Eustochia sua figlia, ed essendo questo primo distrutto, vi fù edificato il conuento de' Canonici Regolari di Sant'Agostino; ma venuto Balduino Rè di Gierusalemme fratello di Goffredo di Buglione, vi fece la Cattedrale del Vescouato di Bettelem, ed in mezzo di questo quadro hora di presente v'è il più illustre, il più bello, e' il più famoso Tempio, ch'habbia, stò per dire il Mondo, fabricato in forma di Croce, di lunghezza cento, e trentasette piedi, e di larghezza cento, e vinticinque, e contiene in se tre nauate, la maggiore, e la più principale è di larghezza trentacinque piedi, e le due altre tredici, ed vna si distingue, e si differenza dall'altra con colonne grossissime, belle à marauiglia, e quasi tutte d'vn pezzo, eguali, di ricchissima, e vaghissima pietra, ed in vece d'archiui sono traui di cipresso, e di cedro con grande artificio lauorate, e colorate, ed' al tempo ch'io fui Commissario Generale di terra Santa per mutarne vna sola si spesero più di due milla scudi; le colonne sono in numero quaranta quattro, ed altre tante fenestre, e nel mezzo del braccio della Croce v'è la Capella, e Altar maggiore diuiso dal corpo con sei altre colonne, ricoperta con gran maestria di tauole di piombo in vece di quelle di terra; la nauata di mezzo è più alta dell'altre due proportionatamente però, ma le colonne restano eguali; il pauimento di tutta la Chiesa è di marmo finissimo, ed entrandoui dalla parte d'Occidente apparisce, così risplendente, che par d'entrar in vn lago bellissimo d'acqua cristallina; Nella parete sopra le traui sono pitture, e lauori di Mosaico con pezzi di madre perla, la qual mostra grande splendore, e bellezza; da vna parte le Chiese Patriarcali, e quelle doue furono celebrati i principali Concilij, e dall'altra le determinazioni de' Sinodi, e de' Concilij, ma più à basso da vna parte la Genealogia del Saluatore secondo San Matteo, e dall'altra la Genealogia, che descriue San Luca col nome di que' gran personaggi: La capella maggiore con l'altre due capelle de' bracci della Croce son dipinte di Mosaico con l'histoire euangeliche, e del testamento vecchio.

Questa

Questa capella maggiore è de' Greci, ed è come Parochia di que-
 Christiani, che in Bettelem viuono alla Greca: Nel basso della capella
 maggiore è la Chiesa del presepio di longhezza quaranta piedi, e di
 larghezza dodeci, ò quattordici; dalla parte d'Oriente v'è vna capella
 col suo Altare, la cui tauola è di finissimo marmo, ed à basso dell'Altare
 è disposta quasi mezza ruota, ò cerchio similmente di marmo, ed in
 mezzo v'è vna pietra di porfido, che dimostra il luogo, doue la Vergine
 partorì il bambino Gesù, e più à basso due gradini, che forma l'altro
 pavimento, e il luogo doue, *reclinauit eum in presepio*, ed è parte del di-
 uerforio, oue la Vergine, e Gioseffo alloggiarono in quella notte feli-
 cissima; la volta della rupe, ò grotta è dell'istesso sasso, e quella del nasci-
 mento nell'alto è figurato, e dipinto di Mosaico, ed il mezzo è tutto
 adombrato dal fumo de' lumi; nondimeno fanno in que' splendori vna
 gratiosissima vista, ed il luogo del presepio, doue riposò il Signore è co-
 me vna piletta di marmo di longhezza cinque palmi, e di larghezza
 tre, e vno d'altezza: il marmo che orna, ed abbellisce tanto la Chiesa su-
 periore, quanto la Chiesa inferiore hà certe vene di bianco, e alcune d'
 azzurro, che formano vn lauoro leggiadrissimo; à questa capella, o Chie-
 sa inferiore si descende, e dall'vna, e dall'altra parte, e dalla mano destra,
 e dalla mano sinistra per dodeci scalini, e si ferrano con porte di ferro, e
 sopra vi sono due capelle vna della Circoncisione, e l'altra de' Regi, che
 adorarono il bambino, come diremo a' lor luoghi particolari; auanti il
 nascimento ardono sempre, e giorno, e notte cinque lampadi, e al pre-
 sepio due, e tutte sono de' Frati Minori, che siamo noi; E ben vero che
 gli Armeni in mezzo di queste ve ne tengono vna, e per esser amici de'
 Frati si sopporta: In questo luogo ordinariamente dicono la Messa, che
 se bene nell'alto tengono vn'altra Chiesa chiamata S. Cattarina doue
 stà il Santissimo Sacramento, e recitano, e giorno, e notte l'hore Cano-
 niche, nondimeno nel basso cantano Compieta, la *Salue Regina*, col ver-
 so *Aue Maria gratia plena*, e l'oratione *Deus qui salutis aeternae*, nella qual
 si dice, *per quam meruimus hic auctorem vitae suscipere*; segnando col dito
 il luogo doue nacque, e l'Antifona. *Hodie Dominus natus est*; mutando l'
hodie in hic, col verso *Notum fecit Dominus hic*, con l'oratione propria, e
 al suo luogo diremo altre cose, che è si dice, e si canta in questo luogo
 Santissimo da' Frati Minori Osseruanti dalla parte d'Occidente della
 Chiesa del nascimento, o diuerforio, v'è la porta per donde, e salgono,
 e scendono i Padri, per la quale salendo dalla mano dritta si camina per
 vn ristretto alla porta d'vna grotta, doue stà vn Altare de gl'Innocenti
 uccisi da Herode, e quiui sepolti, e dall'altra parte vi stà vna porta, per
 la quale s'entra in vno spatio assai grande, e commodo, doue sono due
 Altari vno incontro all'altro, in vno di questi vi fu sepolto il glorioso
 San Girolamo, e nell'altro i suoi discepoli, da questo spatio, e da questo
 luogo

luogo si sale ad vna stanza, la qual è leggiadramente, ed egregiamente lauorata, e deue auuertir il lettore, che quanto habbiamo detto è tutto sotterraneo senza luce, eccetto che quello delle lampadi, le quali del continuo ardono, e per questa strada, ò camino sotterraneo caminano i Frati innanzi, e indietro per far oratione, e giorno, e notte; quello spatio poi, ch'è, come habbiamo detto, artificiosamente lauorato, riceue la luce dal Cielo per mezzo d'vn arco, e v'è l'Altare doue S. Girolamo componeua, e traslataua la scrittura, ed in questo luogo solennizzano la festiuità di S. Girolamo, ed ogni sera à compieta se ne fa commemoratione, anzi prima del nostro Serafico S. Francesco, e da questa stanza sotterranea si sale alla Chiesa di Santa Cattarina per quindici scalini, in questa Chiesa si tiene il Santissimo Sacramento, e giorno, e notte, da' Frati si dicono l'hore Canoniche secondo il Breuiario Romano; appresso à questa v'è il Conuento, e Monastero de' Frati assai grande, spatiofo, e bello à marauiglia con tutte l'officine, e circostanze all'vso FratESCO, v'è vna cisterna di freschissima, e pretiosissima acqua, della quale non solo beuano i Frati, e gli animali, ma s'innaffia il giardino vago, e delizioso con aranci, cedri, ed altre delitie.

Questo Conuento hà il suo Guardiano soggetto però à quello del Monte Sion, il qual prouede de' bisogni corporali; la porta di questo Conuento è posta nel muro Settentrionale della Chiesa maggiore; di maniera, che la porta del Conuento è l'istessa Chiesa, e di tutte queste Chiese ch'habbiamo descritte, ne son legitimi padroni i Frati Osseruanti, e vi stanno quindici, o sedeci Frati, o più, o meno secondo la necessitá, poiche la Quadragesima si mandano à predicar in Aleppo, e in Damasco, che da Gierusalemme vi sono cinque giornate, e in Alessandria, che ve ne sono almeno quindici, e in altri luoghi, doue sono mercanti Christiani, e quelli fanno dell'elemosine per sostentar, e souuenir alle necessitá de' poveri Frati: e tutti gli Epitaffij, e scritture di queste Chiese, ch'habbiamo descritte sono in lingua Greca, e latina, segno espresso, che nel principio, e nella primitiua Chiesa era, e l'vna, e l'altra vnite al tempo di que' Santi Padri Greci, ne voglio lasciar di dire, che in vna capella v'è vn Epitaffio in lingua Greca, che nell'Idioma nostro vuol dire: Quest'opera fù finita per mano di Effraim historiografo, e Maestro dell'opera Mosaica, e nel tempo di Emanuelle Ruso nato della casa Connina ne' giorni del grande Amerino Re di Gierusalemme, e di Rauli Vescono di Bettelem: Ed è da notare, che questo Emanuel era Imperadore di Constantinopoli, la cui imagine stá lauorata di Mosaico all'incontro della scrittura; Alla punta poi Meridionale di tutto questo edificio, distante vn tiro d'arco, o di balestra, v'è vna grotta, alla qual si discende per alquanti gradini, e vi sono molti appartamenti, e nel più principale v'è vn Altare edificato, e construtto à riuerenza di
nostra

nostra Signora, nella quale si nascose quando fuggiua in Egitto col fanciullino Giesù in compagnia di S. Gioseffo, e vi si riposò vna notte intiera con timore di non perder quel tesoro immarcescibile del Verbo Incarnato, e per traditione vniuersale si dice, che la Vergine lattando il fanciullino, cascò in terra di quel latte miracoloso, e conuertì tutta quella caua, ò grotta in terra candidissima come latte, la qual beuuta dalle donne cresce il latte; Hora, dico io, che potiamo raccorre dal ragionamento fatto, e dalla descrizione di quel santo, e glorioso Bettelem non altro certo, se non che del continuo si vede assistente miracolo, poiche in mezzo a' Turchi, Mori, Greci Abissini, Armeni, Giorgiani, e d'altre barbare Nationi si mantiene il culto diuino, la giuridittione Pontificia, e l'immunità ecclesiastica, ed è maggior gloria, che fra i nimici della Christiana Religione si frequentino i Sacramenti, e si celebrino i diuini officij, e si predichi, e si officij all'vso Romano, che se fossero detti luoghi in Italia; Si che tutti siamo obligati a pregar per que' poveri Padri, che quiui habitano, pregando sempre pel mantenimento de' Principi, e fedeli Christiani.

M I S T E R I O I V.

L'Apparitione dell'Angelo a' Pastori si celebra la notte di Natale, il qual viene a' 25. di Decembre descritto da S. Luca al 2. cap., qual comincia; *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum, & ecce Angelus domini stetit iuxta illos;* Questa apparitione fù fatta nella stessa regione in vn luogo oue era la torre Ader così chiamata, tanto ne riferisce S. Girolamo nell'Epist. a Pa-uola, che vuol dire gregis; mercè che il Patriarca Giacob vi pasceua le sue gregi, e vi pose le sue capanne pastorali, ò tabernacoli, così chiamati in quel tempo, però doppo la morte della bella, e gratiosa Rachel sua conforte, come habbiamo nel Gen. 35. del luogo, e del numero de' Pastori ne scrine Beda nel lib. de locis sanctis cap. 8., doue dice, che dalla parte d'Oriente, v'è la torre, ò Rocca Ader lontana da Bettelem mille passi; altri poi dissero esserui mille, e cinquecento passi; mà io tengo, che vi sieno due miglia, e mezzo dal Monasterio nostro di Bettelem, e la torre Ader; Di questa torre parlando Aimone, e Beda nel 2. cap. di S. Luca esplicano quelle parole di Michea al 4. *Et tu turris gregis nebulosa filia Sion usque ad te veniet, & veniet potestas prima Regum filia Hierusalem;* Questa Villa anco ritiene il nome di Pastori, e così volgarmente da tutti tanto Christiani, come Mori vien chiamata; e non molto lontano v'è vna montagnetta, la cui sommità è in forma rotonda, oue era vna fortezza de' Christiani chiamata Betulia, non quella di Giudit, mà vn'altra dell'istesso nome, la qual seruìua per far le scorrerie contro gl'infedeli, ed era

ed era quasi piazza d'arme: Il luogo preciso, doue erano i Pastori è vna certa rupetta, doue era al tempo de' Christiani vn bellissimo Monasterio edificato da Santa Pauola, ma tutto dirupato; eravi ancora vna Chiesa edificata da S. Helena Regina intitolata la Chiesa de gli Angeli, e v'è restata vn poco di capelletta anco tutta disfatta, e quelle pietre, e quegli edificij dirupati altro non fanno, che rinfacciar l'ingratitude de' Christiani, e la morbidezza loro, che con valore non cercano di redimer que' Santi luoghi, e non è pietra, ò sasso, che non muoua a lacrime, ed à pianto quelli, che hanno cuore nel petto; e gl'istessi Mori, e Turchi honorano, e riueriscono que' tempi, e queste rouine; ò felice, e mille volte felice tempo, quando quella terra era posseduta da' Christiani; ed io scriuo ciò non per relatione altrui, ma per esperienza, e proua, e questo basti.

M I S T E R I O V.

LA circoncisione, e l'impositione del sacratissimo nome di Giesù si celebra il primo dell'anno, e del Mese di Gennaio da gli Hebrei chiamato Sabath, registrato da San Luca al cap. 2. qual comincia: *Postquam consumati sunt dies octo vt circumcideretur puer vocatum est nomen eius Iesus*: la qual circoncisione apporta gran difficoltà a' Santi Padri, e del luogo, e del Ministro, e del modo.

Quanto al luogo S. Hilario nel Psalm. 18. dice, che fù fatta nel tempio: Epifanio nondimeno vuole, che fosse fatta in Bettelem, ed ha del verisimile, poiche il fanciullo nato non si portaua da' parenti al tempio, prima che la madre non fosse purificata, la qual purificatione secondo la legge duraua quaranta giorni, ed essendo la Vergine perfettissima offernatrice della legge, e passando il tempo della circoncisione, non haurebbe permesso, che il suo figlio non fosse circonciso, come anco habbiamo nel testo Euangelico, oltre che nella Chiesa maggiore del presepio alla mano dritta della capella v'è l'Altare della circoncisione, e come tale s'honora per l'antiche tradizioni, che s'hanno, e non nel luogo sotterraneo come vogliono alcuni, per esser più verisimile, che tal circoncisione fosse fatta al chiaro, & alla luce, e non nella oscurità. Quanto al Ministro della Circoncisione il Padre San Girolamo dice, che fù circonciso da Gioseffo suo padre putatino; San Bernardo ferm. de Circumcisione vuole che fosse circonciso dalla Vergine; *Virgo Christum genuit. et octaua die Circumcidit*; E non è cosa disorbitante il crederlo, poiche ne anco Sephora hebbe timore di circoncidere il suo figlio, come habbiamo nell'Esodo al 4. solo per sodisfare al precetto, e commandamento di Dio; quanto maggiormente la Vergine, che hauea per guida lo Spirito Santo? Quanto al modo della circoncisione sono varie l'openioni

se con coltello di pietra, ò di ferro fosse circonciso il fanciullo, S. Tom. 3. par. quatt. 7. art. 3. Vgo Vittorino lib. 1. de Sacra part. 12. cap. 2. , e Giustino Martire in dial. leg. contra Trifone vnitamente dicono, che non fù precetto di Dio il circoncider con coltello di pietra, ò di ferro, ma che cominciassè all' hora, quando disse à Giosuè doppo i quarant' anni nel deserto, che circoncidesse il popolo con coltello di pietra, così leggiamo in Giosuè cap. 5. *Fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel; Si* che in podestà della Vergine era di circoncidere il suo bambino ò con coltello di pietra, o di ferro. S. Bern. ferm. 1. de circumcissione, dice; che fù circonciso con coltello di pietra; *Non repulit Christus cultrum lapideum;* e S. Agostino in lib. 2. de gratia, cap. 3. dice; *Petra aut erat Christus, unde circumcisionis cultellus petrinus fuit;* il simile dice Beda, Aimone, e'l Maestro delle sentenze lib. 4. dist. 1. le laudi, e g'hinni, che si dicono, e si cantano in questi sacratissimi luoghi, si diranno in altra parte.

M I S T E R I O V I.

L' Adoratione de' Magi, e l'apparir della stella in Oriente si celebra il giorno dell' Epifania, registrata da S. Matt. al 2. qual comincia. *Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis, ecce Magi ab Oriente venerunt,* e quel che segue: ed acciò che chi legge possa intender bene questo Misterio, sarà necessario dichiarar le parole dell' Euangelista conforme all' esposizione, e del Tostato, e di Girolamo, e del Lirano, e d'altri; quanto al luogo in *Bethlehem Iuda*, per differentiarla da vn'altra Bettelem situata nella Tribù di Zabulon, come habbiamo detto in altra occasione; quanto al tempo *in diebus Herodis*, segno espresso che era adempito il vaticinio: *Non auferetur sceptrum de Iuda donec veniet qui mittendus est;* essendo di già persa la regia podestà nella Tribù di Giuda, e questo fù il primo Herode, che cominciò à regnare, e perche ciascheduno sappia in che anno s'incarnò il Verbo Eterno, e nacque in Bettelem, e da notare, che appresso gli Hebrei è vna sola computatione; il simile è appresso i Greci, appresso poi i Latini sono due computationi, & ratio est, dice l'Abulense, *Quia anni a principio seculi non possunt haberi ex aliqua historia gentium, quia antiquissima historiarum, qua habentur apud gentes, ceperunt a tempore Regis Nini, quando Regna ceperunt esse in orbe, & bella, & facta insignia, inter se homines ceperunt habere maiorem communicationem,* come dice S. Agost. de Ciuit. e Paolo Orofio de Ormeffa Mundi, di maniera che bisogna necessariamente ricorrere alla scrittura, la qual descriue ab Orbe condito, e i gesti, e fatti di que' gran personaggi.

Gli Hebrei, perche hanno vna sol Bibia, vna sola è la loro computatione, e perche la Bibia de' Greci similmente è vna secondo i 70. interpreti,

preti, essendo traslatata per ordine di Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto di Nazione greca, per consequenza la loro è sempre vna; e perche i latini hanno molte traslationi, e quella de gli hebrei, e de' 70., e di Girolamo, quindi è che son varie le computationi quanto al numero; hora feruendoci noi di quella de gli Hebrei, ab Orbe condito fino alla Natiuità di Christo furono 3966., e che sia il vero, dalla creatione d'Adamo fino al diluuiò sono 1650. come si raccoglie del Gen. 5. la seconda età è dal diluuiò fino alla natiuità d'Abramo sono anni 292. la terza età dalla natiuità d'Abramo à Dauid sono anni 921. la quarta età da Dauid fino alla cattiuità di Babilonia, che fù l'ultimo anno del Rè Sedechia 4. Reg. 25. e durò 493. la quinta età dall'anno primo della cattiuità alla natiuità di Christo anni 601. e fatto, e numerato il computo dalla creation del Mondo fino a detta Natiuità risultano anni 3966., e tutto ciò s'è detto con l'occasione delle parole dell'Euangelista Matteo *in diebus Herodis Regis, Ecce Magi ab Oriente; Magi appresso i latini dicuntur sapientes, appresso i Greci Filosofi, appresso gli Hebrei Scribae, Il Padre S. Gio. Chrisost. sopra S. Matt. dice: Et maximè dicuntur esse Magi sapientes in Astrologia, l'istesso asserens quosdam dicere quidam secretorum inspectores elegerunt de senioribus duodecim studiosiores, & si quis moriebatur filius eius, aut aliquis propinquorum loco eius substituebatur, hi verò per singulos annos post mensem ascendebant super Montem victorialem, & tribus diebus ibidem morantes lauabant se, & orabunt Deum, vt Deus illam Stellam, quam Baalam prädixerat, ostenderet; e di questi Magi parlando il Padre S. Agostino dice, fuerunt primitiæ gentium, ed i pastori primitiæ Iudeorum, a questi per mezzo dell'Angelo, ed a' Magi per mezzo della stella; vidimus Stellam eius in Oriente, fù riuelato il misterio della Natiuità.*

Questa stella fù guida, e scorta a' Magi, non poteua esser stella del firmamento, perche quelle rilucono, e risplendono di notte, e all'apparir del Sole spariscono, e s'oscurano, mà questa risplendeua, ed illuminaua di giorno, così dice Chrisost. in S. Matt. In oltre le stelle del firmamento non son nuoue, mà create da Dio nell'vniversale creatione di tutto il mondo, e questa nouamente apparue in Oriente, e così resta chiaro, che non poteua esser vna delle stelle già create, ne tampoco poteua esser Cometa; perche se bene la Cometa non sempre apparisce, mà secondo la varietà de' tempi, e secondo le varie, e diuerse impressioni diuersamente si vengono à formar le Comete nella prima region dell'aere, chiamata *aëstus*, che viene ad esser sotto la concanità della sfera del fuoco, alcune volte si formano *ad modum dragonis*, che dalla bocca gli esce fiamma di fuoco, altre volte *ad modum caprarum saltantium*, e queste poco durano, *alia impressio aeris, que continuè apparet, & vocatur via Sancti Iacobi, & est albi coloris, & de nocte apparet, alia impressio ad modum flammæ ardentis, alia ad modum ignis flammantis, aliq vt ignis stabilis, &*

diu durant, alia producentes magnas flammæ, & parum durant, alia ad modum candelabri, alia ad modum lanceæ habentis eius cuspidem inflammata, & videntur a cælo in terram descendere, alia ad modum columnæ ardentis, & diu durant, alia ad modum stellæ volantis, alia ad modum stellæ barbata, alia ad modum stellæ capillata; Ed in altri modi, come habiamo da Aristotele nelle Meteore; mà la stella, che apparue a' Magi era di differente modo, e moto; era impressione sì, mà supernaturaliter formata nell'infima regione vicino alla terra, *& erat illud corpus valde densum, habens multitudinem de lumine propter sui spissitatem,* e questa, e simili non si possono far naturalmente, mà immediatamente da Dio per significar qualche misterio, come quella colonna di fuoco, ch'illuminaua il popolo Hebreo per li deserti; e di questa stella parlando Chriostomo sopra S. Matt. dice, *quod habuisset quandam virtutem rationalem,* e quella virtù era inuisibile trasformata in quella apparenza; altri hanno detto, *quod Spiritus Sanctus, qui descendit super Christum baptizatum in specie columbæ, apparuit Magis in specie stellæ;* altri poi *quod Angelus, qui apparuit Pastoribus in specie humana, apparuit Magis in specie stellæ:* altri dissero, *quod ista stella habebat formam cuiusdam pueri pulcherrimi & locutus est Magis dicens: Ite velocius in terram Iudæ, & ibi Regem, quem queritis, natum inuenietis:* Mà S. Tom. nella 3. par. sum. quæst. 36. artic. 7. *quod ista fuerit quadam stella de nouo creata, non in cælo, sed in aere vicino terræ, quæ secundum voluntatem diuinam mouebatur;* E se bene l'opinione è buona; nondimeno si deue intendere, che non fosse della sostanza dell'altre; perche quelle sono incorrottili, e questa corrottile, poichè doppo hauer fatto il suo officio, e quello, che pretendeua Dio, si risolse *in præiacentem materiam,* e camminando i Magi caminaua la stella, e fermandosi si fermaua, e si nascondeua secondo il bisogno, e la volontà di Dio, e per sapper doue di nouo apparue a' Magi doppo l'entrata di Gierusalemme è da notare, che partendosi di Gierusalemme per andar à Bettelem è necessario voltar la faccia à mezzo giorno, e prima si ritroua la piscina di Bersabea situata nel giardino di lei, oue ella si lauaua, e dalla parte sinistra del Monte vi sono le rouine del castello di Dauid, dal qual fu vista Bersabea, mentre ella si lauaua, e lontano due miglia si ritroua l'arbore detto Terebinto, e chiamasi l'arbore di nostra Signora, mercè ch'ella passando col suo bambino si fermaua all'ombra; per l'istesso camino si troua S. Elia, doue fu dall'Angelo rinfrescato, e di pane, e d'acqua; *Surge, & comede quia grandis tibi restat via:* appresso si troua la casa di Giacob, il Sepolcro di Rachel sua moglie; e doppo il Terebinto, o poco lontano dalla parte di mezzo giorno si troua la Cisterna chiamata de' Magi, poichè quini di nouo apparue a' detti Magi; *Videntes stellam quam viderant Magi antecedebat eos,* e fu a' sei di Gennaio, ed era il fanciullo d'età di giorni tre-

deci conforme al più vero computo ; *Obtulerunt Magi Domino aurum, thus, & Mirrbam*, e questi tesori furono da loro apparecchiati, e messi in ordine fuora del presepio, oue di presente è vn Altare alla mano sinistra della Chiesa maggiore di Bettelem; i quali tesori furono poi presentati dalla Vergine, e da Gioseffo al Tempio secondo alcuni; altri dissero, che la Vergine non volse riceuer que' tesori, mà vna particella di ciascheduno dono, e non si riseruò cosa alcuna di particolare; che fosse di gran preggio; poiche doppo i quaranta giorni andando al Tempio, doue si douea offerire vn' Agnello Immacolato, e chi per pouertà non poteua gionger à tanta offerta, douesse portare *par turturum, aut duos pullos columbarum*, come dice il testo, segno espresso, che non si serui di que' tesori offerti, e questo basti per dichiarazione del Misterio.

M I S T E R I O V I I.

LA Purificatione della Vergine, e la Presentatione nel sacro Tempio di Christo Signor nostro ancor tenero bambino, si celebra a' due di Febraio da gli Hebrei chiamato Adar, registrata da S. Luca al ca. 2. qual comincia: *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae secundum legem Moysis tulerunt Iesum in Hierusalem*, essendo d'età di 38. giorni; Il Tempio, doue fù fatta la Presentatione, non è quello stesso, che da Salamone con dispendio grande, e con mirabile architettura in spatio di sette anni con opera di 159000. huomini fù edificato senza sentirsi mai, ne colpo di martello, ne di scure, ne d'altri stromenti, mentre egli si edificaua; *malleus, securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini cum edificaretur*, nel felicissimo Monte Moria situato, e fondato, come habbiamo nel 3. de' Reg. cap. 5. 6. 7. 8. & 2. Paralip. 2. 3. 4. 5. 7. ed in Gioseffo li. 8. antiq. cap. 3., e doppo i quattrocento quarant'vn anno della sua edificatione da Nabuc di Babilonia fù, e profanato, abbruggiato, e distrutto 4. Reg. c. 25. 2. Paralip. c. 26. e per ispatio d'anni settanta restò del tutto affatto disolato; ma da Zerobabel di nuouo di marmi quadrati, e di legni imputrefattibili in spatio d'anni quaranta sei riedificato. 1. Esder. 3. 2. Mach. 3. Gioseffo 2. guer. 17. e lib. 7. E doppo i trecento quaranta quattro anni da Antioco Epifane Rè della Soria di nuouo spogliato, e poco men che del tutto distrutto, e rouinato, ed il rimanente al culto, e honore delli Dei de' Gentili dedicato, e per tre anni continoui così profanato, e contaminato se ne stette, e nel 3. anno della sua contaminatione da Giuda Macabeo gran Principe, e guerriero con inuitto valore, e cò le armi in mano fù purgato, ristaurato, e ridotto a quella grandezza, e primo splendore di già, ed al culto del vero Iddio restituito, ed acciò che dalle forze militari de' Gentili non più fosse ne saccheggiato, ne còtaminato

nato, come fatto haueuano per l'addietro, à modo di presidio, ò d'impugnabil fortezza lo ridusse cò fossi, torri, balouardi per poter resistere all'impeto, e furore de gli auersarij assalitori, Gioseffo lib. 14. antiquit. cap. 8. , e lib. 7. Guer. 49. ed era così forte, così presidiato, e ben munito, che da cento vinti milla soldati assediato, e con estremo valore assalito, non fù possibile espugnarlo; è ben vero, che dal Capitano Generale dell'essercito Romano fù con mortalità di cento vinti milla Hebrei preso, e saccheggiato, e il gran Pompeo in compagnia de' suoi passò fino al *Sancta Sanctorum*, così riferisce Strabone lib. 6. Geograf., Gioseffo li. 14. antiq. 8. e lib. 5. guer. 1. e di nuouo distrutto, e rouinato doppo alquanto tempo Herode Ascalonita con maggior bellezza, e splendore lo riedificò per spatio d'anni noue, e mezzo, e questo vltimo fù più d'ogni altro felice, e fortunato, poiche riceuè la presenza, e della Vergine gloriosa, e del suo celeste bambino Giesù suo primogenito figlio, qual poi è stato il riparatore, e Redentore dell'humana generatione, Gioseffo lib. 5. antiq. 14. E per consolatione spirituale di chi legge, voglio, che noi descriuiamo pontualmente il sacro tempio con tutte le sue parti, e circostanze, di questo però edificato da Herode, il qual si diuideua in quattro parti.

La prima, e la più degna era il *Sancta Sanctorum*, nel quale niuno entrar poteua, se non il Sommo Sacerdote vestito alla sacerdotale solo nel giorno dell'espiatione, nel qual tempo tutto il popolo era tenuto à digiunare, questa parte era d'altezza cento, e vinti cubiti, e di longhezza vinti, il cui pauimento di finissimi marmi ornato, e tutti luminosi, e risplendenti, di tauole d'abeto vestito, e con alcune listrette d'oro incatenate, che faceuano vna marauigliosa vista, le muraglie di pietre pretiose, come diaspri, agate, e simili con tauole cedrine intarsiate, congiunte, ed vnite con tauolette, e chiodi d'oro, il tetto, e la copertura di sopra di lamine, e tegolette d'oro, ed acciò gli augelli non vi si potessero passare, con artificio grande, e con vn modo marauiglioso v'erano accommodati pungentissimi chiodi d'oro; nel di dentro sopra dell'arca vi si posauano due bellissimoi Cherubini di legno d'olino fabricati, coperti d'oro, le cui faccie erano di giouenile età, riguardando il propitiatorio con vna delle ali adombravano il propitiatorio, e con l'altre si congiungeuano da ogni parte col muro d'altezza di 10. cubiti, nel mezzo del *Sancta Sanctorum*, vi si conseruaua l'arca del legislator Mosè di legni impu- trefattibili fabricata deuto, e di fuori intarsata di lamine d'oro, doue si conseruauano le due tauole della legge di Dio col dito scritte nel Monte Sinai, la manna in vaso d'oro, la verga del Sommo Pontefice Aron, quali miracolosamente fiorì di mandorlo, ed in questo luogo vi stette circa 430. anni, e nella prigionia, e cattiuità di Babilonia Giere- mia da Dio auuisato la nascose, e occultò nella spelunca incognita nel

Monte Nebo con l'altare, incenso, e fuoco perpetuo, come si legge ne' Machabei, se bene intorno à questo particolare vi sono varie opinioni, e pareri; alcuni vogliono che da Nabuc in Babilonia trasportata fosse con 15. mila, e quattrocento vasi d'oro, e doppo i sessanta anni fù à gli Hebrei restituita; nel tempo poi di Tiro, e Vespasiano doppo la conquista della Città Santa, gli fù presentata l'arca, la Mensa d'oro, alcuni pani della propositione, il Candeliere, ed altri vasi d'oro, quali in segno di trionfo, e di vittoria dell'istesso Tiro, e Vespasiano condotti furono in Roma; Il Propitiatorio, o con altro nome chiamato l'Oracolo era fra l'ali de' due Cherubini collocato, di doue Iddio li diuini responfi daua al Sommo Sacerdote.

- La seconda parte del Tempio chiamauasi l'atrio, o parte de' Sacerdoti, di longhezza 40. cubiti, di larghezza 20. e d'altezza cento vinti, alla quale per quindici gradini s'ascendeua; le porte d'oro; il pauimento di legni abigini, di lamine d'oro coperti; le muraglie di polite pietre, vestito nel di dentro di legno di cedro con lamine d'oro; l'Altare del Thimiamate d'oro all'opposito del velo collocato, quale auanti il *Sancta Sanctorum* pendeua, e questo nella morte di Christo Signor nostro si squarciò *à summo vsque decorsum*; nella parte verso il mezzo giorno staua riposto il candeliere d'oro con sette rami, ed altrettante lucerne, le quali sempre, e giorno, e notte ardeuano, il Mare di bronzo, ò conca, qual sembraua vn cristallino fonte, la cui acqua per canali sotterranei vsciuua della Città lontano quattro stadij, doue si soleua lauare il sommo Sacerdote, auanti ch'egli entrasse nel *Sancta Sanctorum*; la mensa d'oro con dodici pani della propositione, con due vasi d'oro pieni d'incenso, e aromati, quali in seruitio de' Sacerdoti si conseruauano, ed ogni Sabato v'erano di nuouo posti.

- I sacerdoti in 24. ordini, o classi disposti, e prescritti di settimana in settimana, tutti di lino candidissimo vestiti con la mitra in testa, e con ogni limpidezza i sacrificij offeriuano, e nell'Altare incenso, ed altri aromati abbruggiauano; alla destra di questo Altare dall'Angelo à Zaccaria sacerdote di settimana la concettione di Gio. Battista fù riuelata ed in questa parte non vi poteuano ne stare, ne habitare se non i sacerdoti.

- La terza parte del Tempio chiamata il portico di Salamone, intorno cinto, e con tre ordini di pietre di color vario fabricato, al quale per quattordici gradini s'ascendeua, il suo pauimento nel discoperto di marmi diuersi, e di diuersi colori ornato congiunto a' portici d'altezza di settanta due cubiti, da colonne di marmo finissimo d'altezza 25. cubiti sostenuti, e interiormente di legno di cedri politi coperti, il muro poi fregiato d'oro con tre bellissime porte, la prima risguardaua l'Oriente, la 2. il mezzo giorno, la 3. l'Aquilone, doue che dalla parte d'

Occi-

Occidente non haueua porta alcuna, mà da vn muro continuato era circondato, e ciascheduna di quelle porte da due altre porte d'argento chiusa d'altezza trenta cubiti, e di larghezza 15. in questo luogo non vi poteua stare alcuno, che casto, e puro non fosse, e senza peccato.

Diuidenasi il luogo delle donne da quello de gli huomini con vn muro assai ben fabricato, e s'ascendeua per quindici gradini, doue si crede, che solo la Vergine d'anni 13. v'ascendesse presentata da' parenti al Tempio. In questa parte terza v'erano molte cose notabili, come l'altare del Sacrificio in mezzo dell'atrio al discoperto edificato, fatto di finissimo bronzo, doue i Sacerdoti sacrificauano, e perpetuamente il fuoco acceso manteneuano, aggiungendo continuamente legna, e le due marauigliose colonne di bronzo alte 35. cubiti, e la circonferenza delle basi dodici, vna posta a mano destra dell'Atrio, e l'altra alla sinistra, vna chiamata Iachin, l'altra Booz: i capitelli fatti in forma di rete con dugento pomi granati, e sopra vn opera in forma di giglio fabricata. Il lauatorio di rame di grandissima capacità, Luter chiamato, e quiui i sacrificij si lauauano: Verso mezzo giorno si vedeua la casa del consiglio de' vecchi, il Gazofilacio, i postaforini, le cassette lunghe, larghe, e alte a guisa di torri, doue, e si vestiuano, e si spogliauano i Sacerdoti, douendo entrar nel Santuario, doue anco le reliquie dell'hostie pacifiche mangiauano, e nella parte destra del tempio eraui il mar di bronzo detto Labio, o Labeo con dodeci leoni di bronzo, e quiui i Sacerdoti si lauauano; verso il mezzo giorno nell'atrio era la porta nuoua, doue predicando Gieremia gli predisse la disolatione, e distruzione della Cità; per lo che in vna oscura prigione fù carcerato, e Barue suo segretario al Popolo tante profetie, e minaccie predicò, e lesse: Nella parte di dentro eraui la porta sacra di rame, risguardando all'Oriente, doue Esdra la legge di Dio diede al popolo; auanti il Santuario vi fù fabricato il portico di lunghezza cubiti 20. e di larghezza dieci, quiui la seggia regale si manteneua per seruitio di tutti i Rè, che doneuano essere, dall'altra parte il luogo particolare de' Cantori, ed altre cose tutte marauigliose fatte con gran giudicio, e intendimento.

La quarta parte era l'Atrio delle genti, e in altro modo chiamato il Vestibolo, doue entrar poteuano non solo gli Hebrei, stando in peccato mortale, mà etiandio i Gentili, e persone d'aliena religione. Questa parte del tempio era d'ogni sorte di pietra abbellita, ed ornata, e quella varietà, e diuersità a' riguardanti apportaua vaghezza, e marauiglia, e hauea secondo le quattro parti del Mondo quattro celebri, e magnifiche porte.

La porta Aquilonare tante volte nella scrittura sacra celebrata. 2. Paral. 26. La porta Occidentale. 1. Paral. 26. La porta Orientale chiamata Sur, ò Seir: Porta del Rè; questa era la più bella, e la più vaga d'ogn'altra, doue

doe S. Pietro Apostolo Vicario di Christo rifanò quel zoppo così nato d'anni 40. e veniu da colonne di marmo sostenuta, larga vinti cubiti, e da vn continuato muro circondato di quattro stadij, e se congiungerlo vogliamo con l'Antonina fariano per apponto sei stadij, nel di dentro di legno cedrino ricoperto, e in questa parte molte cose notabili, e di consideratione si vedeuano, come l'Horologio del gran Rè Ezechia, che dieci linee miracolosamente ritornò indietro; Le torri de' trombetti ne gli angoli Occidentali fabricate, dalle quali i sacerdoti con due trombette d'argento conuocauano il popolo per annontiarli i giorni festiui, i Sabbati, le Pasque, le Calende, ed i digiuni. Il gran Trono di Salomone d'oro, e d'ebano adornato, al quale per sei gradini con dodeci leoni s'ascendeva, di doue al popolo le sue delitie, e grandezze dimo- straua, e giudicaua, e diffiniua le liti, e daua le sentenze.

Nella porta del Tempio da Herode, l'antico, vi fù posta l'aquila d'oro di grandissimo prezzo, e molte altre cose, che per breuità tralascio: Basta solo di sapere, che questo era il Tempio prima da Salomone edificato, ed ultimamente dal primo Herode ristaurato, doue presentato fù il Signore nostro dalla sua Santissima Madre, ed il vecchio Simeone di Spirito Santo ripieno esclamando disse. *Nunc dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*; e riuoltandosi alla Vergine profetando disse: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; e da questo misterio si cauano molti documenti, come in altro luogo vedremo.

M I S T E R I O V I I I.

L' Apparitione dell'Angelo in sogno à Giosef, e della fuga in Egitto, si celebra in Santa Chiesa a' 4. di Gennaro registrata da S. Matt. al 2. qual comincia *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum*, essendo il fanciullo d'erà di giorni 40. Intorno à questa apparitione dell'Angelo, e fuga di Gioseffo si troua molta diuersità ne' dottori, però tutti concordeuoli quanto alla sostanza del fatto.

Il dottissimo Abulense sopra S. Matth. al 2. dice, che i Magi si partirono di Bettelem il di 14. ò 15. doppo la Natiuità, e nell'istesso luogo Gioseffo, e la Vergine si trattennero da 40. giorni per rispetto della purificazione, e doppo se ne ritornò in Nazaret sua Patria, e quiui stette fino all'apparitione dell'Angelo, che fù due anni doppo la Natiuità senza alcun timore, non hauendo Herode subito doppo la partita de' Magi posto in esecuzione quel suo peruerso, e crudel pensiero, e quella sua diabolica determinatione, e si caua dall'istesso testo Euangelico; *Abimatu, & infra secundum tempus quod exquisierat à Magis*; se poi Gioseffo si partisse l'istessa notte, che dall'Angelo fù auuisato è assai dubio, nondimeno dir

possiamo, che non nell' istessa notte, perche douendo far vn viaggio così lungo, pericoloso, e di molta fatica, e trauaglio, era necessario di far qualche preparatione, e per la Vergine, e per il fanciullino Giesù, tanto più ch'era pouero, ed in vna sol notte non era possibile di porre il tutto in ponto, douendo far vn viaggio così lungo, paese doue non era conosciuto, di contraria religione, e legge, e diuersissimo linguaggio; e se bene Gioseffo, e la Vergine erano paueri, nondimeno haueuano qualche cosetta necessaria al sostentamento humano, della quale cautamente dispor douea senza dar alcuno inditio della fuga, si che concluder possiamo, che non nell' istessa notte che apparue l'Angelo si partisse dalla Giudea, ma si bene fù di notte senza farlo noto ad amici, o parenti, acciò che della fuga sospetto alcuno non si desse, tutto questo riferisce l'Abulense.

Epifanio dall'altra parte contro Alogiano, dice che la Vergine, e Gioseffo stette in Bettelem due anni, e nel 33. del Regno d'Herode nacque Christo Signor nostro, e nel 35. vennero i Magi ad adorarlo, e dopo la partenza loro se ne fuggì in Egitto, e nel 37. morì Herode.

S. Gio. Chrisostomo, Anselmo, Eutimio, Theodoretto nel 2. di S. Matt. esplicando quelle parole: *Qui cum recessissent, Angelus apparuit in somnis Ioseph*, dicono tutti questi Padri unitamente, che non subito dopo la partenza de' Magi apparue l'Angelo à Gioseffo, ma dopo la purificatione tornato in Nazaret.

Il Padre S. Agostino lib. 2. de consensu Euangelistarum cap. 5. espresamente dice, che quest' apparitione dell'Angelo fù fatta dopo la purificatione, auanti che ritornasse in Nazaret, ma da Bettelem se ne passò in Egitto.

S. Bonauentura nel libro de Vita Christi, cap. 12. dice, che tale apparitione fù fatta dopo la purificatione ritornandosene in Nazaret, e prima andò à visitare Elisabet, alla quale opinione si sottoscriue Amonio Alessandrino nell'Armonia, e le sue parole son queste, cioè: *Ioseph rediens Nazaret oraculo admonitus est, vt fuga in Aegyptum infantis vita consulat*: e non è lontano da quello, che dice S. Luca; *Vt perfecerunt omnia secundum legem Domini reuersi sunt in Galilaam in ciuitatem suam Nazaret*; qual strada poi facesse, e qual camino prendesse per obbedir all'auuiso dell'Angelo, e quanto egli caminasse, il Padre S. Agostino serm. 82. de tempore dice, *Quod ab illo loco ubi erat Ioseph usque in Aegyptum vix erant trecenta milliaria, vna autem lingua tribus milliaribus constat*.

Il Tostato è di parere, che Gioseffo partendosi dalla Palestina non facesse quel camino, che ferno i figli d'Israel partendosi d'Egitto, e con molta ragione, poiche quello non è il vero, ed il retto, ma si bene quello, che comincia dalla parte Aquilonare dell'Egitto alla parte Australe della Giudea passando per il paese, e terra di Filistei, essendo questa strada

strada più facile, più commoda, e più sicura Exod. 13. *Deus autem fecit quod Iudaei ascenderent ad Orientem terra Aegypti, scilicet ad mare rubrum,* il qual è tre giornate lontano dall'Egitto contra l'Oriente, e nondimeno passarono il mar rosso, e caminarono per li deserti dell'Arabia entrando ne' Regni, e terra di Canaam per la porta Orientale; si che non è da creder, che Giosef prendesse quella strada più longa, laboriosa, e molto pericolosa, ma si bene la più facile, commoda, e la più breue, se bene è quasi tutto deserto, poiche dalla Città di Gazza della terra di Canaam fino alla Città del Cairo d'Egitto vi sono 70. leghe, delle quali solo vinti sono buone, e coltivate, il resto è quasi tutto deserto, e così da' termini dell'Egitto alla Giudea vi sono 50. leghe di deserti, e solitudini, cominciando però da Gazza, ed è d'auuertire, che la terra di Canaam dalla parte Auftrale non termina nella Città di Gazza, ma si bene in vn certo luogo chiamato Dan vicino al Mar Mediterraneo, ed è molto meglio dir con la scrittura, che in Bersabea più nel di dentro nel deserto termini detta terra, e così habbiamo che Dan è termine della terra d'Israel dalla parte Aquilonare, e Bersabea dalla parte Auftrale.

L'Egitto non comincia dal Cairo dalla parte Aquilonare, ma molto più auanti, doue è vna Città chiamata Faramia, la qual non è di presente habitata, ma destrutta, e doppo questa vi è Chafiris; è ben vero, che l'habitatione, e paese coltiuato, e fruttifero comincia dal Cairo, ed è da notare, che dall'Egitto alla terra de' Cananei la strada più facile è quella per Mare, poiche da Hierusalem al Mar Mediterraneo dalla parte Occidentale vi sono solo noue leghe, cioè fino à Ioppe, e nauigando per l'Egitto ottanta leghe, ma chi volesse poi andar per terra, dee partirsi da Hierusalem, ò Bettelem, e andarsene à Gazza Città de' Filistei qual s'appartiene alla Giudea, ed è fine d'essa Giudea dalla parte Auftrale; e da Gazza quindici miglia lungo il lito del Mare Mediterraneo v'è vn certo luogo chiamato Darum, ouero Dorum, ed è il fine della terra di promissione, ragionando però nella riuà del Mare, ma dalla parte de' deserti vi sono altre della Giudea, e da Daro fino al Capo Borealdi così chiamato vi son trenta miglia, e da questo al fondo dello stagno luogo detto Derisa vi son trenta miglia, e à Pascharon miglia cinquanta, ed à Farcionia miglia trenta, e quiui comincia l'Egitto, eraui già vna Città murata, buona, e popolata, hora per la moltitudine de' serpenti venenosi, e quasi infocati è diuenuta inhabitabile, affatto.

Questo viaggio fece Gioseffo con la Vergine, e'l fanciullino Giesù, così comunemente è tenuto da tutti, non essendoui per terra altro camino di questo, e non è verisimile, ch'egli prendesse il camino per mare per esser assai pouero, e non hauer da pagar il nauile; secondariamente

era necessario trattenerfi qualche giorno per aspettare l'imbarco, nel qual porto per esser assai commune poteva esser, che vi fossero gli effattori de' prouenti regij, e dare inditio di se, e sospetto della fuga.

In oltre il viaggio per mare con vna donzella, con vn fanciullino di si tenera età era assai pericoloso, si che possiamo assolutamente dire, che egli se n'andò per terra, strada più breue, più facile, e più commoda di trouar carità per sostentare, e la madre, ed il figlio.

Hora stante tutto questo, ch'habbiamo detto, è necessario vedere in che luogo, e Città si fermasse dell'Egitto, al che rispondendo con li più graui Dottori dico, che si fermò in Eliopoli Città assai commoda, mercantile, buona, e abbondante.

Secondariamente si trattenne in Babilonia dell'Egitto, ed in queste due Città vi sono luoghi particolari, che si riueriscono, e si honorano da' Christiani; Eliopoli non è murata, come anco nessun'altra dell'Egitto, eccetto che Babilonia, Cairo, e Alessandria: è chiamata con questo nome d'Eliopoli in Greco, che in latino vuol dir *Ciuitas Solis*, e non senza gran Misterio, poiche Christo è detto Sol di Giustitia *Sol iustitia Christus Deus noster*; Babilonia poi nella qual habitò Christo fanciullo, non è quella, che tanto celebra la scrittura sacra Città d'Nabuc poiche questa è nella Caldea; ma si bene quella dell'Egitto; è ben vero, che prima habitò in Eliopoli, che in Babilonia, e gionti, che furono nella Città d'Eliopoli non hauendo cognitione d'alcuno, ne luogo doue riposarsi, la Vergine col suo bambino in braccio se n'entrò in vn Tempio aperto dedicato a' falsi Dei de' Gentili, doue n'erano treceto sessanta cinque, che tanti sono i giorni dell'anno, e in ciaschedun giorno s'honoraua, e adoraua vno di quegli Idoli, e nell'entrar che ferno, cascorno in terra con marauiglia grande tutti gl'Idoli, ed all'hora s'adempiò il vaticinio d'Isaia al 19. *Ascendet Dominus super nubem leuem* (ch'è l'humanità sacrificissima) *Et ingredietur Aegyptum, & mouebuntur simulacra Aegypti*; ed essendo ciò stato riferito ad Afrodifio Principe de' Sacerdoti, se ne venne al tempio armata mano, e con grosso esercito, e ritrouando anco nel Tempio il fanciullo, e la Madre contemplando quel celeste bambino, facendo segno, e con quelle tenere manine, e con gli occhi d'allegrezza, e giubilo, Afrodifio l'adorò dicendo a' suoi: *Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo non se prosternerent, nos ergo quod Deos nostros facere videmus nisi caute fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus*: e tutti lo riuerirono, e l'honorarono come Dio de gli altri Dei: fra Eliopoli, e Babilonia vi sono sette leghe, ed in mezzo è situato il giardino, e horto del Balsamo, quale in longhezza è poco più d'vn tratto di pietra, e di larghezza poco meno; gli arbuscelli del balsamo sono simili à quelli della vite di tre anni, produce sei, o sette propagini, e le foglie sono simili à quelle del trifoglio, ouero ruta, ma più sbiancate; il modo

modo di raccorre il balsamo è di due sorti, l'vna quando del mese di Maggio son mature le foglie, s'incide la pianta, e all'incisione s'applicano i vasi di vetro, quali poi sepolti nello sterco colombino, s'asciuga quell'humidità, e vi resta il balsamo probatissimo.

Il secondo modo è quando si leuano le frondi dalla parte d'Oriente, e da quell'apertura ne scaturiscono alcune gocciole lucidissime, e odorosissime, e questo è il primo balsamo, ed è cosa di gran considerazione, che se si tolgano le frondi dalla parte d'Occidente non producono balsamo.

Questo giardino, e horto di balsamo è inaffiato, ed irrigato da vn picciol fonte, ma abbondantissimo d'acque assai purificate, e purgate, nel qual fonte la Vergine gloriosa spesse volte vi lauaua il suo bambino Giesù, ed i pannicelli dell'istesso; vicino à questo fonte vi è vn masso, o pietra grande, doue asciugaua gli stessi pannicelli, e questo luogo è grandemente riuerito, ed honorato non solo da' Christiani, ma anco da' Saracini, e perche questi compatriotti vedeuano, ed esperimentauano, che il picciol fonte non era sufficiente ad inaffiar si gran giardino, si risolsero à far vn altro fonte vicino à modo di pozzo, e con vna certa ruota per mezzo di quattro buoui cauauano l'acqua del fonte, ma fu vano, e frustratorio il lor disegno, al fine si risolsero per vn acquedotto sotterraneo mescolar quell'acqua con l'altra, e cosi si venne ad effettuar il lor desiderio, e restò sufficientissimo ad irrigar si gratioso, e odoroso giardino.

Ne voglio lassar di raccontare quel miracolo grande, testimonio della nostra fede, che riferisce Brocardo nel suo libro, e lo attesta l'Abulense, che i buoui, che tirano dal fonte l'acqua, lauorano fino al Sabbatho à mezzo giorno, e fino à Lunedì mattina non vogliono lauorare, e più tosto si lassariano scorticar viui.

Nel giorno poi dell'Epifania concorrono à questo fonte Christiani, e Saracini, e per diuotione si lauano è se, ed i loro figli, ed in particolare i Saracini, i quali sono puzzolenti per natura, e lauati non si sente più quel fetore, e puzza.

È vicino al Cairo vi è vna palma antichissima, la qual inchinò i suoi rami acciò la Vergine potesse con facilità prender i datoli d'essa, e a' tempi adietro anco si vedeuano le staccature, e ciò visto da gl'Idolatri l'abbrugiorno, e miracolosamente la mattina seguente era più bella, e verdeggiante che mai.

Vn altro miracolo assai stupendo si vede nella Città di Babilonia d'Egitto, ed è che essendoui vn Monasterio grande edificato in honor di S. Giouan Battista, doue in vn piccolo Scranino si conseruano alcune reliquie di detto Santo, e nel giorno della sua festiuità, e Christiani, e Saracini portano con molta pompa, e solennità detto Scranino ad vn

altra

altra Chiesa edificata similmente ad honor di S. Giou. distante dalla prima cinque leghe, e celebrati officij, e messe i Saracini mettono nel Nilo lo Scranino delle reliquie, e miracolosamente con istupor de' circostanti in vece di fermarsi, ouero andar colla corrente del fiume, si vede chiaramente, che se ne va contro il corso dell'acqua, per trouar il suo luogo proprio oue è collocato: tutto questo che habbiamo detto si raccoglie dall'Abulense nel 2. di S. Matt. Ma dirà il lettore, quanto tempo si trattene Christo nell'Egitto, e di che cosa viueuano essendo così poveri, e miserabili? Quanto al primo dico, che la scrittura non fa mentione del tempo, ma l'istoria Ecclesiastica dice, che vi stette sett'anni continoui, e viueuano delle loro fatighe manuali tanto la Vergine quanto Giosef, ed è da credere, poiche se in Nazaret viueuano del laboritio delle proprie mani, e fatighe, molto maggiormente in terra aliena, acciò s'adempiisse il detto: *Vulpes foueas habent, & volucres cali nidus, filius ad hominis non habent vbi reclinet caput suum.* E stando in questa maniera nella Città d'Eliopoli secondo il tempo costituito, e determinato da Dio apparue di nuouo l'Angelo a Giosef *in somnis*, gli fù commandato, che tornasse *in terram Israel*; ne è da credere, che dall'Egitto si partisse nel medesimo modo, che si partì d'Israel, cioè di notte senza conferir ad alcuno la sua fuga, e partenza, essendo stato in Egitto da sette anni, hauendo acquistati molti amoreuoli, ed amici, riceuendo molti commodi, e carità, non era conueniente, ne ragioneuole, che si partisse senza salutarli, e senza restituir molti mobili della casa riceuuti imprestito; Per la terra d'Israel s'intende quella parte, che contiene tutta la terra di Canaam, a differenza della Giudea, che solo alla tribù di Giuda s'apparteneua; la Galilea poi era nella terra d'Israel, che però Giosef temendo; fù necessario, che di nuouo fosse dall'Angelo auuertito: *Defuncti sunt qui querebant animam pueri*; e che tornasse in Nazaret sua patria: Non volse Iddio, che il suo vnigenito figlio in carne si trattenesse per molto tempo nell'Egitto, e che quiui soggiornasse fino alla pre detta età di trent'anni, affinche gli Hebrei, e Scribi, e Farisei non hauessero da sospettare, ch'egli hauesse imparate nell'Accademie di que' Magi, ed Arioli dell'Egitto, la Magia, ed altre arti diaboliche, e far opere, che all'apparenza apparisco miracoli, come faceuano al tempo di Mosè, e Faraone, ma nutrendosi, ed alleuandosi da piccolo fanciullo in Nazaret, e conuersando con tutti comunemente, e che non andaua alle scuole, obbediente al Padre, ed alla Madre, hauessero da credere, che la sua era dottrina celeste, e diuina, ed i miracoli veri, e reali, causati da virtù soprannaturale; Si partì dunque Giosef dall'Egitto secondo il voler diuino, e passati i deserti, che si ritrouano fra l'Egitto, e la Giudea, intendendo, che Archelao figlio d'Herode regnaua nella Giudea, cominciò à temere, e diffidarsi di se stesso, di maniera, che fu necessario, che di nuouo l'Angelo l'istruisse, e se ne ritor-

nò in Nazaret, doue si trattenne in compagnia di Giesù, e di Maria, sostenendosi delle proprie fatiche, e sudori, e dell'arte del legnaiuolo, e
Christo erat subditus illis.

M I S T E R I O IX.

LA disputa, che fece Christo co' Dottori nel Tempio si celebra la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania registrata da S.Luca al 2. qual comincia: *Cum factus esset Iesus annorum duodecim ascendentibus illis Ierosolymam:* e fu nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla dugento, e dodeci a' dieci d'Aprile, che da gli Hebrei si chiama far, a' 26. della Luna di Marzo essendo Christo d'età d'anni dodeci, mesi tre, e diciasette giorni, in quell'anno la Pasqua venne nella quindicesima di Marzo chiamato Nisan, che fu l'ultimo del mese, fermandosi in Gierusalemme que' sette giorni de gli azimi, i quali finiti ritornandosene Gioseffo, e la Vergine in Nazaret, Christo nascosamente restò in Gierusalemme, e accorgendosi per la strada, come dice il sacro testo, se ne ritornarono in Gierusalemme ritrouandolo in mezzo a' Dottori nel sacro Tempio, che disputaua; E perche questa famosissima Città fu con la presenza di Christo ancor fanciullo fauorita, breuemente vedremo le sue grandezze.

Questa Città secondo Egesippo fu edificata da vn Rè Cananeo chiamato Ginto; Gioseffo nondimeno nel lib.7. de antiq. cap.3. e lib.7. delle guerre cap.28. dice, che fu fondata circa la Creatione del Mondo due milla, e anni 23. da Melchisedech Rè di Sale al tempo d'Abramo, e per spatio d'anni cinquanta fu da lui posseduta, e da gli Hebrei chiamata Salem, e da' Greci Solima, doppo il qual tempo fu da' Giebusi da Giebuso figlio di Canaam descendententi presa, e saccheggiata, e da loro chiamata Giebus, ò Giebusa, il Rè della quale fu da Giosuè superato, e vinto, e ammazzato, da questi fu posseduta anni otto cento vintiquattro, e di nouo da Dauid presa circondandola di muraglie nouamente fabricate, fortificandola d'vna rocca, o torre, che la rendeuà inespugnabile.

Questa Città era nell'alto Monte Sion situata, e da altri piccoli monti circondata conforme al Psalm.86. le valli per esser angustissime gli seruano di profondissimi fossi, ed era così alta, e sublime dalla quale scorgersi poteuano paesi assai lontani, come i Monti Traconi, i Gealdi congiunti, e uniti col Monte Libano; vedeuasi anco il Lago Asfaltite con gran parte dell'Arabia, e dalla parte Occidentale scopriuasi Azoto, e Ioppè, dalla parte d'Oriente verso il Settentrione vi è il Monte Oliueto lontano per spatio di mille passi, dalla parte d'Austro, e mezzo giorno il Monte dell'offensione così chiamato, per rispetto dell'Idolo Moloch da

Sal-

Salomone posto, e adorato, e fra l'vno, e l'altro Monte contro il vento Euro occidentale è il campo Alcedemah alle radici d'vn altro monticello situato. Dal vento Affrico meridionale a Zeffiro, o Fauonio occidentale si estende il Monte Gion, che soprastà alla Città, il qual verso occidentale si va abbassando fino alla porta della giustitia, ed è contiguo vn monticello detto il Monte Caluario.

Contro l'Elefonte verso il vento Orientale auanti il torrente Cedron fino al Monte Oliueto verso Settentrione è il Monte Chamos, che dall'istesso Monte prese il nome: Verso Settentrione, e il vento Zeffiro occidentale è il Monte Silo, doue per molto tempo stette l'Arca del testamento, ed alla porta Australe di esso eraui fabricata la Città illustre di Gabaon della Tribù di Benjamin, e cosi si vede chiaro, che era circondata da piaceuolissimi monticelli; era la Città da due ordini di muraglie cinta; *murus, & antemurale*, disse Gierem. Trhen. 2. altri dissero, che era circondata di tre ordini di muraglie, nelle quali vi erano disposti 174. torrioni, quali non solo la rendeuano forte, e inespugnabile, ma bella, e vaga a marauiglia, e non era di circuito più di cinque mila passi in circa, hauea otto mirabilissime porte, per le quali si poteua, e uscire, ed entrare; La prima quella di Dauid, ouero di Mercanti, e piegaua a lato occidentale del Monte Sion, doue la Città inferiore in forma d'angolo si restringeua, per la quale s'andaua al porto di Gioppe, e via d'Egitto.

La seconda situata fra l'Occidente, e Settentrione nell'istessa parte del muro della prima contra il vento Circio, e chiamauasi Iebus, mercè, che per quella s'andaua a' paesi de' Giebufei, fu anco chiamata la giudicaria, o di giustitia, poiche per quella passauano tutti quelli, che dalla giustitia erano condannati a morte, e menati al Monte Caluario, qual hora è dentro della Città posto da Adriano Imperatore, come anco il Santo Sepolcro dugento passi lontano dalla Città vecchia.

La terza è dalla parte Aquilonare, e si chiamaua la porta Effraim hora detta la porta di S. Stefano per hauer gli Hebrei condotto questo Santo per lapidarlo fuor della Città; per questa porta, e per la medesima si passaua per andar a Samaria, e Galilea.

La quarta porta dell'Angolo, o del Cantone, o di Benjamin, per la quale si prendeua il camino per Anathor, Betel, ed altri luoghi della Tribù di Benjamin; ed era nell'Angolo della Città fra l'Oriente, e Settentrione, e drittamente andaua all'Elefonte contro del Monte Chamos, e in mezzo questo, e'l Monte Oliueto passa il torrente Cedron, e circonda la Città.

La quinta porta situata contro l'Oriente piegando vn poco al vento Euro è tanto vicina al Tempio, che più per il Tempio seruiua, che per la Città, e per quella facilmente s'andaua al Monte Oliueto, e chiama-
uasi

uasi porta d'oro, e per questa molte volte, anzi frequentemente usciva; ed entraua Christo Signor nostro.

La sesta era la porta dello sterquilino, e del letame, poiche per detta porta passauano tutte l'immonditie della Città, e trascorreuano al Cedron, situata verso austro, e mezzo giorno.

La settima è quella dell'armento, essendo che per quella passauano tutti gli animali, che sacrificar si doueuanò nel tempio, non molto lontana dalla probatica piscina, e vicina al torrente, e più risguardaua il mezzo giorno, che altra parte del Mondo.

L'ottaua dentro ad vn arco del muro posto frà due monti era fabricata, e risguardaua alla parte chiamata la porta dell'acqua, si perche per essa s'andaua al fonte Siloe, si anco perche metteua capo verso la Valle Geonon, e per mezzo di essa trascorreua il torrente Cedron con l'acque d'altre fontane, & acquedotti.

Le Torri notabili, che in lei si ritrouano erano queste, cioè; la prima quella di Dauid, o Rocca di Sion, o trono di Dauid, o casa regia, che con tutti questi nomi la chiama la scrittura, la qual era prima de' Giubusei con tanto valore scacciati da Dauid, e di nuouo abbellita, edificata, e fortificata, e seruiua, e per fortezza, e per solio, e palazzo Regio, oue tutti i Rè di Giuda habitorno, fù poi da Antioco Rè occupata, e con Idoli la profanò; e doppo da Giuda Machabeo presa, entrandoui con suoni, e canti vittorioso, e trionfante, al presente è tutta diroccata, distrutta, e rouinata.

La seconda la Torre, o Rocca Antonia da Hircano Machabeo edificata contigua al Tempio nella parte Settentrionale vicino al Tempio forte, e ben munita, alta cinquanta cubiti, per l'ordinario chiamata la Torre Bari da' Pontefici della stirpe Machabea fino ad Herode habitata, doue si conseruaua la sacra stuola del Pontefice, alla quale il prefetto ogni giorno accendeua il lumiere: in questo luogo Herode vi fabricò il sontuosissimo palazzo regio con quattro torrette, le tre di cinquanta cubiti alte, e la quarta di settanta, ed era vna fabrica sontuosissima, superbissima, e in gratia di Marcantonio Triumuiro Antonina fù chiamata.

La terza quella d'Antioco Epifane nella Città inferiore sopra il Monte Acra edificata, alta, e forte, e di torri, e fortissime muraglie munita, ed eraui il presidio de' soldati Macedoni, qual poi fù da' Machabei espugnata.

La quarta torre Hippico da Herode primo in honor d'Hippico suo amico edificata d'altezza 85. cubiti in forma quadrangolare di doppio coperto ornata, nella seconda muraglia sopra vn alto colle à marauiglia bella, superba, e ricca apparua.

La quinta la Mariamme da Herode in memoria di Mariamme sua

conforte da lui uccisa, sopra vn alto colle del muro antico edificata; molto più bella, vaga, e risguarduole della prima d'altezza 55. cubiti.

La sesta la Torre Fasello da Herode à similitudine da Faro torre d' Alessandria ad honor di Fasello suo fratello fabricata, qual si diede da per se stesso la morte, ed era in forma, e figura di balla di 95. cubiti alta, cosa ammirabile à vedersi, e queste tre torri d'Herode, e per la vaghezza, bellezza, e fortezza nell'espugnation della Città intatte uolse lassarle, acciò il Mondo conoscesse la fortezza della Città, e la potenza de' Romani.

La settima la torre di Strattone, e da Greci Pirgo di Strattone così chiamata, la qual era vn sotterraneo, ed oscuro transito già la rocca Antonia, el Tempio, doue Antigono da' soldati del fratello fù ucciso.

La ottaua la torre Hananael tanto nella scrittura nominata in Zaccaria al 14. *Et a turre Hananael usque ad torcularia regis*, in Gieremia al 31. *Et edificabitur ciuitas Domino à turre Hananael usque ad portam anguli*: Era questa torre bella, forte, e con gran giudicio vicino alla porta dell'angolo fabricata.

La nona era la torre angolare da Ozia Rè sopra la porta dell'angolo fabricata d'altezza di 150. cubiti, cosa di gran marauiglia, e stupore, e per la sua altezza, e per il muro così forte si rendeuà del tutto inespugnabile.

La decima la torre Psephina Nebiosa à guisa di fortezza sopra vn' altissima rupe nell'angolo della Città fra il muro Settentrionale, ed Occidentale in forma ottangolare edificata, alta 70. cubiti, e per la parte della rupe tanto eleuata, e sublime, che apportaua spauento a' riguardanti, e quando era l'aer puro di lei facilmente veder si poteuano i confini del Regno de gli Hebrei, dell'Arabia, e del mare stesso.

L'vndecima la torre Siloe, la qual cadendo al tempo di Christo diede la morte à dieciotto huomini.

La duodecima era la torre Emath, ouero Meah vicino al tempio fabricata d'altezza di cubiti cento, bella, forte, ed ingegnosa architettura, della quale ne fa mentione Nehemia al 3.

La decimaterza la torre appresso al muro del tempio situata più d'ogni altra eminente, ed eleuata.

La decimaquarta la torre del Rè Ozia ristaurata, come habbiamo nel 2. Paralip. 26. quale era sopra della porta della Valle fabricata d'altezza 150. cubiti, acciò da lei veder si potesse oltra al Monte Oliueto.

La decimaquinta la torre di forni verso la regione Boreale edificata, e così chiamata, perche pensauano che in lei perpetuamente si conseruasse per far segno a' viandanti, e seruiua come Fanale de' porti.

Molte altre torri, e balouardi vi erano assai forti, e risguarduoli, che

apportauano, e bellezza, e vaghezza alla Città, e per non esserui cosa notabile si tralasciano, e per non esser molto prolisso, e lungo.

Le fonti, e piscine notabili tanto fuora, come dentro della Città.

La prima piscina era la Probativa da' Greci così chiamata, oue si lauauano gli animali, quali sacrificar si doueano nel Tempio e più particolarmente al suo luogo di lei si scriuerà.

La seconda la piscina vecchia, insieme col fiume, il quale da quella uscendo, e per tutta la Città scorrendo finiuano nel torrente Cedron.

La terza il fonte del Dracone così chiamata, la quale fra la porta della valle, e dello sterquilinio scaturiuu, sopra della quale passò Geremia a cauallo per considerarla distruttione, e incendio delle mura della Città.

La quarta la piscina interiore in mezzo della Città situata verso la parte aquilonar del tempio, da Ezechia Rè fabricata, e questa dal fiume Gione per canali sotterranei prendeuu l'acqua, e quiui vi fece far vn pozzo per poter irrigar tutta la Città, e seruirse anco in tempo d'assedio.

La quinta era il fonte, che dalla destra parte del tempio scaturiuu, la cui acqua in vn mar di bronzo, e conca di rame nel tempio fabricato da Salomone scendeuu, la qual poi per sotterranei canali fuor della Città quattro stadij uscìua.

La sesta il fonte di Gion inferiore, il qual nell'ultima parte del campo del follatore uscìua, e dipoi dal Rè Ezechia l'istessa acqua nella piscina superiore fù condotta.

La settima il fonte Gion superiore, il qual hauea dal Monte Gion il suo origine, e principio, e fù dal Rè Ezechia otturato, e forando il monte dalla parte d'occidente della Città di David condusse l'acque alla piscina interiore per sotterranei canali per mezzo della Città per seruirse ne poi in tempo d'assedio.

L'ottaua fonte era quella del Rogel posta nell'horto regio cinto da ogni parte di muro ne' borghi di Gierusalem, non solo ameno, e diletteuole, ma sembraua vn Paradiso di delitie non solo per l'abbondanza d'arbori aromatici, d'erbe, semplici, e fiori, ma anco per l'architettura, e disposizione.

La nona il fonte Siloè congiunto, e vnito con l'istessa natatoria Siloè piscina inferiore, nella parte occidentale della Valle di Giosafat situata, uscendo dalle radici del Monte Sion, e discendeuu nel torrente Cedron.

HABITATIONI NOTABILI.

IL primo, & il più celebre, e nominato era il Cesareo, e l'Agrippio famosissimi palazzi, ed habitationi da Herode Ascalonita di finissimi marmi intarsiati d'oro di grandissimo valore fabricati, vno

chiamandolo il Cesareo per Augusto, e l'altro Agrippio da Arrippa suo genero.

Il secondo l'Anfiteatro, o circolo speculario dall'antico Herode Acalonita in forma rotonda edificato fatto solo acciò ch' il popolo commodamente veder potesse i Leoni, ed orsi combatter insieme, e anco con gli huomini condannati à morte, come anco i gladiatori, tutto d' arene ripieno, e tanto grande, che commodamente capir vi poteuano ottanta mila huomini.

Il terzo l' Archiuio, ò Cancellaria, nella quale con marauigliosissimo ordine tutte le scritture de gli atti publici della Città si conseruauano, come anco quelle de' Cittadini particolari, e i conti de' debitori.

Il quarto la corte de gli Hebrei Gasit chiamata, congiunta, e vnita con la muraglia antica della Città, doue i sessanta Senatori della Republica, e Giudici ordinarij i negotij della Republica amministrauano, le liti, e controuerse più importanti di finiuano, ed i rei sententiauano, e gl'innocenti giustificauano, ed il Sommo Pontefice con li sacerdoti dichiarauano le cose dubbie della legge, congregauano Concilij, doue furono molte volte flagellati gli Apostoli, e Stefauo vidde il Cielo aperto.

La quinta casa, e habitation del bosco da Salamone con pompa, e maestà di finissimi marmi edificata con legni cedrini fregiati d'oro, e d' argento ornata, di longhezza cento cubiti, di larghezza cinquanta, e d' altezza trenta, con li suoi corridori sopra il tetto nel di dentro ornato di famosissime pitture, eraui il bosco, giardini diuersi, fonti con artificij d' acque, peschierie, e viuari di pesci, vccelliere à marauiglia belle, famosissime gallerie, nelle quali si conseruauano dugento scudi d'oro per li cauallieri, ed altre du gento celate d'oro per li pedoni, tutti i vasi d'oro del Rè ed altre arme di Principi, e cose pretiosissime, e quini si faceuano festini, barriere, e banchetti sontuosissimi.

La sesta il Ginnasio, o scuola de' Gentili all'opposito del Tempio da Giasone falso Pontefice, e da altri Giudei appostati fabricato con permissione d' Antioco Epifane, doue a' popoli la legge de' gentili insegnauano, come anco le dispute de' Filosofi Greci si faceuano, quini anco molti prostriboli di giouinetti sbarbati giornalmente si vedeuano.

La settima l'Hippodromo, o Circo, luogo assai longo ferrato di mura con bellissima maniera situato verso la porta meridionale del Tempio, doue conueniuano Cavalieri, e Signori grandi per far correre i caualli alla presenza del popolo, vi faceuano anco correre, per alcune festiuità le carrette à quattro caualli, e nel medesimo luoco, Herode adhor d' Augusto Imperatore vi faceua fare vna guerra, ò barriera ogni cinque anni proponendo premi, e honori, ò carichi a' vincitori.

L' 8. era il palazzo de' Machabei, cò tanto bell'ordine, e architettura, che apportaua marauiglia è stupore a' risguardati era fondato, e situato
nella

nella parte Accidentale del Tempio luoco assai alto, & eminente, la prospettiva era così ricca, così bella, e proportionata, che pareua, che il disegno fosse venuto dal Cielo, dalla quale con facilità si poteua vedere, quanto si faceua nella Città, e nel sacro Tempio, e per la bellezza, fortezza, e ricchezza, se l'attribuì Agrippa, seruendosene per la Regia Corte.

Il nono era il palazzo Regio della figlia di Faraone sposa di Salamone da lui edificato, e questo bastarebbe a manifestare la sua bellezza, ricchezza, e splendore, era tutto di finissimi, e pretiosissimi marmi, e con freggi d'oro intarsiati, vicino a quello della Regia Maestà.

Il decimo era il Palazzo, dell'istesso Salamone, e lui ne fu l'architetto, edificato con incredibil dispendio, ed abbagliaua i riguardanti, tanto era l'oro, pietre pretiose, e bellezza; e restauano attoniti in rimirare l'architettura, e modello con tanti marauigliosi spartimenti, era situato nel Monte Moria; quiui si conseruauano tutti i vasi d'oro, e d'argento della Corte, & erano innumerabili, & artificiosamente fabricati auanti il palazzo, v'era il portico longo cinquanta cubiti, largo trenta, da bellissime, fortissime, e smisurate colonne sostenuto doue ordinariamente teneua ragione, continuò d'habitarui tredici anni, e doppo la conquista di Gierusalem, fù regia habitatione de' Christiani.

L'vndecimo era il Palazzo, e la Regia di Berenice sorella del Rè Agrippa, & era mirabilissimo, ed' eminente splendore, e così ben' inteso, disposto, e fabricato, che apportaua marauiglia a' riguardanti.

Il duodecimo era la Regia, e Palazzo di Grapte stretto parente del Rè Izata, Rè degl'Adiabeni, fabricato da lui con molto dispendio per li marmi, e pietre conce, che l'abbelliuano, doue continuamente habitaua, nel quale poi habitò Giouanni capo di feditiosi, doue conseruò le ricche spoglie, & i pretiosi tesori della sua tirannia.

Il decimoterzo il Palazzo famosissimo di Helena il quale era situato nella parte più eminente, e sublime del Monte Acra, e faceua vna mirabilissima vista, questa Helena era vedoua Regina degl'Adibeni, i quali habitauano oltre l'Eufrate Fiume, e di Gentile si fece Hebrea adoratrice del vero Iddio d'Israel, e se ne venne ad habitare in Gierusalemme.

Il decimoquarto era la Regia, e Palazzo di Monabaze figlio di detta Helena, Rè degl'Abiadeni, il quale era nobilissimo, e marauiglioso da vederfi, non solo per il sito, & architettura, ma anco per la ricchezza delle pietre, e colonne nella parte della Città verso Oriente.

Molti altri palazzi, & edificij, si lasciano di descriuerfi, per non tediare il lettore, e per lasciare la prolissità.

PIAZZE, MAGGIORI DELLA CITTÀ.

LA prima era chiamata la piazza di sopra nella parte superiore della quale fa mentione Gioseffo lib.6. quest.6.

La seconda piazza, era situata nella più alta della Città inferiore doue si vendeuano pesci, & altre merci in questa piazza San Giacomo Maggiore per ordine d'Herode fu decapitato nel att.12. Euseb.2. hist. euang.9.

La terza piazza Scrutaria della quale fa mentione Nem.3.& in questa si vendeuano tutti i vestimenti vecchi, & vsati.

La quarta piazza detta delle materie cioè delle legne, abbruggiate da Sisto Gioseffo 2. guerr.24.

La quinta piazza grande, la quale era anco detta la piazza di Effraim Nemia.3.

Hò volsuto accennare alcune cose più principali, e più illustre lasciãdo indietro mille altre cose notabili, e da questo poco, che habbiamo notato di sì famosa, e fortunata Città si puol cauare facilmẽte, la fortezza la nobiltà, la ricchezza, e lo splendor di lei, abbruggiata Giosef.2. guer.24.

La quinta piazza grande, qual anco era detta la piazza d'Effraim. Nem.3.8. molte altre piazze, e cose notabili, quali sono registrate in Gioseffo, Eusebio, ed altri, lasciandoli alli Lettori.

M I S T E R I O X.

IL battefimo di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa nell'ottana dell'Epifania registrata da S.Giouanni al primo qual comincia. *Vidit Ioannes venientem ad se, & ait; Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi;* Gran disputa, e controuersia si vede frã i Dottori intorno al tempo ed al longo del battefimo del Saluatore, e questo solo è per rispetto delle varie computationi, si anco perche non si deue attendere se non alla sostanza del fatto, e del misterio.

Eusebio in Chron. dice, che nell'anno trigesimo primo Christo fù battezzato, cioè cominciato di tredici giorni nel mese di Gennaio chiamato Sabath, hauendo compiro l'anno 30. a' 25. di Dicembre; l'istesso afferma Beda lib. *de temporibus*, e Tom. *super secundam Ioannis*.

Alberto Magno sopra S. Luca al 3. espressamente tiene secondo l'intentione della Chiesa, che Christo fosse battezzato passati i trent'anni dal giorno, che adorato fù da' Magi; ne habbiamo attendere à quello, che dicono il Lirano, e'l Gaetano, *& ipse erat incipiens quasi annorum triginta*; e di questa età apponto era Gioseffo quando in Egitto cominciò à gouernare, ed Ezechiel à profettare, e questa era l'età necessaria nella

primitiua chiesa per esser Sacerdote, hoggi si riferua solo a' Vesconi, come habbiamo nel Concilio Lateranense.

E per saper precisamente il luogo doue egli fù battezzato; è da notare, che il Giordano è quel fiume tanto nella scrittura sacra, e nel testamento vecchio celebrato; Questo fiume ha il suo principio, e origine da due fonti, i quali dalle radici del Monte Libano scaturiscono, e questo monte è il più alto di tutti gli altri della Palestina fra Damasco, e' Mar Mediterraneo situato; quella parte che al Settentrione piega è chiamata Seir, quella, che risguarda al mezzo giorno, e verso Oriente, Hemon; e quella verso Occidente Geleade; Vna delle due fonti chiamasi Ior, e l'altra Dan, e si vniscono, e si congiungono insieme appresso Venenas, che è l'antico Dan, o come vogliono alcuni Cesarea Philippi, ma io credo più a Gioseffo de bello Iud. lib. 3. cap. 18. che quella vena d'acqua viua molto più alto nasca di queste due fonti, poiche nella più sublime parte vi è il fonte detto Fiala, o Phiala, ouero Medan, ed il suo territorio detto Mevedan, il qual fonte è abbondantissimo di acque, ne per questo mai trabocca, segno espresso, che si parte per camino, o strade sotterranee, ed hanno fatto alcuni esperienza di gettar paglia, ed altre cose in lei, ritrouate poi a Ior, e Dan: Ior è situato verso Oriente, e Dan verso Occidente, e sempre per la pianura va scorrendo, entrando nel lago da Giosue II. chiamato Meron; l'istesso anco entra nel Mar di Tiberiade, o di Galilea, e Genazeret, se bene alcuni vogliono, che il primo sia detto di Galilea, il secondo di Tiberiade, ma non è vero, poiche mai perde il suo nome, ne la sua frescura, e fertilità di pesci, e se ne va a morire nel mar morto, del quale parlando la scrittura, lo chiama Salsissimo, e secondo il parer di molti tiene di larghezza in alcuna parte quaranta miglia, ed in altra vinti, ma precisamente non si sa la verità, poiche non si nauiga ne con legni, o barche piccole, ne grandi; tutto questo lago, o mare occupa quella valle, che la scrittura chiamaua per la sua frescura, gentilezza, e fertilità, la Valle illustre, che era simile ad vn Paradiso terrestre, e di delitie, ma hora per giusto giudicio di Dio, e per gastigo del peccato abomineuole, e inestorabile de' Sodomiti, e dell'altre quattro Città di valle illustre, e di Paradiso di delitie è diuenuto vn mare di pestilenza è di fetore, chiamasi morto, perche niuna cosa viuente genera ne volatile, ne terrestre, ne acquatico, e se tall' hora dal giordano scende qualche pesce immediatamente toccando quell'acqua muore, e se vccello alcuno sopra di lui vola, è tanta la pestilentia, ed il fetore, che ascende all'aria, che subito casca, e muore; l'acqua di questo lago, o Mare con tutto che ella sia chiarissima, ad ogni modo in toccarla par che sia vntosa, sed vn fetore apporta, che dura le giornate ancorche si lauasse vna tre, è quattro delle volte, e se casca sopra de' vestimenti vi lascia la macchia come olio; E detto questo mare Salsissimo, fuor dell'vso de gli

altri

altri laghi, che son dolci, e non solo è salato come il mare, ma molto più; è chiamato anco il Mar di bittume, poiche ogni tre, o quattro anni esce vna massa grande di materia negra come pece, ed è di gran valore, e medicinale, ma di cattiuo odore, e riferiscono molti, che prima, che fossero arse, ed abbruggiate quelle Città, vi erano molti pozzi di bitume; questa pece, o bitume fra l'altre cose vale a conseruar le viti da' bruchi, essendouene in grandissima quantità, ed è cosa di gran marauiglia, e di castigo di Dio, che attorno per molte miglia la terra è sterile, e di color di cenere senza produrre arbori, e se pure ve ne fosse qualche d'vno, e producesse frutti, nel di fuora son belli, ma nel di dentro negri, abbruggiati: Non è vero come credono alcuni, che questo stagno, o lago, vada a terminare, e finire nel Mar rosso, poiche in se stesso termina, e finisce.

E tornando alla descrizione, grandezza, e magnificenza del fiume Giordano, dico; che tanto nell'vna, quanto nell'altra sponda vi sono cose molto notabili, e di gran consideratione; Vi si vede quel luogo, o piano chiamato dalla scrittura Giosue 4. Galgala, doue i figli d'Israel miracolosamente, con asciutto piede passarono detto Giordano, e alla fronte di questo luogo dall'altra parte del fiume vi si scrisse il Deuteronomio, e dalla medesima parte poco lontano v'è il piano delitiosissimo, qual termina con li Monti dell'Arabia detta Petrosa, e al dritto di questo vi sono i Monti Phalga, e Nebo sopra de' quali Iddio mostrò al legislator Mosè la terra di promessa, come habbiamo nel Deuteron. 34. i quali Monti sono molto più alti di quelli della Giudea, che in altra maniera bisognarebbe dire, che non si fosse potuto veder la terra di promessa, e da quella parte vi furono celebrati gran Misterij come si raccoglie dalla scrittura sacra.

In quel medesimo luogo che passorno i figli d'Israel, passò Elia, quando fu rapito in vn carro di fuoco, e alla ritornata Eliseo con doppio spirito; nell'istesso il Capitano Giosuè vi fece porre le dodici pietre in memoria di quel gran miracolo, del quale ragionando David disse, *Et in Jordani conuersus es retrorsum*; ed in questa istessa riuiera battezzaua il precursor Giouanni, e fu nell'anno della Creation del mondo 5229. nel quintodecimo anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, essendo stato Pilato quattro anni intieri Procurator della Giudea, come dice Gioseffo, ed Eusebio, hauendolo leuato dall'Isola di Pontio oue era Governatore l'anno 11. di detto Imperio.

In questo felicissimo fiume vicino al luogo doue i sacerdoti del testamento vecchio passarono lontano due miglia, o poco più, fu da Giouanni precursore battezzato il Salvatore, non perche egli hauesse bisogno di battesimo, ma per santificar le acque, e per farsi dal Padre Eterno dichiarar per vero suo figlio, che però si viddero aprir i Cieli, e descender

scender lo Spirito Santo visibilmente in forma di colomba, il qual luogo per riuerenza d'vn tanto misterio fu lassato asciutto dal giorno, allontanandosi quasi due miglia dal suo corso, e letto ordinario verso Oriente, come chiaramente si vede per la Chiesa, e Monasterio ad honor del battesimo di Christo edificato, e grandemente stimato, e riuerito da' pellegrini, che del continuo da tutte le parti del Mondo concorrono, e si lauano nel Gior dano, e prendono per diuotione di quell'acque, quali senza corruzione alcuna si conseruano chiare, e limpide per molto tempo, e vagliono à risanar molte infermità, come per esperienza si vede ogni giorno; le supplicationi, e laudi, che si dicono si dirà al suo luogo particolare.

M I S T E R I O XI.

IL digiuno di 40. giorni, e 40. notti di Christo Signor nostro fatto nel deserto, e la tentatione del Diauolo, e la gloriosa vittoria, e trionfo di Christo si celebra la prima Domenica di Quadragesima, che fù il giorno istesso del suo Santissimo battesimo registrato da S. Matt. alquanto qual comincia; *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à diabolo*, e fù l'anno medesimo a' 16. di Febraro poi che egli cominciò il digiuno a' sette di Gennaro, e finì a' quindici di Febraro secondo vna computatione, e' l di seguente vinse, e superò l'inimico essendo d'età d'anni 30. vn mese, e giorni vinti, altri dicono, che queste tre tentationi furono fatte in vn di solo, e non in molti, come alcuni si sono immaginati, e per saperè in che luogo digiunasse, e trionfasse del tentatore, è da notare, che il monte doue successe questo fatto è il monte vicino al monte Phasga, & hora in memoria del digiuno chiamasi il monte della quarantana, & è quasi il più alto, & il più sublime di terra Santa, e si estende dal paese di Galgala fino à quello di Teuca, il monte Engadi, e' l Mar morto, e non è si non due miglia in circa dalla Città di Ierico, e prima, che s'arriui si troua il fonte ò fiumicello quale haueua acque mortifere risanate poi dal propheta Elia, e di amare, ch'erano diuenero dolcissime come mele ò zucchero, nel monte detto dico della quarantana vi sono pietre negre quasi abbruggiate, e queste il diauolo pose auanti a Christo acciò le conuertisse in pane, *Si filius Dei est dic vt lapides isti panes fiant*, per giungere fuo alla sommità è necessario salir mò le scale, e passar molte porte, e in tutto saranno trecento ottanta dui scalini, e vicino à questo monte vi è quel monte eccelso di donde il diauolo *ostendit omnia regna mundi*, è in culto, petroso, e senza alcun frutto nella sommità, del monte della quarantana dalla parte d'Oriente vi sono tre Capelle, due picciole, & vna grande, doue è dipinto Christo Signor nostro, e la Vergine, e S. Gio. Battista, abbellite, e mirabilmente ornate da S. Helena,

E vicino

vicino à questa Capella maggiore v'è vna Cisterna, doue li Anacoriti ragunauano l'acque piovane, e vicino à questa v'è vn antro, ò spelonca, horribilissima doue sono molti corpi Santi, e per salir à questo monte, da' Sommi Pontefici vi è concessa indulgenza di remissione, di pena, e colpa.

MISTERIO XII.

IL miracolo di conuertir l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilee si celebra la Domenica doppo l'Epiphania regiftrata da S. Giouanni al cap. 2. qual comincia; *Nuptia facte sunt in Cana Galilee, & erat Mater Iesu ibi,* e fù à 6. del mese di Gennaro essendo il Signor nostro d'età d'anni 31., e giorni 13., e facilmente si proua perche frà il battesimo, e le nozze bisogna confessar, che vi fosse vn anno intiero d'interuallo perche in vn'istesso giorno egli fù adorato da' Magi, e trent'anni doppo fù battezzato, e nel 31. furno fatto le nozze, e frà le nozze, e'l battesimo vi occorse, la Pasqua dell'Agnello è ben vero, che non si troua in alcun'Autore scritto se Christo andasse à detta Pasqua ò nò, & alcuni s'ingannano, quali si danno à credere, che la festa di cui fauella l'Euangelista, doue sanò il paralitico alla piscina fosse la festa della Pasqua, e se questo fosse vero frà il battesimo di Christo, e la sua resurrettione vi sarebbero state cinque Pasque dell'Agnello il che non puol essere in modo alcuno, ma à noi poco importa, ne serue al nostro proposito solo basta sapere, che questo miracolo di conuertire l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilee fù il primo miracolo, che facesse; *Initium signorum*, la Città di Cana Galilee è lontana otto miglia da Sefron, e da Gierusalemme cento, e quindici, e da Nazaret tre nella Tribù d'Asser verso il Settentrione à lato d'vna pianura, la più bella, e la più fertile, che habbia la Palestina, vi sono tutte le sorte di frutti, e fiori, che immaginar si possa, e di questa appunto parlaua Giacob Patriarcha quando diede la benedittione ad Asser suo figlio, *Asser pinguis est panis eius, & praebebit delicias regibus*, & in quel tempo era Città assai popolata, al presente è quasi tutta disfatta.

Queste nozze alle quali fù chiamato Christo Signor nostro, & ad istanza della madre fece questo miracolo; Dicono molti Dottori, che queste erano di Giouanni così afferma S. Girolamo, & altri, nelle quali fù chiamato all'Apostolato la prima volta, la seconda poi in compagnia del fratello, vna di quell'hidrie, che fece empir d'acqua è in S. Lorenzo del Rè, e gli fù presentata dal Marchese Alamanza nel ritorno, che fece dell'Alemagna essendo stato Imbasciatore à Rodolfo d'Austria Imperatore.

MISTERO XIII.

LA vocatione di Pietro, e d'Andrea suo fratello, e di Giacopo, e di Giouanni figli di Zebedeo, tutti pescatorelli; Si celebra dalla Chiesa Santa a' 30. di Nouembre registrata da San Matteo al cap.4. qual comincia *Ambulans Iesus iuxta Mare Galilea. Vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius,* e sù a' 26. del Mese di Genaro essendo Christo di età d'anni 31. Mesi 1. e giorni 2. questi quattro Apostoli si ritrouorno alle Nozze di Cana Galilee, come dice Sant'Agostino, quali douetiano essere eletti, secondo la diuina determinatione per suoi cari, & amati discepoli, e questi medesimi in compagnia degl' altri furono dal Signor nostro nel felicissimo fiume Giordano battezzati, e loro poi battezzauano tutti gl' altri credenti, e seguaci di Christo, e questo pensiero lo caua l'Abulense dall'Euangelista Giouanni al 4. doue dice, che Christo faceua più discepoli di Giouanni, e maggior se quella di lui, e faceua opere stupende, e marauigliose per il che correuano tutti a battezzarsi ò da lui ò dagli Apostoli suoi, e sentendo Christo, che Giouanni era Carcerato da Herode *propter Herodiamem*, la onde si risolse d'andarsene in Galilea, in compagnia della sua Santissima Madre, e con altri suoi più cari, e più famigliari, senza quelli, che del continuo concorreuano d'ogni parte, e se ne venne in Nazaret, e di la se ne passò nella Città di Cafarnaum, cominciando a predicar la penitenza, & era ben ragione, perche essendo mancato Giouanni, qual lo manifestaua a' popoli, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, doueua da per se stesso manifestarsi, e palesarsi al mondo, e di la se ne passò alla Riuiera del Mar di Galilea, Il quale è cagionato, & originato dal fiume Giordano, il qual mare è di longhezza cento cinquanta dui stadij, e di larghezza trenta. Come dice Giacoppo Ziegliero, altri poi come Plinio lib. 8. cap. 15. dicano, che è di larghezza 16. miglia, e longo 6. Gioseffo, e di parere, che sia di longhezza cento stadij, che fanno miglia dodici, e due parte, e di larghezza stadi quaranta, che sono cinque miglia, Altri, che di lunghezza sia miglia dodici, e di larghezza 6., & è lontano da Gierusalemme miglia nouanta, e chiamasi lago, o Mare di Galilea ò Tiberiade, e di Genazaret, che con tutti questi nomi, vien chiamato nella Scrittura Sacra, e si tien comunemente da tutti, che non sia di longhezza sino 18. miglia, e da vna riuia all'altra, per largo miglia 4. Questo lago ò mare è di acqua dolce, & abbondantissimo di pesce, & attorno attorno, è abbellito, di molte Città. Il Giordano fiume si vnisce, e si mescola con il detto Mare dalla parte di Gierusalemme, all'occidente, vi è la Città di Tiberia, distante dalla Città santa nouantasette miglia, prima chiamata Ceneret, sù restaurata da Herode Tetrarca, per adulare, e compia-

cere a Tiberio Cesare, e la chiamò Tiberiade detta Città al presente è in habitabile, per rispetto di tanta gran moltitudine di serpenti, che vi si troua.

Doppo questa Città passato il Torrente Cifon si ritroua il Castello Maddalo di Santa Maria Maddalena, e per spatio di sei miglia nella sponda, e riuiera del Lago vi è Betfaida, patria di San Pietro, e di S. Andrea, da questa verso la parte Occidentale è Neptalim, di doue era Tobia, nel entrar, che fa il fiume Giordano in quei contorni è la Città di Cafarnau Metropolitana di tutta la Galilea, doue il Senato Romano vi manteneua vn corpo di guardia, di cui n'era Capitano il Centurione, per sedare i tumulti de' popoli, e le scorrerie de' Persiani, non per hora soggetti all' Imperio Romano, dalla parte poi Orientale di Cafarnau, quattro miglia distante, vi è Corazaim ò Corazim, per mezzo della quale passa il fiume Giordano, nella medesima riuiera verso Oriente, piegando alquanto verso mezzo giorno fra i monti Traconi si troua la Città di Gadara ò Geresà, e molte altre delle quali se ne farà mentione al suo tempo, e luoco particolare, per hora à noi solo basta sapere, che nella riuiera, e lito di questo Mare; passeggiua Christo Signor nostro, dal quale furono chiamati Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni, promettendoli di farli pescatori degl' huomini; *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*, e senza alcun contrasto, e repugnanza alcuna; *secuti sunt eum*, mercè, che far non si puole contro al voler diuino, ne alla diuina vocatione alcune volte Iddio prima illumina, e poi chiama, e terzo vuol, che si operi S. Paolo prima della chiamata fù illuminato; *Circumfulsit eum lux de Cælo*, secondo fù chiamato; *Saule Saule quid me persequeris*, terzo vuol che operi, *Domine quid me vis facere*, I pastori furono prima illuminati *Circumfulsit lux de Cælo*, secondo furono chiamati *annuntio vobis gaudium magnum, & uenerunt festinanter*, ecco l' operatione, alle volte chiama senza illuminare come Samuel, il quale rispondeua ad Eli, & alle volte nell' istesso tempo chiama, e cohopera come veri discepoli.

MISTERIO XIII.

LO scacciar, che fece dal sacro Tempio i Mercanti, vendenti, e compranti con tanto zelo dell' honor dell' Eterno Padre, si celebra nella feria 2. doppo la quarta Domenica di Quaresima, registrata da S. Giouanni al cap. 2. qual comincia; *Prope erat Pascha Iudæorum, & ascendit Iesus Ierosolymam, & inuenit in templum oues, & boues, & eiecit ementes, & ementes, & è d' auuertire, che doppo la vocatione di Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni se n'entrò Christo nella Città di Cafarnau, e predicaua, e risanaua tutti l' infermi, con gran stupore, e marauiglia di tutto l' Orient-*

Oriente, & essendo vicino alla solennità della Pasqua, la quale in quell'anno fù a' diecisette del mese di Gennaro ò vogliamo dire di Aprile, se n'andò il Signore in Gierusalemme, e secondo il suo solito entrando nel Tempio, lo trouò profanato da' mercanti, e sdegnati per il zelo dell'honor di Dio suo Padre: *Fecit quasi flagellum de funiculis, & eiecit ementes, & vendentes*, senza che alcuno si riuoltasse ne con fatti, ne con parole, e questo fù nell'atrio delle genti altrimenti detto Vestibolo esteriore, nella quarta parte del Tempio lo spatio del quale al discoperto, era adorno d'ogni sorte di pietre di preggio, e di valore, hauendo quattro ricche, e magnifiche porte, disposte secòdo le quattro parte del Mondo Oriente, Occidente, Settentrione, e mezzo giorno, quali si chiudeuano con porte di rame era circondato questo atrio da vn portico contiguo, per spatio di quattro stadi, nel quale non solo vi poteuano entrar gl'Hebrei, anco con peccato mortale ma tutte le genti straniere, e così prese il nome dell'Atrio delle genti, oue non solo scacciò i profanatori di detto Tempio vna volta, ma ben dui; essendo Christo d'età d'anni 31. mesi quattro, e giorni 24., e questo fù maggior miracolo dice Origene, che conuertire l'acqua in vino; *Fuit maius miraculum, eo quo conuersa est aqua in vinum, hic ad vnus flagelli verbera tot millia hominum domantur ingenio*. Et il Padre S. Geronimo afferma l'istesso. *Inter omnia signa, qua fecit Dominus hoc videtur esse mirabilius, quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis potuerit ad vnus flagelli verbera tantam eijcere multitudinem*, e la ragione perche così spauentaua tutti, e con le parole, e con gl'occhi, *Quia quoddam atque sidereum radiabat ex oculis eius, & diuina maiestas lucebat in facie eius*, era vna voce tremenda, e spauentosa li suoi sguardi erano saette infocate, e non fù alcuno, che gli facesse repugnanza, e che questo fosse il maggior miracolo, che egli facesse facilmente si proua, vn miracolo si puol dire, ò maggiore, ò minore, ò per rispetto della causa efficiente, o della causa finale, o per rispetto del soggetto intorno al quale si fa il miracolo.

Quanto alla causa efficiente non si puol dire vn miracolo esser maggiore ò minore perche tutti i miracoli procedono da virtù infinita hor perche rispetto all'infinito non si da maggioranza, ò minoranza così non si da vn miracolo maggiore, ò minore, e tanto ci vuole virtù infinita à risanare vn infermo quanto à risuscitare vn morto.

Quanto alla causa finale Christo non hauena altro fine in far miracoli se nò di comunicare la sua gratia, e farsi conoscer per Figliuolo di Dio San Paolo a' Galat. 3. *Qui tribuit nobis spiritum sanctum operatur virtutes in nobis si non vultis mihi credere operibus credite opera, qua ego facio testimonium perhibent de me*. E così vn miracolo non era maggior dell'altro poiche tutti erano indrizzati all'istesso fine, l'orefice farà vn anello d'argento, & vn'altro d'oro per l'istesso fine, e le scienze frà di loro per rispet-

to del soggetto si dicano vna più nobile dell'altra, come la Metaffica si dice esser più nobile dell'altre perche *est de nobiliori subiecto*, così tutte l'operationi di Christo non hanno hauuto l'istesso scopo, e fine, e così non si dirà vna maggior dell'altra, ma si bene si dirà vn miracolo maggiore, ò minore per rispetto del soggetto intorno al quale si fa il miracolo, e così tutte le attioni fatte intorno à Christo sono maggiori di tutte l'altre come la Concettione, nascita, Resurrettione, & Ascensione S. Agost. nell'Epist. ad Volusianum dice *Nasci de Virgine, à mortuis resurgere, & in Cælum ascendere hoc Deo qui parum putat quid plus expectet ignoro etiam si fecisset nouum mundum non fuisset maius*, e se Christo hauesse fatto miracoli intorno alla natura Angelica sarebbono stati mirabilissimi per rispetto della nobiltà del soggetto, ma non furono fatte se non alcune apparitioni, ne anco fece miracoli intorno alli Demoni, si che scacciandoli dagl'istessi, fece miracoli intorno alle creature irragioneuoli. S. Greg. hom. nell'Epiph. racconta tutti i miracoli fatti nelle creature irragioneuoli nella terra *terra tremuit*, nel Sole, e Luna *tenebra facta sunt*, nelle Stelle, *vidimus Stellam eius*, nelle piante *arefacta est planta*, e se bene queste son grand'attioni nondimeno son maggiori quelle, che si fanno intorno al corpo dell'huomo come illuminare, ciechi, risanare infermi, e risuscitare, i morti, quelli poi fatti intorno all'anima son maggiori, e queste si fanno, ò con lo sguardo, ò con le parole, come *respexit Petrum, & exiuit foras*, con le parole *venite post me, & relictis retibus secuti sunt eum*; e queste sono di dui sorte ò attrahere, ò atterrare hora dico, che di queste dui in Christo era maggior cosa l'atterrire, che l'attrahere perche era di natura benigna, e cortese, e consolaua tutti gl'afflitti, ma atterrare era cosa difficile in lui, e per consequenza era maggior miracolo atterrir tante turbe, e tanti animi senza formar parola, che non era tirarli dietro tanti popoli, e tante nature diuerse.

M I S T E R I O X V.

LA conuerfione della Samaritana peccatrice si celebra la feria festa doppo la 3. Domenica di Quadragesima, registrata da S. Giouanni al cap. 4. qual comincia. *Veni Iesus in Ciuitatem Samariae, qua dicitur Sichar iuxta pradium, quod dedit Iacob filio suo Ioseph*. Questa Città di Sichè fù edificata vicino al campo, ò possessione, che diede il Patriarcha Giacob al suo figlio Gioseffo, & è lontana da Gierusalemme trenta miglia, e partì il Signor nostro il primo giorno doppo la festa, che fù a' 25. d'Aprile, lasciando la Giudea, e volendo andare in Galilea douena per necessità passare per la Samaria, perche come habbiamo detto nel principio la Palestina turta si diuide in tre parti, Giudea, Galilea, e Samaria, dalla parte Occidentale, e terminata dal mar di Siria, da Sidone fino à

Gazza, dalla parte Settentrionale, & Orientale, confina con i monti Libano, & antelibano, e con il Meridiano, con l'Arabia Petrea, la sua lunghezza, e da Ioppe a' monti Traconi, & è di settanta miglia, & il Fiume Giordano vi passa quasi per mezzo, e la sua lunghezza comincia dal Monte Libano, oue nasce detto Giordano fino alla Città di Bersabea, che vi sono 170. miglia, la parte Australe di questa terra, che comincia dal Fiume Giordano al mar di Siria, e lago Asphaltite, o mar morto, tutta quella parte s'addimanda la Giudea, e tutta la parte Settentrionale, e quella verso l'Oriente, si dice la Galilea, quella poi, che è posta frà l'vna, e l'altra, si chiama, la Samaria, di maniera, che volendo Christo partirsi dalla Giudea, per andarsene in Galilea, bisognaua necessariamente, che passasse per la Samaria, & auuicinatosi alla Città di Sichen, si fermò al fonte o pozzo di Samaria detto di Giacob, *sedebat sic supra fontem*, il quale è alla radice del Monte Garizim, del quale si fa mentione nel Deuter. al cap. 27., e per torre ogni difficoltà, e sciorre ogni dubbio, e da notare, che alcuni Dottori anco di buoni, e tenuti in gran preggio, son stati di parere che vi siano dui monti, chiamati con questo nome Garizim, se bene S. Girolamo contradice à questa opinione, ma io non ho per inconueniente, che ve ne fossero dui così chiamati, poiche anco al presente si tiene, e si conserua quest'antica traditione, ma questa difficoltà non importa al nostro discorso, ma basta sapere, che quello alla radice del quale è situata Sichen è nominato Garazim, il quale ha dui cime, l'vna chiamata del suo nome, l'altra è Ebal sopra della quale il gran Capitano, e Prècipe Giosuè edificò vn'altare, & alla presenza di tutto il popolo vi recitò distintamènte il libro del Deut. nel qual luoco poi vi fù fabricato vn' superbissimo, e ricchissimo Tempio, ad honor del Dio Gioue, da Sannabarach Duca del popolo, e se ben questo è tenuto da molti, ma io credo, e lo tengo per certo, che fosse quel Tempio del qual parla Giosèffo nel lib. 11. de Anton., e nel 2. de' Machabei. 6., che fù al tempo di Alessandro Magno, & vogliano alcuni espositori, che l'istesso accennasse la Samaritana Gentile, quando disse a Christo: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, intendendo di Gentili, e di quel Tempio di Gioue, altri poi dicono, che il Patriarcha Giacob per molto tempo habitò in quella terra fabricandoui vn'Altare dedicato al Dio grande d'Israel, e per quello intendesse Giacob, & i suoi descendenti la Città antica di Sichen era nel principio della Valle, hora è in mezzo dell'istessa Valle, e fù edificata in memoria della prima, la quale è chiamata da' Mori Nablos, & i latini Napoles di Soria, & al presente sono gl'habitatori dui mila in circa, assai fertile, abbondante, e mercatantile; Nella prima Sichen vi furono sepolte l'ossa del Patriarcha Giosèffo, portate dall'Egitto dal legislator Mosè, e questa fù edificata da Gieroboam, per la sua residenza essendo Rè del, e vndeci Tribù d'Israel, e questo scelerato Rè fece Idolatrare il

popo-

popolo fabricando dui vitelli d'oro , e l'anno 1120. sotto Balduino secondo Rè di Gierusalemme fù tenuto in detta Città di Sichen vn Concilio Cattolico ; Il fonte ò pozzo doue si riposò Christo , conuertendo la Samaritana , era quello di Giacob, doue vi fù da' Cattolici fabricato vn Tempio ò Chiesa detta di San Salvatore, o doue era il fonte vi edificorno l'altar maggiore al presente vi è il fonte , & alcune muraglie guaste, e diroccate, e questa marauigliosa conuertione fù fatta a' 27. d'Aprile perche da Gierusalemme à Sichen vi posè dui giorni, & era d'età d'anni 31. mesi quattro, e giorni tre, & in questa Città di Sichen vi si fermò dui giorni, e non più solo per satifsare à quei Samaritani fatti credenti, e parteggiani di Christo , e la Samaritana di peccatrice fù fatta sua Euangelizatrice, Christo quasi in Cattedra dottrinale gl'insegnò molte lezioni, la prima più di pratica, che di theorica, e fù della faticha , che patiuu Iddio fatto huomo per cercare i peccatori *fatigatus es itinere*, la seconda del desiderio, che haueua della conuertione del peccatore : *Mulier da mihi bibere*, la terza della grandezza del dono dello Spirito Santo; *Si scires donum Dei*, la quarta della beatitudine ; *Qui biberit ex hac aquam quam dabo ei non sitiet in eternum*, la quinta di gratia, e degl'effetti suoi; *Fiet in eo fons aque salientis in vitam eternam*, la sesta ; *De vera ad oratione nos adoramus quod scimus*, la settima ; *De perfectionibus diuinis*, & *de simplicitate Dei spiritus est Deus*, l'ottaua ; *De proprietatibus personalibus nam, & pater talia querit*, la nona; *De diuinitate ego sum qui loquor tecum*, la decima; *De voluntate Dei meus cibus est, vt faciam voluntatem patris mei*, la vndecima de premio, e de mercede; *Operibus, qui meret mercedem accipit, & congregat fructum vitam eternam*, & in somma gl'insegnò quanto era necessario .

M I S T E R I O XVI.

IL farfi inuisibile à gl'occhi di suoi compatriotti Nazareni, si celebra la feria 2. doppo la terza Domenica di Quaresima registrata da S. Luca al 4. qual comincia; *Quanta audiuimus facta in Cafarna, fac, & hic in patria tua, & eiecerunt eum extra ciuitatem*, partitosi, doppo i dui giorni il Signor nostro dalla Città di Sichen, e fù a' 29. d'Aprile, andandosene frettoloso verso la Galilea, & in dui giorni gioue in Nazaret, doue fù nutrito, & alleuato, & è lontano da Sichen ottanta miglia, & arriuò l'ultimo d'Aprile, & era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 5. Il primo giorno poi di Maggio, che gl'Hebrei addimandano Siccam entrò nella Sinagoga per predicare, e leggere al popolo la scrittura, & i suoi compatriotti Nazareni, gli presentorno Esaia Profeta, & aperto lo trouò quelle parole del cap. 6. *Spiritus Domini super me*, e prouò con efficacissime ragioni, & insolubili argomenti, con quella celeste energia, e Rettorica, che quella

quella profetia era di già adempita, & era venuto il Messia, sopra del quale era disceso lo Spirito Santo, ma per la loro incredulità non lo poteuano, ne vedere, ne cognoscere, e che lui non faceua quini miracoli solo per i lor peccati, e demeriti, ma si bene in Cafarnau, & altri luochi, per il che fieramente, e diabolicamente sdegnati, violentemente lo scacciorno fuor della Sinagoga, volendolo con le pietre lapidare, e per declinar dal furore, e rabbia di quei dispietati cani, se n'uscì fuor della Città, & ascese nel monte lontano vn miglio, e mezzo in circa, e quelli più inuiperiti, che mai, gli corsero dietro, e giunti nella sommità del monte nella più precipitosa parte di lui, lo voleuano di là precipitare, e gli fù necessario farsi inuisibile, e le pietre, e sassi per pietà del lor fattore gli diedero luoco, facendosi molle, e tenere come pasta ò cera, e vi lasciò impresse le membra, e le piante, e così restorno quelli scelerati Hebrei, confusi di maniera, che non sapeuano, doue andare, ne che fare, e nel discendere, che fecero dal monte tutti infuriati, e sbigottiti, temendo, che la terra non s'aprisse, la Vergine gloriosissima tutta addolorata, piangendo, e sospirando, sospettando della morte del suo vnigenito figlio, e vedendo quella scelerata turba, che se ne ritornaua, s'accostò ad vna pietra ò grotta, affinche passassero quegl'iniqui, cosa di gran marauiglia, e di stupore, che non prima s'accostò al masso, & alla pietra; che quella s'apri, e nascose la Regina de' Cieli senza, che alcuni di quelli s'accorgesse di sì gran miracolo, nel qual luoco poi vi fù edificato vn sontuosissimo, e bellissimo monasterio, & vna Chiesa, la più bella, e la più ornata, che hauesse l'Oriente, e chiamauasi il Tempio del timor di nostra donna, & vi è perdonanza d'anni sette, e Christo era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni sei, restando tutti ammirati, e sbigottiti li suoi compatriotti temendo, che la terra non s'aprisse il Cielo non li fulminasse, al presente è il tutto rouinato, e dissipato, e la terra distrutta, e questo lo fa, e lo permette Iddio affinche il Christiano conosca l'ingratitude degli Hebrei, acciò fugga questo vizio.

M I S T E R I O X V I I .

LA sanatione del figlio del Regolo, fatta nella Città di Cafarnau Metropolitana della Galilea, si celebra la Domenica 20. della Pentecoste registrata da S. Giou. al 4. qual comincia: *Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Cafarnau*, sdegnati li Nazareni compatriotti di Christo per la seuera, ma giusta reprehensione fattali della loro incredulità, & essendo restati, e confusi, e delusi, congregati frà di loro determinorno ad onta di Christo, d'eleggere Giouanbattista per Messia, e far tutto quello, che far doueua il Messia, come che se in loro fosse stata potestà di poter contradire al diuin volere, & alla infallibil verità, che è

F l'istesso

l'istesso Iddio, che perciò mandorno non quelli della minuta plebe, e popolaccio, ma sacerdoti più periti, e leuiti più scaltri à Giouanni, *vt interrogarent eum tu quis es*, con intentione, che accettar douesse l'officio del Messia, ad onta, e dispetto di Christo Signor nostro, e per poter poi à piacer loro comandare al Messia, e così torre l'honore, e la reputatione al lor fratello, compatriotta, e concittadino, e discreditarlo appresso quelle persone diuote, & affectionate à Christo, & alla Vergine sua Madre, vsandoli carità, e gentilezza, & erano non solo di Galilea, ma di tutte le parti della Palestina, e di Gierusalemme, e meritamente si partì da Nazaret lasciandoli com' e reprobì, e dannati, e ritornò di nuouo vn'altra volta in Cana Galileæ, doue haueua fatto il primo miracolo di conuertire l'acqua in vino per scoprire, e manifestare la sua diuinità, *& fuit initium signorū Iesu*, e perche di già era sparso il nome, e diuulgata la fama dell'opere sue marauigliose, e de' miracoli stupendi, non solo per tutta la Palestina, ma anco per tutto il Mondo, e molti lo seguivano, e credeuano veramente esser figliuolo di Dio, e da questa solleuatione di gente si mosse il Regolo, ò Prencipe come vogliamo dire, a domandargli la sanità per il figlio, che nella Città di Cafarnau staua per morire, e gionto vicino alla porta di Cana cominciò con grand'istanza, riuerenza, & humiltà à pregarlo, che per pietà volesse risanare il suo figlio, il quale *incipiebat mori*, & à queste preghiere rispose Christo, riprendendo il Prencipe di poca fede, e meno confidenza, al fine soggiunse, e disse *vade filius tuus viuit*, e ritornandosi alla sua casa, ritrouando i seruitori, che l'andauano cercando, gli dissero, che il suo figlio era risanato, & interrogandoli qua hora, conobbe chiaramente, che appunto era quell' hora quando disse Christo *Filius tuus viuit*, e tutta la sua casa si fece credente, e parteggiana di Christo, essendo d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 9. e così sempre andaua esercitandosi nell'opere di pietà, non perdonando à fatica, ò à qual si voglia altra cosa, e da questo miracolo anco si raccoglie, che Christo era venuto vniuersalmente per tutti tanto poveri come ricchi, tanto nobili come ignobili, pur che s'habbi fede in lui, e confidenza tale, che basti à riceuer la gratia. *Deus non est acceptator personarum, sed in omni gente, & in omni populo, qui operatus est iustitiam eius acceptus est illi*, disse Pietro Apostolo riceueua Gentili, Hebrei, Greci, e Romani, & ogn'altra natione, che à lui ricorreua.

M I S T E R I O X V I I I .

LA sanatione della suocera di Pietro, aggrata da molta febre, si celebra la feria 5. della terza Domenica di Quadragesima, registrata da S. Luca al cap. 4. qual comincia; *Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis, socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, stans super*

per illam imperauit febrì; hauendo alli tre di Maggio risanato il figlio del Regolo con gran stupore, e marauiglia di tutta la Città di Cafarnau, a' cinque poi, essendo seguitato da vna moltitudine quasi infinita di gente, venuta, e da Gierusalemme, e da diuerse parti della Palestina, e perche bramaua far qualche frutto con la sua predicatione, deliberò di cominciare à promulgare la sua Santa legge Euangelica, & auuicinatosi al felicissimo, e fortunatissimo Monte Tabor, ò Tabirio come lo chiama Egisippio ilquale giace in mezzo al campo grande di Galilea, detto Esdrelon, non molto lontano da Nazaret, come più distintamente al suo luoco si dirà, e salito nell'alto monte, in quella bellissima, e fertilissima pianura, ripiena d'ogni sorte di frutti, e biade, alla presenza d'vna turba quasi innumerabile, e di nobili, e d'ignobili, ricchi, e poveri, d'huomini, e donne, e d'Ecclesiastici, e secolari, e dato segno di silentio, fece vna fruttifera predica, & vn ragionamento piaceuole, e diletteuole con la similitudine del monte, descriuendo distintamente, tutte le beatitudini di questa vita mortale; *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Caelorum*, e tutte l'altre, che seguono concludendo poi, che chi ode la sua legge Euangelica, e non offerua i suoi precetti è simile à quell'huomo pazzo, che edificò il suo palazzo nell'arene. Il di seguente, che fù a' sei di Maggio, e fù d'età d'anni 31. mesi 4., e giorni 11. che ritornò in Cafarnau, & incontratosi in vn miserabile leproso, lo risanò, & entrando nella Città, ritrouò la suocera di Pietro inferma, & oppressa da molte febrì, e *tenebatur magnis febribus*, & ad istanza degl'Apostoli la risanò, *rogauerunt illum pro ea*, e nell'istesso giorno, liberò vn'indemoniato, dal qual Demonio era grauemente tormentato, nel tardi poi nel declinar del Sole in Occidente curò tutti l'infermi della Città, e tutto il popolo s'era congregato alla porta per ritenerlo, con preghiere acciò non si partisse da loro per l'utile, che ne riceuano, e per il gusto, che sentiuano della sua predicatione, e sante esortationi, & era tanta la dolcezza che si sentiuana nelli suoi ragionamenti, che non si poteuano partir da lui *verba vita habes quò ibimus*.

M I S T E R I O X I X.

LA miracolosa pescaggione, che fece far Christo a' suoi discepoli, si celebra nella Domenica 4. doppo la Pentecoste, registrata da San Luca al 5. qual comincia *Cum turbe irruerent in eum*, & voltandosi à Pietro gli disse; *Duc in altum laxare retia uestra in capturam*, e per sapere il tempo, e luoco è da notare, che hauendo risanata la suocera di Pietro a' 6. di Maggio, il di sette poi nell'aurora si pose à far oratione, e stato così così alquanto leuandosi in piedi, cominciò ad insegnare à gl'Apostoli, come si legge in San Marco al primo, & in San Luca al quarto à scaccia-

re li demonij dagl' oflesi, & acciò, che imparassero alla lor presenza li scacciaua, e perche apertamente, e publicamente lo confessauano, e lo manifestauano per vero Figliuolo di Dio, e dall'altra parte Christo non *finebat ea loqui* forse per nostro ammaestramento, e per insegnarci, che anco l'huomo buono, e Santo non deue hauer commercio con il diauolo, e fù nell'età d'anni 31. mesi 4., e giorni dodici, la notte seguente poi se n'andò solo senz'alcuna compagnia nel deserto alla nascosta, senz'esser visto à far oratione, e la mattina per tempo descendendo, s'incontrò negl'Apostoli, che l'aspettauano dicendoli Pietro, che da tutto il popolo era ricercato, & aspettato, alche rispose, che era tenuto, & obligato d'andare in ogni parte, *Et Euangelizare verbum Dei*, entrando in ogni Sinagoga, & insegnàdo la strada della salute, e risanaua tutti gli infermi, che a lui venivano, e si trattenne dieci giorni dal 13. fino al 24. essendo come habbiamo detto di sopra d'età d'anni 31. e Mesi 4. e doppo se n'andò vicino al mar di Genazaret, & essendo oppresso dalla moltitudine della gente, e da' popoli innumerabili, che lo seguiauano determinò d'entrare in vna Nauicella. *Et ascendit in Nauiculam*, e de nauicula *docebat*, hauendo Pietro allontanato al quanto la nauicella dalla terra, e finita la predica comandò à Pietro *duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*, al che risposero gl'Apostoli Signore *per totam noctem laborantes nihil capimus*, nondimeno dice Pietro, *in nomine tuo laxabo rete*, e questo fù per voler di Dio, acciò si cognoscesse il miracolo, e fù tale la pescaggione, e la gran copia de' pesci, e tutti grandi, che *rumpebatur rete eorum*, e fù necessario chiamar in aiuto gl'altri compagni, che erano in altra nave, non perche Christo non hauesse possuto far che da per se stessi hauessero fatta la presa, ma perche vuole Iddio, che se bene opera miracolosamente in noi, che facciamo, & operiamo qualche cosa da per noi stessi, acciò acquistiamo il merito, e così *impleuerunt ambas nauiculas, vt penè mergerentur*. Il che visto Pietro, e marauigliandosi di sì gran miracolo esclamando disse *exi à me Domine quia peccator sum*, e gl'altri restorno tutti attoniti.

M I S T E R I O XX.

IL miracolo stupendo, e marauiglioso di risanar quella pouera donna, la quale *patiebatur fluxū sanguinis annis 12.* si celebra nella domenica 23. della Pentecoste registrata da San Matt. al 9. qual comincia *loquente Iesu ad turbas, & ecce Mulier quæ sanguis fluxum patiebatur annis duodecim*, Fatto che hebbe Christo il miracolo della pescaggione con tanto stupore, e marauiglia, e di discepoli, e delle turbe se n'andò ne' confini di Geraseni, Gerasa è Città, che da Tolomeo fù chiamata Gadaran, la quale era posta, e situata fra lo stagno, ò lago di Genazaret, & i monti

Traco-

Traconi nella regione detta Sturea, o Traconitide, come dice Gioseffo nel lib. I. delle guerre, nella quale Filippo successe ad Herode suo padre, Tetrarca, e S. Girolamo sempre li chiama Geraseni, e S. Matteo Gadareni, in questo luoco scacciò vna legione di Diauoli, quali crudelmente, tormentauano l'istesso, e quelli come cani arrabbiati, latrauano, & esclamando diceuano, *Quare venisti ante tempus torquere nos, mitte nos in porcos, & submersi sunt in mari*, e ciò fù fatto a' 22. di Maggio, e Christo d'età d'anni 31. mesi 5. giorni cinque, e l'istesso giorno entrato in vna barca passò lo stagno, o lago, e risanò vn paralitico, & vn leproso, quali nel camino gli si rappresentaua auanti, & entrato nella gabella di Cafarnau fù forzato à pagar la gabella, o datio della sua persona, con la qual occasione vedendo Matteo sedentem in telonio lo chiamò à se *sequere me*, & erasi quasi sempre accompagnato da vna turba di gente quasi infinita, di maniera, che *opprimebant eum*, vna pouera vedouella inferma d'infermità incurabile, di flusso di sangue, e frà se stessa diceua, *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*, e con questa confidenza, e fede accostata, frà la moltitudine *apprehendit vestimentum eius*, senza punto parlare, e Christo rinoltatosi a' discepoli disse *quis me tetigit*, & alla donna, *confide fides tua te saluam fecit*, e fù tale questo miracolo fatto solo per il contatto delli vestimenti di Christo, che non solo apportò marauiglia, & à chi vidde, & à chi sentì, ma vn timore, e spauento in tutti, & *timuerunt valde*, questo era vn timore riuerentiale, qual nasceua in vedere vn' opera tanto stupenda, & vn miracolo tanto marauiglioso: tutte l'opere, e miracoli di Christo non erano stati operati per l'addietro da altri Propheti, o Patriarchi, ne si trouaua scrittura, che ne parlasse, dunque non poteuano si non far inarcar le ciglia di stupore, e temere delle opere insolite.

MISTERIO XXVII.

LA moltiplicatione di cinque pani, e dui pesci delli quali si satiorno cinque mila persone soprauanzandone dodici cofani, si celebra la Domenica registrata da San Giouanni al 6. qual comincia: *Abijt Iesus trans mare Galilea, quod est Tiberiadis*. Già in vn' altro discorso, e misterio habbiamo detto assai di questo Mare Tiberiano, hora nondimeno diciamo, che quella riuiera e non solo fertile, fresca, bella, mà assai delitiosa di frutti, e fiori, di aranci, limoni, e cedri, e palme, e noci, & è vn' argomento certissimo di fertilità, e salubrità d'aere, come dice Gioseffo, & anco credo à tutto quello, che dice l'istesso Gioseffo, & era popolatissimo il paese, e molto frequentato il Mare, e ripieno di barche, e pescatori, e se bene hora del tutto, è distrutto, e desolato, ad ogni modo si vedono

dono i vestigij, e di fabbriche, e di colture, e se altro non ci mouesse à credere questo vi è la frequenza di Christo, & i miracoli stupendi, che intorno à detto mare vi operaua, habbiamo detto, che in questo mare v'entra il Giordano vicino alla Città di Tiberio, o Teberiana molto popolata ricca, e bella, al presente, e vna cauerna, o habitatione di ladroni, & affassini, che per questo non vi sono, ne barche, ne pescatori, hor tornando al filo, dico, che hauendo il Signore fatto acquietare, e tranquillare il mare, e cessata la tempesta, sbarcò al paese di Geraseni, doue liberò vno indemoniato, & a' venticinque di Decembre gl' Apostoli suoi gli presentorno auanti alcuni fanciulli, acciò gli desse la sua beneditione, come habbiamo in S. Marco al 5. è l'istesso giorno andò al Signore vn gran Riccone, il quale gli domandò la strada più sicura d'andare al Cielo, al quale rispose riprendendolo della sua ingordigia, *Facilius est Camelum intrare per foramen acus quam diuitem intrare in regnum Dei*, e nel medesimo tempo i suoi discepoli ancora imperfetti, e poco credenti gli dissero: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis*; alche rispose Christo; *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel*, e ciò detto ritornò vn'altra volta per naue in Galilea, e se n'andò in Nazaret sua patria come dice S. Matt. 13, S. Marco 6, S. Luca 4, S. Giovanni 4., e del continuo predicaua con quella sua celeste Rettorica, e diuina Energia incaminando gl' huomini alla salute, e tutti si marauigliano della sua alta dottrina conoscendo il padre, e madre; *Nonne hic est filius fabri*; e fù a' 4. di Gennaro, e di sua età d'anni 32., e giorni 11., e quiui si trattenne molti, e molti giorni mandando à predicare fruttuosamente li suoi discepoli, *in omnem Ciuitatem, & locum quo ipse erat venturus*, come dice S. Luca al cap. 10. e fù a' 25. di Gennaro, e del continuo, predicaua, & insegnaua la strada di salute.

Il primo poi d'Aprile, e di sua età d'anni 32. mesi 3. è giorni 8. se n'andò nel deserto dall'altra parte del Mar di Galilea detto Tiberiade, in quella parte appunto doue il Fiume Giordano esce dello stagno, vicino alla Città di Efron, e monti Traconi, nel qual luoco vi è vna gran pianura, & vna gran solitudine, & è cosa bellissima à vederfi, e molto più in quel tempo, doue satiò con solo cinque pani, e dui pesci cinque mila persone, al presente quel luoco chiamasi la mensa del Signore in memoria di si stupendo miracolo, e perche le turbe, lo voleuano far Rè, e lor capo, *Fugit ipse solus in montem*.

MISTERIO XXVIII.

IL far caminar sopra dell'onde miracolosamente S. Pietro, restando il Mare stabile, e fermo come solido pavimento, si celebra nel giorno 6. di Luglio registrato da San Matt. al 14. qual comincia; *Iussit Iesus discipulos ascendere in nauiculam*, e quel, che segue essendo d'età d'anni 32. mesi 3., e giorni 10., che apponto si celebrava la Pasqua dell'Agnello in Gierusalemme, habbiamo più volte detto, che Christo con la sua presenza volse consacrare, e santificare tutta la Palestina, e tutte le Città, e Castelli, che in essa si ritrouano come, Gierusalem, Bettelem, Nazaret, Bettania, Cafarnau, Tiro, e Sidone, & altri luoghi, descritti, e da descriuerli da noi, & in particolare il mar di Galilea, doue operò tanti miracoli, e tant'opere marauigliose, e pareua in vn certo modo, che non si sapesse partire dalle riuere di questo mare, che se bene era molto stimato dagl'huomini, per esser d'acque dolci, & abbondante di pesci bonissimi, ornato di tante Città, come habbiamo detto in altro mistero, ameno, e diletteuole per le sue riuere ameni per le tante palmi, aranci, cedri, oliui, e noci ad ogni modo bisogna dire, che Christo Dio, & huomo s'era inuaghito di questo luoco parricolare non è difficile à crederlo, poiche, esse il monte Sina per dar la legge, Nazaret per incarnarsi, e farsi huomo, Bettelem per nascere al Mondo.

Il tempio per esser circonciso, Gierusalemme per la predicatione, & il Monte Caluario per morire, e redimere il genere humano, cosi esse il mar di Galilea per farui opere tanto segnalate, e frà l'altre questa di Pietro in farlo caminar sopra dell'onde asciutto piede, *ambulans supra mare*, cosa insolita, e non più vista da occhio mortale, e tanto più era stupenda, e marauigliosa, quanto che in se richiudeua molte misterij per esser Pietro capo, e sommo Pontefice.

MISTERIO XXIX.

LA liberatione della figlia della Cananea, si celebra in Santa Chiesa la feria 5. doppo la prima Domenica di Quaresima registrata da S. Matt. cap. 15. qual comincia, *Egressus Iesus secissit in partes Tri, & Sidonis, & ecce mulier egressa est a sinibus illis*; Essendo l'innamorato Giesù uscito della Nauicella, e sceso in terra il giorno seguente rimirò la moltitudine di gente, che l'aspettaua essendo stata cibata di pane, e pesci come dice Gio. al 8., e gli disse *non quia signa vidistis, sed quia saturati estis, me secuti estis*, e di quà prese occasione di fargli quella fruttuosa predica: *Nolite solliciti esse quid manducemini, neque quo induamini*, e quel, che segue, e che più tosto doueuan cercar con diligentia, e sollecitudine quel

quel cibo celeste, e diuino, che apporta vita eterna, e che la sua carne era il vero cibo, & il suo sangue vera beuanda, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, & apportò tanta marauiglia, e stupore à gl'audienti, questo ragionamento, che vno riuoltandosi all'altro diceua; *durus est hic sermo, & quis poterit eum audire?* e per quelle parole; *multi abierunt retrorsum, & amplius non ambulabant cum illo*, restando di lui scandalizati perdendoli il rispetto, e la diuotione, per il che, ardeua di zelo dell'honor del suo celeste padre, e voltatosi alli suoi discepoli disse. *Nunquid vultis, & vos abire?* alle qual parole rispose Pietro in nome di tutto il collegio Apostolico, *quo ibimus verba vita habes*, & era il Signore d'età d'anni 32. Mesi 3. giorni 12. nel qual tempo li scelerati, e peruerfi Scribi, e Farisei cercauano con ogni lor potere di farlo morire, che perciò s'andaua trattenendo nella Galilea, & *nolebat in Iudæam ambulare* a' 15. poi d'Aprile come dice S. Matth. al 15., e Marco al 7. li stessi Scribi, e Farisei se n'andorno à trouarlo, per accusar li suoi discepoli come trasgressori delle traditioni antiche. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant*, alli quali rispose Christo giustamente, e santamente sdegnato; *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei*, e vedendo la lor peruersamente, & ostinata volontà, si risolse d'andarsene nella regione, e confini di Tiro, e di Sidone, *Egressus Iesus secessit in partes Tiri per Sidonem*, come dice S. Matteo al 15., e Marco al 7., & è da notare per sapere ogni minutia dell'antica, e moderna Palestina.

Questa Città di Tiro secondo, che vogliono alcuni è lontana da Cesarea Filippi da einquanta miglia, e vicina al Giordano per donde egli doueua passare; questa Città secondo li medesimi fù edificata da Tiranipote di Noè, l'anno terzo del Regno di Bello figlio di Nembrot padre di Nino Rè degl'Armeni, ò Caldei, intorno alla qual opinione, non visto bene; Eusepio dall'altra parte dice, che fù fabricata il terzo anno, che Gedeone giudicò, e governò Israel.

Ma Gioseffo la fa più antica di 240. anni, che il Tempio di Gierusalemme, ma sia come si voglia à noi basta sapere, che fù edificata in vno scoglio di mare, quasi di forma circolare, per la parte di terra era ornata di bellissime pianure, & d'ammenissime, e fruttuosissime colline, già era da ogni parte circondata dal Mare, e separata da terra ferma da 700. passi al tempo di Nabuchodonosor, e di Alessandro Magno il Macedone, il quale con molta fatica, spese, sudori, e spargimento di sangue la vinse, e la superò restandone vittorioso con l'aiuto però del Rè di Cipro venendo a foccorrerlo in persona con 140. nauti tutte armate, e per terra da tutti li nimici di Dario Rè di Persia, e per impatronirsene fù necessitato di fare vn'argine di grossissime, e smisurate pietre per andarui dalla parte d'Oriente, e così si vnì, e si congiunse con terra ferma, nella

qual

qual guerra , & assedio vi morsero otto mila persone della Città , e 30. mila n'andorno schiaui, lasciando stare tutto quello, che si potrebbe dir di lei come habbiamo nel 2. di Regi al 5. e 3. di Regi al 7. Gioseffo de Antiq.lib.8. Plinio lib.5. cap.19. Egisippo lib.1.cap.28. & Ezechiel.2.7.& senza veder tante sottigliezze , questa Città dalla parte di Settentrione teneua vn porto bellissimo, e securissimo capace d'vna grossa armata, & à canto di detta Città vi era vn Castello, o fortezza, in vno scoglio fabricata dentro in mare, e dalla parte di terra vn muro altissimo, e fortissimo con torrette attorno, che lo rendeuano inespugnabile, e bellissimo, e vaghissimo a vedersi, fuor della porta verso Leuante vi fece il Signor nostro, alla presenza quasi di tutto il popolo, vna rarissima predica, e con quella sua celeste energia commoueuua tutti gl'audienti , fra i quali vna donna leuatafi in piedi, esclamando disse *Beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti* , nel qual luoco da' Christiani quando possedeuano la terra di promessa , o terra santa vi fù fabricata vna Chiesetta ad honor di questo fatto, nel qual tempo ancora la Città era Arciuelscouato, hauendo sotto di se quattordici Vescoui, & in questo istesso luoco al tempo di Diocletiano Imperatore vi furono martirizati molti Santi, e quiui sono sepolti , come anco l'Imperator Federigo il corpo d'Origene , vi sono molte altre cose notabili, quali si tralasciano per tor via la prolissità, vna sol cosa mi par che sia degna di consideratione , & è che fuora di Tiro tre miglia in circa vi è vn muro quadrato dentro d'vna torre assai ben alta , la qual torre, o grotta è piena d'acqua fino alla sommità della fonte , e da quattro parte se n'esce , e dicano alcuni , che quest'arteficio fù fatto, per cōdurre, l'acqua per molini, & inaffiar giardini, e soggiungano, che quest'acqua non produce cosa succida, o puzzolente, ne erba, ne pesce, e che sia quel fonte, o pozzo del quale parla la sposa nella cantica, *Fons hortorum puteus aquarum viuentium que fluunt impetu de Libano* , e vogliano, che quest'acqua venga dal Libano per pori della terra senza vedersi , e non è fuor di proposito poi che il monte Antelibano sta vicino, il monte Libano, non molto lontano , quali sono abbondantissimi di acqua, al presente Tiro si chiama Sur , da Tiro poi fino a Sidone vi sono venti miglia, e si camina sempre per la riuiera, e costa del mare, e non solo l'afferma Strabone lib.16. ma io l'ho prouata, e in questo spatio fra Tiro, e Sidone vi sono molte cose notabili, vi sono molti edifici, mà deroccati, & anco Città, fra le quali eraui la Sarepta Sidonie doue il Profeta Elia fù gouernato, e sostetato dalla Vedoua Sareptana 3.Reg.17. è vi fù fabricata vna certa Capelletta doue il Profeta riposaua, e risuscitò Gioana figlio della Vedoua, hora il tutto è disfatto, la Città di Sidone , che hora si chiama Saerta, questa fù edificata da Sidone figlio di Croman, al tempo di Giosuè l'anno diciotto il trigesimo del Regno di Faraone Menofi Rè d'Egitto, che fù l'anno della Creatione 2585. & auanti la na-

scita del Signore 1376., & in quel tempo, e fortissima per il sito, e notabilissima per le scienze poi che si vantauano d'esser stati inuentori, dell' Aritmetiche, & Astronomiche sciéze, e facoltà, e per l'arme dandosi ad intendere, d'essere stati inuentori dell' arte militare, e della navigatione, e diceuano d'hauer hauuto huomini insigni, e soggetti illustri come la Regina Iezabel moglie di Achab Rè d'Israel, e governaua nouecento sacerdoti della sua Religione, & era figlia del Rè di Tiro, e di Sidone; Hebbero Boetio tanto celebrato, fù presa da Alessandro Magno, e poi da Tolomeo disfatta, e poi da Balduino nel primo Regno l'anno 4., e molt'altre volte, & al presente è ridotta al niente, & à noi poco importa di saper tante minutie solo basta di sapere doue fù incontrato il benedetto Christo dalla pouera Cananea, e con tante preghiere fù essaudita; Il luoco fù fuor della porta di Sidone, il tempo a' 25. d'Aprile, e dell'età di Christo 32. anni Mesi 4., e giorni dui, nel qual luoco da i Christiani vi fù fabricata vna Chiesetta à riuerenza d'vn tanto mistero, al presente vi sono tante persone quanto in vna picciola Villa, sono stati alcuni, che hanno detto, e scritto, che quella Città, che al presente si chiama Tiro, fosse all' hora Sidone, e quella, che hora è Sidone fosse Tiro, e si fondano in vn testo di San Mar. al 7. qual dice: *Exiens Iesus da finibus Tiri venit per Sydonem ad mare Galilea*, e cosi pare, che Tiro stia al fine della terra di promissione per quella parte, e Sidone più al di dentro dice, che Giesù venia dal fine di Tiro per Sidone, molti rispondono, e dicono che il fine di Tiro è il principio di Sidone, e dal fine di Tiro poteua andare à Sidone, e volgerfi poi alla Galilea del monte Libano, e cosi si toglie lo scropolo, che vno hauesse del testo di S. Marco.

M I S T E R I O XXI.

LA risuscitatione della figlia del Principe Iario si celebra nella Domenica 3. doppo la Pentecoste registrata da S. Matteo al ca. 9. qual comincia; *Ecce princeps vnus accessit, & orabat dicens Domine filia mea modo defuncta est, sed veni impone manum tuam super eam, & viuet*, nel medesimo anno, e mese dell'età di Christo, hauendo risanata quella pouera donna, che per dodici anni continoui pati fuo di sangue, e vogliono alcuni, che fosse Marta sorella di Maddalena, e di Lazaro nella Città di Bettania ritrouandosi nel camino per Gierusalemme, e per resuscitar questa figlia del Principe già morta, e questo fù il primo morto, che Christo resuscitasse, e quanto alla casa del Principe dico, che era vno bellissimo, e ricchissimo palazzo, il Principe era de più Illustri, e di più famosi, che hauesse l'Oriente, si che non era marauiglia se vi era vna moltitudine grande, di gente, che tutti aspettauano Christo, alcuni vi erano concorsi per honorare il Principe, altri per mera curiosità di vedere vn
mira-

miracolo così stupendo, altri per deriderlo, e burlarlo, credendo, che fosse impossibile, che la potesse resuscitare, & altri poi per mera diuotione, e per la riuerenzia che portauano à Christo, e giunto, che fù tumultuando il popolo con vn imperio celeste, e diuino comandò *recedite non enim est mortua puella sed dormit*, la qual parola mosse à riso gran parte del popolo sapendo del sicuro, e deuiso, che la fanciulla era morta non intendendo il misterio, che stava nascosto sotto quelle parole, e di che, sono parlaua Christo, & entrando dentro nella camera in compagnia, del Prencipe, accostatosi al letto *tenuit manum eius, & surrexit puella*, il qual miracolo generò tanto stupore, e marauiglia, che altro far non faceuano, che inarcar le ciglia, & alzar le mani al Cielo ringratiando sua diuina maestà, che hauesse mandato vn'huomo di tanta gran potestà, e virtù, di maniera, che si sparse la fama per tutta la Palestina.

M I S T E R I O X X I I .

LA sanatione del languido della piscina si celebra la feria 6. della prima Domenica di Quaresima registrata da San Giouanni al cap. 5. qual comincia *est autem Ierolymis probatica piscina*, e fù il dì 22. di Maggio, e d'età di Christo d'anni 31. mesi 4. e giorni 27. hauendo il giorno auanti resuscitato la figlia del Prencipe Iario in andare in Gierusalemme, & era il giorno della festiuità della Pentecoste, come afferma il Maestro dell'istoria Ecclesiastica nel giorno di Sabbatho, *& hunc cum vidisset*, se bene vi era *multitudo languentium* ad ogni modo risguardò il languido infermo di 38. anni, quale tutto questo tempo s'era trattenuto ne' portici senza speranza di poterli mai risanar, probatica piscina da Greci è della pecorina mercè, che in quella si lauano tutte le pecore, & altri animali, che sacrificar si doueuan, dagl'Hebrei, poi era chiamata Bethesda, essendo corrotto il nome di Betsaida detta casa di spargimento, poi che in quella tutte l'acque, che pioueuano si vniuano, e si riduceuano insieme, e fù edificata da Salomone per vso, e seruitio del Tempio, la onde Gioseffo lib. 6. guerr. 6. si mosse à chiamarla palude ò stagno di Salomone perche in quella come habbiamo detto i Nathinei vi lauauano le Vittime dandoli a' sacerdoti per sacrificarle, & offerirli à Dio.

Era situata frà la porta del Tempio, e quella della Valle, di lunghezza cento sessanta passi in circa, e trenta di larghezza, abbellita da cinque bellissimi, e commodissimi portici per commodità dell'infermi, dui verso Ponente, e tre verso Settentrione, mercè che à certo destinato tempo, erano quell'acque commosse dall'Angelo, e chi prima di quelli doppo tal commotione vi si gettaua era da qual si voglia infirmità risanato; Alcuni vogliono, che la virtù, che haueua questa piscina nasceua dal le-

gno, che i se riteneua, del quale poi ne fù fatta la Croce, qual legno in tempo della passione miracolosamente venne agallo; Altri poi dissero che tal virtù nascesse dalla semplice motion dell' Angelo. Il padre Santo Agostino de verbis Domini dice, che era figura della sanatione del genere humano, e ben vero, che solo risanaua dell' infirmità corporale come vuole il padre S. Gio. Grisostomo hom. 31. sopra S. Paolo, ma questo poco importa, basta solo di sapere, che questo languido fù risanato nella probatica piscina in giorno di Sabbatho, e diede occasione di gran tumulto, e mormoratione, stimando, che Christo ciò facesse per trasgredir alla legge, e violare il Sabbatho, e cosa falsissima come si dirà altrove.

M I S T E R I O XXIII.

LA sanatione del paggio del Centurione si celebra nella feria quinta delle Cenere registrata da San Matth. al cap. ottauo, qual comincia, *Cum introisset Iesus Capharnau accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur, e fù appunto a' quattro di Giugno essendo Christo di età d'anni 31. mesi cinque, e giorni vndici, e per sapere, che cosa facesse dal 22. di Maggio fino a' quattro di Giugno è da notare, che hauendo risanato il languido della piscina, in giorno di Sabbatho, con l'occasione, che gl'Hebrei grandemente mormorauano di questo fatto, e d'vn miracolo così stupendo, & egli con vn'argomento efficacissimo li confuse; *Vnum opus feci, & omnes Domini, propterea Moyses dedit vobis circumcisionem non quia ex Moysse est sed ex patribus, & in Sabbatho circumciditis hominem, si circumcisionem accipit homo in Sabbatho, vt non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia rotum hominem sanum feci in Sabbatho?* E perche gl'Apostoli vinti dalla fame, mangiauano del grano cauato dalle spiche, cominciono li stessi Farisei à mormorare, *quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant,* alla qual mormoratione, & impositione disse; *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei, propter traditiones vestras,* a' 29. poi di Maggio entrando nella Sinagoga in giorno di Sabbatho s'incontrò in vn'huomo miserabile con vna mano, e braccio secco, & arido, gl'Hebrei lo stauano offeruando per poterlo calunniare, vedendo Christo quei lor peruersi, e diabolici pensieri, propose vn dubbio, & è questo cioè si era lecito di far bene in giorno di Sabbatho, e perché ciascheduno taceua, ne ardiua di rispondere al dubbio, e sciorre la difficoltà, subito risanò l'infermo prouando con vn viuo esempio, che si era lecito in giorno di Sabbatho d'aiutare vn'afino cascato in qualche fossa, ne à questo seppero rispondere, dui giorni doppo, che fù il primo di Giugno da gl'Hebrei detto Thamas se ne venne in-*

compagnia de' suoi discepoli al Mar di Genazaret, conducendosi seco vna gran moltitudine di popoli, e per non essere oppresso dalla gente, se n'entrò in vna barchetta allontanata al quanto dal lito, & il giorno seguente salì nel felice, e fortunato Monte Tabor à far oratione, e la mattina per tempo auanti il lenar del Sole chiamato à se tutti li suoi discepoli, e di quelli, eleffe il Collegio Apostolico, che furono; *Et duodecim elegit ex his* dandoli piena, & assoluta auctorità di poter risanare l'infermi, scacciare li demoni, e far altre opere miracolose inuiandoli à predicare à dui, à dui, & *missit binos in omnem ciuitatem*: & à tre di Giugno, e di sua età d'anni 31. mesi sei, e giorni dieci, e come Maestro si pose à sedere nel campo, proponendo alli suoi discepoli le quattro beatitudini, & alli Scribi, e Farisei le quattro minaccie dell'Inferno, & à' popoli la sua Santa legge repilogansi quasi il tutto, che haueua predicato, a' quattro di Giugno poi entrò in Cafarnau, la qual Città è situata nell'entrar, che fa il Fiume Giordano nel Lago ò mare di Galilea, verso l'Oriente, & il mar Tiberiade, verso l'Occidente la Città di Sefet, verso mezzo giorno, la Città di Tiberia, e verso Settentrione, la terra di Bessaida al presente detta la Città antica, non vi è cosa alcuna, si non alcune pietre, e colonne, nella nuoua poi vi è commoda habitatione, e cosi si verificò quello, che di lei predisse il Saluatore, *e tu Capharnau si in Cælum ascenderis in infernum demergeris*, vi era nella prima Città vn fonte tanto abbondante d'acque, che irrigaua il paese per trenta stadij, e rendeuà fertilissima, & abbondantissima la campagna, produceua frutti di tutte le forte, e meritò esser la Metropoli della Galilea, in quella fonte si generaua la pece corace, la quale non si troua in alcuna parte del Mondo eccetto, che nel Fiume Nilo, è lontana da Gierusalemme, e cento dieci miglia, e da Corazaim quattro, in questa vi manteneua il Senato Romano vn presidio, di valorosi soldati de' quali il Centurione n'era capo, il paggio del quale fù risanato da Christo laudando, e celebrando la sua gran fede; *Miratus est, & sequentibus se dixit non inueni tantam fidem in Israel.*

M I S T E R I O X X I I I I .

LA Resurrettione del figlio della Vedoua di Naino si celebra la feria quinta della quarta Domenica di Quadragesima registrata da San Luca al capit. 7. qual comincia; *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Nain*, e quel, che segue, e fù à sette di Giugno, e di sua età d'anni 31. mesi cinque giorni quattordici.

Quella Città era situata, in vna collina bellissima, fertile, e copiosa di tutti i beni, che produce la terra di aere molto salubre, e molto

popo-

popolata; e non solo lo dice Giosèffo, ma anco si caua dall'Euangelio, & turba copiosa, era lontana dal Monte Tabor verso Auistro quattro mila passi, nelle radice del Monte Hermon, e per leuar ogni scropolo, e tor via ogni difficoltà, & acciò il lettore resti capace è da notare, che nella Palestina sono tre Monti chiamati con questo nome Hermon, il primo, & il più principale è quello del quale fa più mentione la scrittura sacra, e quello, che sta vicino al monte Senir, sopra la region Traconidida, l'altro è quello passato il Torrente Cifon, à lato Oriental del monte, e questo la scrittura sacra lo chiama modico à differentia del primo, & in questo era fondata la Città di Naim; era già come hò detto vna buona, e popolata Città hora è tutta distrutta habitata da otto, o dieci persone al più, alla porta della qual Città s'incontrò il benedetto Christo nel figliuolo della Vedoua; che era condotto, e portato alla sepoltura fuora della Città, che così costumauano gl'Hebrei, accompagnato da vna moltitudine grande di persone, e si commossero le viscere di pietà, e di misericordia di Christo, e voltatosi alla donna disse; *Mulier noli flere*, & al giouinetto; *Adolescens tibi dico surge*, vogliono alcuni, che questo miracolo fosse fatto nell'età di Christo d'anni 31., e mesi sei, ma io per me non sò trouare doue il benedetto Christo si riposasse sedeci giorni senza operare cosa alcuna è ben vero, che puol essere, che si trattenesse in Cafarnau ò in altra parte conuicina, e facesse qualche opera alla presenza di quelle turbe. come di orare, di predicare, di scacciar demoni dagli offesi, o di rifanar qualche infermo, a noi solo basta di descriuere quei miracoli più marauigliosi, per potere à pieno descriuere l'antica Palestina consecrata da Christo con la sua presenza, e santificata con l'opere sue stupende, hauendola passeggiata trentatre anni.

M I S T E R I O X X V .

LA stupenda, e miracolosa giustificatione della peccatrice Maddalena si celebra la feria quinta Domenica di Passione registrata da S. Luca al 71. qual comincia, *Ecce mulier qua erat in Ciuitate peccatrix, ut cognouit*, e fu a' 22. di Luglio, e dell'età di Christo anni 31. mesi 6. e giorni 27. in casa di Simon leproso, si sparse la fama in ogni parte della Palestina del miracolo della resurrettione del figlio della Vedoua di Naino, e peruenne anco all'orecchie di Gio. Battista precursore, ancorche fosse in carcere ritenuto da Herode Antipa primo Tetrarca della Galilea nel festo anno del suo principato, e del suo regnare; sentì singolar contento di tal nuoua, e che Christo facesse così profitto, e che a tutti, e con l'opere, e miracoli, e con la predicatione, e con l'esemplarità della vita si manifestasse vero figliuolo di Dio; poiche altro non pretendeua, ne altro bramaua per esser lui il suo precursore, e la sua voce, e questa nuoua al-

legge-

leggeria i trauagli, e l'angustie di Giouanni; I discepoli suoi poi dall'altra parte s'affliggeuano, e si tormentauano mossi da vna certa emulazione desiderando, che tutto l'honore, e tutta la gloria rimanesse appresso il lor Maestro laonde S. Gio. preuedendo in spirito d'hauer quanto prima à morire, e non vscir di Carcere, per non li lasciare inuiluppato, e confusi nella fede l'inuidiò à Christo, e domandarli *tu es qui venturus es an alium expectamus*, e fù a' dodeci di Luglio dagl'Hebrei detto Nau, doue, che Christo li riceuè benignamente, & alla lor presenza fece molti miracoli, come raluminar ciechi, risanar infermi, e consolidar zoppi, e finalmente li rimandò à Giouanni. *Ite renuntiate Ioanni quæ audistis, & vidistis ceci vident, claudi ambulant*, e quel che segue, e ritiratosi in Bettania Castello di Marta, e Maddalena lontano da Gierusalemme per spatio di miglia otto, il quale fù inuitato da Simone detto il leproso, mercè che dall'istesso Christo fù risanato dalla lepra, & era molto famigliare à lui, la cui casa è restata la più intera di tutte l'altre, & è vna quadratura ollonga, la sala oue fù fatto il conuitto, da' Christiani fù accommodata per Capella con vn'Altare intagliato nel muro à guisa d'vn mezzo cerchio, il restante, e per le molte rouine mostrano, e danno inditio, che era vna bellissima, e grandissima fabrica, al presente i Mori se ne seruono per stalla degl'armenti, e queste rouine non si possono, ne vedere, ne descrinere senza la crime, in questo luoco dunque fù celebrato il Conuitto comparse Maria Maddalena, vestita alla semplice, quasi fantesca con le chiome sulte, senza ornamenti, o vanità donnesche, con occhi graui di lacrime, e per vergogna delli suoi brutti, e sporchi peccati, si pose dietro le spalle di Christo, e per penitenza pianse amaramente, & furo tante le lacrime accompagnate da interrotti sospiri, che mossero Christo à pietà, a scancellare i peccati, ma sette demoni ancora *remittuntur tibi peccata tua*.

MISTERIO XXVI.

IL comandare al mare, & a' venti, e far cessare le tempeste marittime, si celebra la Domenica quarta doppo la Pentecoste registrata, da S. Matt. cap. ottauo qual comincia: *Ascendente Iesu in nauicula, e secuti sunt eum discipuli eius*, Il primo di Decembre, e dell'età del Signore anni 31. mesi vneci, e giorni sei doppo la Giustificazione di Santa Maria Maddalena, hauendo Herode fatto iniquamente troncare il capo al precursor Giouanni, a compiacenza della sua concubina, che fù a' 29. d'Agosto, e sentendo li stupendi miracoli, che facena Christo si daua à credere, che fosse resuscitato Giouanni; Il Signore doppo tal morte se n'andaua per ville, e castelli, & in casa di Maria Maddalena gli fù condotto auanti vn'indemoniato, qual era sordo, muto, e balordo, che tutte queste cose

cose insieme si comprendano in quella parola Greca Cophos, e lo rifanò con gran marauiglia di circosfanti, & alcuni teneuano, che ciò facesse in virtù del diauolo Belzeub demoniorum eius demonia, ma Christo per mantenere l'honore del suo Celeste padre con efficacissime, & insolubili ragioni, prouò il contrario, e prima; *Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur*, Se il diauolo scaccia il diauolo, & vn diauolo cerca di distruggere l'altro puole poco durare il lor Regno; *Secundariaméte, mi douete rispondere, se io scaccio il diauolo con l'opera, e mezzo di Belzeub, filij vestri in quo eijciunt, e da queste parole, e da molte altre, che si tralasciano per fuggire la proliffità, si mossero alcuni di loro a domandar segni dal Cielo, Magister volumus à te signum videre, al che sauamente rispose Christo; Generatio praua, & adultera signum querit, & signum non dabitur ei, nisi signum Iona Profeta, & a' tre di Decembre se n'incaminò verso il mar di Galilea, & entrato in barca cominciò a predicare con parabole, vt audientes non audiant, & intelligentes non intelligant, e nauigando se ne ritirò alla sua solita habitatione, & essendo d'età d'anni 32. che appunto erano compiti a' venticinque di Decembre, nel qual giorno era nato al mondo, e stando in casa con li suoi discepoli, cominciò suelatamente a dichiarargli molti misterij, *Beati oculi, quæ vident, quæ vos videtis, & vobis datum est mosse misterium Regni Dei, & a' venti di Decembre volendo prouare, & sperimentare la fede, e confidenza de' suoi discepoli entrato in barca ascendit Iesus in Nauiculam, e postosi a dormire, in vn tratto s'imbruna l'aria, crescono le procelle, si sferrano i venti, e tinti tutti i marinari di color di morte altro non mancaua, che sommergerfi, al fine tutti sbigottiti per vltimo rimedio suegliorno il Signore, Domine salua nos perimus, e doppo hauerli ripresi della poca fede, modice fidei quare dubitastis, & imperauit mari, & venti, & in vn tratto cessorno i venti, si raserenò il Cielo, & il mare fatto quasi liquido christallo, gl' Apostoli tutti stupefatti dal gran miracolo refero gratie a Dio.**

M I S T E R I O XXX.

IL satiar quattro mila persone con sette pani, e pochi pesci si celebra la Domenica 6. doppo la Pentecoste registrata da S. Marco al cap. 8. qual comincia: *Cum turba multa esset cum Iesu nec haberent quod manducarent, conuocatis discipulis suis ait illis misereor super turbam, e quel, che segue; Si partì l'innamorato Giesù come habbiamo detto da Gadareni, e se n'andò ne' confini di Tiro, e di Sidone, e non è possibile, che così scalzo, & a piedi po tesse far questo viaggio in manco di 10. giorni tanto più, che era accompagnato da vna moltitudine grande di gente, e di Giudea, e di Samaria, e Galilea, e doueua camminare vicino a dui cento miglia essendoui più d'ottanta miglia da quella regione doue si trouaua*

e do-

e doue il Giordano entra nello stagno ò mare di Genazaret, fra Cafarnan, e Corazim, che appunto stanno à dirimpetto a questa Regione douendo oltra a questo caminar più di cento, e quaranta miglia, & in quelle riuere di Tiro, e di Sidone si fermò, e si trattenne cinque giornate, e doppo se ne ritornò vn'altra volta al mar di Galilea, & era a' 14. di Maggio, e di sua età anni 32. mesi quattro, e giorni vent'vno, e quiui sanò vn sordo muto, e come dice S. Marco al settimo, e Matth. al 15. se n'andò in vn monte vicino al mare predetto, e risanò molti infermi, e fù il giorno seguente, e così andaua sempre esercitandosi in opere di pietà, e di misericordia insegnando à ciascheduno la strada di salute, e pare in vn certo modo à chi legge la sua vita, che quanto più s'auuicinua il tempo della sua passione è morte, tanto più egli andaua anelante con desiderio di trasformar tutti in se stesso, e si trattenne sei giorni intieri con li suoi discepoli ammaestrandoli, & instruendoli nella legge, e d'iuini precetti, e doppo detto tempo, come dicono gli Euāgelisti ne' luochi sopracitati, ritrouandosi nel deserto, ma assai piaceuole, e diletteuole fattio abbondantemente, e cautamente quattro mila persone di pane, e pesci, e doppo hauer mangiato quanto ciaschedun voleua di sette pani, ne soprauanzorno sette sporte, e questo fù a' 21. di Maggio, e di sua età d'anni 32. mesi quattro, e giorni 28.

M I S T E R I O X X X I.

LA trasfiguratione del Signor nostro fatta nel glorioso monte Tabor alla presenza di Pietro Iacobo, e Giouanni, Mosè, & Elia si celebra da Santa Chiesa la seconda Domenica di Quadragesima, e di festo d'Agosto registrata da S. Matteo al cap. 17. qual comincia; *Assumpsit Iesus Petrum Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & trasfiguratus est ante eos*, fatto il miracolo della multiplication di sette pani, se n'andò in Galilea nel felice deserto Aulon, vicino al monte Hermon, del qual ragionando il Serenissimo dice; *Tabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt*, e vicino alla Villa Hender, & al Castello Madalo di Maria Maddalena, e finalmente giunse à Bessaida, patria di Pietro, e d'Andrea, e fù a' 25. di Maggio, e quiui con stupore, e marauiglia grande, rese la vista ad vn pouero cieco, come dice S. Matth. al 16., e San Luca al festo, e S. Marco al settimo. E' Bessaida lontana, e distante da Gierusalem settanta miglia in circa, e di quiui si partì, e se n'andò ne' paesi di Cesarea di Filippo, Città nella Siria Fenice, dou'è la fonte Ior, e Dan, quali scaturiscano dal Monte Libano, e congiungendosi insieme formano il Fiume Giordano, come altroue habbiamo detto, Cesarea Filippi è Città situata al piede, ò radice del Monte Libano, e venti miglia lontana da Sidonia prima chiamata Lachis, ò Leson, in

H quel

quel tempo, che il Capicano Giosuè la prese, e la rese à se tributaria, restaurata poi da' figli di Dan aggiongendoui il nome della lor Tribù chiamandola Lefedan, poi hebbe il nome di Dan, al fine ad honor di Cesare Filippo figlio del grand'Herode, la fece chiamar Cesarea. Filippi. Quini hauendo il benedetto Christo fatto alquanto oratione, e leuatosi in piedi, cominciò ad interrogare li suoi discepoli come habbiamo in S. Matth. al 16. *Quem dicunt homines esse filium hominis. Alij dixerunt Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij Hieremiam*, al fine volle saper da loro in che concetto lo teneuano, e per chi lo stimauano; *Vos autem quem esse dicitis?* Pietro più degl'altri fatto animoso, come Sommo Pontefice, disse *tu es Christus Filius Dei viui*, al quale rispose Christo, *& ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, e per all' hora non voleffero, ne reuelare, ne manifestare, che lui fosse Figliuolo di Dio, & è da notare, che da Bessaida à Cesarea Filippi v'è più di quaranta sei miglia, e per consequenza vi voleua qualche giornata, poi che predicaua, in ogni luoco, e questo fù a' 15. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 22. Il giorno seguente come dice S. Matt. al 16. cominciò suelatamente à manifestare à gl'Apostoli la sua amarissima passione, e come sarebbe tradito in mano delle genti, e flagellato, e crocifisso, e morto, *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur*, e quello, che segue, e poi soggiunse *sunt de his stantibus, qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in regno suo*, e fù a' 24. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 29. ascendendo sopra al felicissimo, e gloriosissimo monte Tabor, il qual monte è in mezzo al campo Hefdelon distante da Gierusalemme cento miglia, e di altezza 30. stadij come dice Gioseffo, e si vede per esperienza, & in forma rotonda, dalla parte Aquilonare è impossibile di salirui nella cima, nella sommità di detto monte v'è vna bellissima pianura, & è di grandezza venti stadij ò tre miglia collocato frà la Città di Nazaret, e di Naim, però tutto il suo corpo si estende per la Tribù d'Isacar verso l'Occidente da vna parte è continuato da bellissime, e fruttifere colline, dall'altra vi è qualche intermedio, e pieno di arbori, stesure, angelli, & altri animali, doue sono stati bellissimi, edifici, e torri, & è luoco fortissimo al possibile, eraui vna limpida fontana d'acqua dolce; Dalla parte d'Oriente si trasfigurò Christo alla presenza di Pietro di Giacopo, e di Giovanni, di Mosè, & Elia, *& trasfiguratus est ante eos*, Nel qual luoco vi furono fabricati tre tabernacoli, solo al presente vi si vedono i vestigij con le figure, e da Santa Helena madre di Constantino vi fù edificato vn Monasterio, doue manteneua il Rè d'Ongaria gran quantità di Monaci Ongari dell'ordine di S. Paolo primo Eremita, hauendolo dotato di grande entrate, hora non vi son' altro, che i vestigij di quelli tre tabernacoli.

MISTERIO XXXII.

LA liberazione del lunatico indemoniato si celebra nella feria quarta delle quattro tempora di Settembre registrata da San Marco al cap. 9. e Matt. 17. qual comincia: *Magister attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum, qui ubicumque eum apprehenderit allidit eum, & spumat, & stridet dentibus, & arescit,* e quel che segue.

E certissimo, che molti più miracoli, e molte più opere marauigliose fece Christo Signor nostro di quello, che si legge negl' Euangelisti, così disse il Cancelier Giouanni discepolo diletto, *multa alia signa fecit Iesus, que non sunt scripta in libro hoc* anzi se gl' Euangelisti hauessero scritto tutto quello, che disse, e fece il Signore fra di noi *totus mundus non posset capere*, e la ragione si è perche essendo egli figliuolo di Dio venuto solo al mondo per salute, e Redentione dell' humana generatione, dunque necessariamente bisogna dire, che tutto quello, che pensaua, diceua, & operaua, tutto era indirizzato a questo fine, e scriuendosi il tutto farebbono stati molti volumi, ma gl' Euangelisti dallo Spirito Santo spirati scrissero solo questi pochi misterij, da quali noi più facilmente, e più commodamente, e senza molta fatica possiamo intendere la verità della fede nostra, e la certezza della nostra salute; e di qui nasce, che dalla pueritia fino à trent' anni si leggono poche cose, e solo si serue lo Spirito Santo di quelle parole, *& erat subditus illis,* & io in questa Antica, e noua Palestina non hò preteso di descriuer tutta la sua vita, e tutti li suoi miracoli, & opere stupende senza far mentione, ne del luoco, ne del tempo, e questo modo di descriuere l' opere di Christo l' hò preso dagl' Euangelisti, i quali cò poche parole se ne passano come S. Marco in molti luoghi dice, *& sanabat omnes infirmos,* e tutto questo hò detto acciò nessuno si marauigli, se io tall' hora ho trascorso quindici, e venti giorni della sua età senza far mentione d' alcuna cosa, poi che come habbiamo detto la nostra intentione non è stata di descriuere tutta la vita, & età di Christo ma toccare alcuni misterij più principali, e più segnalati, e di descriuere il luoco, Città, Castello, o Villa, nel modo, che si ritrouaua in quel tempo, e come si ritroua al presente, come habbiamo fatto del Monte Tabor, e di tutti gl' altri, e questo del lunatico essendo stato liberato doppo la trasfiguratione, che era a' 25. di Giugno, che era all' hora Christo d' età d' anni 32. mesi sei, e giorni vno, il quale mai fù possibile, che fosse liberato dagl' Apostoli dicendo à Christo *quare non potuimus eijecere illum,* à quali rispose Christo *hoc genus demoniorum in nullo potest exire nisi in oratione, & ieiunio,* con la quale occasione disse à gl' Apostoli *omnia possibilia sunt credenti,* e con quella sua suprema potestà lo liberò; *Surde, & mute spiritus ego precipio tibi exi ab eo, & amplius ne intro eas in eum.*

M I S T E R I O X X X I I I .

LA liberatione, e perdono dell' Adultera si celebra nel Sabbatho della 3. Domenica di Quadragesima, registrata da S. Giouanni al cap. 8. qual comincia : *perexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo venit in templum; & populus venit ad eum, & sedens docebat eos, adducunt autem Scribe, & Farisei Mulierem deprehensam in Adulterio*, risanato che hebbe il lunatico, si partì di quel luoco, e se n'andò in Cafarnau, e come dice S. Matteo cap. 17. di nuouo predisse a' suoi discepoli la sua passione, e morte, e si trattenne in Cafarnau due giorni, nel qual tempo essendo venuti i Ministri Regi per effigere il tributo, determinò anch'egli di pagarlo per dare essemplio a gl'altri, e non scandalizare il popolo, e perche non haueua doue ricorrere, diede di mano al miracolo, mandando Pietro a pescare, e con vn sol'hamo prese vn pesce, quale haueua nel ventre vna moneta d'oro per appunto bastante a pagare il tributo, l'ultimo di Giugno se n'iniuò verso Gierusalemme come dice S. Matt. al 18. S. Marco al 9. e S. Luca al 9. nel qual viaggio i suoi discepoli mossero vna questione, chi di loro sarebbe stato il maggiore nel Regno del Cielo; *Quis putas maior est in Regno Calorum*, e Christo si fece condurre vn fanciulletto alla lor presenza dicendoli *aduocans paruulum, & Statuit in medio eorum, & dixit eis, Amen dico vobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum Calorum*, e seguitando il camino S. Giouanni, come suo diletto, e famigliare, gli disse come vno scacciaua i demonij senza sua licenza, alche rispose Christo, che quello staua dalla sua parte, e non gl'era contrario, *qui non est mecum contra me est*, e doppo molti ragionamenti, e buoni, e santi ammaestramenti gli propose la parabola della pecorella smarrita, e ritrouata poi dal suo pastore con allegrezza straordinaria, *imponens eam super humeros suos gaudens congratulamini mihi, quia inueni ouem quam perdideram*, & auuicinandosi la festa della Scenofegia, affrettauano il passo, insegnandoli l'ordine della correction fraterna, *Si frater tuus peccauerit in te vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, e la prouò con la parabola del seruo, che non volse perdonare al compagno riprendendolo il suo Signore *nonne debitum dimissi tibi*, a' quindici poi di Settembre da gl'Hebrei detto Terfi, & Cathamin si celebraua la festiuità della Scenofegia essendo Christo d'età d'anni 32. messi otto, e giorni 17. e non volse entrare in Gierusalem se nò nel secondo giorno, e non volse manifestarsi se non il terzo giorno, cosi dice S. Giouanni al 7. *Iam die festo medianee*, e cominciò con quella sua celeste Rettorica, e dinina à predicar publicamente, e perche *mirabantur* dicendo *quomodo hic litteras scit cum non didicerit*, alche rispose, *mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*, e non cessò mai di predicare fino alla sera; la notte se n'andò nel monte

monte Olineto à far oratione , il qual monte è fuora di Gierusalem per spatio di mille passi dalla parte d'Oriente verso il Settentrione , & è il più alto monte di tutti gl'altri fertilissimo, & ameno coltiuato di vigne, e d'oliui, che però da' Greci era chiamato Elion , & è diuiso dalla parte più alta della Città per interpositione della valle di Cedron, e dice Gioseffo, che questo era più alto della Città cinque stadij, & altre cose più notabili, come diremo in altro luoco; basta, che in questo monte stette tutta la notte à far oratione, & *diluculo venit in templum*, al quale fù presentata l'adultera , & egli con la sua sauiezza diuina la liberò , e fù di sua età 32. anni mesi otto, e giorni 29.

M I S T E R I O X X X I V .

IL nascondersi nel tempio, e farsi inuisibile à gl'occhi de'suoi inimici si celebra nella Domenica di Passione registrata da S. Giouanni al 8. qual comincia; *Quis ex vobis arguit me de peccato, si veritatem dico vobis? quare non creditis mihi?* & era d'età d'anni 32. mesi otto, e giorni 29. nell'istesso tempo, e nell'occasione stessa del perdono, e liberatione dell'adultera, dando vna regola generale in iure , che nessuno puol esser condannato senza l'accusatore , e poi suelatamente , e senza alcuna ambiguità disse, *ego sum lux mundi*, & in vn'altro sermone soggiunse ; *Ego principium qui, & loquor vobis*, e non solo quanto al esser naturale , perche *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, ma anco quanto alla gratia , e che per consequenza lui si farebbe partito da loro , e non l'hauerebbono possuto ritrouare, e farebbono morci in disgratia di Dio , e ne' lor peccati. *Ego vado, & quaeritis me, & in peccato vestro moricimini* ; e perche à 22. di Nouembre chiamato dagl'Hebrei Terfi , ouero Ethamin si celebrana la festa delle collette , ò contributioni , nella quale si raccoglieuano i denari per i sacrificij come habbiamo nel Leuit. al 2. , e nel Deuter. al 16. se n'entrò nel tempio con grand'auttorità , e con suprema potestà , & in presenza delli Scribi , e Farisei, e di tutto il popolo quiui congregato, ponendosi à scendicato disse. *Quis ex vobis arguet me de peccato*, e pruò con vn'argomento insolubile, che loro erano reprobati, e dannati, *qui ex Deo est verba Dei audit*, ecco l'antecedente, & è verissimo , ne si puol negare, *propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*, ecco la conclusionione contro di loro, alla quale non potendo rispondere corsero all'ingiurie, e contumelie, dicendo *nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es, & demonium habes?* alche risponde Christo senza alcun timore, e con la sua risposta confondè la loro temerità, e sfacciatezza ; *Ego demonium non habeo, sed honorifico patre meum, & vos inhonorastis me*, e dishonorando me, dishonorate lui, che è Iddio ; *Ego, & pater vnum sumus*, dunque resta chiaro, che non io , ma voi siate indiauolati , e vi farebbe qualche rimedio

peratrice facesse appresso questo fonte superbissimi edifici, e vi fu fabricata vna Chiesa ad honor del Saluatore, & in tutta la Soria vi fece fabricare con li propri dispendi più di 500. Chiese, al presente è ogni cosa distrutto, e deroccato solo vi è restato vn picciol muro all'in, su del buco di quella fontana; Questa medesima fontana era nel Giardino del Rè fatta murare da Sello figlio di Chod: ma gran cosa dice Gioseffo libro nono, che tutti i fonti, e piscine, che erano fuora della Città, come anco la Natatoria Siloè, in tal modo si seccorno auanti la venuta di Tito Cesare, che per carestia grande l'acqua era venduta con gran prezzo, & al suo arriuo mandorno fuori acqua abbondantissima, non solo per gl'huomini, ma per tutti gl'animali, & anco per irrigare gl'horti, e campagne, habbiamo detto tutto questo, acciò che il lettore sappi, che Natatoria Siloè era questa, alla quale Christo mandò il Cieco nato.

M I S T E R I O XXXVI.

LA sanatione di dieci leprosi si celebra la Domenica 13. della Pentecoste registrata da S. Luca al 17. qual comincia, *dum iret Iesus in Hierusalem transibat per mediam Samariam, & cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem viri leprosi*, e quel, che segue; Il primo di Ottobre, che dagl'Hebrei vien chiamato Merefuan, ò Vul; il Signor nostro si pose a fare vna bellissima, e fruttuosissima predicha alla presenza d'vna gran nobiltà, come dice S. Giouanni al 9. & era di questo tenore, *qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde fur est, & latro*, & alla fine conchuse, *Ego sum ostium si quis per me introierit*, & a' 25. di Nouembre dagli Hebrei detto Calbù, celebrauasi la festiuità dell'Engenia in memoria della dedication del Tempio, Il Signor nostro come dice S. Giouanni al 10. andaua passeggiando nel portico del Tempio di Salomone, che era la quarta parte di esso Tempio, nel quale, come habbiamo detto in altro misterio, vi poteuano entrar tutte le genti di diuerse nationi, ancor che fossero in peccato mortale, e questo era discoperto con quattro porte largo 30. cubiti, di bellissime pietre ornato sostenuto da colonne di marmo coperto di legni Cedrini, ma discoperto attorno, e quiui passeggiava, *ambulabat Iesus in templo, in porticu Salomonis*, doue, che gl'Hebrei lo circondorno dicendoli: *Dic nobis palam si tu es Christus filius Dei viui*, gli rispose, e prudentemente, che l'haueua detto, e confessato lui esser vero figliuolo di Dio, ma che non lo credeuano, e la ragione perche non erano delle sue pecorelle *oues meae vocem meam audiunt*, & *sequuntur me*, e vedendo gl'animi sdegnati, & inuiperiti, determinò partirsi di Gierusalem, e fù il primo di Dicembre, e se n'andò a' confini di Giudea di là dal fiume Giordano, verso Oriente, doue Giouanni battezzaua, & il giorno seguente curò tutti l'infermi, che quiui erano, compiuu
di

dio di salute, se ascoltaſſe le mie parole, *ſi quis ſermonem meum ſeruaerit, mortem non guſtabit in aeternum*, e doue doueuano ringratiarlo, maggiormente contro di lui ſ'inuiperirno, e di nuouo corſero al furore, e precipitio. *Nunc cognoſcimus quia demonium habes*, e ſi ſeruono d'vna proua ignorantiffima, e dicono. *Abraham mortuus eſt, & Propheta mortui ſunt, & tu dicis mortem non guſtabit in aeternum*: e per dirgliela più ſuelatamente, che lui era figlio di Dio, e da lui glorificato, e dal medefimo honorato, e che non parlaua di quel eſſere temporale, ma diuino, & eterno, ſoggiunſe; *Abraham pater veſter exultauit, ut videret diem meum, vidit, & gauſus eſt*, doue, che queſta proua gli doueua metter in teſta qualche deſiderio maggiore di veder ſe era figlio di Dio, ma loro dall'altra parte attendeuanò ſolo à veder, e ſentir la lettera, e non penetrauanò al di dentro, che però diceuanò; *Quadrageſima annos nondum habes, & Abraham vidisti*, perche non poteuanò più ſopportarlo, & eſſendo còuinti *tulerunt lapides ut iacerent in eum*, e non eſſendo per anco venuto il tempo, & hora della ſua morte *abſcondit ſe, & exiuit de templo*, e reſtòno tanto confuſi, e ſpauentati, che non ſapeuanò più che farſi anzi temeuanò, che non ſ'apriſſe la terra come à Datan, & Abiron, e che non l'inghiottiffe ouero, che deſcendeſſe il fuoco dal Cielo, e che gli abbruggiaſſe.

M I S T E R I O X X X V .

L'Illuminatione del Cieco nato chiamato Celidonio ſi celebra la feria quarta della quarta Domenica di Quadrageſima registrata da S. Giouanni al nono qual comincia; *Præteriens Ieſus vidit Cecum à natiuitate, & interrogauerunt diſcipuli eius, quis peccauit hic aut parentes eius, ut Cecus naſceretur, & fecit lutum ex puto, & liniuit oculos eius, & dixit ei vade lauare natatoria Siloe*, e tutto queſto fù nell'ifteſſa feſta delle Collette; queſta piſcina chiamauaſi anco la piſcina inferiore, quale è ſituata nella parte Occidentale della Valle di Gioſaffat, l'acqua di lei vſciua dalle radici del Monte Sion ò Monte Moria, che molti dicono eſſer l'ifteſſo, e comprende anco il Monte Caluario, l'acqua era abbondantiſſima, dolce chiara, e criſtallina, e ſe ne ſcorrena poi nel torrente Cedron, l'Autor Saligna ſcriue gran coſe della virtù, e proprietà dell'acqua di queſta Natatoria Siloe, e che non ſolo già faceua coſe marauiglioſe, e piene di ſtupore fuor del coſo naturale, ma dice, che al preſente è tenuta da' Sarcini in grandiffima conſideratione, poi che eſſendo i lor corpi puzzolenti d'odor di becchi, o caproni per mitigar quel fetore coſi horrendo, e di loro, e de' propri figli ſi lanano con queſt'acqua, e gl'ifteſſi Turchi confeſſano per eſperienza, che quell'acque grandemente giouano alla conſeruatione della viſta; Queſta piſcina fù dal Rè Ezechia riſtaurata, e nelle ſue acque ſi lauò, e mondò. Niceforo è d'opinione, che Helena Impera-

di sua età d'anni 33. finiti, al fine si risolse andarsene di nuouo in Gierusalem a patir morte, e passione essendo auuicinato il tempo di redimere il genere humano per mezzo del suo pretiosissimo sangue mandando prima i suoi discepoli a Samaritani, i quali auuistosi, che lui voleua andare in Gierusalem a far la Pasqua, non lo vollero riceuere, doue, che S. Giouanni, e S. Giacopo dall'affetto, & amore, che portauano al lor Maestro, lo pregorno instantemente, che facesse scender il fuoco dal Cielo, e l'abbruggiasse, e fù a' 29. di Decembre, e per intender bene questo misterio farà necessario, che noi diciamo qualche cosetta di questa Prouincia di Samaria oltra a quello, che habbiamo detto nell'vniuersal descrizione di tutta la Palestina.

Questa Prouincia era detta Samaria da vna famosissima Città, che in lei si ritrouaua, & era la Metropolitana di tutta la Prouincia, situata sopra d'un Monte circondato da altri Monti vicini essendo quasi tutta la Prouincia montuosa, come dice Gioseffo, & Eusebio de locis sanctis, e l'esperienza lo manifesta, li vestigij di lei dimostrano, & espressamente manifestano, che era vna Città molto forte, e molto famosa, poi che al presente è in piedi parte del palazzo, e casa Reale, e molte colonne, che danno inditio della nobiltà di lei, al presente v'è vna Chiesa edificata à riuerenza del glorioso Giou. Battista, doue dicono, che in quell'istesso luoco fù decollato, e la Carcere doue fù decollato stà dalla parte Settentrionale nella medesima Chiesa, come altroue hò detto, vi sono due sepolture riccamente lauorate di marmi, ma aperte, e come dice S. Geronimo erano d'Eliseo, e d'Abdia Propheta, e l'istesso Gieronimo nel prologo sopra Abdia dice, che furono seppeliti in Samaria, cioè Città; questa Prouincia è in mezzo alla Giudea, e Galilea, e Samaria vuol dir guarda, mercè, che è guardata da queste due prouincie quasi sorelle, quali stanno come sentinelle vna verso l'Egitto, l'altra dalla parte di Soria di Damasco; I Rè delle quali, che da quella parte veniuano, guerreggiuano, & impugnauano il popolo Hebreo di maniera ch'era libera dalli primi incontri; In questa prouincia di presente vi è, che i Mori hanno per costume di edificare vna casa grande nella quale vi sono stanze per huomini, & animali, ma non vi è altro apparecchio, ne altra comodità si non di muraglie, e ciò fanno acciò l'anime loro nell'altro Mondo trouino doue alloggiare, e riposare, & è quell'habitatione come hospitale di poveri, altri poi comprano vigne, campi, & oliueti per il commune di vsar pietà per trouar pietà poi nell'altro mondo, anzi cresce tanto questa lor pazza pietà, che tengano case, & hospidali di gatti, e vanno à comprar catne per governarli, e fanno bene à quei gatti per l'anime de' lor defonti, ne viddi vna io nel camino, che vi era vna infinità di gatti, hor che diremo di questa sciocca, e pazza pietà; d'vna sol cosa io mi marauiglio de' Samaritani, come habbiamo detto, che non voleffero riceuer Christo,

Christo, essendo verissimo, che senza comparatione son di miglior conditione, e pietà, che non sono quelli della Giudea; caminando per la Samaria non è necessario alcuna diligenza per guardarsi nel camino, anzi trouate qualche humanità, gentilezza, e pietà, ma per voler caminar per la Giudea, e necessario menar gente conosciuta, e gente armata, per essere il paese tutto pieno di ladroni, & assassini di strada, ne si puol campare di non essere assassinato, e pur si vede quà vna scortesia grande, & vn procedere molto barbaro, dicono molti rispondendo à questo, che non sono molto amici di quelli della Giudea, e perche vedeuano, che Christo era Giudeo, e Nazareno non lo volsero lasciar passare, & entrato il benedetto Christo in vn castello, s' incontrò in dieci leprosi li risanò, e fù il primo di Gennaro, essendo d'età d'anni 33., e giorni otto, e molti vogliono, che questo fosse in Samaria, altri poi dicono, come Eufebio, e Gioseffo, che questo miracolo fù fatto in Galilea in vn luoco, che si chiama Iannim doue fù fabricata vna Chiesa ad honor del miracolo, vicino alla quale vi è vn cristallino fonte abbondantissimo d'acque, e questo Iannim è lontano dieci miglia dal Monte Hermò; basta in somma, che ne furno risanati dieci, & vn solo ritornò à render gratie al Signore del che marauigliatosi disse *nonne decem mundati sunt, & nouem vbi sunt?*

M I S T E R I O X X X V I I .

LA resuscitation di Lazaro si celebra la feria sesta della quarta Domenica di Quadragesima registrata da S. Giouanni al 11. qual comincia. *Erat quidam languens Lazarus à Bethania de Castello Maria, & Marthæ sororum eius, Et era Christo d'età d'anni 33. mesi vno, e giorni 18. hauendo il primo di Gennaro risanato i dieci leprosi, con tanto stupore, e marauiglia de' circostanti, che pur'erano in gran numero, mandò vn'altra volta i suoi discepoli accompagnati à predicare in ogni luoco, & in ogni Città *missit illos binos ante faciem suam*, dice S. Luca al decimo, e ritornati, si rallegrauano, e festeggiuano con il lor maestro, poi che i diauoli l'obediua, e li scacciua con molta facilità dagl'offesi, *Magister demonia subiiciuntur nobis*, alli quali disse il Signore; *Gaudete quoniam nomina vestra scripta sunt in caelis*, e doppo hauer proferte queste parole, alzando gli occhi al Padre Eterno gli rese infinite gratie, *abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Il primo di Febraro poi, vn gran dottore, e molto stimato, & honorato dagl'Hebrei, se n'andò à lui. *Surrexit quidam legis peritus tentans eum; magister quid faciendū, & vitam æternam possidebo?* rispose Christo, e sanamente. *Scriptum est in lege: diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum*, e gli volse dichiarare con la similitudine di colui, che *descendit ab Hierusalem in**

Hierico, & incidit in latrones, e tutto quel che segue, giera il proffimo, frà tanto s'infermò in Bettania Lazaro, fratello di Marta, e Maddalena, & a' sette di Febraro mandorno messaggieri à Christo, e dirgli. *Ecce quem amas infirmatur*, Bettania era vn Castello assai nobile, di Marta, e Maddalena lontano due miglia da Gierusalem essendo situato oltra al monte Oliueto, al presente è tutto distrutto, e poco habitato, nel qual luoco vi sono molte cose di consideratione, e diuotione insieme, prima la pietra doue si Christo si riposò quando Marta, e Maddalena lo rincontrorno dicendoli: *Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus*, e quella pietra è di color bigio listata di bianco, e par che miracolosamente, sempre cresca, e mai manchi, e pur non è pellegrino ò Christiano, che non ne prenda. Secondariamente vi è la casa di Simon leproso, e vi è anco la casa di Marta, distinta da quella di Maddalena, vna balestrata nelle quali da' Christiani vi furno fabricati, due bellissimoi Monasteri di donne; Terzo vi è il Sepolcro di Lazaro doue fù fabricata vna Chiesa grandissima in modo di castello, al presente non si vede si non il luoco, doue fù sepolto, & è vna concauità in vna pietra come tufo sodo, & eraui vicina la fonte degl' Apostoli così chiamata, mercè, che vi andauano à rinfrescarsi quando con Christo si ritrouauano in quel luoco.

M I S T E R I O XXXVIII.

LA liberatione dell' hidropico si celebra la Domenica 16. della Pentecoste registrata da S. Luca al cap. 14. qual comincia *cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Sabbato manducare panem, & obserabant eum, & ecce homo quidam hidropicus erat ante illum*. Hauendo rifanata quella pouera donna inferma di 18. anni, come dice S. Luca al 13. *Et ecce mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis annis 18. & erat inclinata nec omnino poterat sursum respicere*, doppo cominciò à predicare, e fece quella predica *non potest ciuitas abscondi supra montem posita*, e soggiunse nel progresso del ragionamento; *Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit, si autem nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit*, ragionando della retta ò peruersa intentione, e continuamente attendeua ammaestrare i suoi discepoli, e le turbe, con diuerse maniere, e con diuersi precetti Euangelici, & alcuni, che lo seguittauano gli dissero, che si partisse di quel luoco, perche Herode l'andaua cercando per dargli la morte, a' quali rispose; *Ite dicite vulpi illi ecce eicio daemonia, & sanitates perficio, hodie cras, & tertia die consumabor*, e concludse, che haueua potestà di morire, e non morire *potestatem habeo ponere animam meam, & iterum sumere eam*, & auuicinandosi à Gierusalem cominciò verso di lei ad esclamar, e dire: *Hierusalem, Hierusalem quæ occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt, relinquetur vobis domus vèstra deserta*, a'

venti sei poi di Febraro, e di sua età d'anni 33. mesi due, e giorni due fu inuitato da vn Fariseo di grande stima appresso gl'Hebrei à mangiar seco non per regalarlo, e per amoreuolezza come si costuma, ma per offeruarlo, & tentarlo per poterlo poi calunniare, & *observabant eum*, & essendoni quivi comparso vn paralitico, Christo vedendo la lor peruersa, e diabolica volontà, propose loro la questione, e dubbio si era lecito à curare il Sabbatho, *Si licet Sabbatho curare*, e perche non rispondeuano, lo prese per la mano, e lo risanò, e con validissime, & efficacissime ragioni li confuse, e voltatosi a' conuitanti propose la parabola delle nozze, che essendo vno inuitato *debet recumbere in nouissimo loco*, per maggior honore, e reputation sua, acciò, che venendo il patrone habbia da dirgli *ascende superius*. Il giorno seguente, se n' inuidò verso Gierusalem, senza far cosa notevole solo predicando, e promulgando la sua legge Euangelica, hora insegnando vn precetto, & hora vn altro tutti però indirizzati, alla perfettione, & alla salute, & è gran cosa, che non si troua periodo, ne sentenza, ne parola, e stò per dire vn Iota.

M I S T E R I O X X X I X .

L' Illuminatione del Cieco chiamato Barlimeo figlio di Timeo si celebra la Domenica della Quinquagesima registrata da S. Luca al 6. qual comincia *cum appropinquasset Ierico, Cecus quidam sedebat secus viam mendicans, & cum audiret turbam pretereuntem interrogabat quid hoc esset, dixerunt ei quod Iesus Nazareus transiret exclamauit filij David miserere mei*, e quel che segue.

Doppo hauer confuso quel Prencipe, e quelli, che presenti si ritrouauano alla sanatione del hidropico, il giorno seguente riuoltatosi à chi lo seguittaua disse fratelli; *Qui non odit patrem suum, & matrem suam non est me dignus*, e queste parole diedero ad alcuni ammiratione, nò intendendo il misterio, e doppo soggiunse, che colui, che non portaua la sua Croce non lo poteua seguitare; *Qui non tollit Crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus*, appresso propose la parabola di colui, che imprudentemente cominciò ad edificare la torre, senza fare il computo delle cose necessarie. *Quis enim ex vobis volens turri adificare non prius sedens computat sumptus qui necessarij sunt*: Nel secondo luoco propose la parabola del Rè, che vuol mouer guerra ad vn altro Rè conuicino, *Quis Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem*, e quel che segue, & alla fine conchuse, che chi non renoua ogni cosa non puol essere suo discipolo, *Qui non renouat omnibus que possidet non potest meus esse discipulus*, E perche concorreuano à Christo tutti li peccatori per riceuer da lui la giustificatione, e remissione de' lor peccati, li Scribi, e Farisei ne mormorauano dicendo *peccatores recipit, & manducat cum illis*, ma

Christo non per questo lasciaua di far bene, e del continuo predicare, & ammaestrare i popoli gli propose la parabola di quel seruo diffamato, e del suo Signore, che l'interrogò, *Quid audio de te*, ilche inteso dal Villico, prudentemente si gouernò in farsi degl'amici, con la qual parabola concludé Christo riprendendo gl'huomini mondani *peccatori prudentiores sunt filij huius seculi indigēt filijs lucis*, e nò prima hebbe finito di predicare, che gl'Hebrei gli proposero la questione, e dubio del repudio, *Si licet dimittere uxorem ex quacumque causa*, lui sauamente, e prudentemente sciolse la difficultà dicendo, che Mosè, permise il repudio *ad durtitiam cordis vestri, sed ab initio non fuit sic*, & apportò la differentia, che è fra gl'Eunuchi, *qui se castrauerunt propter regnum celorum*. nell'istesso viaggio propose l'istoria ò parabola del Ricco Epulone; e del pouero Lazaro, di quello, che *induebatur purpura, & bisso, & epulebatur quotidie splendide*, e di Lazaro, che *iacebat ad ianuam dunitis vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis quæ cadebant de mensa*, quello *mortuus est, & sepultus in inferno, & Lazarus portabatur ab Angelis in sinu Abrabe*, appresso à questo annuntio molte cose del secondo aduento del figliuolo di Dio nel giorno del Giudicio, *Sicut exit fulgur ab Oriente, & parens vsque in Occidente, sic erit aduentus filij hominis*, e che per consequenza gl'huomini deouono star sempre pronti, e preparati, *estote parati quia nescitis diem neque horam*, addusse l'istoria del publicano, e peccatore. *Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent vnus publicanus, & alter Pharisæus*. il primo di poi di Marzo, e di sua età anni 33. mesi due giorni sei commandò alli suoi discepoli, che gli conduceffero alcuni fanciulli, che li voleua obedire, con la quale occasione fece vna bellissima predica dell'humiltà, *Sinite paruulos venire ad me, e quel, che segue, & accostatosi vn gran Riccone, l'interrogò; Quid faciendo, & vitam aternam possidebo?* al quale breuemente gli rispose *serua mandata*, e perche intese, che bramaua esser suo discepolo, & andare in sua compagnia, gli soggiunse *vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*, e ciò inteso dal ricco, *contristatus in verbo abiit merens*.

A' dieci di Marzo propose la parabola del padre di famiglia, che affittò la sua vigna a' vignaroli, *Pater familias qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis*, e vicino à Ierico ralluminò dieci altri ciechi, e per il camino Zacheo *ascendit in arborem Sichomorum, vt videret eum*, e fù da lui benignamente riceuuto, a' vndeci di Marzo fosse il capiatur contro Christo dalla Sinagoga hebrea, con la quale occasione di nuouo predisse a' suoi discepoli la sua morte, e passione; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur, e mentre che così ragionaua alla famigliaare, la Madre di Giacobbo, e di Giouanni accessit adorans, & petens aliquid ab eo, dic vt hi duo filij mei vnus sedeat ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*, alla qual domanda rispose Christo, *Nescitis quid petatis,*

tatis, e con questo ragionamento s'auuicinò a Ierico, Città lontana da Gierusalem vent'otto miglia & è d'auuertire il lettore, che tre sono state successiuamente le Città di questo nome Ierico la prima fù del tutto distrutta da Giosue, e miracolosamente al suono delle trombe caddero le muraglia di lei, e come scomunicata fù mandato il tutto a fuoco, e fiamma, l'altra fù edificata da Hael di Bethel 3. Reg. 16. che era al tempo di Achab Rè della Giudea in questa seconda vi era la Casa di Zacheo, doue mangiò il Signore, e doue ralluminò questo Cieco detto Bartimeo la qual Città è situata in vn piano hauendo verso Leuante il fiume Giordano, & i monti dell'Arabia, verso Ponente quelli della Giudea, verso il mezzo giorno il mar morto, e verso Settentrione il mar di Galilea, e questa fù distrutta da Vespesiano Imperatore, l'altra è questa, che hora è al presente; basta à noi solo di sapere, che quiui fù ralluminato il Cieco essendo Christo d'età d'anni 33. mesi 2. giorni 17.

M I S T E R I O X X X X .

IL glorioso Trionfo, e la marauigliosa entrata, che fece Christo Signor nostro in Gierusalem si celebra la Domenica delle Palme registrata da S. Matteo al 21. qual comincia *cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset Bessage in montem Oliueti, misit duos discipulos suos;* a' 19. di Marzo, e di sua età d'anni 33. Mesi 2. e giorni 24. che appunto fù sei giorni prima della Pasqua giunse in Bettania in Casa di Marta, la quale con le proprie mani gli fece il Conuito ò desinare, & alla Mensa eraui Lazaro resuscitato, nel qual Conuito comparse Maddalena la penitente con vn vaso ripieno di pretiosissimo vnguento, quale confortaua gl'aflitti, e sconfolati, e lo sparfe sopra del capo del Signore, e riempi la casa di grande odore, e fù occasione, che molti Hebrei mormorassero, & in particolare lo scelerato Giuda, *potuit vnguentum istud venundari multum, & dari pauperibus,* alche rispose Christo *pauperes semper habebitis vobiscum me autem non semper habebitis hoc fecit in meam commemorationem,* non molto doppo si seppe in Gierusalem, che lui era giunto in Bettania per il che, si commosse tutta la Città, e molti della plebe vi andorno per parlar con Lazaro resuscitato, & altri per veder Christo, ma li Scribi, e Farisei si sdegnorno di questa commotione di popolo, e procurauano dar la morte non solo à Christo, ma à Lazaro ancora, e fù il Sabbatho, ilche intereso da Christo deliberò d'andare trionfante in Gierusalem, & a' 21. di Marzo chiamato Nisan appunto a' 10. della Luna, e di sua età d'anni 33. mesi 2., e giorni 25. si parti di Bettania con li suoi discepoli, e con tutta quella moltitudine, che lo seguittaua, e giunto, che fù à Bessage, il quale era vn picciol borgo, doue habitauano i sacerdoti, posto e situato alle radici del monte Olineto dalla parte d'Oriente, v'erano molti oliui, & altri

altri arbori fruttiferi, il qual borgo già chiamauasi *viculus sacerdotum*, e da questo luoco mandò due discepoli; *Ite in Castellum quod contra vos est*, alcuni intendono della Città di Gierusalem, altri d'altro luoco particolare, poiche come dice S. Gio. Grisostomo quegl' animali erano d'alcuni lauoratori; in questo istesso luoco vi fù edificata vna bellissima Chiesa à riuerenza di questo gran misterio hora è tutta rouinata, e disfatta in questo luoco salì à cavallo nell' Asina, e giunto al monte Oliueto salì nel polledro, e poi se n'entrò con pompa solenne nella Città accompagnato da vn popolo innumerabile, alcuni di loro gettauano vestimenti per terra *strauerunt vestimenta sua in via*, altri con le oliue, e palme in mano, *cedentes ramos de arboribus*, & i fanciulli anco lattanti diceuano: *Osanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*, e li Scribi, e Farisei rodeuano la catena di rabbia, e d'inuidia dicendo: *Quis est hic?* bella cosa, dice il contemplatiuo Bernardo, mentre Christo è fanciullo vuol esser laudato dagl' Angeli, e mentre è grande vuol esser laudato da' fanciulli mentre nasce al Mondo vuol che gl' Angeli cantino *Gloria in excelsis*, e quando vā per morire vuol che i fanciulli *Osanna filio Dauid*, che vuol dire, che nelle laude del Signore è necessaria la innocentia Angelica, e purità del fanciullo, *Ex ore infantium, Osanna*, sfrano miracolo dice Grisost. Theod. Euthimio, Ilario, Ireneo, & altri, che dal petto delle madre si spiccauano i fanciulli, e scioglieuano le lingue dicendo *Osanna*, & espongano à questo proposito le parole di detto Psalm. 8. *Ex ore infantium*,

M I S T E R I O XXXI.

L comandare al fico, che si seccasse, si celebra frà l'anno registrato da S. Matteo al 21. qual comincia. *Videns fici arborem vnam secus viā venit ad eam, & nihil inuenit in ea nisi folia tantum, & ait illi numquam ex te fructus nascatur in sempiternum, & continuo arefacta est ficulnea*. Come habbiamo detto nell' entrar, che fece in Gierusalem si commossero, e s'alterorno tutti i grandi, e tutti i Principi, & andauano dicendo *quis est hic?* la plebe poi & i deuoti rispondeuano *hic est Iesus Profeta à Nazaret* li Scribi, e Farisei sdegnati diceuano perche hauesti queste lande, e questi, Encomi? rispose Christo sappiate fratelli, che quādo voi tacerete, grideranno le pietre, & i fanciulli lattanti, essendo scritto; *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, & entrando nel sacro tempio lo trouò profanato, & *eiecit ementes, & vendentes, & euertit mensas numerariorum*, e voltatosi a' sacerdoti disse *domus mea domus orationis vocabitur, vos autem fecistis eam speluncam latronum*, e per questa attione così miracolosa molti Gentili desiderauano di vederlo, e di parlargli; *dixerunt Filippo, & Philippus Andreae*, & ambidui lo dissero à Christo, quale li riceuè benignamente, & cortesemente restando tutti consolati, e con quest' occasione fece

fece quella predica, che comincia *Amen dico vobis nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet*, e poi soggiunse, *qui amat animam suam perdet eam*, & al fine della predica concluse *anima mea turbata est*, e riuoltatosi all'Eterno padre disse, *clarifica filium tuum*, & all'improuiso si senti vna voce, che venne dal Cielo: *Ego te clarificauit, & iterum clarificabo*, Onde sentendosi questa voce così all'improuiso, tutti si marauigliorno, e di stupore restorno attoniti, chi diceua, che era stato vn tuono altri vn'Angelo, che gl'haueua parlato all'hora il benedetto Christo disse *non propter me sed propter vos venit haec vox, nunc princeps huius mundi eijcietur foras, & ego cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*, molti restorno marauigliati, e scandalizati di queste parole, e diceuano, costui è pazzo, e non sa quel, che si dice, noi sappiamo *ex lege quod Christus manet in aeternum*, quomodo igitur tu dicis opus exaltari filium hominis, & a questo fauiamente rispose *adhuc lumen modicum in vobis est, ambulate dum lucem habetis, credite in lucem, ut filij lucis sitis*, e poco doppo fece vn'altra predica molto fruttuosa, e di gran consideratione. *Qui credit in me credit in eum qui me misit, & io son la luce, & qui credit in me in tenebris non manet*, e con questi, e simili altri ragionamenti se ne ritornò in Bettania.

Il giorno seguente, che fù a' 21. di Marzo si pose in camino per ritornare in Gierusalem, e per la strada facendoli fame, hauendo nel camino il Monte Oliueto a man destra, trouò vn'arbore di fico posto in vna gran calata fra le montagne, & accostatosi trouò l'arbore con le foglie, ma senza frutti, e lo maledisse, & incontinente miracolosamente *aresacta est planta*, e ciò visto da' discepoli suoi *mirati sunt dicentes, quomodo aruit, per ilche l'innamorato Giesù gli disse; Amen dico vobis si habueritis fidem, & non esitauerit non solum de ficulnea facietis, sed, et si monti huic dixeritis tolle, & iactate in mare fiet*, e fù nell'età sua d'anni 33., e mesi 2. giorni 26., e con questo miracolo volse manifestare la forza, e la potenza, della fede, la quale se nell'huomo non *esitauerit*, puol far qual si voglia miracolo come si legge di tanti Santi, e del testamento vecchio, e del testamento nuouo.

M I S T E R I O X X X X I I .

L Istituzione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e della Pasqua del nostro Signore si celebra nel Giovedì Santo registrato da San. Matteo 26. qual comincia; *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: Hauendo maledetto l'arbore come habbiamo detto se n'entrò in Gierusalem, trattenendosi tutto il giorno in ammaestrare i suoi discepoli, e quelli, che lo seguiauano; la sera poi nel tardi se n'uscì della Città, non si legge però doue egli andasse; è ben vero, che i contemplatiui vogliono, che

tutta

tutta la notte se ne stesfe nell'horto Getsemani in oratione, la mattina poi seguente come dice San Matteo al 21., e San Marco al 11. mentre egli con gran feruore di spirito predicaua, *Accesserunt principes sacerdotum dicentes, in qua potestate hæc facis?* a' quali prontamente rispose Christo, io son contento Hebrei di sodisfare alla vostra volontà, ma voglio prima, che rispõdiate à me di quello, che vi domandarò, ditemi dunque *Baptismus Ioannis vnde erat, de Cælo an ex hominibus?* inteso il dubbio cominciorno à dir fra di loro se noi diciamo *de Cælo* risponderà per confonderci, perche non gli credeste, se diremo fù dagl'huomini, e sua inuentione chi sà, che la plebe non si follieni, e porteremo pericolo d'esser da loro lapidati, al fine si risolsero di risponder, *nescimus*, alche rispose Christo, *nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio*, e poi soggiuse era vn Padre quale haueua due figliuoli, a' quali comandò, che andassero a lauorare nella Vigna, vno de quali, rispose non volerui andare, ma pentito poi v'andò, l'altro promesse d'andarui, e nõ v'andò, & esplicò tutta la parabola, *Quis ex duobus fecit voluntatè patris*, al che risposero *primus*, hauete detto bene dice Christo, però dico *vobis quia publicani, & peccatores præcedēt vos in Regnum Dei*, appresso gli propose la parabola della Vigna, & al fine conchiuse con estremo lor cordoglio, *Auferetur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius*, & accorgendosi, che lui trattaua della loro reprobatione, e dannatione, non solo si sdegnorno contro di lui, ma inuiperiti, *quærentes eum tenere*, voleuano mettergli le mani addosso, ma *timuerunt turbam*, ma Christo sapendo, che non era venuta l'hora, & il tempo del suo morire, se ne rideua, e li burlaua, e voltando il ragionamento alle turbe, gli propose la parabola delle nozze, nelle quali il padre di famiglia entrando fra i conuitati, e vistone vno senza la veste nuptiale, sdegnato gli disse, *quomodo huc intraſti non habens vestem nuptialem?* il quale omutuit, e perche li Scribi, e Farisei sempre cercauano d'appuntarlo, e d'infidiarlo, gli domandorno *ſi licet Censum dare Cæsari an non* come habbiamo in S. Matt. al 22. ma lui prudentemente disse *ostendite mihi nūmismata Cæsaris*, e presa la moneta gli domandò, *Cuius est hæc imago, & super scripto*, al che rispondendo dissero *Cæsaris credèdo*, che volesse prohibire di douersi dare il tributo a Cesare, ma restorno delusi, e burlati, soggiuagendo Christo *reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, Intesa la risposta, e restando tutti attoniti; I Saducei gli domandorno vn'altro dubbio, & è che essendo sette fratelli, e tutti sette presero vna stessa donna per moglie vno doppo l'altro doppo la resurretti one di chi di quelli sarebbe stata moglie, e se Christo non fosse stato Dio, & huomo, non era possibile di rispondere, a tanti dubbij, e risoluer tante questi oui, horsù dice Christo son contento risponderui, sappiate fratelli, che *in resurrectione, neque nubent, neque nubentur*, Il Giouedì, che fù il 14. della Luna, e del Mese di Marzo 24. chiamato dall'Hebrei *Nisam*, douendo il

Martedì celebrar la Pasqua, disse a' discepoli *Ite in Ciuitatem*, e trouarete vn huomo, & dicite ei *apud te facio Pascha cum discipulis meis*, nel qual tempo Giuda era comparso in consiglio dicendo, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* & *constituerunt ei triginta argenteos*, frà tanto Christo si tratteneua con li suoi discepoli ammaestrandoli, & essortandoli ad hauer fede, costanza, e fermezza, il Giovedì poi nel tardi nel tramontar del Sole, licentiatosi dalla sua Santissima Madre, e dall'altre Marie non senza gran dolore, sospiri, e pianti, se n' inuiò verso Gierusalem non permettendo, che loro gl' andassero dietro, e giunto, si mise in ordine per far la Pasqua, & è cosa degna di molta consideratione in che tempo, & in qual luoco si facesse questa Pasqua.

Intorno al tempo sono state due opinioni; alcuni hanno detto, che questa Cena, ò Pasqua fù celebrata nella terza decima Luna del mese di Marzo, e Christo patì poi nella quartadecima Luna, che però i Greci hanno preso occasione di consecrare in pane fermentato, e pretendono conformarsi con Christo hauendo consecrato nell'istesso modo, e non in azimo come vogliono tutti i latini, e la lor ragione si è, che nella quartadecima Luna si mangiauano gl'azimi, e la Chiesa Santa lo permette, ò in azimo poi, ò in fermentato non varia la substantia, e realità del Sacramento, anzi nelle lor Chiese son tenuti, & obligati a consecrare in fermentato, e non in azimo.

Altri come tutti i latini, e la Chiesa Romana tengono, & affermano, che Christo Signor nostro fece questa Pasqua, e Cena nella quartadecima Luna, e patì passione, e morte nella quintadecima, e così tutte queste cose furno fatte nel Giovedì, e nel Venerdì, e si proua per la istessa lettera di S. Marco al 14. qual dice, che fù nel primo degl'azimi, quando gl'Hebrei mangiauano l'Agnello, che era nel Giovedì nel tardi, & in quel tempo mangiauano gl'azimi; il simile dice S. Luca al 22. Christo venne in Gierusalem il Giovedì nel tardi appunto nel tramontar del Sole, & era il primo degl'azimi, & in quell'anno il quartodecimo della Luna di Marzo venne in Giovedì perche la Luna nuoua cominciò in Giovedì, quindici giorni prima alla medesima hora, il qual giorno era chiamato dagl'Hebrei Neomenia, e faceuano la lor festa ordinaria, & in questo modo il Giovedì venne a' 24. di Marzo, che era la Luna quarta decima nel fine di essa, però bisogna dire, che Christo consecrasse in azimo, e non in fermentato, si potrebbero addurre molti Auttori, quali con molta diligenza, e dottrina trattano questa materia, e con efficaci ragioni prouano questo, Soto nel 4. dist. 9. quest. 1. art. 4. Beda nel 47. lib. de' tempi doue anco proua, che Christo fù d'età d'anni 33., e mesi tre conforme à Tertulliano, e Cipriano, Grifostomo, Girolamo, & Agost.

Altri poi, dicano in vn'altro modo come Paolo Vescouo Burgense, il quale fù prima Hebreo, e conuertito alla nostra fede, fù bonissimo, il

quale sopra al 26. cap. di S. Matt. dice, che veramente Christo, cercò nella quartadecima Luna di Marzo, e patì nella quintadecima, che fù il Venerdì conforme à quello, che voleua la legge, ma gl'Hebrei per vn ordine particolare fatto quando la seconda volta restaurorno il tempio trasferirno la Pasqua dell'Agnello al giorno del Sabbatho doue, che quell'anno mangiorno l'Agnello il Venerdì nel tardi, e conforme à quell'ordine la Cena del Signore fù fatta nella luna terzadecima, e patì nella quartadecima secondo il computo loro, ma questa opinione del Burgense non è approbata, ne riceuta da' Dottori graui.

Quanto al luoco dico, che fù celebrata nel Cenacolo detto dell'Angolo, cosi chiamato, il quale era nobilmente fabricato in forma Angolare nel quale si faceuano le Cene publiche, & era fondato vicino al mezzo del Monte Sion, questo era bello, à marauiglia polito, e ben adorno; In questo non solo vi fece la Pasqua, & vi mangiò l'Agnello Pasquale, & istituì il Santissimo Sacramento dando le sue carne in cibo, il suo sangue in beueraggio, ma doppo la sua Resurrettione v'entrò, *Ianuis clausis*, e doppo gl'otto giorni mostrò le piaghe delle mani, piedi, e costato all'incredulo Tomaso, cosi dice S. Girolamo tomo 1. epist. 27. scrit. nel medesimo luoco, discese lo Spirito Santo in forma di fuoco sopra à cento venti credenti, vi fù eletto l'Apostolo S. Mattia, Giacopo fù eletto Vescouo di Gierusalem, San Stefano, fù ordinato Diacono, vi fù fatto, e celebrato il primo Concilio, Pietro vi conuertì in vna sol predica tre mila Giudei, gl'Apostoli vi composero il Simbolo Apostolo; Da Sant' Helena poi madre di Costantino Imperatore, vi fù edificato vn bellissimo, & amplissimo Tempio, e nel portico di lui ferrò il Cenacolo; già al tempo di S. Girolamo vi si conseruaua la colonna bagnata di sangue, alla quale in casa di Pilato fù legato, o flagellato il Signore, al presente ven'è vna parte nel monte Caluario, l'altra in Roma in San Pietro, in questo istesso luoco fù edificato il Monasterio de' Frati Minori Osseruanti, doue habitorno molti anni; hora è ridotto di Santoni di Turchi sotto colore della sepoltura di Dauid, basta a noi di sapere, che in questo luoco ò Cenacolo celebrò il Signore la Pasqua, & istituì il Sacramento dell'Altare, e fù in tempo, che doueua, e patire, & esser tradito, & abbandonato dagl'huomini *in qua nocte tradebatur*, l'ordine della carità è questa primo guardino far bene à chi ti fa bene, il secondo far bene à chi ti fa male, e questi son rari, il terzo far bene à quelli, mentre ti fanno male come San Stefano, *ne statuas illis hoc peccatum*, Lorenzo, Andrea, & altri, il quarto far bene per chi ti fanno male, & à questo grado non è giunto si non il Signor nostro, *mei obliuiscbantur propter hoc laetabo ea*. Osea al 2. Theodoe. Grisostomo, e Cirillo esponendo questo luoco dicono, che Iddio qui non parla dell'antica legge, ma della nuoua, e perche il popolo Hebreo lo dispreggiua, e lo tra diu a, per questo vol'è lasciargli quell'alto, e diuino

Sacramentò , e ciò contemplando Policarpo Martire esclamaua ; *Tu es verè Deus amoris*, poiche s'è suiscerato per amore Psalm. 110. *Miserator , & misericors Dominus escam dedit timentibus se* , Rauch Rabino famosissimo in lingua Hebraea legge *exuisceratur Dominus*, s'è suiscerato, hà fatto come far suole il pomo granato , che s'apre , e si suiscera per i suoi figli. Il pomo granato come dice l'Alciato è Simbolo , e Hieroglifico d'amore *in qua nocte tradebatur* mentre, che dal popolo Hebreo si rinforzauano le fini, si componeuano i flagelli, si acuiuano, i chiodi, si temperauano le lance, si preparauano le Croci, e si metteua in ordine la Corte, & i manigoldi per crucifiggerlo. *In qua nocte tradebatur*.

M I S T E R I O X X X X I I I .

IL sudar sudor di sangue nell'horto Getsemani , si celebra nel Venerdì Sacrato registrato da San Luca al 22. qual comincia; *Et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentes in terrā* : Hauendo fatta la Pasqua con li suoi discepoli, e lauato loro i piedi, e predetto il tradimento , *vnus vestrum me traditurus*, e con le proprie mani comunicatoli, Hinno ditto all'vso, e costume Hebreo . *Egressus cum discipulis suis trans Torrentem Cedron, vbi erat hortus introiit ipse, & discipuli eius*, cosi dice San Gionanni 13. E per intender ben questo misterio sarà necessario di sapere , in che luoco sparse questo sangue : Secondariamète se fù sangue miracoloso ò naturale, e terzo perche volessè cosi sudar sangue in tanta copia .

Quanto al primo dico , che l'horto Getsemani è nella Valle di Gioffatt, doue si farà l'vniuersal Giudicio de' viui, e morti , che però alcuni contemplatiui hanno esposto, quelle parole ; *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste* , che non era per non accettar tutti li tormenti, e passione volontariamente, e con gusto, e letitia , ma in quell'oratione vedena , e preuedena , che con l'occasione della sua passione, e morte si farebbono dannati tante centinara, e migliara di persone vedena tutti gli Scismatici, Turchi, Hebrei, Heretici, e tanti mali Christiani , e l'innumerabili peccati commessi, e da commetterfi, e che lui douena giudicarli , e punirli ; poiche: *Pater dedit filio iudiciū facere* , e perche doueua punir anco quelli, per i quali egli spargena il sangue, e moriua di morte cosi obbrobriosa, & infame, gli premeua grandemente l'hauerli à punire , e cosi riuoltato al Padre, diceua: *Pater si possibile est transeat a me Calix iste*. Questo luoco doue sparse il sangue, e doue sarò preso , e legato Christo è congiunto, & vnito al Sepolcro della Gloriosa Vergine , il quale come habbiamo detto è nella Valle di Gioffatt secondo San Girolamo altri lo chiamano anco da' latini Getsemani ; in mezzo à questa Valle è vna , Chiesa grande in forma di Croce, il capo volto verso Oriente , e le braccia si estendono conforme al corpo della Chiesa , in mezzo alla quale è posta

vna capelletta separata da tutte le parti della muraglia, & è di pietra viua tagliata à forza, di scarpello dentro della qual capelletta v'è il Sepolcro di marmo bianco, volto alla parte d'Oriente, il quale copre quel luoco, doue si riposò la Vergine: la Capella è noue palmi in quadro, e nel tempo de' Christiani bifogna dire, che fosse vna Chiesa ricca, bella, e di gran valore, e non solo della sua bellezza, ne fà mentione il Padre San Girolamo, ma si vedono alcuni vestigij, che danno inditio di Chiesa marauigliosa, e di grande splendore, sopra al Sepolcro vi stanno molte lampade accefe, già teneua questa Chiesa vna porta verso l'Oriente, l'altra verso l'Occidente, e l'altra verso Settentrione al presente vi è restata solo quella volta all'Oriente; questa Chiesa dalla parte del monte Oliueto stà quasi sotterranea per la terra, pietre, e sassi che cascano da detto monte, dalla parte poi del Monte Sion è più scoperta, dalla parte del Settentrione per rispetto del torrente Cedron, che mena terra, e sassi è molto occupata, e rouinata, dalla parte Occidentale di questa Chiesa vi è vna Cisterna d'acqua, fù già ne' primi tempi vna grossa Abbatia di S. Benedetto, & era intitolata Santa Maria di Gioffat; Habbiamo detto tutto questo del Sepolcro della Vergine in occasione del luoco, doue orò Christo, e sudò sudor di sangue, e partendosi dal Cenacolo, doue haueua fatto la Pascha, & istituito il Sacramento dell'Altare, & uscito dal Cenacolo caminando per la strada dritta hauendo in faccia l'Oriente scendendo alquanto dalla mano sinistra, e si giunge al ponte del Torrente Cedron, quale è solo d'vn arco assai angusto in tanto, che passandoui la soldatesca, e sbirraria, hauendo preso, e legato Christo Signor nostro, non potendoui passare così legato, & incatenato, & attorniato dalla sbirraria, per tema, che non gli scapasse dalle mani lo strascino per il torrente, e le pietre per pietà del lor fattore diuenero trattabili come cera, cedendo alle sue Sante membra lasciandoui quei sacrati vestigij, dal Cenacolo dunque al detto ponte vi sono 450. passi, e dal ponte caminando per la Valle verso il monte Oliueto fino al luoco doue lasciò gl'otto discepoli, vi sono 200. passi, e da questo fino doue lasciò li tre cioè Pietro, Iacobo, e Giouanni, vi sono 137. passi sempre caminando per la Valle, e da questi tre fino al luoco doue orò, e doue sparfe il sangue, v'è vn tirar di mano gagliarda, e quiui doppo la trina oratione *factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrētis in terrā*, Se poi questo sangue fosse miracoloso, o naturale, è questione assai difficile essendo varie l'opinioni de' Dottori, tanto Philosophi quanto Theologi Aristot. nel libro terzo de *Natura Animalium*, dice chiaramente, che vn'huomo puol sudar sudor di sangue, o che nasca dall'abbondanza, e superfluità, o per altra causa intrinseca del corpo, *Si multum sanguis effluit, anima deficit, si nimum vita interit: Si sanguis in modicè humescit, morbus infestat, si enim in speciem sanguis diluitur, & adeò se crescit vt eam nonnulli sudore cruento ex-*

suda-

sudauerint, Alberto magno vuole, che ciò possa venire, ò dalla superabondanza ouero dall'aquosità dell'istesso sangue, Galeno nel lib. de vtilis. relaxat. dice, che quando i pori sono grandemente rilassati sudano sudor di sangue, così afferma anco Celio Rhodoghino libro quinto lect. antiq. cap. 2. di doue credo, che alcuni habbino preso occasione di dire, che Christo sudando sangue non fosse cosa miracolosa, ma naturale oppresso dall'ignominia, e dal timor della morte, e che non fusse altrimenti opera miracolosa perche dicono questi, se ciò fù miracolo non faria stato segno euidente di grand'afflittione, & ignominia, e di estremo dolore, che sentisse per l'apprensione di tanti oggetti disconuenienti, dicendo à gl'Apostoli *tristis est anima mea vsque ad mortem*, ilche è falsissimo, e ridicolo il dire come dicono questi.

Altri poi sono voluti passar tanto auanti come il Gaetano, che hanno detto, che fù naturale, e che l'Euangelista in quelle parole, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis* parlò per similitudine, e per hiperbole, e che realmente non fosse sudor di sangue, ma sudore aqueo, alla quale opinione si sottoscriue Euthimio in Matt. cap. 24. e Theoflato in S. Luca cap. 22. non auuertendo forse alle parole di S. Luca, il quale non pose qual *sicut* per significar similitudine, ma l'istessa realtà, perche se voleua, che la similitudine fosse proportionata, più tosto dir douea, *sicut aqua*, non *sanguinis*, poi che il sudore aqueo è più tosto simile alle gocce dell'acqua, che del sangue, contro la qual positione non solo habbiamo la Chiesa Santa, la quale approua per vero, e real sudor di sangue, ma l'afferma Giust. Mart. dialog. cont. Triphon, e lib. 4. cont. hereses, cap. 32. Athanasio, lib. 6. de beatit. filij Dei Epiphano in Ancorat, S. Agost. lib. 6. de Conf. Euang. cap. 5. S. Girolamo lib. 1. de Trinit. Ireneo lib. 4. cont. heres cap. 32. e cap. 69. Dionis. cap. 4. de Cel. hier. Amonio Alessandro in Arm. Euang. e quasi tutti gl'altri Dottori, e che detto sangue fosse miracoloso, e non naturale è facile la proua, perche se bene il timore, il tedio, la mestitia, e la tristezza grandemente affliggeuano l'anima di Christo non per questo si puol dire, che hauesse forza di mandar fuori nella vita sudor di sangue, anzi douea più tosto il sangue correre al Cuore per foccorrerlo, e refrigerarlo, e per conseguenza aggiacciarsi nelle vene, e per rispondere ad Arist. & ad altri dottori, quali dicano, che naturalmente si puol sudar sudor di sangue per le ragioni da loro addotte diciamo, che concesso questo sudore non sarà se non vermiglio, & aquoso ma non sangue reale come quello di Christo, & in tanta copia, che scorreua per la terra *Sicut gutta sanguinis decurrētis in terrā* doue i Greci, elegantemente leggono *grumi sanguinis*, & a questa versione si sottoscrive Euthimio, Altri trattatorno come Ireneo *globos sanguinis* di doue chiaramente si caua, e si deduce, che fosse miracoloso, e che passasse le forze humane, e naturali, le quali non possano mandar fuori per li pori sangue così

così congelato, e raccolto come quello di Christo, in oltre si vede per esperienza giornalmente, che il sangue corre à mantenere, e soccorrere il Cuore, e riscaldarlo nelle vehementi afflittioni, e per confermatione di quanto habbiamo detto, habbiamo l'auttorità del dottissimo Lirano, il quale sopra San Luca al 22. dice *super naturaliter factum est, ut sanguis pro sudore exiret*, il qual sangue, se bene fù imbeuuto dalla terra, fù reasunto nella Resurrectione come anco tutto l'altro, che in diversi modi sparso, e nella flagellazione, e crocifissione perche *quod semel assumpsit numquam dimisit* di doue cauiamo la resolutione di quella gran questione se doppo la resurrectione restasse parte del suo sangue, ò nelle spine, ò nella Croce, ò nel sudario, o in altra parte S. Tom. 3. part. questione 54. art. 2. dice, che il sangue, che si mostra in molte Città, e s'honora, e s'adora come vero, e real sangue di Christo, non è vero, e real sangue di lui, ma di qualche sua particolare imagine come quella del Crocifisso della Città di Barut, la quale imagine fù mal trattata dagli Hebrei, e venendo alla lanciata uscì miracolosamente sangue in grandissima copia non solo per confondere quelli scelerati, ma si spartì per tutte le Chiese d'Oriente, e così molti hanno detto, che quel sangue, che si vede nelle spine, colonna Croce, e Sudario non esser vero sangue, ma color rosso lasciato dell'istesso sangue, & io dico, che è ridicoloso il dire, che vi sia restato, il colore, e non il sangue, e per confermatione, che vi sia restato parte del sangue, vero, e reale, e non semplice colore, e non repugni alla fede il crederlo habbiamo l'extrauagante di Pio II. promulgata nell'anno 1461. doue dichiara, che non è inconueniente, & alieno dalla verità di credere, che vi sia restato parte del sangue di Christo, e che conuenientemente i Christiani lo riuertiscono, e l'adorano senza alcun scropolo di coscienza, doue, e per dichiaratione, e di S. Tomaso, & d'altri, che sostentano il contrario si puol rispondere in due maniere prima che se noi vogliamo parlare d'vna quantità notabile, e parte integrale, e nutritiua, ouero d'vna quantità mediocre, e non nutriente, ne integrale, quanto al primo modo certa cosa è, che tutto lo riassunse, e così è vero quello, che dice S. Tomaso: *Omnia ista fuere in corpore Christi resurgentis absque omni diminutione*, quanto al secondo modo, che intède Pio nella sua extrauagante, à noi basterà sapere, che ben poteuasi, e si puole trouar parte del suo sangue come quello, che lasciò la Vergine à Giouanni nella sua morte come dice Nicephoro cap. 30., e questo ci basta sapere, *decurrentis in terrā*, ricercano alcuni sopra queste parole, perche solo sparso il sangue in quella notte, & in quell'oratione, e non nell'altre, che pur più volte *erat pernoctans in oratione* in quell'istesso luoco, rispondono, e dicono, che Christo in tutto il corso di sua vita altro desiderio non hebbe se non di spargere il suo pretiosissimo sangue per Redentione del genere humano, e come sitibondo Ceruo andaua anelando *cucurri in siti*. Il

Padre S. Basilio, e Teodoro leggono *cucurrerunt*, il Padre Sant' Agostino, e la Glosa, & i settanta leggono *in singulare, cucurri*, Il Padre S. Ambrosio secondo la lettera Greca, dice, che si puol leggere, e nell'vno, e nell'altro modo, Christo haueua sete di spargere il sangue, & i suoi inimici haueuano sete di spargerlo, nell'altre orationi gl'inimici del sangue di Christo stauano nelle lor case quieti, e non correuano à spargerlo, & il sangue di Christo staua quieto nelle sue vene, ma in questa oratione, gl'inimici di Christo *cum fustibus, & lanternis* correuano per la Valle Gioffatt con desiderio di spargere il sangue, e quello amorosamente si mosse dalle vene, e andaua per incontrarli *decurrētis in terrā cucurri in siti, cucurrerunt in siti decurrentis in terrā*, dice il contemplatiuo Bernardo lib. 6. in Luca per *irrigatam, sacratamque, eius sanguine terram nobis aperte est declaratū quod effectum iam sua preces obtinerent, ut fidem videlicet discipulorum, quam terrena adhuc fragilitas arguebat, suo sanguine purgaret hoc ipsum totum moriēdo deleteret, immō vniuersum lata terrarum orbem peccatis mortuum sua morte in noxia caelestem suscitaret ad vitam, factus est sudor eius sicut gutta sanguinis all' hora poteua dirsi con Giustiniano Martire contra Triphonem, che in quel punto si poteua dire con Dauid: Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea factum est cor meum tamquam cera liquefscens in medio ventris mei.*

M I S T E R I O X X X I V .

I Dolori immensi, & inenarrabili si celebrano il Venerdì à notte nella settimana hora registrata da tutti li quattro Euangelisti, Matth. 26. dice; *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Marco 14. *Capit pauere, & tādere.* Luca 22. *Factus est in agonia.*

Esaiā Propheta nel cap. 53. volendo descriuere gl'immensi, & inesplicabili dolori di Christo Signor nostro nella oscura, e tenebrosa notte di passione disse. *Virum dolorum scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.*

Non credo, che si possa in tutta la scrittura sacra tanto vecchia, come nuoua trouar Metafora, ò similitudine per dichiarar Christo patiente quanto chiamarlo *virum dolorum*. Il Serenissimo Rè Dauid chiama la passione impetuoso, e procelloso mare di amarissime acque *salūtū me fac Deus quoniam intrauerunt aqua vsque ad animam meam*, per i dolori interni, & tempestas demersit me per la Crocifissione, e morte; Calice d' amarissima beuanda, lo chiama l'istesso Christo. *Calicem quem dedit mihi pater non vis non bibam illum*, Fascetto di mirra, e di dolori interni, & eterni dice la sposa nelle Sacre Canzone, *Fasciculus mirrha dilectus meus mihi inter vbera mea comparabitur*, per la compassione, e se bene tutte queste

queste son belle, e misteriose ad ogni modo questa d'Esaià è la più Illustrata, e la più degna *virum dolorum*; Il Serafico S. Bonauentura, & il mio Dottor fortile, nel 3. dist. 17. art. 1. quest. 1. e Scot. 3. dist. 17. qu. 2. dicono concordeuolmente, e senza alcuna discrepanza, che l'acerbità del dolore puol'essere, ò in parte *sensualitatis* ò in parte *rationis*; Il Padre S. Agost. poi nel 14. de Ciuit. cap. 15. dice, che è differenza fra la tristezza, & il dolore, la tristezza è propria dell'anima, & il dolore, è proprio del corpo, e del senso, la tristezza *est dissentio animi ab his rebus, qua nobis nolentibus accidunt*, cioè è la repugnanza dell'anima à quelle cose, che contro la volontà ci si rappresentano, e ci vengono.

Il dolore poi *est offensio anima ex carne, & quadam ex eius passione dissentio* ò pur diciamo, che il dolore è commune all'esterno, & all'interno, il dolore esterno vien cagionato dall'offesa esterna come vien tagliato mano, piede, o braccio, e per la diuisione del continuo segue il dolore del tutto, e questo propriamente chiamasi dolore, ma quando il dolore, o displicentia vien cagionata dall'apprensione dell'oggetto, che si rappresenta, chiamasi propriamente tristezza di core, e solo per simiglianza puol chiamarsi dolore, hora così tutti li dolori che patì Christo, e dalle funi, e catene, e da' flagelli, e spine, e da chiodi, e da spugne, tutti questi furono propriamente dolori sensuali, ma quando con il suo purgatissimo intelletto, non potendo errare come il nostro, apprendeuà tutti li peccati degl'huomini, come offesa di Dio, come la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo tanto caro a sua diuina maestà, la distruzione della Città per cagione della sua morte, l'ingratitude del Christiano abbeuerato del suo sangue, e nutrito delle sue carne, la trasgressione della Santa legge, le tante sette di heretici, e di Scismatici, da questi oggetti disconuenienti, e da vna vehementissima apprensione cagionaua nell'anima di Christo vna tristezza fino alla morte, vn timore spauenteuole, vn tedio senza conforto, vn angonia d'vna reuelatione di senso, e di spirito incredibile, e si come non si puol dar senso così perspicace, che si possa agguagliare all'intelletto, così anco non sia sentimento di senso, che agguagli il dolore, e tristezza dell'anima, come tristezza, timore, tedio, & agonia, e quelli cagionati nel senso da varij stromenti, come flagelli, spine, chiodi, e pugne sono vn niente in comparatione di quelli dell'anima; Quattro passioni, e dolori, descriuono gli Euangelisti, come habbiamo detto di sopra, tristezza la prima, e questa nasceua dall'apprensione de' peccati, come offesa di Dio, e da altre, circostanze, e motiui non solo vedeua tutti li peccati, che furono, che sono, e che saranno fino al giorno del giuditio, ma anco tutte le circostanze di essi, & i modi, gl'huomini possano errare, e molte volte erano perche apprendano vna cosa per vn'altra, alle volte apprendano vn'oggetto di gran tristezza per picciolo, e così s'attristano poco, ouero hanno poco timore, e per il contrario apprendano

dano vn'oggetto, o pericolo picciolo per grande, e cosi, s'attristano grandemente, e temono più di quello, che non doueriano temere, ma non è cosi di Christo, quale non puol errare, ne poteua errare nell'apprensione degl'oggetti, e perche era vn'apprensione d' innumerabili peccati, e per consequenza cagionaua nella sua anima santissima vna tristezza inesplicabile, *Tristis est anima mea vsque ad mortem, tristitia vndique obsesus est animus meus*, si caua dal testo Greco, che vuol dire, che la sua anima era circondata, & assediata da vna vehementissima tristezza, che ne anco daua luoco di respirare, *vsque ad mortem* dice Origene, & Hilario cioè durerà fino alla morte, *vsque ad mortem* dice S. Girolamo cioè è tanta grande questa mia tristezza, che mi par di morire, *vsque ad mortem* dice Eutimio cioè è tanta grande questa tristezza, come se fosse dolor di morte; in quell'istesso istante mentre staua prostrata in terra, vedea tutte le lingue, che lo biamauano, tutti gl'heretici, che lo burlauano, compariuano tutti gl'adulteri, tutte le rapine di mercanti, gl'abusi de' Sacramenti, la desolatione delle Chiese, & in somma tutti li peccati, come offese del suo Celeste Padre, che tanto amaua, & honoraua, *tristis est anima mea*, nasceua anco questa tristezza dice S. Ambrosio, *tristis videbatur, & tristis erat, non pro sua passione, sed pro nostra dispersione*, gli premeua grandemente la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo, della perdita di Giuda, dello scandolo degl'Apostoli, della negatione di Pietro, della distruttione della Città Santa doue haueua fatti tanti miracoli, e che sarebbe stata saccheggiata arsa, & abbruggiata da' Romani, e finalmente questa gran tristezza nasceua dalla ingratitudine del Christiano chiamato da lui alla fede, nutrito delle sue carne, abbennerato del suo sangue, fatto maioralco del Cielo, e poi vederlo profanare il Sacro Tempio, abusare i Sacramenti burlarsi dell'Euangelò, e patteggiar con il Diavolo tanto suo inimico? ò che ingratitudine grande, cagionaua in somma in lui vna tristezza fino alla morte.

Il secondo era l'honore, e timore, che nasceua in vedere il padre irato contro di lui, come maleuadore d'Adamo, e del genere humano, nasceua anco in vedere distintamente quanto patir doueua, *Cepit pauere*, questo horrore, e timore era il maggior male, che si potesse mai imaginare, poiche non era al suo male alcuno scampo, era l'anima sua attorniata, e circonuallata di maniera, che non potena passare ne anco spiraglio di consolatione, ne potena hauer soccorso alcuno; se ne staua nell'horto Getsemani nell'oscurissime tenebre, se si voltaua al Padre lo vedea irato, e che voleua castigare sopra di lui tutti i peccati, se a' discepoli, erano dormièti, se alla madre era lontana, se alla diuinità con la quale era vnito, sospendeua ogni virtù, le porte del Cielo chiuse, la colpa infinita la sentenza inuariabile; Il Padre Eterno haueua sopra di lui sfodrata la spada della diuina giustitia, e con tant'ira, e sdegno, che faceua impalidir le

guàcie alli stessi Angeli, e chi poteua soffrire vna tal vista, & è verissimo, che *horrendum est incidere in manus Domini*, solo per hauer gentilmente stesa la mano contro il suo seruo Giob.

Sarimò il Cielo, la terra, e l'abisso, priuo di figli, degl'amici delle facultà, e ricchezze, e della propria sanità, in tanto, che il Demonio non gli lasò altro, che le labbra, e la lingua, hor che sarebbe stata l'humanità di Christo, che portaua sopra delle sue spalle tutti li peccati, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, in similitudine carnis peccati?* e quanto più spargeua il fangue, tanto più l'Eterno Padre s'infiammaua d'ira, e di sdegno, ne gli giouaua l'oratione; *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*, e quanto vedeua, era tutto ombra di morte quel vano aperto del giardino, quel lampeggiar dell'arme, & il risplender delle torce, e faci accese, quelle turbe, e squadroni di soldati, quelle funi rinforzate, e quanto vdiua era tutto horrore, e timor di morte, quel sonar delle trombe, quel strepito delle catene, quel abbaiar de' cani, quel festeggiar de' fanciulli, que' bisbigli di Giuda con i soldati, & in tanto horrore non trouaua alcuno scampo hora al padre orando, hora a' discepoli dormienti, hora prostrato in terra alzando le mani al Cielo, hora dritto, con le dita incaucchiate, e per pietà di tanto timore, e spauento si fece quella pietra doue oraua quasi tenera cera ò pasta lasciandoui i vestigij, e di ginocchi, piedi, e mani; l'ultima cagione dell'horrore, e timor di Christo nasceua in veder distintamente quanto patir doueua, quella crudele, e dispietata presa, quell'inuidia di sacerdoti, l'ambitione de' Pontefici, l'interessi de' Principi, la ferezza de' soldati, la inhumanità de' manigoldi, la rabbia de' Diauoli scatenati in quell' hora, *hec est hora vestra, & potestas tenebrarum*, l'acutezza delle spine, l'acerbità de' chiodi, la grauezza della Croce, l'amarezza del fiele, e l'asprezza de' flagelli.

Il contemplatiuo Bernardo introduce Christo à parlare con vn peccatore, *Qua pro te patior, ad te clamo, qui pro te morior, vide penas, quibus afficio, vide clauos quibus confodior, non est dolor, sicut ille quo crucior, & cum sit tantus dolor exterior, intus tamen est dolor intensior, tam ingratum dum te experior*, concludiamo che l'horrore, e timore di Christo era vehementissimo, ne era di minor consideratione il tedio. *Cepit parere, & tēdere*. & è il quarto dolore, e questo gran tedio nasceua da non hauere in tanta miseria, e calamità, alcun refrigerio, ò consolatione, ne dal Cielo, ne dalla terra, ne dal Padre eterno, ne dagli Angeli, ne dagli huomini; I Santi Martiri ne' dolori del senso, e nelle persecutioni de' tiranni, e ne' tormenti, se bene patiuano, ad ogni modo haueuano qualche consolatione spirituale, e qualche conforto, *angustiamur sed nō opprimemur*, habbiamo de' traugli, siamo angustiati, ma non siamo però circondati, e circonuallati, habbiamo aperte le porte, e le fenestre per donde possano entrare le consolationi; ma in Christo non era così, erano talmente chiuse le

fe le porte , e circonuallata, l'anima di tristezza di horrore , e di timore , che non poteua passar minimo refrigerio , e poteuasi ragioneuolmente dire *dolores inferni circumdederunt me , & praecipuerunt me laquei mortis* sono tali li dolori dell' Inferno , che il pouero dannato non hà , ne sente alcun refrigerio non da Dio perche è irato , non dalla compagnia perche sono demonij dispietati , e tormentatori crudeli , non da parenti che sono lontani , non dag'amici che più non lo conoscono ; cosi poteua dir Christo; il Padre eterno era contro di lui irato, la madre *remansit in Bettania* , gl'Apostoli fuggitiui , la compagnia de' manigoldi inhumani ; I Ministri crudeli; I Prencipi timorosi , li Pontefici ingiusti , e li Sacerdoti inuidiosi , e cosi non poteua riceuere alcun conforto, e consolatione , *dolores inferni* , perche vn dolore non occupa l'altro , come il dolor del giaccio non occupa il dolore del fuoco , & i dolori delle tenebre non occupano il dolor del fetore del bittume, cosi in Christo vno non occupaua l'altro, il dolor delle spine non occupaua il dolor di flagelli, ne il dolor de' chiodi non occupaua quello dell'amara beuanda *dolores inferni*, sono talmente i dannati trasformati in quei dolori, & in quelle fiamme, che non si conosce, ne si sa ben discernere se sono trasformati in quelle fiamme, o le fiamme trasformate in loro; cosi Christo era talmente circonuallato da i dolori, che si poteua dire *virum dolorum , & despectum ; & quasi absconditus vultus eius* , non haueua più figura di huomo *vidimus eum , & non erat aspectus eius* , i capelli suelti la barba rabuffata, gl'occhi infanguinati, le labra liuide, le guancie sporcate, il collo poco meno, che dalle funi , e catene reciso, il capo dalle spine perforato , e tutto pieno d'ignominia , e di dispreggio , *& praecipuerunt me laquei mortis*, i lacci della morte erano quel bacio di Giuda, quelle lanterne accese, quel lampeggiar dell'arme quel sonar delle trombe, quella porpora stracciata, quello scettro di canna, quella presentia de' manigoldi , quelle prouisioni di Croci , lance chiodi, martelli , funi , e scale , e tutte queste cose non lo lasciavano anco respirare, e da questo nasceua questo gran tedio, timore, & horrore: appresso di questo sopraggiunse l'Agonia , *& factus est in Agonia* , e questa nasceua dalla relutatione dell'appetito naturale con l'appetito deliberatiuo , nell'accettar la passione, e se bene furno grandi gl'assalti , e potentissimi contrasti, ad ogni modo *oblatus est quia ipse voluit* , non si poteua vatar Giuda d'hauerlo, e venduto, e tradito, ne i soldati d'hauerlo preso, ne Pontefici d'hauerlo accusato , ne Pilato d'hauerlo sententiato a morte, ne manigoldi d'hauerlo Crocifisso , e se bene tutti questi furno ministri del suo patire, ad ogni modo fù opera d'Amore, solo amore fù il Carnesice, & Crocifisso, Amore nel campo dell'Eternità seminò le spine , Amore fabricò la Croce, Amore temprò la lancia, e Amore auuili i chiodi , e compose la beuanda , *oblatus quia ipse voluit , & factus in Agonia*,

che era quel contratto delli dui appetiti , sono pungenti le spine diceua quello, è gustoso il premio dice il deliberatiuo, son aspri i flagelli, dice il naturale, son diletteuoli i gusti dice il deliberatiuo, è amaro il fiele dice il naturale, è dolce il contento dice il deliberatiuo, è infame la Croce dice il naturale è glorioso il nome dice il deliberatiuo , son duri i chiodi dice il naturale, son soau i gusti dice il deliberatiuo, è obbrobriosa, & infame, la morte dice il naturale, è immortale la vita dice il deliberatiuo, e questi erano i contrasti, e le reluttationi, e da questi nasceua l' Agonia, *Nunc anima mea turbata est, & quid dicam saluifica me ex hac hora sed propterea veni in hanc horam*, la volontà naturale voleua esser liberata da quell' hora ; *Pater saluifica me ex hac hora*, l' appetito naturale recalcitraua, e bramaua d'esser liberata da quell' hora dalla tristezza, horrore, timore, tedio, e malinconia, ma la volontà deliberata subito repigliaua, e rispondeua, *sed propterea veni in hanc horam, Pater clarifica nomen tuum*, per questo son venuto, e liberamente accettai per clarificare il tuo nome, datemi diceua in preda a' lacci, alle catene, a' flagelli, alle spine, alla Croce, & a' chiodi, *clarifica nomen tuum*, purché resti satisfatta la giustitia, & esaltato, e glorificato l'huomo, quando Christo consideraua il fine della sua morte, volentieri accettaua tutti gl' opprobrij, scherni, & infamie, ma quando all' appetito naturale gli si rappresentauano questi tormenti, reluttaua, e s'attristaua in vedere esser trattato da malfattore *tamquam ad latronem existis comprehendere me*, da mal creato in casa di Anna, *sic respondes Pontifici*, da heretico in casa di Caifa *blasphemauit quid adhuc egemus testibus*, da sciocco, e pazzo in casa d'Herode *spreuit autem illum Herodes*, da Ribello in casa di Pilato, *tradidit cum voluntati eorum*, da iniquo, e scelerato nel Monte Caluario, *& cum iniquis deputatus est*, hora tutte queste cose pareuano aspre, & insopportabili all' appetito naturale, e dolci, e soau i all' appetito deliberatiuo, e da questo nasceua l' Agonia, *& factus est in Agonia prolixius orabat*, e questi quattro erano quattro ferocissimi, & affamati Leoni all' anima di Christo, e queste quattro passioni cagionorno in Christo maggior dolore, che nõ sono le violenti cagionati da funi, chiodi, flagelli, e spine, perche si come non si puol dare senso cosi perspicace, che agguagli l' intelletto, cosi non si puol dare dolore di senso, come di craticole infocate come quelle di Lorenzo, ruote acute come quelle di Caterina ò Croci, e chiodi come quelle di Pietro, & d' Andrea, che agguagliano a' dolori intellettuali cagionati dall' apprensione degl' oggetti disconuenienti, in oltre i Santi martiri, se bene patiuano nel senso, nondimeno si rallegrauano nell' anima perche patiuano per amor del lor Signore, ma in Christo non v'era alcuna consolatione, era totalmente vallata, e trincerata, che non lasciaua passare minimo conforto, e refrigerio.

I dolori interni di Christo erano maggiori di tutti i dolori naturali, e

violenti, e la proua è efficacissima, e l'argomento insolubile perche tutti i mali, che nascono in questo Mondo sono originati dalla colpa, e tutte le penalità sono figliuole del peccato, ma è maggior male il peccato, che la penalità perche quello è male essenziale, ma questo *est malum hominis* perche la penalità è ordinata acciò si purifichi l'huomo dalla colpa.

Hauendo dunque Christo sentito la radice di questa penalità, hà patito più di quelli, che sentono i frutti di quella radice; Hauendo dunque egli sentito doue nascano queste penalità, non vi è comparatione, l'Euangelista dice, che quando Christo curaua gl'infermi nella Siria, sentiua quei dolori, e penalità. *Curauit in Siria omnes infirmitates eorum, ut adimpleretur quod scriptum est; verè dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit*, hora dico, che se Christo per hauer curato l'infirmità nostre corporali prese sopra di se le nostre infirmità, perche quando ralluminaua vn Cieco sentiua la penalità della cecità, e così di tutte l'altre infirmità, hor che sarà hauendo egli preso il dolore nella causa, e noi negl'effetti? dunque è maggiore il dolore dell'anima di Christo di quanti tormenti naturali, e violenti si ritrouano, e sono per ritrouarsi; ma passiamo da' dolori di questa vita a' dolori dell'altra, e seruiamoci di maggiore argomèto per quelli del Purgatorio; cōsideriamo, che è fatta misericordia grande à quell'anime in mandarle in quel luoco accioche patiscano la pena, che non hanno finito di pagare per li lor peccati, ma però gli è perdonata la colpa, e fattogli gratia di remissione, ma à Christo non fù fatta gratia alcuna in materia di colpa, ma solo corrispondendo la sua pena al dolore del Purgatorio, e di più al dolore, che hauerebbono hauuto se fossero andate all'Inferno, parlo solo in ragione di male non di colpa, che non hauea, non di pena ne anco propriamente, ma di penalità di mente, perche in ragione di penalità egli patì quanto bastò per saluare l'anime del Purgatorio dall'Inferno, dunque se la penalità dell'Inferno di tanto soprauanzano à queste del Purgatorio, hauendo Christo patito à corrispondenza di quelle dell'Inferno, di tanto soprauanzarà il suo dolore a quello del Purgatorio; Anzi Christo pagò quanto doueua pagare l'Inferno *non in eodem genere* come biaslemmò Caluino, mà *solutis doloribus Inferni*, non sciolti, ma pagati, *quod impossibile erat teneri*, perche non per i peccati proprij, che nõ n' haueua, poteua essere ritenuto, non per i peccati altrui perche se egli fù malleuadore di tutti i peccati, pagò ancora compitamente per tutti, etiam per quelli dell'Inferno, e forse, che egli pagò più per quelli dell'Inferno, che per i predestinati, non perche non habbi voluto che loro giouasse il suo pagamento, ma perche vidde che andaua à vuoto, si che doppio dolore, egli sentì per quello, che egli patiua, e perche vedeua andare a vuoto la sua satisfattione; Diciamo di più che tutto il Cielo insieme

me non ha tanta carità, quanta n' haueua Christo; hora se tutti gl' Angeli si potessero vnire all' humanità, e potessero hauer dolore intellettuale, non potrebbero arriuare al dolor di Christo, perche se non hanno tanta carità ne anco haueranno tanto dolore; E se noi vogliamo contemplare la finezza del dolor di Christo, sarà necessario di dire, che il suo dolore era figlio della volontà, e dell' intelletto di Christo, & essendo l' intelletto, e volontà di Christo, superiore in genere caritatis à qual si uoglia intelletto, e volontà come il Sole è superiore alle Stelle, da questo conoscimento, e da questa carità ne nasceua, che si contristaua al pari dell' offesa, che era fatta à Dio, e si doleua di tutti li peccati mortali non solo de' predestinati, ma de' peccati di tutto il mondo, e de' reprobì, & acciò che il lettore l' intenda bene, propongo questo dubbio cioè hanno dubitato i Theologi come poteua patir Christo nella Croce, e patir tanto, essendo beato, Christo fù beato fino ab istanti *sug conceptionis*, poiche l' anima sua vidde Iddio non comprensue, ma più che tutti gl' Angeli, e forse più che qual si uoglia possibile creatura, in tanto che alcuni astretti da quest' argomento, hanno detto, che egli sospese la visione beatifica per poter patire, e che in questo si verifica quello, che disse in Croce: *Deus Deus meus quare me dereliquisti*, ma questo è opinione, che nõ merita nome d' opinione acciò si conoscano gl' estremi dolori di Christo; Io poi ritorco l' argomento, e dico, che nessuna cosa più mi fa ricapricciare nella passione di Christo quanto lo confidero beato, e quanto più lo veggio beato tanto più lo veggio tormentato, e bisogna misurare il dolore di Christo con la gloria sua, diciamo di più perche volse Christo essere comprensore, e viatore? comprensore nella portione superiore, e viatore nella inferiore; impassibile nella superiore, e passibile nell' inferiore, non per altro se non perche vi fosse vno, che potesse dolersi del peccato come merita la grauezza del peccato, se bene tutti gl' huomini del Mondo abominassero il peccato, non che l' abominarebbono tãto che bastasse, perche il peccato è infinito, e per quanto è in lui pretende di leuare la vita à Dio, ne mai si puol far tanto bene per Dio quanto male fa il peccato.

Hora stante questo, dice Iddio, voglio, che si paghi per il peccato, *vsque ad nouissimum quadrantem*, hora come si farà? se sarà solo Dio pagará sì ma *ex potestate nõ ex iustitia* dunque, che si farà? mandisi il figlio, e faccia si huomo, ma se sarà solo comprensore mi conoscerà sì, ma non potrà dolersi, e se sarà solo viatore dico che potrà dolersi sì, ma non mi conoscerà quiddittatiuamente, perche, chi non vede Iddio, non lo puol conoscere quiddittatiuamente, facciamo dunque dice Iddio, vn' huomo, che sia comprensore, e viatore, acciò, che come comprensore mi conosca perfettamente, e come viatore senta il dolore al peso, & alla misura del conoscimento, e tanto più vno è beato tanto più conosce Iddio, Christo

era beatissimo non che beato acciò che alla molta conoscenza segua vn molto dolore, S. Tomaso disse diuinamente, *quia venit redimere mundum, non ex potestate, sed ex iustitia, non attendit quantus dolor sufficeret ex deitate vnica, sed quantum esse sufficiens ad tantam satisfactionem*, dirò cosa maggiore ragionando del dolor di Christo in ragione di tristezza; Quelli, che sono nell'Inferno, se Dio non gl'hauesse tolto la vita, non haueriano peccato più? al sicuro sì, & a quei peccati, che hauerebbono fatto anco se fossero vissuti fino al giorno del giudicio, hauerebbono corrisposto alla sua pena; hora io dico che Christo ha pagato ancora per i peccati, che hauerebbono fatto.

Hor vedi lettore se vn peccato solo è tanto sozzo, e tanto brutto, che per conoscer questa bruttezza ci vuole vno Dio huomo, acciò conforme al conoscimento di quello possi dolersi, nell'horto Getsemani hebbe tanto dolore, *quantum est sufficiens ad tantam satisfactionem*. E se per vn sol peccato solo ci vuole vn beato, che possa conoscere perfettissimamente Iddio, e patire dolore corrispondente alla cognitione, o che farà Christo, che patisce per tutti li peccatori, che furno, che sono, e che saranno nel mondo, e sopra delle sue spalle se ne fa vn muchio *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, & hebbe ragione d'inchinarsi, e mostrar le spalle al Padre eterno così aggrauate da' peccati. doue si doueua satisfar per tutti: Vn huomo, che conosce Iddio, e l'offesa, che gli si fa con milioni, e milioni di peccati, questa sola conoscèza bastarebbe a disfarlo; hor pensiamo, che hauerebbono fatto in Christo, se non hauesse inuigorito la humanità con la diuinità, farebbe subito morto; diceua la diuinità; voglio inuigorire questa humanità acciò patisca molto più di quello, che non farebbe, e non volse che dalla parte superiore stillasse minima stilla di consolatione, dice Christo addolorato nell'horto Getsemani, se io lascio, che la parte inferiore si conformi con la superiore, mi farà facile la morte, dice io non voglio questa facilità, e così fa quanto puole per dolersi, e non solo si duole di tutti li peccati, ma anco degl'affronti, insulti, e dispregi, che gli son fatti; Vn huomo negl'affronti quanto è più nobile, tanto più sente il dolore: Christo era nobilissimo figlio dell'eterno Padre, e discendente della casa di Dauid, sentiua estremo dolore della perdita del suo popolo, della dannatione di Giuda, della caduta di Pietro, de' dolori della Vergine sua Madre, e della destruttione della Città Santa, e non sentiua alcun conforto, e così si poteua dire *virum dolorum*. Vn huomo, che patisce, va con la sua prudenza schifando l'occasione, e temperando il dolore con qualche trattenimento, o consolatione: ma Christo non solo non vuole questa deuiazione, ma la va cercando, volse in quella notte fra quelle tenebre, in quegl'orrori, in quel luoco solitario dell'horto rammemorare distintamente tutto quello, che haueua da patire, come gl'aspri flagelli, i duri chiodi, le pungentissime spine, la

oobro-

obbrobriofissima Croce, l'amara beuanda, e la morte crudele, vorrei che il lettore in vna consideratione grande: stà agonizante Christo nell'horto, e patisce per gl'huomini, e gl'Angeli vengano à confortarlo; *Apparuit Angelus confortans eum*, e gli Apostoli dormono, & *inuenit eos dormientes*, che hanno da fare gl'Angeli con la passione, e dolor di Christo, che parte ve ne hanno, che vengano à consolarlo, si duole, e muore Christo per gl'huomini, e gl'huomini dormono, o che vergogna, o che infamia, o che ingratitudine, gl'Angeli, che non v'hanno parte alcuna gli fanno ossequio, e lo confortano, e gl'huomini non possono stare vna sol' hora à fargli compagnia *non potuistis vna hora vigilare mecum*. Ma gran cosa, che gl'huomini non solo habbino da essere inferiori à gl'Angeli, ma alle pietre istesse in compatire i dolori, e passione di Christo, riferisce il venerabil Beda de locis sanctis, che quella pietra doue s'inginocchiò in fare oratione al Padre eterno, diuenne per pietà quasi cera, e vi lasciò il vestigio delle ginocchia, e delle mani, il simile ferno le pietre del torrente Cedron nel passar, che fece Christo mentre era condotto da manigoldi alla Città, & al presente conseruano i vestigij de' piedi, e non s'inteneriscono gl'huomini horsù concludiamo, e diciamo: *Virum dolorum scientem infirmitatem*.

M I S T E R I O X X X X V .

LA flagellazione si celebra il Venerdì Santo registrata da S. Giouanni al 28. qual comincia. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellatum*. Fù preso il Signor nostro nell'horto Getsemani, vicino à quel luoco appunto doue disse alli tre discepoli *dormite iam, & requiescite, eamus ecce appropinquauit, qui me tradit*, e furno quei ministri così fieri, & inhumani, anzi crudeli, e dispietati, che non si contentorno di prenderlo, ma lo vollero gettar per terra con molti insulti, e percosse, senz'alcun riguardo, e strascinandolo per il torrente Cedron, lo condussero ad Anna primo. *Et adduxerunt eum ad Annam primum*. Giou. 28. Il palazzo ò casa di Anna era assai honoreuole, e degna d'vn Signor grande come era lui, fù da i Christiani fabricata vna Chiesa à riuerenza di Christo Signor nostro, il quale honorò, e consacrò quel luoco con la sua presenza, e con il suo pretiosissimo sangue, che gl'vsci, in gran quantità, e dalla sua sacratissima bocca, e narici, cagionato da quella guanciata, che riceuè, ò da Malco, ò dal Cugnato, *Sic respondes Pontifici*; alcuni peregrini hanno detto, che in quel luoco ben spesso si sente, vn'huomo armato, che passeggia, e di quando in quando si sente la guanciata, e la voce, *Sic respondes Pontifici*, & vn peregrino ritornando in Italia stampò in più Città questo, che habbiamo detto, e referiua, & affermaua hauer ciò sentito con le proprie orecchie: in quel luoco, e Chiesa vi stanno in guardia, e gouer-

gouerna gl' Armeni, e mostrano vn' oliuo, al quale fù legato il Signore, e tanto vi stette, quanto che Anna comandò, che gli fosse presentato, la Capella di questa Chiesa è il luoco doue riceuè la guanciata, da questa casa doue S. Pietro pianse amaramente la trina negatione, vi sono da trecento passi, e dal luoco doue gl' Hebrei con la loro solita perfidia, & insolenza volsero rubbare il corpo della Gloriosissima Vergine à gl' Apostoli, che con molta diuotione, sospiri, e lacrime andauano per sepelirlo nella Valle di Giosaffat vi sono cento, e dodici passi, e da questa casa di Anna alla casa di Caifas, vi sono da ducento quarant' otto passi, e da questa di Caifas al muro del Cenacolo verso il Settentrione cento, e dieci, & è da notare, che non si misurano i passi con tanta puntualità; Secondariamente il camino, e le strade al presente, non sono come erano già, e per conseguenza non si puole con puntualità descriuere il camino, e la distantia de' luochi: la casa di Caifas era vn nobilissimo palazzo, con vn Salone magnifico, doue si congregauano, i Principi Ecclesiastici, e Sacerdoti, e doue furono celebrati due consigli generali contro Christo, in vno de' quali cōuenne Giuda, dicèdo in publico consiglio. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam.* In questo luoco, dico in questo Palazzo dalla sesta hora di notte fino à giorno stette il Signor incarcerato da' Christiani. Poi vi fù fabricata vna famosissima Chiesa, nella Capella maggiore di essa dalla parte, e corno dell' Epistola, vi fù edificata vna picciola capelletta tanto grande, che non vi puole stare se non vno à giacere, e questa era la carcere doue fù posto prigionie, e stando in mezzo alli soldati bendandoli la faccia percotendolo diceuano, *Profetiza nobis quis est, qui te percussit,* la mattina poi per tempo lo condussero à Pilato, e dalla casa di Caifas, alla casa di Pilato, vi è quasi tanto quanto dalla casa di Pilato al Monte Caluario, che si chiama *via Crucis*, come diremo altroue: in questo palazzo, fù flagellato, coronato di spine, vestito di porpora, con lo scettro di Cana in mano, e fù mostrato al popolo. *Ecce homo, ecce Rex vester,* e per saper bene doue, e con che istromenti fù flagellato è necessario di vedere l'opinioni di più Dottori.

Il Padre S. Agostino dice, che riceuuta la licenza da Pilato di flagellarlo, li soldati, & i ministri di Giustitia; prima, che alla Colonna fosse attaccato, con bastoni fù grandemente percosso, e piagato di maniera, che lo lasciorno per terra semiuiuo, e staua per spirare, e questi furono li primi istromenti della sua flagellatione.

Il Padre S. Geronimo de locis Sanctis, è d'opinione, che fosse flagellato due volte in diuersi luochi, e per diuerse cagioni, la prima volta come biamtemmatore hauendo detto in consiglio Caifas *blasphemauit, quid adhuc egemus testibus,* e per zelo di tal biamtemma *scidit vestimenta sua,* e questa flagellatione fù fatta al portico legato ad vna delle Colonne, dell'istesso portico, & il primo à percuoterlo fù Pilato, e poi per ordine tut-

ti gl'altri, e furono in numero di seimille, e seicento, e sessanta sei, e questo fu prima della sententia della morte, la qual flagellatione era dura aspra, & ignominiosa, & afferma il Padre San Girolamo, hauer visto la colonna insanguinata; la seconda essendo di già sentenziato à morte della Croce, Pilato per osservare il rito, & ordine de' Romani, i quali faceuano flagellare il reo destinato à tal supplicio, ò nel cortile del Prencipe, ò per la strada auanti, che si giungeffe al luoco di publica Giustitia, e questa la riceuè nel cortile di Pilato, e la metà della Colonna si conserua nella Vaticana di S. Pietro, e l'altra nel Santo Sepolcro.

Il Padre San Bernardo dice, che Christo fu flagellato nel cortile di Pilato alla presenza non solo delli Scribi, e Farisei, ma anco de' Pontefici, e dell'istesso presidente, anzi della madre stessa, e furono tre generi d'istromenti, ò flagelli, il primo con li quali si flagellauano i malfattori con verghe, il secondo, con li quali flagellauano li schiaui, e le catene di ferro aduncate il terzo, e con queste si flagellauano i Ribelli: *Triplex fuit disciplina, dura, durior, durissima, dura quia flagellis nudatis*, ecco la prima aggiuntoui a' nodi certe lunette di ferro, *durior quia virgis, & spinis*, ecco la seconda, erano verghe attortichiate con le spine pungentissime, e crudeli, *durissima quia catenis ferreis aduncatis*, ecco la terza, che ogni volta stracciavano la carne fino all'osso, si che in questa flagellatione v'forno tutta la crudeltà che fu possibile, e fu tale, che mosse à pietà vn cortegiano di Pilato Romano, qual messe mano alla spada, e fece allargar quella canaglia, & accostatosi alla Colonna tagliò le funi con che era legato, e cascò in terra quasi morto, & eraui vicino la madre, e forse le lacrime, e sospiri di lei mossero à còpassione quel gentil'huomo, e così furono sei soldati nerboruti, e gagliardi, che lo flagellorno, i due primi, con i flagelli, li secondi con le verghe, li terzi con le catene di ferro, alla quale opinione mi sottoscrino.

Altri più moderni hanno detto, che i flagelli con i quali fu flagellato il benedetto Christo erano certi nerui, ò soatti tenuti nell'aceto fortissimo, & apportauano à quella sacratissima carne estremo dolore, e per rispetto delle piaghe, che faceuano, e per l'aceto, che in quelle s'infondeua; noi basterà sapere, che fu flagellato, e nel luoco, che habbiamo detto, e nel modo aspro, e crudele, *fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, flagellatione non più v'fata anco dalle più barbare nationi, che si ritrouassero nel Mondo, e fu in questa flagellatione eccesso, e quanto al modo, e quanto al numero delle battiture, che furono innumerabili; Landolfo de vita Christi, dice che furono 5475. Gio. Echio dice, che furono 7375. tractat. de passion. Giou. Lanspergio homil. 50. de passione, furono 5460. Guglielmo Pipino nella festa statione di passione dice, che furono 5490. Giou. Aquilano sermone de passione dice, che fu reuelato à San Bernardo, che furono seimille, e seicento, e sessantasei, si che

non si può narrare la crudeltà, che fù vsata in tal flagellazione.

M I S T E R I O X X X X V I .

LA incoronazione di Christo Signor nostro si celebra il Venerdi Santo, registrata da S. Giouanni al 18. qual comincia . *Plectentes Coronam de spinis*; In questa nostra Antica, e Moderna Palestina non habbiamo preteso altro se nõ di descriuere tutte le parti di lei, e de' luochi particolari doue Christo operò per salute nostra, e come è al presente il tutto distrutto, e rouinato, e non vi è restato se non pochi vestigij di quella antica, & è bisognato descriuere anco la vita di Christo, e mi pare anco ragioneuol cosa di sapere con che istromenti fosse Christo tormentato. Il secondo istromento sono le spine, delle quali ne fù fatta quella pungentissima Corona, intorno alla qual Corona son state varie le opinioni; e diuersi i pareri. Vgo Card. in Giouanni, il Card. Toletto nell'istesso luoco cap. 19. Ant. 2. dicono, che fosse composta, e formata di Giunchi marini, de' quali n'abbonda la Siria grandemente, e verso l'Egitto, e nelle riuere del mar nero, e ciò ferno gl'Hebrei per apportar maggior dolore à Christo, doue che i Giunchi marini più degl'altri generi di spine sono acutissimi, e fanno ferite insanabili, per dimostrare l'acutezza di queste spine, cantò quel Poeta, *& acuta cuspide Iunum*; In oltre Guglielmo durante lib. 6. rationali diuinorum offic. cap. de parascue afferma hauerla con gl'occhi proprij vista nel Theforo del Rè di Francia esser di Giunchi marini, e non d'altro genere di spine, Gressero de Cruce lib. 1. cap. 22. dice affermatamente, che la Corona di Christo fù composta di certo genere di spine chiamate Sante, & al presente son chiamate spine Sante, la quale, ritiene in se tre spine, e cosi ciascheduna apporta tre ferite, e di questo genere di spine n'abbonda grandemente il monte Oliuetto, come si vede al presente, e non è da dire, che per comporre la Corona di Christo mandassero al mar negro, per prendere i Giunchi marini, ò in altro luoco, ò per altra materia hauendone più vicine pungentissime, e crudeli tanto più, che si domandauano le spine Sante essendo lui il Santo de' Santi, e le tre spine nel medesimo tronco denotano le tre diuine persone, & vna sol diuinità.

Il Padre S. Girolamo nel cap. 3. di Abachuc, nel 2. di Aggeo Profeta, e molti altri Padri dicono, che la Corona di Christo fù composta di quel genere di spine che in latino è chiamata Rhannus, alla quale opinione possiamo addurre due congruità, prima perche come habbiamo ne' Giud. al 9. solo a questo genere di spine fù data la Corona hauendogli detto tutti i legni. *Veni impera supernos, que respondit eis, si me Regem vobis constituitis, venite, & requiescite sub umbra mea*, che appunto accennaua, che questo genere di spine per esser consecrato con la Regia dignità di

Christo Signor nostro, *Rex Regum & Dominus dominantium*, & attorno a Gierusalem anco al presente ve ne sono in grandissima quantità, la seconda congruenza, perche, come dice Celio Rodigino lib. 5. lect. antiq. cap. 9. questo genere di spine e antitodo singularissimo contro i phantasmî, e incantescmî, come anco insegna Diofcoride lib. 2. cap. 102. di doue nacque quel detto, *progigno Rhannum malorum de pulforem*, e perche Christo doueua con questa sua Sacratissima Corona scacciare li phantasmî, gl'incantescmî, fascinationi, e strattagemme dell'infernale inimico, per questo doueua esser coronato di questo genere di spine, che pur sono, pungentissime.

Il Padre S. Agostino lib. de dottrina Christiana cap. 3. dice diuinamente, e con gran sentimento, che le parole della scrittura sacra si deuono intendere come suonano, e nõ stracchiare il senso, e la lettera, l'istesso conferma Basilio hom. 3. e 9. *Hesameron, Ego cum audio Moysen dicentem, Cælum, terram, aquam, pisces Ienum, si enim aliter dicere voluisset, alijs verbis explicasset, così dico io se l'Euangelista Giouanni, che fù presente, hauesse visto, che la Corona di Christo Signor nostro fosse stata d'vno di quei generi, che habbiamo detto, l'hauerrebbe con il proprio nome esplicato essendo Misterio di tanta importanza, e pure vediamo, che esplica, che fù di spine ordinarie, *Plectentes Coronam de spinis*. E l'illustrissimo Baronio tom. 1. Ann. Christ. 34. num. 86. così dice. *Nullatenus audiendos puto, qui ex Iunco Marino Domino contextam Coronam fuisse, & dixere, cum certum sit, & luce, & Ioannis Euangelistarum assertionem ex spinis esse compertam ambobus ita dicentibus plectentes Coronam de spinis*, la qual Corona, fù fatta, e formata non in modo di Corona Reale, ma à modo di capello *admodum Pilei*, così dice Bernardo, e Callisto Placentino, e tutto per crudeltà Farisaica acciò fosse da ogni parte quel Santissimo capo perforato, e questo tormento, non fù altrimenti, ne ordinato, ne comandato dal presidente Pilato, ma aggiunto da i ministri della Giustitia pregati, e pagati à ciò fare dagl'Hebrei, e ciò fero per due cagioni, prima perche vedeuano, che Pilato cercaua liberarlo dalla morte, accioche con quelle punture finisse la sua vita senza alcun rimedio, la seconda per maggior dishonore, e contumelia, e dar gusto alli suoi inimici, e dispiacere alli suoi seguaci, così dice Tertulliano de Corona militis ca. 9. *Illam impietatis contumeliosè Coronam populus non consciuit, Romanorum militum cõmentum fuit ex vsu rei secularis*, perche quando i Romani coronauano vn Rè, faceuano molte cerimonie come riferisce Tito Liui Decad. li. 10. *Massimissam primum Regem appellatum eximijque ornatum laudibus, aurea Corona, aurea patera, sella Curuli, & Scipione eburneo toga picta, & palmata tunica donat*, dunque, per aggiungere contumelia, a contumelia, dispregio, a dispregio, dolore a dolore, lo coronorno di spine pungentissime, e più esplicatamente, dice Grisoftomo addotto nella catena Aurea di*

San Tomaso. *Non hoc Pilatus iussit sed milites Iudeis pecuniarum gratia gratificante omnia audebant*, anzi quando da Pilato fù visto così maltrattato, e così schernito, e vilipeso, si marauigliò non essendo sua intentione, ne volontà, che fosse così obbrobriosamente trattato, così afferma Lanspergio hom.95. de passione. *Admirabatur Pilatus si iam Christus obisset ex quo indicabatur, Christo multas penas fuisse irrogatas, quas Pilatus nescisset, si enim omnia quae Christus est passus didicisset quomodo admiraretur ipsum esse mortuum*, perche con lance, e cãne lo percoteuano affine che s'imprimeffero nel capo, e nel ceruello quelle spine acutissime così dice Anselmo dialog. de passione, *hanc coronam cum lancea percutientes capiti eius iam imprimere conabantur*, e furno quasi innumerabili le punture delle spine, ma più atroci, e sanguinolenti furno, così dice S. Bernardo serm. de passione. *Ipsa Corona cruciatus est illi, & mille puncturis speciosum eius caput diuulnerat*, il medesimo afferma Grisostomo, & veramente non si puole à pieno ponderare, e considerare da intelletto humano l'estremo dolore, e l'acerba pena, che sentì Christo Signor nostro nella coronatione di spine, laonde San Vincenzo Ferrerio de passione, esclamando disse: *Quis satis cogitare potest quantus dolor venerandum illud caput tot aculeis confixum affecerit, cum nos, vel ad vnus spinæ puncturam ferè intollerabili dolore vexemur*, e certo, che solo da quelle punture delle spine, che penetrauano il ceruello, restaua morto senza dubbio alcuno, se non fosse stato per mantenere, e riseruare quella Santissima humanità ad altre maggior pene, dolori, oltraggi, & ignominie; così scrisse Laurentio Giustiniano *de triumphali Christi agone; debuit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, ut ijs etiam grauiora perferret*, e tutto per fare innamorare l'huomo, e per salute nostra, la qual corona poi peruenne nelle mani di San Lodouico Rè di Francia come riferisce Genebrardo lib.6. della sua chronologia. *Sanctus Ludouicus Rex Gallia à Graecis redemit Coronam spineam, eamque lutetiam asportari præcepit, cui ipse obuiam comitantibus Episcopis, & Regni principibus, & proceribus uenit multis cum lacrimis, & suspirijs nudis pedibus undique affluente, & genua procumbente populo.*

Molti contemplatiui vanno ricercãdo, perche uoleffe esser coronato di corona di spine, e non d'altra materia, al che rispondono perche essendo egli naturalmente coronato di corona d'oro, *corona aurea super caput eius*, e noi coronati di spine, *tribulas, & spinas germinabit tibi*, e per sua benignità, e suiscerato amore hà uolsuto la nostra di spine per donare à noi quella d'oro immarcescibile, Ezechiel Profeta al 18. esclamando diceua rallegrateui, ne più v'atterrisca, e vi spauenti la maledittione, che diede Iddio al nostro padre Adamo, *perche non erit ultra deinceps spina dolorem inferens*, non poteuano prima i pensieri nostri ripofarsi, ne la nostra mente quietarsi sopra l'acutezza delle spine, quali apportauano

horro-

horrore e spavento come misticamente, e spiritualmente dice Baruch, al 6. *In horrore spina alba supra quam auis sedet*, hora, che Christo è stato coronato di spine per amor nostro, non hà la spina più la pontura da offendere il pensier nostro, è vero come dicono alcuni Rabini Hebrei, che nella sommità del *Sancta Sanctorum* del Sacro Tempio v'erano certe spine d'oro, e v'erano poste acciò gl'augelli non vi si potessero fermare; essendo tutto il tetto di tegole d'oro; hora dico io nel capo di Christo Signor nostro vero *Sancta Sanctorum*, vi sono le spine sì, ma le punte sono sopra la Santissima carne di lui, e così facilmente vi si possano riposare, li pensieri, e nostre considerationi.

Risguardando il sapientissimo Rè Salomone à queste due corone, vna di finissimo oro, e l'altra di pungentissime spine, come disse Aristio referito da Guglielmo Amero lib. 6. *rerum naturalium*, fece con gran magistero, & arte intagliare nel suo anello due corone, vna d'oro, e l'altra di spine congiunte, & intrauersate insieme con alcune lettere particolari, e venendo à visitarlo la Regina Sabba desiderosa di sapere il misterio, e l'interpretatione delle lettere di ciascheduna corona, alla quale rispose sauamente Salomone, le lettere della prima altro dir non vogliono si non *victoria amoris*, le lettere poi della secondo vogliono dire, *Amoris cognita fortitudo*, e spiegandoli il misterio gli disse, che la corona di spine conueniuà à Christo in quanto huomo, e la corona Regia d'oro gli conueniuà in quanto Iddio; la corona di spine formata, e composta d'Amore riportò vittoria della corona Regia d'oro, poiche con la sua forza, e valore lo tirò alla terra, e lo fece coronar di spine per coronar noi di corona Regia d'oro, e di gloria.

M I S T E R I O X L V I I.

IL vestimento di porpora, e lo scettro di canna, che portò Christo Signor nostro, si celebra il Venerdì Santo registrata da S. Giouanni 1 & 8. qual comincia. *Et veste purpurea circumdederunt eum.*

È necessario che noi prima discorriamo della porpora con che fù vestito il Signore, secondo dello scettro di canna. Quanto al primo è cosa più, che certa, che la porpora, el colore istesso porporino hà seruito sempre ad honore, grandezza, e maestà, e si proua, e per le scritture sacre, e profane ancora, nell'Exod. al 26. cap. commandaua Iddio espressamente, che fossero tinte di porpora le cortine, e non d'altro colore, *tabernaculum ita facies decē Cortinas de bisso retorta, & hiacinto, e purpura, coccoque bis tincto*, nell'istesso Exod. al 16. voleua Iddio, che il sommo Sacerdote fosse vestito con varie, e diuerse veste, e tutte misteriose, ma fra l'altre di maestà, e grandezza voleua, che hauesse il superhumerali di iacinto, e di porpora, cocco bis unto doue l'originale legge *vermicolus, & cocco*, nell'Exod.

Exod. al 26. habbiamo, che il velo qual diuideua il *Santa Sanctorum*, era purpureo, qual si stracciò, e diuise nella morte di Christo Signor nostro. & *velum scissum est in duas partes à summo usque deorsum*, l'Altare portatile da vn luoco ad vn'altro voleua, che la copertina, che lo copriua fosse purpurea, & in mill'altri luochi, che per euitar la proliffità si tralasciano, si vede chiaramente, che questo colore purpureo seruiua, e per ornamento, e grandezza nella scrittura Sacra, & appresso à sua Maestà era grandemente stimato, & apprezzato; l'istesso habbiamo nell'istorie profane, poiche anco i Regi poco credenti si seruiuano della porpora, per mostrar grandezza, e splendore: Baldassar Rè profanator delle cose Sacre, e de' vasi del Sacro Tempio di Ierosolima vedendo miracolosamente scriuere nella parete, Mane, Techel, Fares, promise per premio, e regalo à chi l'interpretaua, e dichiaraua il misterio d'esser vestito di porpora Regale così si legge in Daniele al 5. & Alessandro, volendo honorare, & ingrandir Ionata, come habbiamo nel primo de' Machab. al 10. gli mandò la porpora, e la corona d'oro, & appresso a' Romani la toga purpurea era veste di trionfatore, & Alessandro Seuero, fù il primo come scriue Elio Lampidrio, e da questo discorso facilmente si caua, che à Christo fù posta adosso la porpora come ad vn Rè di burla, di contumelia, & per infamia, e per deriderlo. Il contemplatiuo Bernardo dice, che quella veste con, laquale fù vestito Christo era vno straccio di porpora tutta stracciata sporcha, e succida acciò si verificasse quello, che di lui haueua profetato Zaccaria al 13. *Vidi Iesum magnum sacerdotem indutum vestibus sordidis*, Christo era quel sommo Sacerdote. *Tu es sacerdos in aeternum*; E per tor via ogni difficoltà, che nascer potria in legger gl'Euangelij intorno a questa veste purpurea poiche S. Matteo dice, che era *Clamide Coccineam*, e S. Marco al 6. dice esser porpora, & *induit eum purpura*, hor chi non sà, che altro è il color di porpora, & altro è il coccineo.

Il grano, & erba del Cocco, come dice Plinio nasce nella Galitia, e nella Città Emerita di Lusitania, e la porpora nasce da certo genere di pesce particolare, nelle fauce del quale è quel color purpureo, come dice Diafcoride lib. 4. cap. 45. si che non è possibile, che fosse vestito solo d'vna veste, e d'vn colore, e ben vero, che tanto il cocco, quanto la porpora seruiua ad honore, e grandezza, e doue dice S. Matteo. *Clamide Coccinea*, questa Clamide era veste non solo Regia, ma Imperiale, e come riferisce Liuiò lib. 2. Belli puñici, la Clamide appresso i Macedonij era veste d'Imperatori, doue che la purpurea era veste solo Regale, alla quale dubitatione, rispondendo S. Ambrosio lib. 20. in Luca dice, che Christo da Pilato fù vestito con due vesti vna di porpora conforme a quello, che scriue S. Marco, e l'altra coccinea conforme a quello, che dice S. Matteo & a questa risposta, & opinione si sottoscriue Iuueno nel lib. dell'istoria

ria Euangelica con quei versi , *purpuream qua illi tunicam , clamidem qua rubentem; Inducunt spinis qua caput cinere cruentis.* Il Padre S. Agostino nel lib. 3. de Conf. Euang. cap. 9. dice, che il cocco è simile al color della porpora per questo la chiamano questa veste Coccinea l'istesso afferma S. Athanasio nel ferm. de passione, e cruce, e la chiama Ditapha, che secondo Plinio lib. 9. cap. 19. & 41. vuol dir bis tinta, e con il color coccineo, e purpureo, e ciò permesse d'esser così vestito, e burlato non per altro si non per honorare, & ingrandire, i Santi martiri, quali seruono per veste à Christo come disse il Padre S. Agost. ferm. 114. & Hilario can. 33. predetto molto prima da Isaia 49. *His omnibus quasi vestimento vestieris,* così si espongono quelle parole della Cant. 7. come *capitis tui sicut purpura Regis iuste canalibus,* per le chiome del Capo di Christo non s'intendono altro si non i Santi martiri, quali seruono per ornamento del capo, e per i canali s'intendono le piaghe, e cicatrici sue per la porpora, che nasce dalle cochille marine, che con difficoltà si trouano, che però solo a' Regi apparteneua, e s'intende il sangue di Christo, con il quale tutti i martiri son bagnati, che con giubilo, allegrezza, e fermezza lo spargeua in tanta copia, e loro ancora con allegrezza per amor suo lo spargeuano, e doue noi leggiamo, in Naum Propheta *Clipeus fortium eius ignitus viri exercitus eius in coccois,* & i settanta leggono *arma potentie eius ex hominibus,* il dottissimo Pagnino. *Clipeus eius rubeus factus est,* & è bellissima la consideratione, e la similitudine, che i suoi martiri siano chiamati Clipei, perche si come quest' arme non è offensiuua, ma solo diffensiuua, doue scende l'impeto, & i fieri colpi, con le purpuree piaghe, così i Santi martiri di Christo, quindi è, che di loro canta Santa Chiesa. *Caduntur gladijs more bidentium, non murmur resonas, non querimonia sed corde tacito mens bene conscia conseruat patientiam,* & i settanta per dichiarar questa fermezza, e patientia traslatorno, *arma potentie eius ex hominibus, qui cum infirmi, mortales, & passibiles sunt non aliter melius quam pro Christo patientes fortitudinem ostentant,* doue haueua Pagnino detto. *Clipeus eius rubeus factus es,* solo per inanimire questi generosi guerrieri di suoi Santi Martiri, poiche così costumauano i Regi, & i valorosi soldati vestirsi di veste Coccinea, come scrisse Vegetio de rebus militaribus, acciò dal colore Coccineo prendessero gagliardia, e questo stesso offeruauano, per inanimire gl' Elefanti alla battaglia, come si legge nel 1. de' Machab. al 6. così li Santi Martiri risguardando nella veste purpurea di Christo, tutta aspersa di sangue s'inanimiscano, e d' agnelli mansuetissimi diuengano ferocissimi come Leoni, contro gl'insulti dell'inimici della Santa fede, e doue nella vulgata nostra habbiamo *virii exercitus* per mostrar la forza, valore, e gagliardia i settanta traslatorno. *Virii fortes illudentes in igne,* Si burlano de' tiranni, non temono i tormenti, schernisicano li Carnesfici, & sprezzano, e fuoco, e fiamme, come il glorioso Laurentio Martire, che

con tanta inumanità, e crudeltà posto nella Craticola di ferro, sopra l'ardente bragie, per schernire il tiranno, e per burlarsi di lui diceua, *assatum est iam versa, & manduca*, e questa forza, e valore lo prendeu da rimirar la veste purpurea infanguinata di Christo.

Quanto al secondo dispregio, è contumelia. *Posuerunt arundinem in dextera eius*; E cosa di gran marauiglia, e di molta consideratione in pensare, che questo genere di dispregio, che fanno à Christo è in dargli vna Cana in mano per scettro Regale, & è ben ragione, che hauendo la porpora, e la Corona di dispregio, d'obbrobrio, e contumelia hauesse ancora vno scettro, che significasse il medesimo: è gran cosa, che non si troui, ne nelle historie profane, ne nelle diuine, ne appresso qual si voglia natione ancorche barbara, che habbi vsato questo scettro così vile, e questo dispregio così infame, che più? In tutta la scrittura Sacra non si ritroua Profeta, che l'habbi profetata, ne Patriarca, che l'habbi accennata, ne sacrificio, che l'habbia figurata, e pure non restò cosa del Messia, che non fosse da sua diuina Maestà con tanti oracoli, figure, e profetie dichiarata tanti secoli prima, e lasciati à noi affincè conoscessimo la verità della venuta, e patir del messia; la cattura la predisse Gieremia, Thren. 4. *Captus est in peccatis nostris*, la flagellazione Isa. 22. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, la guanciata in casa di Anna, Thren. 3. *Dabit percutientibus se maxillam*, la coronatione di pungentissime spine Salom. *Egredimini, & videte filia Sion Regem Salomonem cum Corona qua coronauit eum mater sua*, la crucifixione Dauid Pf. 72. *Foderunt manus meas, & pedes meos*, Il beueraggio dell'aceto, e fele. Il medesimo Psalm. 68. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*, e così di tutti gl'altri misterij, dolori, & obbrobrij, e non è restata minima cosa, che per prima non sia stata predetta, & accennata, ma non si troua già mai, che lo scettro della Cana, e questa irrisione, sia ne stata profetata, ne figurata, ò accennata da qualche Patriarca.

Alcuni hanno detto, che ciò fece sua diuina Maestà, per dimostrare la perfidia, ostinatione, e crudeltà Hebrea, che non gli bastò di legarlo con catene, di percuoterlo con mano armata, di flagellarlo in tanti modi, di coronarlo di pungentissime spine, che anco volsero oltra alla copiosa redentione aggiungerui questo dispregio, e dishonore, di dimostrarlo al popolo Rè di burla, Rè di vanità, e d'infamia, e dispiaque tanto all'eterno Padre, che comandò al figlio risuscitato, che reggesse firmil canaglia con vno scettro aspro, e duro. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, e doue lo rifiutorno per Rè, lo coronorno, e gli fece fare vna Metamorfofi celeste, e diuina. *Constitutus sū Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, & i suoi vassalli sarebbono stati i Gentili. *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*, e la Cana per loro s'è conuertita in ferro d'amaritudine, e di schiauitudine.

Altri, esponendo questo passo, come Pietro Grisologo disse, che permesse, che gli fosse posta la Cana nella man destra, e non sinistra, per dimostrare a serui suoi, che se ben son fragili come Cane ad ogni modo stanno sotto la sua protezione, e salute, essendo la destra di misericordia, e di salute, e la sinistra di Giustitia, e di salute, *statuet quidē oues à dextris, & hēdos à sinistris*, e che la Cana sia simbolo, e hieroglifico dell'huomo lo dimostrò Christo à gl'Hebrei parlando di Giouan Battista. *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatā*. I serui di Dio son fragili ancor loro, *Septies in die cadit iustus*, è vero, ma sono collocati nella mano destra di Christo Signor nostro di protezione, e salute; Haimone da vn'altra esposizione, & è, che cō questo scettro volle Iddio dimostrare la crudeltà loro nella proprietà, e conditione della Cana. Quattro cose pretendeuano gl'Hebrei, prima che Christo era vacuo senza giudicio, intelletto ò discorso, *quomodo hic litteras scit cum non didicerit*, secondo, che era volubile, & incostante, e che si lasciasse leuare dall'aura popolare, *manifesta teipsum mundo*, la terza d'esser corruttibile, la quarta esser fragile, Christo dall'altra parte accettò la Cana per scettro regale per dar la morte al mortifero, & antico serpente come Eccellentissimamente disse S. Athanasio lib. 3. in Euang. de passione Domini, e che tutti gli altri Regni, e Monarchie come di loro scrisse Zachar. al 7. quando vidde quelle quattro carrozze tirate da varij, e diuersi destrieri; i caualli della prima *Erant Ruffi*, della seconda *Nigri*, della terza *albi*, della quarta *varij coloris*, de' quali comunemente da' Santi Padri, sono esplicate per le quattro Monarchie, degl'Assirij, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, e domandando all'Angelo, che cosa erano quelle, gli fù risposto; *Quid sunt hec Domine*, gli fù risposto; *Hi sunt quatuor venti* per dimostrare la loro instabilità, mobilità, & agilità loro, alla qual cosa considerando il patientissimo Giob disse al 20. cap. *Hæc scio quod laus impiarum breuis sit, si ascenderit vsque ad cælum superbia eius, & caput eius nubes tetigerit quasi sterquilinium perdetur, & qui eum viderant, dicent, ubi est velut somnium aduolans non inuenietur*, e chi ben rimira, e pondera queste parole ritroua due proportionatissime metafore vna di sterquilinio, l'altra di sonno, con le quali dichiara, e manifesta a' morta, e Principi del Mondo la vanità, delle loro vane pretensioni, e desiderij, e la instabilità de' lor Regni, Monarchie, e Stati, quasi *sterquilinium*, ecco la prima, e quasi *somnium aduolans*, ecco la seconda.

Quanto alla prima dico, che insegna, che tutte le Monarchie, e Regni tendono alla corruzione, e tutti mancano, e s'inceneriscono, ben lo conobbe per esperienza di se stesso qual gran Macedone, qual gonfio di superbia, e d'alterigia facendosi figlio di Gioue con li fulmini in mano, hauendo soggiogato il Mondo tutto, e quanto gira il Sole, *Pertransit vsque ad fines terra, & accepit spolia multitudinis gentium, & siluit terra in*

conspetu eius, e nondimeno ò picciola beuanda di veleno, ò infanguinata piaga gli fece conoscere, che il tutto era niente, & vno sterquilino puzzolente, e ciò conosciuto da Romulo fondatore dell'alma Città di Roma, come referisce Pandino lib. 1. de symbolis, altro non ne volse prendere, ne altro volse riseruarfi si non vn fascetto di fieno pendente ad vna lancia, mercè che sapeua, che la vita nostra è vno sterquilino puzzolente, e fieno, che presto suanisce, & *in Clibano mittitur, omnis caro fenum, & omnis gloria eius*, e quello, che segue. Quanto alla seconda *velut somnia* effempio marauiglioso, e memorabile è quello in Dan. al 2. l'eterno Idio con semplice sogno d'vna statua di diuersi metalli, volse dichiarare al superbo, e temerario Nabuchdonosor la successione delle quattro Monarchie, e della sua gran potenza *velut somnium aduolans*, & in vero doue son' hora le grandezze di Ninie, l'armi de' Cartaginesi, il valor de' Romani, e le lettere d'Athene? il tutto è volato, non se ne vede, ne se ne troua più vestigio.

Credeuano gl'Hebrei, che il Regno di Christo s'appoggiasse ad vna Cana fragile, instabile, e vano come gl'altri, ma successe tutto il contrario, poiche il padre suo lo stabilì. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius*, hor vadino gl'Hebrei dietro à i Cesari. *Non habemus Regem nisi Casarem*, vadino, e nieghino d'esser vassalli di Christo, che non mancaranno vassalli di maggior nobiltà, e grandezza; *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*, e doue loro gli diedero per dispregio la Cana, come Rè di burla, e d'infamia s'è conuertita in scetetro duro, aspro, & intollerabile. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, mandandoli dispersi per il Mondo acciò da tutti siano derisi, burlati, e scherniti, e che non trouino natione, ne popolo, che li compatisca, anzi che non li perseguiti; miseri, & infelici schiaui di tutte le nationi, e postoui sopra del capo il segno acciò siano da tutti conosciuti.

M I S T E R I O XLVIII.

IL portar della Croce fino al Monte Caluario si celebra il Venerdì Santo registrata da San Giouanni Euangelista al cap. 19. qual comincia. *Et baiulans sibi Crucem exiuit in eum locum, qui dicitur Caluarie*.

Per intender bene questo misterio, sarà necessario, che noi vediamo di che legno fù fabricata questa Santa, e venerabil Croce; secondariamente perche il Signor nostro volesse più tosto morire di morte di Croce, che d'altro genere di morte.

Quanto al primo dico, che son tante le varietà dell'opinioni, e diuersità de' dottori, che difficultosa cosa è trouar la verità di che legno fosse fabricata: Grisostomo nell'orat. della veneratione della Croce; e Beda

in collettaneis dicono, che fosse composta di quattro legni di Cipresso, di Cedro, di pino, e di bosso, del bosso se ne seruiro per quella tabella oue era scritto con tre linguaggi Hebreo, Greco, e Latino. *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Crux Christi de quatuor lignis facta est, qua vocatur Cipressus, Cedrus, pinus, & bussus, sed bussus non fuit in Cruce, nisi tabula de illo ligno super frontem Christi in qua conscripserunt Iudaei titulum; Cipressus fuit in terra usque ad tabulam tituli, Cedrus in trauersum, pinus sursum* si che era disposto in vn modo particolare. Il cipresso era la maggior parte la quale si posaua in terra, e sostentaua il corpo, il Cedro la trauerfa doue si posauano le braccia, & il pino doue si posauano li piedi. Il contemplatiuo Bernardo nel lib. de passione Domini cap. 46. dice, che la Croce fù fabricata di quattro legni sì, ma differentemente in qualche parte da quello, che pongono gl'altri, dichiarando quelle parole della Cant. 7. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius; Quid est inquit in palmam in Crucem cuius una pars de arbore palma dicitur facta fuisse, de quatuor enim generibus arborum facta fuisse refertur de Cipresso, de Cedro, de oliua, & de palma, Cipressus in profundo, Cedrus in longo, oliua in alio, palma in lato unde dicit Apostolus. Eph. 3. Vt possimus comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum, profundum verò in Cruce vocatur illud lignum, quod in fixum erat terra, in qua stabat lignum erectum, & cui dorsum crucifixi Domini applicandum fuerat quod est Crucis longitudo, lignum vero extrauerso illi appositum cui manus erant affixe, latitudo Crucis nominatur, illud autem quod a Pilato fuit positum in quo titulus triumphalis fuit scriptus altitudo nuncupatur, l'istesso conferma la Glosa nella Clem. de summa Trinit. con quelle parole, *ligna Crucis, palma, cedrus, cipressus, oliua*, e non senza gran misterio, e singular consideratione ciò fù fatto anzi per scoprire, e manifestare al mondo le sue più segnalate prerogative, e virtù; Il cipresso come base, e fondamento, significa la profonda humiltà di lui. *Ego sum vermis, & non homo, obprobrium hominum, & abiectio plebis*; Il cedro, che era la longhezza della Croce, la perseueranza, o sapienza, l'oliua la carità, la palma la vittoria, e speranza, la tabella il frutto della Croce, ouero diciamo, e meglio, la palma la vittoria, che noi miseri mortali riceuiamo contro gl'aduersarij nostri mediante la Croce 1. Cor. 15. *Qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum*, il cipresso la incorruttibilità della sua Santissima carne nella sepoltura, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem, & erit sepulcrum eius gloriosum*; il cedro, che scaccia il serpente del peccato, *de peccato damnauit peccatum*, l'oliua la pace, e tranquillità, *pacificans per sanguinem Crucis eius, siue qua in ternis siue qua in calis sunt*. Nicolao de Lira caua dal Hist. Scolast. è da alcuni antichissimi Rabini Hebrei, che venendo la Regina Saba nella famosa Città di Gierosolima per vdire la sapienza del sapientissimo Rè Salomone, e ritrouandosi nella Città del Libano vedde in spirito per voler*

diuino vn legno nel qual patir doueua quello passione, e morte, per la cui occasione si doueua distruggere, e desolare il Regno d'Israel, ilche inteso da Salomone per vna certa ragion di stato lo fece sotterrare in profondissima fossa vicino al tempio, nel qual luoco poi doppo molti, e molt'anni, vi si fabricò la probatica Piscina ornata, & abellita di cinque portici, per maggior comodità della gente, & in altro modo chiamata Beteda o Betesda, e nel cauare i fondamenti, non si scopri; ne si manifestò a gl'occhi di mortali, ma l'acqua di lei sanaua ogni forte d'infermità; nel tempo poi della passione, e morte del Messia nel giorno del Venerdi Santo, miracolosamente, e con stupore, e marauiglia apparse sopra dell'onde, e venne a gallo, e di quello poi per voler di Dio, ne fù fabricata la Croce.

Altri più moderni cauorno dalla Santa Croce, che Adamo comandò a Seth suo figlio, che andasse alla porta del Paradiso terrestre, e domandasse all'Angelo custode di esso l'olio della misericordia, e l'Angelo condescendendo al volere, e petition d'Adamo gli diede tre grani dell'Arborò vitale, i quali poi da Seth: furno piantati nella sepoltura di suo padre doue nacquero tre virgulti, e crescendo s'vnirno insieme, e formorno vn'arborò di smisurata grandezza, e bellezza quale miracolosamente durò doppo il diluuio fino all'edification del Tempio, e perche dagl'ingegneri, e fabricatori fù giudicato esser bonissimo per quella superba fabrica, fù tagliato, e condotto a tal effetto, ma quando poi era per applicarsi, all'opera, & alla fabbrica, ò riuscìua, ò troppo lungo, o troppo curto, o troppo sottil, o troppo grosso, e come inutile fù gettato in vn portico del tempio, il qual poi era adorato, e ruerentiato dal popolo, il che visto da' sacerdoti per tor via quella adoratione fù gettato nella probatica piscina, e come graue, e pesante andò al fondo; nel giorno poi della passione, essendo predeterminato da Dio; così nuotaua sopra dell'acqua, e volendo i ministri di giustitia fabricar la Croce, si seruirono di questo sacratissimo legno, e d'altri modi, e maniere si seruono i Santi Dottori; Ma la commune, e più sicura è che fosse di legno di Quercia, e sarà facile il prouarlo, e dimostrarlo per le tante congruenze, che si ritrouano, e per il peso che vò al fondo, e per il colore come si vede chiaramente, il qual legno, che si mostra in Roma, che è proprio di color di Quercia, così giudicato da chi lo vede, il medesimo colore appare in quel *lignum Crucis* di Mantoua, che si conserua nella nobilissima, & Illustre Capella di Santa Barbara, così in quello di Bologna nella Chiesa di Santo Stefano, così, la Croce di Carauacca tanto miracolosa. l'altra congruenza per prouare il medesimo sono le figure, come quella del 2. di Reg. al 18. doue si legge, che Absalon figlio di Dauid fù ad vna quercia per i capelli sospeso *ademit caput eius quercui* in questo è dissimile à Christo, che quello a dishonore, e contumelia del Padre Dauid, e Christi

sto per restituire l'honore, e gloria del Rè de' Rè padre Iddio, ma perche portaua, e sostentaua la natura nostra, e nostra humanità, la quale era rebella di sua diuina Maestà, quindi è che fù appesa alla quercia della Santissima Croce come Eccellentements offeruò Greg. Niss. com. in script. del Psalm. 3. di Dauid; *Psalmus Dauid vt sugeret à facie Absalon filij sui, Absalonem, hoc est malitiam, quando contra nos insurgit, opprimi posse tribus telis seu lanceis auxilio ligni illius in quo pependit nostra salus*, e finalmente per dichiarare di che legno fosse la Croce soggiunge, *perspicuum verò tibi est illud per historiam ostensum anigma, quale sit lignum illud cui affixa est malitia coma, quam Apostolus chirographum peccatorum vocat prout ait, & ipsum tulit de medio affigens illud Cruci*, si che si vede chiaro che San Greg. Nissen. vuole che fosse di legno di quercia, & Eucherio nel Gen. lib. 3. cap. 2. apporta la figura di Debora. *Quercus verò sub qua Debora sepulta esse pronunciat, Crux intelligenda est Domini, que ob hoc quercus est appellata, fletus quia in eo suspensa est vita, qua Iudæis incredulis perpetuum intulit luctum*, habbiamo oltre le figure la congruenza delle profetiche. Esaia al 6. in quelle parole *longè faciet Dominus homines, & multiplicabitur, qua derelicta fuerat in medio terra, & adhuc in ea decimatio, & conuertentur, & erit in ostensionem, sicut Terebintus, & quercus qua expandit ramos suos, semen sanctum erit quod steterit in ea*, la qual profetia diuide il popolo Hebreo in tre parti; la prima dice che sarà indurata, & incredula; la seconda illustrata da Iddi, onondimeno sarà decimata, e rouinata da Romani; la terza sarà saluata per virtù della Croce, dalla quale vsirà quel seme benedetto, che è Christo Signor nostro, l'altra congruenza, che sia di quercia sono l'istorie profane.

I Romani questo è certo fanno i crocifissori, e volsero offeruare l'uso, e costume Romano, quali adoprauano legno di quercia per i condannati come riferisce Goropio Beccano li. 50. Gallia, e per vltimo habbiamo l'auttorità di molti Dottori quali affermano la Croce essere stata di Quercia Iusto Lipsio li. 3. de Cruce ca. 13. il Bosio nel Trionfo della Croce lib. 1. cap. 5. Alfonso Ciacone nel lib. de Signis Sanctissime Crucis cap. 30. Francesco Coriglio nel suo trattato del terz'ordine, il Maestro Pietro Valderana nel fermone della Passionè di Christo, Daniello Mellonio nel cap. de Cruce, Sillia Creta nel lib. 1. dice essere stata di Rouere, che è specie di quercia, & altri innumerabili, che per torre la profissità si tralasciano, aggiungiamo questo, e diciamo, che attorno à Gierusalem vi sono quercie in abbondanza, e per conoscere quella di Christo da quella de' ladroni, e differenziare l'vna dall'altra vi fù necessario il miracolo come ogn'vn sa, come anco dice Rufino lib. 1. cap. 7. & 8. e Sozomeno libro 2. cap. 1., e chi brama vedere altre ragioni, e congruenze, legga il Cartagena, e'l Theatro Serafico; La Croce poi era quindici piedi di lunghezza, & otto palmi di larghezza, e tanto graue, e pesante, che il Signor nostro

stro vi cascò sotto tre volte, e nelle spalle vi formò vna piagha così horribile, e così acerba, che si vedeua tutto l'osso senza carne, così fu reuelato à Santa Brigida, e da Pilato, caminando ventisei passi, alla presenza di tutto il popolo gli fù posta sopra le spalle, e da quello à ottanta passi cascò sotto la Croce, e da questo fino à 60. passi incontrò le Vergine, e sua Madre, e per spatio di passi 71., che sono piedi 179. Simon Cireneo fù angariato à portar la Croce, e da questo al luoco doue Veronica gli si fece incontro, vi sono passi cento nouant'vno, e son piedi quattrocento, e settanta otto, e da questo alla porta Giudicaria doue cadde la seconda, volta vi sono piedi ottocento, e quarantaotto, che fanno 336. passi, e da questo à doue parlò con le figlie di Gierusalem, vi sono passi quattrocento, e quarantaotto ò diciamo piedi ottocento, e settantadue, e da questo alle radice del Monte Caluario vi sono quattrocento, e quattro piedi, che fanno passi cento, e settantavno, e da questo al luoco doue gli fù dato da bere la mirra mescolata con il fele, vi sono passi 18. che fanno piedi 45., e nell'istesso luoco gli fù cauata la veste di dosso, e da questo al luoco doue fù crocifisso, vi sono passi dodici, che fanno piedi trenta, e da questo al luoco doue fù piantata la Croce con il crocifisso confitta in terra vi sono piedi trentacinque, che fanno passi quattordici, e da questo al luoco doue fù sconfitto, e posto in grembio alla madre, vi sono passi 19. che fanno piedi settantasei, e da questo luoco al Sepolcro doue fù posto vi sono passi otto, che fanno piedi trentadue, così scriue christiano Adricomio nella descrizione di Gierusalem num. 118. e numer. 239. Hora dico che hauendo visto di che legno era la Croce sarà bene ricercare, e vedere perche volesse morire di morte di Croce; Alche si risponde, che nelle cose del voler di Dio le ragioni non son ragioni ma semplici congruenze perche, *qua Dei sunt nemo scit nisi spiritus Dei*, nondimeno voglio, che noi adduciamo due sole congruenze, la prima perche, *qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur*, non con altro modo, ne con altro strattagemma, che con il legno il diauolo infernale s'impatronì, e tiranneggiò il Mondo, e bene era cosa giusta, e ragioneuole, che nel medesimo modo trionfasse degli nimici suoi, laonde Esa. al nono disse. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis cuius Imperium super humerum eius*, doue, che per la parola *paruulus*, s'intende l'humanità, e per *filius*, s'intende il Verbo Eterno, & il supposito diuino, e Montano offeruò, che doue la volgata nostra legge *paruulus*, l'Hebrea legge *verbum*, il quale appreso l'istesso non significa altro si non figlio nato di madre senza padre, e doue al Verbo corrisponde il *natus*, in Hebreo l'istesso significa, che *obediens preceptor aut Dominus*, e questo è certo che Esaia parla in queste parole, & oracolo di Christo Signor nostro, ne vi è alcuna dubitatione, ò contrauerfia tanto più, che soggiunge. *Cuius Imperium super humerum eius*, che altro non dimostra, & accenna se non l'Imperio, e Reame della Croce

Croce il quale doueua regnare. *Dominus regnauit à ligno, & è conforme à quello*, ch'haueua tante volte predetto à gl'Apostoli luoi. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, cosi esposè quella particola *super humerum eius*. S. Ambros. lib. 3. de fide cap. 4. cosi Giustino Martire Apolog. 2. cosi Theoph. cap. 23. in S. Luca, cosi Cirillo Alessandrino in Esaia cap. 9. cosi Cipriano lib. 2. test. aduersus Iudæos cap. 2. cosi Sant'Agostino cap. 1. in Giosuè, serm. 17. de tempore le cui parole sono, *tunc Christus principatus super humeros eius habuit quando Crucem suam admirabili humilitate portauit, & in altro luoco soggiunge non incongruè Crux Christi significat principatum nam per ipsam diabolus vincitur, & totus muudus ad Christi notitiam, & gratiam reuocatur* conforme à quello, che habbiamo detto di sopra, e porta il regno sopra delle spalle *baiulans sibi Crucem*, non per altro se non per dimostrare, che era nuouo Regno, e nuoua potestà; cosi disse Tertulliano aduersus Marcionem lib. 3. *Quis Regnum insigne potestatis sua humero praefert, & non aut capite diadema aut manu scepterū: solus nouus Rex Christus noue glorie potestatem humero extulit. Crucē scilicet*. Alcuni altri come S. Amb. li. 3. de fide ca. 4. dicono, che doue la vulgata nostra legge *principatum* leggono, i 70. *Principium* perche nell'hebreo l'istessa voce significa, e l'vno, e l'altro, e non per questo, e fuora, e sproportionato al nostro sentimento, e pensiero significa principato perche dalla Croce cominciò il suo regnare, *dicite in nationibus quia Dominus regnauit à ligno*, conforme alla versione de' 70. interpreti, si dice anco principio mercè, che la Croce fù principio della nostra salute, e reparatione del Genere humano, e la chiaue per aprire il Cielo *dabo clauem domus David super humerum eius*. Esa. 22. e fù grauissimo, e poderosissimo questo scettro, ne era possibile portarlo in mano, ma fù necessario portarlo sopra delle spalle era il peso di tutto il popolo Hebreo anzi di tutto il Genere humano, & in figura di questo il sommo Sacerdote Aron portaua nelle proprie spalle i nomi delle 12. tribù Exod. 19. *Portauit Aron nomina eorum coram Domino super utrumque humerum*, ecco Christo sommo Sacerdote, *assistens Pontifex futurorum bonorum*, il quale sopra delle sue santissime spalle portò non solo i nomi, mà tutti li peccati nostri *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, cosi dice S. Ambros. nella beneditione de' Patriarchi cap. 6. esponendo quelle parole del Gen. 49. doue parla d'Isacar, *uidit requiem quod esset bona, terram quod optima subiecit humerum suum ad portandum*, e qui parla di Christo Signor nostro, *subiecit humerum suum ad portandum subiciens se Cruci, ut nostra peccata portaret*, è vero, che nell'antica legge la spalla dell'Ariete era cibo Regio come narra Gioseffo: historico, e si vede chiaro nel primo di Reg. quando Samuel inuitò Saul al conuito dicendoli, *dedit illi armum seruatum est tibi de industria*, doue i settanta traslatorno *in testimonium*, la qual parola ponderando Theodoretto quest. 21. in lib. 1. Reg. dice *apposuit Samuel*

*muscul armum ante Saulem in Regni iudicium, nam sicut hæc suum sint breuio-
ra alijs membris animalis, portant totam molem compacti corporis, & firmi-
ter suffulciunt, ita etiam regium robor etiamsi ad unum virum contrahatur
substinet rotum, si che essendo venuto Christo come Rè del Mondo isti-
tuito dal Padre eterno. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion
montem sanctum eius, doueua sopra delle sue spalle portare il peso di tutti
i popoli, e di tutte le genti.*

La seconda congruenza perche volse morir di Croce, e questa cio è
per torre l'horrore del genere di morire, come dice S. Agost. lib. 83. qu. 9.
lo fece anco per santificare l'aere come dice S. Athanasio de passione,
haueua santificata l'acqua nel battesimo, la terra nella nascita, il fuoco
con la missione dello spirito Santo doueua anco santificare l'aere con la
morte, lo conferma S. Grisostomo de passione *in excelsa ligno, & non sub
tecto passus est, ut etiam ipsius aeris natura mundaretur*, e quello, che più
importa per fatisfar per il peccato nostro conforme à quello, che canta
Santa Chiesa. *Ipse lignum tunc notauit ut damna ligni solueret hoc opus no-
stræ salutis ordo depoposcerat*, quasi dir volesse, che la causa principale di
questo genere di morire fù per fatisfare per il peccato del nostro primo
parente Adamo, quale hebbe origine dal legno, e dal legno nascer doueua
la salute, e con quelle stesse arme, con le quali fù offeso l'eterno Pa-
dre colà nel Paradiso terrestre, con quell'istesse doueua vendicare l'ho-
nor del Padre eterno, e di là hebbe principio il bene dell'huomo, come
accennò la sposa in quelle melliflue parole Cant. 8. *Sub arbore malo susci-
tavi te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua, & è conforme à
quello, che disse S. Greg. Naz. nell'oratione di se stesso contro à gl' Arria-
ni. At vitæ lignum vnde excideramus, per ignominia lignum reuocati sumus,
& haueua ragione di dire per ignominia lignum, poiche *Iudaïs quidem
scandalum, gentibus autem stultitiam* così S. Anselmo *cur Deus homo cap. 3.
& ut diabolus, qui per gustum ligni quem suaserat hominem vicerat, ita, & per
passionem ligni, quam intulit ab homine vinceretur*, e si come il nostro pri-
mo padre stendendo le mani al vietato pomo trasgredi al diuin precet-
to, & al voler diuino, incorse, e lui, & i suoi posteri nella pena della mor-
te, & in mille altre miserie, e calamità, così per l'estensione delle sacro-
sante mani di Christo nel legno della Croce doueua si trionfar del dia-
uolo, del Mondo, e della carne, & apportar salute à tutti noi miseri mor-
tali; concetto del Padre S. Agostin. nell'appendice de diuersis nel serm. 4.
*Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio, & reuerenda confixio qua con-
demnabat Adami, & Eue manus ad interdicti ligni cibum, & ingemiscendas
seculi trasgressiones peractas* di maniera, che noi potiamo ragioneuol-
mente esclamar, e dire con Grisostomo, sermone ottauo de passione.
*Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eicietur foras; ò ad-
mirabilis potentia Crucis, ò ineffabilis gloria passionis, in qua, & tribu-**

nal Domini, & iudicium mundi, & potestas est Crucifixi.

M I S T E R I O X L I X.

IL monte Caluario done Christo Signor nostro fù posto in Croce si celebra nel Venerdì Santo registrato da S. Giouanni al cap. 18. qual comincia. *Susceperunt autem Iesum, & eduxerunt, & baiulans sibi Crucem, exiit in eum qui dicitur Caluaria locum, Hebraicè autem Golgotha.*

Che Iddio s'affettioni più ad vna persona, che ad vn'altra anco senza alcun merito, e preuisione di bene operare si vede chiaro per esperienza di lunga mano, e per la scrittura, che lo manifesta si legge del Rè David, che *inueni David secundum cor meum*, e pur fù adultero, homicidiario, e vanaglorioso; si che non *ex meritis* s'affettionò a David, e si stima più esser protettore, e beneficiatore di que'tre Patriarchi, Abramo, Isac, e Giacob, & esser chiamato lo Dio loro, che di tutto l'vniuerso; *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*, e nella primitiua Chiesa, non si serui di tutti ad vn'officio, ma diuersamente, alcuni per Apostoli, altri Euangelisti, altri Dottori, & altri Confessori *quosdam dedit Apostolos*, e quel che segue; Così interuiene delle terre, Città Prouincie, e Regni; s'affettiona più ad vna Città, che ad vn'altra; Vergilio volendo descriuere le grandezze, e valor de'Troiani disse *at Iupiter libia defixit lumina Regni*, più s'affettionò alla Città di Gierusalem, e di Roma, che à tutte l'altrè del Mondo quella nell'Oriente, e questa nell'Occidente, e nel occaso, quella lelesse per li scherni, obbrobri, contumelie, dishonori, dolori, passioni, e morte, e questa per le mitre, pastorali, grandezze, e trionfi, Gierusalem, che seruisse per gi'Hebrei, presciti, e reprobati per hauer rebuttato il Messia, e negatolo *ante faciem Pilati*, e Roma, che seruìr doueua per la gentilità, qual conuertita doueua ricenerè l'Euangelo, e la fede di Christo; In Gierusalem nella quale doueua esser crocifisso il Messia, e Roma doue doueua esser crocifisso Pietro suo Vicario, con questa differenza, che doue Christo fù confitto con la faccia verso la terra, Pietro dall'altra parte doueua esser crocifisso alla rouerscia con la faccia, e piedi volti verso il Cielo, Christo nel Monte Caluario, e Pietro, nel Monte Anuro; In Gierusalem fù spogliato Christo delle proprie veste, e per dispreggio vestito d'vno straccio di porpora come habbiamo detto nell'altro Misterio, e Pietro in Roma vuole è commanda, che li suoi astanti Cardinali, come tati Rè poiche *equiparatur regibus*, vestino alla Regale di porpora. In Gierusalem fù coronato di pungentissime spine, stimandolo come Rè di burla, *Aue Rex Iudæorum*, & in Roma Pietro, vien coronato di tre corone Imperiali, del Regno del Cielo, del Mondo, e dell'Inferno, in Gierusalem fù dato lo scettro di Canna in mano come vano, fragile, e corruttibile, & in Roma Pietro quando prende il pastorale in mano fa tremare

il Cielo, il Mondo, e l'abisso, in Gierusalem Christo rimetteua i peccati *remittuntur tibi peccata tua*, e Pietro in Roma, come vn'altro Dio, *qui Deus est Deum facit*, a salue da' peccati, & il Cielo ha la seconda istantia, *ego dice Pietro, ego risponde il Cielo, te dice Pietro, te risponde il Cielo, absoluo dice Pietro, absoluo risponde il Cielo, a peccatis tuis dice Pietro, a peccatis tuis risponde il Cielo*, di maniera, che la prima istanza, e di Pietro in Roma, e la seconda è del Cielo, in Gierusalem Christo dona il regno del Cielo. *Hodie mecum aris in Paradiso*, & in Roma non dona Iddio il regno del Cielo senza l'approbation di Pietro, santifica Iddio Cornelio, e la sua famiglia, ma non lo fa senza l'approbation di Pietro, gli fa vedere vn candido linteo ripieno d'animali venenosi, e sente la voce del suo Maestro, che dice *surge Petre mater, & manduca*, risponde Pietro *coinquinatum non introiuit in os meum*, replica Christo, *quod sanctificauit noli dicere coinquinatum*, & ecco la nuoua, che Cornelio si vuol battezzare, con la sua famiglia hor dico io, se era santificato, perche non lo introduceua in Cielo senza Pietro? non poteua farsi perche Pietro è il clauiculario del Cielo, e dell'Inferno, in Gierusalem Christo predica il suo Euangelo, e non è riceuuto *durus est hic sermo, & quis poterit eum audire, & abierunt retro, & non amplius ambulabant eum eo*, e nella gran Città di Roma non si riceue l'Euangelo senza l'approbation di Pietro. S. Agostino diceua. *Non crederem Euang. Ioannis nisi Ecclesia mihi diceret hoc est Euangelium Ioannis*, diciamo di più, che la Città di Gierusalem ha il felice, e fortunato fiume Cedron, e l'alma Città di Roma è inaffiata dal superbo, e regal fiume Teuere, la Città di Gierusalem, e cinta, e coronata di valli, e colli, come la valle, di Cedron, e Giosafat, che è tutt'vna traposta fra la Città e'l Monte Oliueto, alla porta Occidentale è la valle di Siloe, la valle di Gion cinge la Città Santa dalla parte di Ponente verso la porta di Rama, la valle di Raffaim cioè de' Giganti dalla banda di Ponente della Città, la quale ha il suo cominciamento dalla parte di Settentrione, e si distende, e per il longo, e per il largo verso la parte di mezzo giorno, che al fine si conclude, e si raccoglie, che quattro erano le valli, che formano sette colli, e la gran Città di Roma è cinta, e coronata da sette colli, e quattro aperture; la Città di Gierusalem è situata nel mezzo della terra, *Dauid Psalm. 73. Operatus est salutem in medio terra, & Ezechiel cap. 5. Ista Ierusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu eius terras, doue S. Girolamo dice. Ierusalem in medio mundi sitam hic idem Prophetam testatur umbilicum terra esse demonstrans, Giosepe de bello Iudaico li. 3. cap. 2. Vittorino Pittaniense fa questi versi citati da Beda de locis sanctis cap. 3. Est locus ex omni medium quem credimus orbe Golgotha Iudæi patriæ cognomine dicunt*, e perche appieno s'è trattata questa materia nel libro primo lasciamo per hora questo punto. e la nuoua Gierusalem, che è la Chiesa Cattolica il cui seggio, e residenza, che è Roma è nel mezzo del

Cielo, e della terra, e la sua giurisdittione, e potestà giunge fin al Cielo, e penetra nell' abisso, Gierusalem haueua il Golgotha ò Monte Caluario dalla parte Settentrionale, il qual Monte è sassoso come si vede chiaro, e lo referisce anco Adricomio nel nu. 235. & è di mezzana altura, e grandezza, luoco della publica giustitia doue si castigauano i malfattori tanto amato dall' eterno Iddio, che Dauid hebbe à dire, *diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*, più gustaua à sua diuina Maestà il Monte Caluario il monte della giustitia, che il tempio del sacrificio, & oratione, e pure nel monte Caluario altro non si vedeua, che teste di morti, ossa spolpate di malfattori, scale, martelli, Croci funi, ne altro si sentiuua se non puzza, fetore, e morbi di putrefatti cadaueri.

Nel Caluario doue fù crocifisso Christo, fù seppelito Adamo nostro primo Padre in quell' istesso luoco doue fù piantata la Croce, dalla Caluitie d' Adamo fù detto Caluario come dice Agostino de tempore sermone 71. & quæst. in Gen. ibi, Tertulliano lib. 2. contra Marcion. dice *hic hominem primum suscepimus esse sepultum*; Origene lo conferma nel trattato 35. in Matt. S. Basilio Magno in Pent. ca. 5. S. Athanasio de passione, et Cruce S. Epiphanio her. 46. Grisostomo in Giou. hom. 48. Ambrosio lib. 5. Epist. 9. e non vale l' argomento, e dire, che fù seppelito in Embron, perche s' intende di quell' Adamo massimo, che si legge nella scrittura Sacra in Giosuè 14. che fù vn' altro Adam Gigante conforme all' opinione di moderni, ma il nostro Padre Adamo fù sepolto nel Monte Caluario. Nel Golgotha nostro, & in quell' istesso luoco doue fù crocifisso il Signore, Abramo per commandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figliuolo, acciò per ragione del luoco douesse corrispondere la figura al figurato, e chiamauasi: *Dominus videt Dominus videbit*, lo dice S. Agostino nel serm. 71. de tempore, e dice così. *Hieronymus presbyter scripsit ab antiquis, & senioribus Iudæis se certissime cognouisse, quod ibi immolatus sit Isaac, ubi postea Christus crucifixus est, deniq; ab eo loco unde beatus Abraham iussus est proficisci, tertio die ad locum ubi Christus est, peruenitur, & il venerabil Beda de locis sanctis c. 2. dice. In loco autem illo, in quo Abraham Altare ad immolandum filium construxit, mensa est lignea non parua, inquam pauperum elemosina solent à populo deferri, & è trattato dell' istesso luoco del Caluario. Diciamo di più, che il monte Caluario ò Golgotha nella morte di Christo quando *inclinato capite emisit spiritum, petre scisse sunt* si aprì, e si spezzò, questo non solo si vede al presente ma lo dice Cirillo Vescouo di Gierusalem Cath. 13. *Hactenus Golgotha monstrat, ubi propter Christum petre scisse sunt*, hora diciamo, che in questo istesso monte fù crocifisso il Signore, & al presente vi è la Chiesa, e tempio, che abbraccia il Sepolcro, e monte Caluario.*

M I S T E R I O L.

LA crocifissione di Christo Signor nostro si celebra il Venerdì Santo registrata da San Giouanni al cap. 18. qual comincia, *Et crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc, medium autem Iesum.*

Quanto al modo della crocifissione sono state due opinioni validissime, e ciascheduna hà dottori principalissimi, quanto al giorno fù di Venerdì, e quanto à questo tutti conuengono, *& est de fide tenendum*, quanto alla posatura del corpo dico, che fù talmente disposto il crocifisso, che teneua la faccia verso la parte Occidentale, e le spalle verso Oriente, e della scelerata, e sacrilega Città doue, che per l'ordinario tutti i crocifissi teneuano la faccia verso la Città risguardando il Sacro Tempio, e ciò ferno i Giudei per dimostrare, che Christo morendo era indegno di rimirare la Città Santa, e che non moriua per delitti ordinarij, ma come heretico, sacrilego, & incantatore, & in questa posatura del crocifisso profetizorno la lor rouina, miseria, e perdizione, e la conuersione, e salute della gentilità, lasciaua Gierusalem, e risguardaua Roma, doue si doueua conseruare l'integrità, e sincerità della fede nostra, Gieremia volse accennar questo al cap. 18. quando disse *sicut ventus vrens dispergam eos coram inimicos dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*, San Giouanni Damasceno de fide orthodoxa cap. 13. fauorisce questa nostra propositione *verum, & Christus crucifixus ad Occidentem respiciebat*. San Gieronimo ne' Commentari sopra San Marco cap. 15. Beda sopra il cap. 13. di S. Luca, San Germano nella Teorica delle cose Ecclesiastiche: Sedulio nel 4. lib. *Occiduo sacræ labuntur sydere planta Arecon dextra tenet, medium laua erigit axem* Christiano, Adricomio Delfo nella descrizione della terra Santa num. 252., & altri adducono vna congruenza, e conuenienza; doueua la medicina corrispondere al morbo, & alla infermità, la morte di Christo era medicina per risanare il morbo, e l'infermità d'Adamo cagionata dal peccato, Adamo doppo il peccato si nascose voltando la faccia verso l'Occidente, dunque doueua dal medesimo Occidente venir la remissione, e la medicina, Mellonio nel cap. 6. della Santa Sindone ca. 85. proua con ragioni, che Adamo era volto verso l'Occidente, dicendo: *Attende, com Adam in Paradiso peccasset nuditatisque erubescētiam perorresceret Occidentem respiciebat. Cum etiā Deus Ada, & Eua serponti maledixisset ab Occidente respiciebat. Vnde hoc colligimus? vtique ex scripturarum auctoritate, nam cum peccasset Adam audiuit vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem: Ideo abscondit se Adam, interrogatus tamen a Deo, respōdit illi, Deus autem ab Occidente veniebat, igitur Adam Occidentem respiciebat: Quod verè Deus ab Occidente venerit, colligit scholiastes Pentateuchi Hebraici, ex illis verbis: ambulabat*

labat Deus ad auram diei, dies iam declinauerat, quia erat post meridiem, & aura diei erat quæ spirabat versus eam partem, qua Sol vergebat cum iam esset post meridiem, Deus verò contra auram veniebat, ergo ab Occidente, confirmat hanc explicationem ex Iarrio, & Onchelo quod etiam testatur Alphōsus Toſtatus, & Livanus in cap. 3. Gen. Christus igitur, vt Patrem placaret, qui ab Occidente maledixerat Adam nudum, in Cruce nudus, Occidentem respiciebat dicens, Astabo tibi, & videbo quoniam non Deus volens iniquitatem tu es, tutto questo stà bene, & è facile l'accordare i Dottori, ma l'importanza è quanto al modo della crocifissione, che come habbiamo detto sono contrarijssimi i Dottori frà di loro, e differentissimi nelle lor sentenze, e detti; molti tengono, che fosse crocifisso in terra, e ciò fero li soldati per apportare maggior dolore, e passione à Christo perche inalzandosi la Croce si veniuano à rinouar le piaghe delle spalle, e delle punture di spine nel capo, e farsi maggiori le ferite delle mani, e piedi, e tutto facenano per satiare l'impietà, e crudeltà Giudaica soluto pretio, di questo modo di crocifissione frà gl'altri Dottori lo dicono, e l'affermano Filippo Diex ser. 4. de Passione Domini, Giouanni Aquilano serm. de amara Christi passione, Giouanni Antonio Pantera lib. 8. capit. 2. 3. de Monarchia Christi, Giouanni Elbio de passione Domini art. 5. confid. 3. Laurentio Giustiniano serm. de passione Domini, Lanspergio nell'hom. 40. e 43. de passione Domini, e molti altri, e par che habbia apparenza, perche poca cosa era inalzare il crocifisso con funi, e scale, altri poi tengono l'opposito, & il contrario, e che prima fosse ferma, e stabilita in terra, la Croce è poi attorno di essa fosse fatto vn tauolato, à piedi della Croce nel quale potessero starui commodamente Christo, & i crocififfori, e s'ascendeua alla sommità del piano per gradini con molta facilità, e fatto ascender Christo voltando le spalle alla Croce stendendo le braccia alli corni di essa, e che così fosse crocifisso, di questa opinione sono stati Dottori di gran portata San Gregorio Nazianzeno de Christo patiente littera B. folio 149. qual così dice. *Postquam vrbe Solymorum relicta, in aditum venere stratum plurimis stratum locum: Regem trabentes impia turba meum: statim cæterna molis ingentis Cruce; Cælo minantem egerere sursum perditæ: egerere sursum; & substulere ad vltimum: At ille clarum reffus est in æthera est actus, vno item altero ramo arboris: dextram, & sinistram extensus, & fixus manus clauis acutis, parteque infima pedes,* e la Chiesa canta nella messa di passione dice. *Dominæ Iesu Christe filij Dei viui, qui hora sexta pro redemptione mundi Crucis patibulum ascendisti,* dalla qual parola si raccoglie, che non fù altrimenti confitto in Croce in terra, poiche non hauerebbe detto *ascendisti,* ma volena dire, che ascese per quei gradini del tauolato, e per confirmatione di quanto habbiamo detto, habbiamo la reuelatione di Santa Brigida lib. 7. cap. 15. confirmata dalla Chiesa Santa, e gli fù reuelato da Christo nel Monte Calnario des-

desiderosa di sapere il modo, e la maniera della crocifissione, e le parole son queste, degne da sentirsi da ogni fedel Christiano. *Ad montem Caluaria dum essem plorans, vidi Dominum meum nudum, & flagellatum, ductum per Iudaeos ad crucifixendum, qui diligenter ab eis custodiebatur: vidiq; tunc foramen quoddam excissum in monte, & crucifixores in circuitu paratos ad operandum crudelitatem. Dominus autem conuersus ad me dixit mihi. Attende tu, quia in isto foramine petra infixus fuit per Crucis meae, tempore passionis, & statim vidi qualiter ibi crux eius à Iudaeis figebatur, & firmabatur fortiter in foramine Petrae montis cum lignis confixis cum malleo validissime circumquaque, ut Crux solidius staret, ne caderet.*

Cum igitur Crux ita solidè firmata esset, ibidem statim adaptabantur tabula lignea in circuitu Stipitis Crucis per modum graduum, usque ad locum ubi pedes eius crucifigi debebant, ut possent per illos gradus tabularum tam ipse, quam crucifixores ascendere, & super tabulas illas aptiori modo stare ad crucifigendum cum, post hoc autem ascenderunt ipsi per illos gradus ducentes eum cum irrisione, & vituperio maximo; qui gradanter ascendens, velut agnus mansuetus ductus ad immolandum, cum esset iam super tabulas illas, non coactus, sed statim voluntariè extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce; quam illi scui tortores immaniter crucifixerunt: perforabant eam clauo per illam partem, qua os solidius erat: Tunc etiam trahentes cum fune vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo: Deinde extenso corpore ultra modum in Cruce, posita fuit una tibia eius super aliam, & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clavis: & in tantum extenderunt illa gloriosa membra in Cruce vehementem, quod quasi omnes venae, & nervi eius rumpebantur, quo facto, Coronam de spinis, quam deposuerant de capite eius eum crucifigeretur; iterum imposuerunt, & aptauerunt capiti suo sacratissimo, qua tam fortiter pupugit reuerendum caput eius quod oculi sui repleti fuerunt illico fluenti sanguine, aures quoque obstruebantur, & facies, & barba tegebantur, & intincte erant illo roseo sanguine; Et statim illi Crucifixores, & milites amouerunt velociter omnes tabulas illas, qua adharebant Cruci, & tunc remansit Crux sola, & alta, & Dominus meus Crucifixus in illa, di maniera che se noi vogliamo prestar fede a questa reuelatione di Santa Brigida, bisognerà dire, e confessare, che in alto, e non in terra fu crocifisso il Signore, e par che lo confermi Giouan Grisostomo nell'hom. de cruce, & latrone, qual dice così: *Quam ob causam in excelso ligno, & non sub tecto immolatur, San Bernardo de passione Domini cap. 5. Exaltato in Crucem perforantur manus, & pedes viri optimi benigni Iesu: Niceforo Calisto nel lib. 1. hist. cap. 30. dice. Postquam ad Caluaria montem est ventum, ibi Crux compingitur, Saluator in eam subtrahitur, Clavis affigitur, San Bonauentura nel trattato delle meditationi della vita di Christo cap. 78. Landolfo de vita Christi, Giusto Lipsio lib. 2. de cruce cap. 2. e chi ne volesse veder più di questa opinione, legga il Cartage-*

na ò il teatro Serafico. Hora resta, che noi vediamo, se furo confitte in croce ambe le mani nell'istesso tempo, & i piedi vno sopra l'altro con vn sol chiodo, ouero vno separato dall'altro, dico respondendo, che s'adduce difficoltà sopra difficoltà, e dubij sopra dubij, e che il tutto consiste in opinioni di dottori, & in determinazioni ambigue, e di varij pareri. Quanto al primo dico, che Giouanni Cretsero nel suo libro de Cruce li. 1. cap. 2. dice, che a Christo furo confitte nel legno della Croce ambedui le mani cioè destra, e sinistra nel medesimo tempo da dui ministri, ma questo non è molto riceuuto da' dottori di Santa Chiesa, la verità è, che prima volontariamente stese la destra mano sopra della Croce offendendola al duro chiodo, & al crudel ministro, quale con replicate martellate, passò stracciando la carne della delicata mano con aspro, & appuntato chiodo, e doppo la destra presentò la sinistra senza punto dolersi ò lamentarsi, ma *tamquam agnus coram tondente se obmutuit*, questa è opinione più sicura, e comunemente da tutti riceuuta, l'afferma Alfonso Paleotto Arcivescouo di Bologna nell'espositione, & esplicatione della Santa Sindone ca. 3. *His autem crucifigendi modus erat, nam manum alteram, hinc, alteram vero inde suffigebant; hoc est, primum quidem dexteram, mox vero sinistram, sic enim in seruatore Cruci affigendo seruatum fuisse, Sancta Brigida refert, & præterea id ipsum testantur, tum Archidiaconus, tum Ioannes Montibolonijs*, Santa Brigida poi nel lib. 1. cap. 66. dice in questa maniera: *statim non coactus sed voluntariè, extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce quam illi seui tortores immaniter crucifixerunt*, e nel lib. 1. cap. 10. apparendo la Vergine all'istessa Brigida gli disse. *Primo dexteram eius manuum affigentes stipite*, è ben vero, che essendo confitta la destra, quei ministri crudeli, & quei carnefici dispietati, legandoli con dura fune la sinistra, à forza la tirorno fino al luoco destinato, e fù tale questo stracchiamento, che gli s'aprirno tutte l'ossa del petto, e con duro chiodo conficcorno la sinistra, e si conferma questo per Santa Brigida nel lib. 7. cap. 15. *Tunc etiam trahentes cum fune vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo*, si che è verissimo, che le mani di Christo furo crocifisse successiuamente vna dopò l'altra la destra prima, e poi la sinistra, & era bē ragione, che prima la destra, e la sinistra poi, acciò hauesse analogia trà il medico, e l'infermo; Adamo nostro primo padre stese la mano destra al vietato pomo, e douendo Christo satisfare per il suo peccato, e disobediencia haueua prima da stender la destra alla Croce, S. Gregorio Nazianzeno, e Sant' Athanasio de passione, & Croce dissero: *Christi manum aduersus manum posita, Sant' Athanasio, vt lignum poneret aduersus lignum, manus aduersus manum*, Daniello Mallonio nel 6. capitolo de Cruce: *Manus autem Adæ primo incontinenter extensa fuit manus dextera, quia Arist. & communiter Philosophi docent, dexteram esse, à qua incipit motus; Quoniam ergo Adam dexte-*

*dexteram primo incontinenter ostendit ; Ideò, & Christus manum suam dexteram prius voluit Cruci clavis affigi , e doppo la destra, come habbiamo detto, fù crocifissa la sinistra, & erano tanto grande , e così smisurate le piaghe delle sacratissime mani di lui , che con facilità , & alla larga vi si poteua mettere il ditto *index*, e passar dall'altra parte, e si caua la proua dal testo di S. Giouanni al cap. 20., quando disse Christo all'incredulo Tomaso Apostolo *infer digitum tuum huc , & vide manus meas, & pedes meos, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, era anco tanto grande la piaga del costato cagionata dalla lancia, che vi poteua capir la mano come si dirà al suo luoco, lo confermano il padre Sant' Agostino , & altri Dottori grauissimi, e non è marauiglia , che le piaghe delle mani , con piedi fussero grandi perche grandissimi erano i chiodi in figura rotonda, e come dice, e scriue Giouanni Lanspergio de passione nell'hom. 41. che molti contemplatiui dissero , che per far entrare il chiodo nella mano, e trapassare il legno della Santa Croce bisognò, che quei manigoldi, & affamati Leoni della carne dell'immacolato Agnello vi percotessero con pesanti martelli ventisei colpi, dunque grandissime erano quelle piaghe.*

Quanto alla crocifissione de' piedi sono state varie l'opinioni , alcuni dissero , che i piedi sacratissimi furono confitti separati , e ciascheduno con il suo chiodo particolare, e così i chiodi furono quattro . Altri dissero , che furono solo tre di questa seconda opinione sono stati molti Dottori come Alfonso Paleotto nella descrizione della Santa Sindone, San Tom. in terza parte, Baronio negl' Annali anno Christi 34. & anno 326. Francesco Suarez tom. 2. Durante nel rationale diuinorum officiorum cap. de Parasceue . Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce cap. 9. Giouanni Aquilano serm. de Christi passione, Landolfo de vita Christi, Gregorio Nazianzeno de Christo patiente, San Bonauentura nelle meditationi della vita di Christo , e quasi tutti li Dottori moderni; si proua anco non solo per l'uso della Chiesa Santa, che mostra, & inarbora il crocifisso con tre chiodi, nel Santo Sepolcro non ne furono ritrouati si non tre , e non vale il dire, che poteua essere , che ò Nicodemo, ò Gioseffo, ò Giouanni , ò le Marie ne riseruarono il quarto per reliquia come fanno di molt'altre cose, ne tampoco varia l'argomento con dire che i chiodi furono trouati nel Sepolcro con la corona di spine come dice Adicromio nella descrizione di terra Santa, e lo conferma Baronio l'anno di Christo trecento, e ventisei fol. trecento , e trentadue tomo terzo, però non si trouata tutta la corona di spine ma alcune spine restano per reliquie delle Marie , e degl'Apostoli così de' chiodi puol essere, che non vi si ritrouasse il quarto , non diciamo , che non possi essere, ma non è forzosa congettura : h'abbiamo ancora , che Costantino de' tre chiodi se ne serui vno per il freno del suo destriero, l'altro si posto nel suo cimiero ò celata, & il ter-

zo si gettò nel tempestoso mare Adriatico, si che si vede, che erano tre, e non quattro. L'opinione poi, che fossero quattro, e non tre vien prouata, e confermata da molti più Dottori, la prima è Santa Brigida Regina di Suetia cui fu reuelato da Christo Signor nostro, che fu crocifisso con quattro chiodi, come si legge nel lib. 7. cap. 4. delle sue Sante reuelationi approuate per diuine, e celesti da Bonifacio IX. in vna Bolla, che fa, e da Martino V. approuate, e confermate, *attende tu gli disse il Signore, e più auanti haueua detto. Deinde extenso corpore ultra modum in Cruce posita fuit vna tibia eius super aliam, & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis,* e l'istesso Signore trattando de' suoi dolori disse alla sudetta Santa. *Pedes deorsum tracti, & duobus clauis perforati, nec aliud sustentaculum habebam nisi clauos,* e nel lib. 1. cap. 10. dice il medesimo, Sant' Agost. nelle meditationi c. 6. dice. *Immaculata Christi vestigia diris confossa clauis,* e nel medesimo libro al cap. 31. *Violari clauis pedes, & manus Plasmatoris clauos in numero plurale, & non clauo in numero singulare, diris clauis, e non diro.* San Gregorio Turonense nel lib. de gloria Martirum ca. 6. *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quod quatuor fuerint hac est ratio, duo sunt affixi in palmis, & duo in plantis;* In oltre noi habbiamo l'vso antico di tutte le nationi, le quali costumorno di crocifiggere il reo con quattro chiodi, Seneca nel lib. de beata vita. *Vnusquisque vestrum clauos suos ipse adigit,* e Plauto in Mustella dice cosi. *Ego dabo ei talentum, primus, qui in Crucem excurrerit? sed ea lege vt affigantur bis pedes, bis brachia,* Baronio approua questo vso antico di crocifiggere con quattro chiodi, l'anno di Christo 34. *Id quidem secundum antiquum crucifigendi ritum, de Christo Domino antiquiores imagines, quatuor ipsum affixum clauis representant, nempe seorsum singulis pedibus singulis confixis clauis,* si vede chiaro nel crocifisso di Lucca, della Cathedrale di Cagliari, e quello della Marca, e molte altre congetture si lasciano per non esser tedioso al lettore; che siano quattro ò tre questo poco importa, basta di sapere, che trapassorno le mani, & i piedi del Saluatore, *Foderunt manus meas, & pedes meos,* & erano li chiodi di forma non quadra, ma rotonda per apportargli maggior dolore, e passione, Mallonio nella descrizione della Sindone al cap. 19. *Vtraque plagatam dextri, quam sinistri pedis circularis est: vt clauos non quadrate, sed rotunde pyramidatos agnoscamus,* si dimostra per il chiodo, che è in Roma, il quale mostra medesimamente esser lunghi, che passauano lo stipite della Croce, Santa Brigida nel lib. 2. cap. 21. *Clauis autem longè ultra stipitem protendebantur,* e Daniello Mattonio dice, *Ex tanta clauorum longitudine, qui non solum pedes, & non solum durum Crucis stipitem, sed longè ultra stipitem Crucis protendebantur agnoscere, quis poterit quanta eorum debuerit esse grossities, quanta magnitudo,* dalla lunghezza si caua la grossezza. Alfonso Paleotto nella descrizione della Sindone al cap. 16. dice. *Cum clauis admodum magnis, vt testatus animaduertit, & il suo Com-*

men-

mentatore fol. 192. *Clauos quibus Christi corpus Cruci affixum est magnos, & longos fuisse, & doctores, & Patres passim docēt, questi Santissimi, e Gloriosissimi chiodi furono posti nel Santo Sepolcro con il corpo, poiche era costume antico de' Giudei di sepellire quei corpi, che erano fatti morire per pena con li stromenti stessi co i quali patirno morte così feruue, e dice Baronio nel primo tomo degl' Annali anno Christi 34. folio 163. numero 136., e doppo dalla Regina Elena furono trouati nell' istesso Sepolcro, così riferiscono alcuni Dottori Adricomio nella descrizione di terra Santa numero ducento, e quarantadue, e Baronio nel terzo tomo anni trecento, e ventisei non lo nega, vno de quali fu gettato nel mare Adriatico, per prima tanto tempestoso, e riuoltuoso, che non si poteua nauigare senza naufragare, al presente è così placito, e così tranquillo, che si chiama mare Santo, e tanto facile à nauigarfi, che non solo non periscono i vascelli, ma nauigano felicemente, e si conducono senza alcun pericolo al porto, secondo che riferisce Gregorio Turonense nel lib. de gloria Martirum ca. 6. *Eo tempore Adriaticum mare magnus fluctibus movebatur, in quo cum frequentia essent naufragia, & demersio hominum, ut vorago nauigantium diceretur, prouida Regina condolens excidia miserorum unum ex quatuor clauis deponi iubet in Pelagus, confisa de Domini misericordia, quod seuas fluctuum commotiones facile posset opprimere. Quo facto redditur mare quietum, tranquillaque deinceps nauigantibus flabra prestatur; vnde vsque hodie nauis sanctificatum mare venerantur, & cum ingressi fuerint ieiunijs, orationibus, & psalterio vacant, & altri Dottori affermano l'istesso. Gli due altri; l'Imperator Costantino, come habbiamo detto, di sopra, vno de quali pose per freno del suo destriero per hauer prosperi, e felici successi nella guerra, e restar vittorioso delli Infideli suoi inimici, lo dice S. Ambrosio nell' oratione funerale di Theodosio, Niceforo Calisto lib. 8. cap. 29. Teodoreto lib. 1. cap. decimo ottauo Sozomeno libro 2. cap. 1. Paulo Diacono libro vndecimo dell' historie, Gregorio Turonense ragionando di questi due chiodi dice; *Speciosi autem, omnique metallo nobiliores, Dominicae Crucis clauis, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina, post ipsius Sacrae Crucis inuentionem, reperti sunt, & de duobus quidem frantum Imperatoris munierunt; quod facilius si aduersa gentes restitissent Principi, hac virtute fugarentur, e trattando della virtù di questi Santissimi chiodi, dice. *Magnam ferunt virtutem esse huius frani, quod ambigi nequaquam potest: quod Iustinus Imperator publice expertus est, ac suis omnibus patefecit, Ille enim à quodam mago propter pecuniam emissas sibi à Dæmonis umbras intollerabiles per duarum curricula noctium substulit insidias; sed cum tercia nocte frantum capiti collocasset, locum insidiandi inimicus ultra non habuit, repertumque auctorem insidiarum gladio percutit. Il quarto chiodo fu posto per diuotione, e grandezza nella diadema dell' Imperatore Costantino, così l'afferma Baronio citando Sant' Ambrosio negl' Annali an-****

no Christi trecento è ventisei folio trecento è trentadue, Mallonio nel suo lib. cap. 19., e cita Eutropio ò Paulo Diacono, le parole di S. Ambrogio nell' orat. funerale di Teodosio Imperatore. *Quasiuit clauos Regina Elena, quibus confixus est Dominus, & inuenit de vno clauo franos fieri precepit, de altero Diadema intexuit, vnum ad decorem, alterum ad deuotionem vertit; Misit itaque filio suo Constantino Diadema gemmis insignitum; quas pretiosior ferro innexa Crucis redemptionis diuina gemma conueneret.* Il Cardin. Baronio nel citato luogo dice. *At cum omnium sententia constet clauum positum in Corona, qua ipse vti solet Constantinus,* da tutto questo discorso, e misterio della crocifissione di Christo cauiamo, che fù acerbissima, e dolorosissima, essendo fatta senza pietà ò compassione alcuna, e se bene si fa mentione da diuersi scrittori di altri chiodi più di questi assegnati, e la Chiesa Santa permette, che con reuerenza, e deuotione siano tenuti, e riuerentiati come tali, senza cercare l'origine, e la autenticatione, perche la fede è quella, che deue essere il fondamento, & à noi poco importa la molteplicità, o la diuersità degl' Autori à noi basta di sapere, che fù posto in Croce con chiodi acutissimi, e di molta grandezza.

MISTERIO LI.

L E sette parole, che disse Christo in Croce, si celebrano il Venerdì Santo, registrate da San Giouanni al decimoottauo. *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem, dixit matri suae; mulier ecce filius tuus deinde dixit discipulo, ecce mater tua,* la seconda, *Sitio,* la terza. *Consummatum est,* la quarta San Luca 22. *Hodie mecum eris in Paradiso,* e l'istesso. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* la sesta S. Marco 14. *Deus Deus meus quare me dereliquisti,* la settima San Luca 22. *Pater dimitte illis non enim sciunt, quid faciunt.*

Quanto alla prima di Giouanni. *Mulier ecce filius tuus,* vanno diuotamente contemplando, perche in questo estremo, non chiamò la Vergine sua Madre, e rispondendo dicono, che in tutto il tempo della sua vita mai la volse chiamar Madre nelle nozze di Cana Galilea, dicendoli la Madre, *filii vnum non habent,* gli rispose quasi aspramente sentendosi chiamar figlio dice Bernardo; *Quid mihi, et tibi mulier,* e disputando nel sacro tempio anco tenero fanciullo, e dicendoli la Madre. *Ego, & pater tuus dolentes querebamus te,* alle quali parole rispondendo disse. *Quid me querebatis nesciebatis quod in his, qua patris mei sunt operis me esse, & vn'altra volta essendogli detto, Pater tuus, & Mater tua forens stant,* rispose quasi sdegnato, *quid est pater meus, & mater mea? qui fecerit voluntatem patris mei hic erit meus pater, mater, & soror* di maniera, che non solo non la volse chiamar Madre, ma non poteua sentire, che altri così la chiamasse, e

se, e laudasse anzi riprendeuua chi la laudaua quella donna, *che extol-
lens vocem quidem mulier de turba*, dicendo, *beatus venter qui te portauit,
& vbera quæ subsisti*, fu ripresa. *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei,
& custodiunt illud*, è pure comandaua il precetto di honorare il padre, e
la Madre, dunque bisogna dire, che non era ciò fatto senza gran senti-
mèto diuino, e senza nostra vtilità. Molti hanno detto, che il tutto nasce-
ua da gelosia; dirà quell'intelligente come gelosia? dunque in Christo
Dio, & huomo si ritrouerà questa passione amorosa? di così, e dico che
Dio è geloso, e che ha gelosia, e di più dico, che quando i nomi, ò voca-
boli, che significano amore, benchè siano poco conueniuoli alla sua
grandezza, e Maestà, non sono disdiceuoli, e si possono applicare ed ad-
dattare à Dio, perche non *bene conueniunt Maiestas, & amor, nec in vna se-
de morantur*, più gli si conuiene il nome d'amore, che di Maestà, e di
grandezza lo disse diuinamente il contemplatiuo Bernardo. *Deus non
honor sed caritas.*

Il trasformarsi nella cosa amata, il patire per la cosa amata, & andare
in estasi per la cosa amata, sono tutti effetti amorosi, e se questi si ritrou-
uano in Dio, non sarà inconueniente dire, che anco la gelosia si ritroua
in lui, si trasforma nella cosa amata. *Qui adhaeret Deo vnus spiritus est cum
eo, in me manet, & ego in eo*, e questa vnione è inesplicabile, patisce per la
cosa amata, e che altro sono quei flagelli quelle spine, quei chiodi, e quel-
la Croce si non segni di quello, che ha patito per la cosa amata? *In his
plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*, vn'altra lettera *in domo dile-
cti*, diuene anco per la cosa amata estatico *audiendum est pro veritate di-
cere*, dice Dionisio Areopagita, *scilicet loqui diuinus amor estasim facit,
& Dum de gradu suo, dimouet inferiorem rerum procuratione*, e se vi sono
questi effetti d'Amore, vi sarà anco la gelosia, e si chiamarà. *Deus Zelotes,
& dicitur Zelotes propter multum amorem quem habet ad existentiam*. Dun-
que non si potrà negare la gelosia in Dio, e questa gelosia nasce dall'
amore, e quest'amore, o è della terra, o è di Dio, e così si ritroua doppia
gelosia si ritroua l'vna, che nasce dalla creatura, e questa è impatiente di
compagnia, l'altra, che nasce dall'amor di Dio, e come che la nostra vo-
lontà è picciola rispetto à quel sommo bene, vuole, e desidera nell'amar
compagnia.

Hor queste due gelosie sono eminentemente accoppiate in Dio; que-
sto Iddio è geloso di se, e di noi; è geloso di se perche vuol compagno, se
ne staua nell'Eternità, e non haueua compagno nell'amore, & amaua so-
lo se stesso, dice Iddio non stà bene, che io ami solo me, facciamo degl'
Angeli, facciamo degl'huomini, e si comunichi questa mia diuinità ci-
fia chi mi ami, come disse quell'Imperadore. *Amicum faciam pro quo mo-
ri possim*, così diceua Iddio, non voglio esser solo ad amare me stesso, vo-
glio compagni nell'amare, e così crea huomini, e crea Angeli, e che fosse-

to insieme, e amanti, & amati; Ma come amante di noi ha Dio vna gelosia impatiente di compagnia; ama Iddio il nostro cuore il quale essendo così crudo pare, che Dio si restringa in amarlo, e dice, questo cuore è picciolo, e non è capace di me, e se ama altri, sarà diuiso, dunque non voglio compagnia nell'amore, non voglio, che si distrai punto dall'amor mio; e di qui nasce la gelosia, *Zelus domus tua comedit me*, Non solo è geloso delle creature irragioneuoli, ma anco degl' Angeli stessi, che però nella creatione non volse, che si nominassero gl' Angeli, S. Giou. Grifostomo dice, che non volse, che si parlasse degl' Angeli, perche quel popolo auuezzo all' Idolatria facilmente gli hauerebbono adorati, e così il cuor dell'huomo si sarebbe spartito, haueua gelosia della sua santissima humanità. *Expedit vobis vt ego vadam, & si non abiero, spiritus non veniet ad vos*, perche non poteua l'humanità di Christo star con lo Spirito Santo, dicono molti Dottori, che hauerebbe portato pericolo, che gl' Apostoli affectionati all'humanità di Christo, non hauessero lasciato lo Spirito Santo, dunque per gelosia del cuor dell'huomo.

Hora stante questa verità potiamo facilmente risolvere il dubbio perche non volse nominar la Vergine sua Madre, e di laudarla alla presenza delle gente; dico che non fu altro se non vn' effetto di gelosia, diceua Christo se io la chiamo madre, e come madre l'honori, essendo io il reparatore, e Redentore, crederà il Mondo, che sia à parte della reparatione, & adorarla come reparatrice, non dice Christo *tortular calcanti ego solus*, e mentre stava pendente in Croce versando il sangue per ogni parte, e vedendo la madre à pie della Croce la volse chiamar donna. *Mulier ecce filius tuus*, acciò come habbiamo detto il Mondo non l'adorasse come compagna nella reparatione, e redentione del genere humano, effetto di gran gelosia, *Et deinde dixit discipulo ecce mater tua*, e questo fu vno di gran fauori che facesse all'huomo, poiche in quest'atto fumo tutti fatti figli adottiuu della Vergine, molte altre congruenze si potrebbero addurre, che per breuità si tralasciano.

La seconda parola fu Sitio; vna sol sorte di beuanda portauano li crocifissori, & era vino mirrato, quale haueua forza di fare addormentare li giustitiati, e stando così sopiti, e addormentati non sentiuano tanto dolore nella crocifissione, e questa fu data à Christo vicino al luoco della crocifissione, *Et cum gustasset noluit bibere*, e ciò fece acciò non gl'impedisce quel gusto, che sentiuano nel patire per il genere humano, la seconda beuanda fu d'aceto con fele misto, e per intender questo, è necessario sapere, che i crocifissori portauano vn vaso d'aceto mescolato con fele; Altri dicono con i sopo, vna spongia, & vna canna, e questa seruiua non per dar da bere ma per asciugar le piaghe acciò più durassero in vita, e per aggiunger maggior tormento, & hauendo più volte sciugato le piaghe, e di Christo, e de' ladroni, sentendo, che domandana da bere credendo,

dendo, che fosse sete naturale, intingendo la spongia in quell'aceto misto con il sangue di Christo, e de' ladroni, v'sorno questa inhumanità, dandoli da bere il proprio sangue confuso con il sangue de' ladroni, e dell'aceto, e fele, e questo si caua da molti contemplatiui, & anco lo dimostra la spongia stessa, che in Roma si mostra il Venerdì Santo, la quale è tutta infanguinata, in oltre la prima beuanda se la bebbero i ladri, e li crocifissori, così dicono molti; dunque gli diedero da bere di quell'aceto mescolato con il sangue. *Dederunt in escam meam fel, & in siti potauerunt me acetum*. David. E che Christo non domandasse da bere corporalmente; ma sete di salute, e di conuerfione.

Il Padre S. Remigio dice sopra quelle parole di David, *Cucurri in siti in desiderio transformandi eos in se* l'hauerebbe volfuto farli buoni, e Santi, ne tampoco haueua sete corporale quando disse alla Samaritana. *Mulier da mihi bibere*. Il Padre S. Agostino dichiara questo punto *petit quasi accepturus, affluit quasi daturus, non sitiēbat Samarię aquas sed salutem Samaritanę*, haueua sete di quell'anima, *te tanto magis cupiebam*, dice l'istesso, *quanto magis nihil mihi sinebas dulcescere*, e non con minor sentimento Grifostomo in vñ homilia intitolata Samaritana, dice. *Certamina fons vite iuxta fontem sedens non bibere volens, sed volens potum dare*, non haueua altra sete se non della salute, e conuerfione della Samaritana; così dicendo in Croce, *sitio*, non era sete naturale, ma desiderio della salute degl'Hebrei; I quali dice San Bernardo in quelle parole *cucurrerunt in siti*, haueuano sete, e desiderio di dargli la morte, e Christo *cucurri in siti* di dargli la vita, e se bene sù estinta la sete degl'Hebrei in vederlo crocifisso, e morto, non per questo s'estinse la sete di Christo della lor salute, e Sant' Ambr. sopra al Psalm. 6. *Tunc itaque sitiēbat quando de latere suo restituta sitim omnium aque viue fluenta fundebat*, quando se ne ritornauano alla Città infanguinati, come arrabbiati cani, e satij in vederlo morire, all' hora cresceua la sete in Christo della lor salute, che però *vnus militum lancea latus eius aperuit*, che era l'Erario di pietà, e misericordia *exiuit sanguis*, ma non bastò alla clemenza di Dio, che volse spargere l'acqua, acciò sapesse il popolo Hebreo, che quando disse *Sitio* non intendeua della sete naturale, ma della lor salute hauendo acqua da estinguer la sete, e l'ardor naturale.

M I S T E R I O LII.

I Dolori estremi della Vergine si celebrano nel Venerdì Santo nell' hora festa registrati da S. Giouanni al 19. cap. qual comincia. *Stabant autem iuxta Crucem Iesu, Mater eius*.

Furono così estremi i dolori della Vergine, che tutti gl'Oratori, che furono mai al mondo; che dico Oratori? tutti i Serafini del Cielo non potria-

no trouar, ne metaphore, ne similitudini, che potessero spiegare, e dichiarare questi dolori; Gieremia dir soleua, *Cui igitur assimilabo te, cui comparabo te filia Sion?* non puol ritrouarsi dolore ò naturale, ò violento, che possi vgguagliarsi à questo della Vergine, poiche questo è mentale, e quelli sono del senso, & il mentale è maggiore di quello del senso, colui, che patisce nel corpo, si consola con la ragione, e dice; Se io patisco per li miei peccati, e mi serue per vn purgatorio in questo mondo, e cosi la ragione consola il senso, e cosi è vero *spiritus quidem proutus est, caro autem infirma*, ma quelli della Vergine come quelli, che non dependeuano, ne dal corpo, ne dal senso, ma dallo spirito, per conseguenza non haueua ella il consolatore, è certo che, si come non si puol trouare senso tanto perspicace, che agguagliar si possa all' intelletto, cosi non si puol dare dolor di senso, che agguagli al dolor mentale, cosi tutti li dolori, e non naturali, e violenti, de' martiri, come la rotatione di Caterina, l'abbruciamento di Lorenzo, la Crocifissione di Pietro, e d' Andrea, e tutti gl' altri degl' altri Martiri sono vn niente in comparatione di quelli mentali di Maria; Il Glorioso S. Efreem facendo comparatione fra i dolori di tutti li Martiri a quelli mentali, & intellettuali di Maria disse, che questi erano *honor, & decus Martyrum*. S. Basilio Vescouo volendo dimostrare quanto erano maggiori i dolori di Maria di quelli di tutti li Martiri, li chiamò *Sol martyrurum*, perche si come all' apparir del Sole spariscono tutte le stelle, cosi all' apparir de' dolori di Maria restorno è disfatti, & ottenebrati i dolori di tutti li Martiri; se noi vogliamo porre da vna parte della bilancia, le ruote, i pettini, le pietre, le frecce, le spade, le fiamme, le Croci, e quanti tormenti, che ritrouò Nerone, e quanti ne inuentorno, e ritrouorno tutti li tiranni del Mondo, e dall' altra parte i dolori mentali, che senti la Vergine nella morte del suo figlio nell' amarissima sua passione, senza dubio la bilancia traboccaria dalla parte di lei, *Totum quod omnes Martires passi sunt, ferè nihil in comparatione Virginis* cosi disse di lei S. Anselmo, e la ragione è chiara, perche se bene i martiri patiuano nel senso, godeuano nondimeno nell' animo, e nel interno; gl' Apostoli, *ibant gaudentes aspectu Concilij*, S. Agata, ancorche tenera, e delicata Verginella, andaua al Martirio, *tamquam ad epulas* inuitata da Tiburtio che a piedi ignudi caminaua sopra gl' ardèti, & infocati carboni, come sopra candide rose, e gigli; *Videor mihi diceua egli, quod super rosarum flores incedam*; e Lorenzo ridendosi del Tiranno disse *assatum est iam, versa, & manduca*, e la ragione di tutto questo è perche la natura è più debole, che non è la carità. *Quis nos separabit a caritate Christi*, disse San Paolo sfidando tutte le potenze, e temporali, e spirituali, e Celesti, e tar raree; e tutto questo nasce, perche la carità è molto più potente, che non è la natura stessa, e cosi li martiri godeuano nell' interno, e si burlauano de' tiranni, e de' Carnifici, ma non è cosi nella Vergine, perche li chiodi,

li flagelli, le spine, e le Croci non piagauano la carne della Vergine, ma l'anima *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, apprendeuà tutte queste cose, che tormentauano il suo Vnigenito figlio, e con maggior ardente carità l'amaua, che tutti gli huomini del Mondo, e per consequenza superano tutti li dolori, e naturali, e violenti di tutti li martiri, come habbiamo prouato, & anco superano quelli del Purgatorio, i quali nascono da quella diuina giustitia, e da quelle fiamme ardenti penetrando fino all'anima, con tutto che quelle siano corporali, e l'anime spirituali, non si parla delle pene del Purgatorio in ragione di dolore effectiuo, e cosi non vi è alcuna comparatione anco con quelli del Purgatorio, se si dicesse ad vn purgante, che volete più tosto, patir voi queste pene, ò pure che le patisca Christo per voi? hauete da stare mille anni nel Purgatorio, e non vi è maniera d'uscirne, se non le patisce Christo per voi, lui risponderebbe, che si contenterebbe di star lui eternamente nel Purgatorio più tosto che le patisse Christo; e la ragione è perche ama più Iddio, che se stesso.

Hora diciamo, l'anime del Purgatorio però patiscono perche patiscono loro, ma la Vergine patiua perche patiua Iddio humanato, dunque in ragione effectiua patiua più la Vergine che l'anime purganti, il tormento di Christo era il tormento suo, la passione di Christo era la passione sua, e cosi i flagelli di Christo flagellauano lei, le spine pungeuano la Vergine, e cosi di tutti gl'istromenti di passione, *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, non materiale, poiche non hebbe lesione alcuna il suo corpo, ma il suo diletto figlio crocifisso era la lancia, & il coltello, che passò il cuore, & anima di Maria. Il dolor suo non nasceua dall'amor proprio, ma dall'amor di Dio humanato, che patiua, e se bene l'anime purganti vedessero in Christo tutti li loro dolori, e pene, ad ogni modo perche non amano tanto Iddio quanto l'amaua la Vergine, dunque i dolori di lei superauano i dolori di tutte l'anime purganti, e cosi non vi è alcuna comparatione.

Diciamo di più, che erano tali, e tanti i dolori della Vergine, che circouallauano l'anima sua di maniera; che non permesse, che per alleggerimento spargesse vna lagrima sola con tutto, che canti la Chiesa; *Stabat mater dolorosa iuxtà Crucē lacrimosa*, è dottrina di S. Ambrosio, sopra quelle parole; *Stabat iuxtà Crucem* qual dice, che i pittori fanno malissimo à dipingere la Vergine sotto la Croce suenuta per il dolore, e piangente, e lacrimante derogando grandemente alla sua fede, e costanza, e fogggiunge questo dottore, e dice, ch'è maggior dolore il non poter piangere, che piangere amaramente, e la ragione perche vn dolore impediua le lacrime dell'altro, & all'hora si verificò il detto di Gieremia. *Magna est, velut mare, contritio tua*, mercè, che le onde del mare son tali, che vna impedisce l'altra, & vna ritiene l'altra, e fa argine, che non esca

del mare , così il cuor della Vergine era vn mare amaro di dolore , nel quale vn dolore impediua le lacrime dell'altro dolore , come per essem-
pio il dolore cagionato da sentir, che era preso, e legato, impediua le lac-
crime del dolore della flagellatione, e questo quello della corona di spi-
ne, e questo quello di portar la Croce, e questo quello della crocifissione,
e così restaua il suo cuore circondato da' dolori , che non lo lasciavano
sfogare, e respirare con le lacrime.

Il patientissimo Giob sopraffatto da tanti dolori , e da tanti infortu-
nij, era l'anima sua talmente assediata, che non gli daua ne anco refrige-
rio di poter inghiottire l'istessa saliuua, che però diceua, *dimitte me vt glu-
tiam saliuam meam* ; il Rè cambise , come referiscono l'istorie , mentre
che teneua prigione il Rè dell'Egitto, il suo figlio, e figlia , & altri suoi
amici , volle vn giorno prouar la di lui costanza , e gli fece condurre a-
uanti il suo figlio vestito come vno schiauo, e similmente la sua figlia ve-
stita in habito de fantesca, con l'altre serue; fù tanto il dolore che oppres-
si l'anima di quel Rè , che non gli daua refrigerio di respirare ; così disse
egli stesso à Cambise ; il quale vn altro giorno gli fece comparire auanti
vn suo grand'amico vestito pure da schiauo, e in vederlo proruppe in vn
pianto grande , e la ragione fù , che questo dolore non era tanto vehe-
mente quanto quello de' figli; hor che diremo del dolore della Vergine ,
che era in grado heroico , e per consequenza superaua tutti li dolori ? e
così *stabat quasi immobilis*, e come statua; *iuxta Crucem*, fù presente à tut-
ti li misterij, e quando fù flagellato, e coronato di spine, e mostrato à di-
to, e crocifisso, e lo vidde spirare, e dargli la lancia, & all' hora s' adempì
la profetia di Simeone *tuam ipsius animam pertransiuit gladius* , quindi è
che la Chiesa Santa nelle sue lugubre, e meste cantilene dice , *dulce lignū,
dulces clauos , dulcia ferens pondera* , ma quando viene alla lancia , dice
mucrone diro lancea , e pure la lancia non apportò dolore alcuno; per di-
chiaratione di questo è da notare quello, che dice S. Agostino , *quod ani-
ma plus est vbi amat quam vbi animat*. Hora la Vergine amando fuiscera-
tamente il suo figlio, e vedendolo spirare corse il suo cuore ad vnirsi con
il cuore del figlio, & essendo squarciato dalla lancia, squarciò pur anco il
cuor della Vergine; chiamasi dunque crudele *mucrone diro lancea*; *Stabat
iuxta Crucem* ; Frà i Principi grandi si costuma, che solo la Regina man-
gia alla mensa del Rè , si permette bene che molti mangino nell'istessa
sala, ma non però all'istessa mensa, Christo Signor nostro s'è contentato,
che nell'istessa sala della Chiesa Santa si patiscino da molti varij , e di-
uersi tormenti , ma solo la Regina sua madre è stata alla mensa Reale
della Croce, e che gustasse dell'istesse viuande, che gustò egli medesimo,
Iuxta Crucem Iesu , s'attristaua, perche era suo vero , e natural figlio, e
primogenito, e riceuuto miracolosamente , e conuersato seco trenta tre
anni, con tanta dolce conuersatione, e con tanto honore, e fama di tutto

il mondo tutto, e perderlo in vn tratto, e perder la vita, e l'honore, e morir con tanta infamia, e con tanto obbrobrio, bilogna dire, che cagionasse nel cuor della Vergine vn' eccessiuo dolore.

M I S T E R I O L I.

LA lanciata, che fù data à Christo Signor nostro si celebra la feria, festa di Parasceue registrata da Gionanni al ca. 18. qual comincia, *ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura: sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiit sanguis, & aqua.*

Due gran considerationi ci si rappresentano in questo misterio della lanciata, la prima chi fù questo così dispietato, e crudele, che ardisse d'infellonirsi contro vn cadauero, la seconda perche Christo Signor nostro volesse riceuere questa piaga nel costato.

Quanto alla prima l'Euangelista Gionanni gli bastò di dire *vnus militum* senza nominar persona particolare, *vnus militum lancea latus eius aperuit*, e ben vero, che comunemente è tenuto da i Dottori, che fosse Longino; Il padre S. Agostino nel suo Manuale nel tomo nono al cap. 23. dice in questa guisa; *Longinus aperuit latus Christi lancea, & ego intrani, & ibi requiesco securus*, così ancora afferma il Cardin. Baronio, così Isidoro Hisp. referito dal Salmerone nel trattato 28. de passione, e le sue parole son queste; *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu sanguinis Christi cum esset altero oculo priuatus illuminatus est extra, & intra lumine fidei.* Gregorio Vicelio referisce, che alcuni voleuano, che questa voce Longino, hauesse la sua deriuatione dalla voce Greca, che significa asta ò lancia; altri dicono, che Longino era detto à longo, come Giustino da Giusto.

Alcuni poi Dottori grauissimi, dissero, che questo Longino fosse quel Centurione, che vedendo tanti portenti, e miracoli, come tremar la terra, spezzarsi il monte Caluario, essendo vn masso di pietra oscurarsi il Sole, & esser tenebre palpabile, disse quelle parole *verè filius Dei erat iste*, così habbiamo nel Monologio de' Greci sotto il giorno vigesimosesto d'Ottobre l'istesso afferma il Mallonio in cap. 21. interprete del Palleoto *in Stigmata Domini*, e per risoluere l'obietione diciamo, che quel Centurione, che veramente, e senza alcuna ambiguità confessò Christo esser vero figliuolo di Dio, gli diede la lanciata, non per crudeltà, dispreggio ò ingiuria, ma ciò fece per pietà, e per liberare Christo da maggior oltraggio, e dishonore, che era il tagliarlo, à pezzi, come era costume, & vnanza di farsi à tutti i crocifissi, e con quell'attione mostrar voleua a' soldati, e ministri, che era già morto poiche solo viui, e semiuiui *confringebatur crura*. Gretserio li. 1. de Cruce capit. 34. dice che solo al Centurione toccaua, e s'apparteneua, se il crocifisso era morto, ò viuo, ò moribon-

do,perche non poteua permettere in alcun módo , che il crocifisso fosse lenato di Croce viuo, e cosi non credeua di far oltraggio à Christo mentre, che faceua quello, che era obligato , anzi per euitar maggiore incontinentente, e dishonore, l'istesso afferma S. Ambrosio nel Psalm. 40., e sopra S. Luca lib. 10. cap. 33. *Quo tempore iusti plerique nutabant ipsi certe latebant Apostoli carnifex Centurio non negauit* , e nell'istesso luoco soggiunge: *Etiam Centurio Dei filium, quem crucifixerat constitetur* , e per descriuere à pieno , e la vita, & i costumi, le virtù, el fine di questo Longino ò Centurione dirò con Pietro de natali, Historiographo , lib. 3. cap. 202. qual dice ; *Longinus fuit quidam Centurio de Prouincia Isauria qui cum alijs militibus Cruci Domini astans, latus eius lancea perforauit , & videns signa quae fiebant Solem scilicet obscuratum , & terramotum in Christum credidit , maxime ex eo, vt quidam dicunt quod cum ex infirmitate eius oculi caligassent de sanguine Christi per lanceam decurrente casu oculos tetigit , & protinus clarè vidit, vnde renuncians militia , & ab Apostolis instructus in Caesarea Cappadociae vigintiocto annis monasticam vitam duxit , & plurimos ad Christum conuertit, cum autem ab Octauiano praeside coactus sacrificare nollet iussit praeses omnes dentes eius excuti , & linguam abscindi, ex hoc tamen loquelam non amissit , sed accepta securi omnia Idola confregit, daemones autem de Idolis exeuntes , & in aere vlulantes in praesidem , & in eius socios intrauerunt, qui insanientes Longini se pedibus prostrauerunt, quos omnes Longinus in Christi nomine ab oppressione daemorum liberauit , & daemones in desertum misit, quo miraculo quidam Aphrodisius Commentariensis, cum multis alijs ad Christum conuersus est, post dies aliquot . Cum Octavianus Longinum tentum ad se adduci iussisset vt eum pœnis afficeret , & ipsum ab Aphrodisius reprehenderet , eo quod de suscepto ab eo beneficio ingratus esset Iussit praeses Aphrodisio lingua praecidi, sed & ipse nihilominus loquebatur , praeses verò confestim excacatus est , cui Longinus suasit quod liberari non posset nisi ipsum occideret, nam martyr effectus pro praeside oraret, & ipse lumen reciperaret , statimque praeses Longinum decollari fecit post hæc ad corpus eius adiit, & prostratus cum lacrymis penitentiam egit, & continuo visum recepit corpusque Martyris honorabiliter tumulauit , & in bonis operibus perseuerauit, passus est autem Martyr Christi Idibus Martij .*

Quanto alla piaga in che parte ella fosse sono varij i pareri, e diuerse le sentenze, Alcuni contro quasi la commune opinione dissero che Christo doppo morte fù piagato con dura lancia, e nell' vna, e nell'altra parte cioè nella destra, e nella sinistra, e si fondorno nelle parole, e sentenza di Sant' Athanasio nell' Apologia all' Imperator Constantino . *Pilatus, quia inferniebat per id tempus Iudæis, lancea vnum latus Saluatoris perfodit; isti autem rabie sua Pilatum vicerunt, qui non vnum latus Christi, sed vtrumque lacerarunt*, e corrobororno la loro opinione con l'auttorità di Teodoro nel secondo Dialogo, nel quale parlando di Christo cosi dice, *eorum*

scilicet discipulorum, oculis ostendebat perforata latera, & ipsorum clamorum f xuras, e San Leone Papa nell'Epist. 94. par che acconsenti à questa dottrina, e positione.

Altri dottori hanno detto, che Christo non hebbe la piaga nel petto come si dipinge per l'ossa del petto sù le coste, ma sotto nella carne molle, trà l'ossa pettorali, e femorali nel fianco, & hanno per fondamento Alessandro de Ales, qual referisce, e seguita Antonio Glissando nella quest. 75. de Parasceue, e Pipino nel serm. de Christo patiente, San Vincenzo Ferrero nella predica della Passione, e molti altri dicono il medesimo, e chiaramente lo mostra la piaga della Sindone Sacrosanta, che si conserva in Turino; Altri dicono, che la lancia entrò per vna parte del costato, e passò dall'altra squarciando per mezzo il cuore, si caua da Santa Brigida lib. 1. cap. 10. lib. 4. cap. 70. lib. 7. cap. 15. lib. 2. cap. 2. *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerauit, vt alteri pectoris parti in costa haeserit cor medium secuerit;* Ma la commune di tutti i Dottori, e la più sicura, che fosse piagato nel lato sinistro, S. Agostino nel Pf. 127. e nel 2. ad Cateth. cap. 7. e nel tratt. 9. e 15. & 120. in Giouanni dice. *Què admodum ex latere Adæ dormientis Eua formata prodijt ita ex latere Christi Ecclesia,* non per altro se non, che la figura haueffe da corrispondere al figurato; Il Padre S. Bernardo nel Pf. qui habitat serm. 7. non solo conferma quanto hà detto il Padre S. Agost. ma dice di più, che volse esser nel destro lato non per altro si non per preparare all'huomo il luogo di refugio, di propitiatione, e di salute, *Dexterum sibi propter me passus est latus fodi, quod videlicet non nisi de dextera mihi propitiare velit, non nisi in dextera locum parare refugij,* e finalmente doueua, e conueniua, che fosse piagato nel destro, e non sinistro lato, acciò le figure del testamento vecchio non si fariano verificate, & adempite, hauendo quelle solo per fine, e scopo di figurare, & accennare questa piaga, e ferita di Christo Signor nostro; Quella dell'arca di Noè nella quale figuratamente l'entrata era nella destra parte per donde entrauano tutti gl'animali per saluarsi, e entraua lupo diueniua agnello, se pardo capretto, se leone mansuetissima pecorella, e viueuano pacificamente, *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo acubabit,* cosi nel gran diluuiò dell'amarissima passione di Christo; *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam,* e si come nel tempo del diluuiò. *Cataractæ Cæli apertæ sunt, ruptique sunt fontes abyssi,* cosi tutte le vene di quella sacratissima humanità furno, e da chiodi, e da spine, e da lance, e da flagelli aperte, e spalancate, e fù tanta, e tale l'inondatione del sangue, che correua à riuoli, à fiumi, e torrenti. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in via,* era ben dunque, che in tanto diluuiò di sangue vi fosse nell'Arca mistica dell'humanità sua Santissima la fenestra cioè la piaga dalla parte destra per entrarui, S. Agostino nel serm. 120. in Giouanni tom. 10. dice eccellentemente. *Hoc pronunciabat quod Noè in*

late-

latere Arca hostium facere iussus est quò intrarent animalia, quæ non erant diluuiò peritura, così doueuano entrare tutti li predestinati, quali non doueuano perire nel sangue, & nemo rapiet quenquam de manu mea, si quis per me introierit Pascem inueniet. Questa è quella porta del tempio verso Oriente, dalla quale Ezechiel 47. vidde vschire l'acque, quali poi crebbero in tanta copia, che humanamente non si poteuano passare; Ecco Christo Tempio sacrato del quale egli medesimo in San Giouanni diceua; *Soluite templum hoc*, e parlaua del Tempio del suo corpo, e l'acqua, e'l sangue, che passar non si poteua ci dimostra gl'infiniti Sacramenti, che di là emanorno, Rub. sopra al 3. de' Reg. al cap. 16. in confirmatione di questo dice: *Ostium lateris templi vulnus est in latere laceato Dominici pectoris præter quod non est aditus neque ianua per quam intret quis aut in quouis ordine coram Deo stare possit*, parole veramente dignissime d'un tanto Dottore, e si proua poiche ne per altro mezzo, ne con altra maniera puol trouarsi, ne refugio, ne quiete, ne riposo, S. Brigida lib. 7. capit. 15. disse. *Venit vnus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro*, e di questa opinione sono moltissimi Dottori, Sant' Athanasio nel libretto de passione imaginis Christi, S. Agost. lib. 15. de ciuitate Dei cap. 26. contro Fausto lib. 12. cap. 16. è 39. Il Padre S. Ambrosio lib. 1. de offic. ca. 17. Innocentio 3. lib. 2. de Sacro Altaris misterio ca. 54. Iuo nell'Epif. 235. delle cerimonie della Messa, la piaga poi era grandissima, e tanto larga, che facilmente vi si poteua metter la mano, *affer manum tuam, & mitte in latus meum*, Benzonio parlando della lancia, dice chiaramente, *quod magnitudo vulneris in ea quantitate, fuerit ac latitudo manus manifestum sit ex magnitudine lanceæ, quæ in Basilica Santi Petri asseruatur, quam ego sepe vidi*, Giouanni Lanspergio nell'homil. de passione Domini 44. *Tantum fuit hoc vulnus, vt Thomas potuerit manum in illud inserere*, Santa Brigida nel lib. 1. cap. 10. lib. 4. cap. 70. lib. 7. cap. 15. lib. 2. cap. 21. dice che quella piaga fù grandissima, *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerauit, vt alteri pectoris parti in costa hæserit*, Alfonso Paleotto anch'egli dice nella descrizione della Sacra Sindone nel cap. 29. *Ceterum id vulnus amplum extitisse, constat ex Sacra Sindone, & tale fuisse facile comprehendendi potest ex ferro lanceæ, quod amplum satis Romæ in Principis Apostolorum Basilica demonstratur, & Redemptor ipse eiusmodi fuisse denotatum in Euangelio Dicitur Thomam Apostolum ita compellendo inuitari affer manum tuam, & mitte in latus meum*, e per fine Mallonio nelle Elucidationi, che fa sopra la Sacra Sindone al cap. 20. fol. 262. *Tandem, & Sacrosanta Sindone latissimum illud vulnus indicat longitudinis vnore, & dodrantis*, e nel foglio 260. *Vulneris lateris magnitudinem plurimam commostrat*. Questa piaga di Christo non era oblonga ma quasi rotonda, e Circolare, si vede chiaro nella Sacra Sindone, e la lancia stesa, che si conserva nella Basilica di San Pietro, è in forma Circolare l'Arciuescovo Palleoto nella

descrittione della Sindone c.16. dice così. *In eadem autem sinistra manu, circolare vulnus, et grande satis inest*, e molti altri Dottori si lasciano per non tediare il lettore.

Questa santissima lancia, con la quale fu piagato il nostro Signore, e Dio, dicono alcuni, che con molta diligenza ricercata, e ritrouata da Santa Helena Imperatrice, Beda, il venerabile nondimeno dice nel libro de locis sanctis, *lancea milites inserta habetur in Cruce lignea in porticu martyrij cuius hastile in duas intercisum partes à tota veneratur ciuitate*; l'anno poi del Natale del Signore 1098. fu traslatata in Antiochia; alla fine peruenne nelle mani dell'Imperator Constantinopolitano, e separato il cuspidè lo presentò al Rè di Francia come referisce Guglielmo Caorsino ne' suoi Commentarij, e l'altra parte, che rimase, la fece honoratamente conseruare nella Chiesa, e Tempio di San Giouanni della Città di Pera, e vi si conseruò per molti anni; l'anno poi del Signore 1453. essendo stata presa, e saccheggiata la Città dal Maumettani, e fra l'altre pretiose spoglie prese il braccio del glorioso precursore Giouan Battista, e la spongia, e la canna, o lancia, e nella Cattedrale di Constantinopoli la fece conseruare, Baiazetto poi Imperator de Turchi amico molto di maestro Giouanni Hierosolimitano gli donò il braccio di S. Giouan Battista, e per le sue preghiere il detto Baiazetto mandò à donare ad Innocentio VIII. la lancia del Signore la quale fu riceuuta con solenne pompa, & apparato regale da tutto il clero, e dall'istesso Sommo Pontefice, così si legge nell'antiqu. Diario delle cose di Roma. *Ultima Maij in die ascensionis anni Domini 1492. Intrauit urbem Orator Magni Turchi, qui donauit lanceam vel ferrum lancee Longini cum quo latus Domini nostri Iesu Christi foratum est in Cruce, & fuit receptum à Pontifice, & à toto Clero processionaliter ab Ecclesia Sancta Mariae de populo vsque ad Sanctum Petrum, & erat inclusum dictum ferrum in quodam tabernaculo de christallo cum pede alijsq; ornamentis puri auri, & fuit res magna extimationis, & forma eius est designata in propria forma ipsius, & cuspis est apud Regem Francia prout ipsem et magnus Turca annunciauit Papæ per presertum eius oratorem, doue, che il Sommo Pontefice lo conseruaua nella sua propria camera con animo, e pensiero di edificare vn ricco, e superbo Tempio come dice Bosio lib.1. de Cruce Trionfante cap.17., e si traslatò in San Pietro, e le parole di Diario son queste. *Die 16. mensis Iulij sanctissimum ferrum quo fuit Dominus Iesus Christus perfossus, Cardinales, & collegium de camera dicti Pontificis in Ecclesiam Sancti Petri portauerunt, & loco vbi inclusum est sudarium vna cum dicto sudario collocauerunt, & factum fuit inuentarium* Rutilio Benzonio nel libro primo de fuga disput.2. quest.3. dice di questo Santo ferro. *In Basilica Sancti Petri asseruatur, quum ego sæpe sepius cum essem eiusdem Canonicus, maxima cordis deuotione, & spiritali gustu contractau, & populo reuerenter ostendi licet ei summitas desit, & alcuni vogliono come lessi in**

vn libro antico, manuscritto in Gierusalem, che questa pretiosa reliquia stette nascosta nella Città di Antiochia nella Chiesa di S. Andrea senza esser mai vista mill'anni, l'anno poi 1098. apparse il glorioso Apostolo Andrea, e la reuelò ad vn Sant'huomo, e fece Iddio molti miracoli in vn' essercito contro Pagani, e lo scriuono Guglielmo Tirio lib. 6. de bello sacro, Paulo Emilio nel 4. lib. de gestis francorum, il Bergomense nel supplemento anno 1099.

Le cagioni perche volesse esser ferito nel costato il Saluator nostro sono molte, assegnate da varij, o diuersi dottori, la prima si è, che essendo profetato da Simeone, *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, douendosi adempire, bisognaua, che con dura lancia gli fosse passato il core al figlio, e per consequenza l'istessa lancia douea passare il Cuore alla Vergine, essendo verissimo come dice il Padre Sant' Agostino, *che anima plus est ubi amat, quam ubi animat*, hor si come non si trouò, ne si trouarà giamai maggiore amore di quello della Vergine verso il suo figlio, mercè che l'amaua come figlio vnico riceuuto per miracolo, l'amaua come Dio, e questo superaua l'amor di tutti li spiriti beati anco di Cherubini, e Serafini, dunque non si poteua trouare maggior vnione di quella dell'anima di Maria con l'anima di Christo, e stando sotto la Croce, e vedendo spirare il figlio corse l'anima della Vergine ad vnirsi con il cuor di Christo, e venendo la lancia, e passando il Cuor del Saluatore spalancò il cuor della Vergine *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*; Quindi è che San Bernardo in sermone in quelle parole *signum magnum apparuit in Cælo diceua, Verè tuam ò Beata Mater gladius animam pertransiuit, alioquin non nisi eam pertransiens carnem fili penetraret, et quidem postquam emisit spiritum, tuus ille Iesus omnium quidem sed spiritus tuus ipsius planè non attingit animam ipsa crudelis lancea, nec mortuo parens, cui cū non posset nocere aperuit latus, sed tuam vtique animā pertransiuit*, laonde non è marauiglia, che Santa Chiesa canti, *dulce lignum dulces clauos, dulcia ferens pondera*, e riuoltandosi alla lancia soggiunge *mucrone diro lancea*, e pur douea dir tutto l'opposito poi che la lancia ferì il corpo di Christo già morto, e per consequenza non apportò dolore a Christo, ma Santa Chiesa haueua risguardo al cuor della Vergine trafitto, e piagato con il cuor di Christo già morto, ma quello della madre santissima viuo, e palpitante, e così *mucrone diro lancea*. altri esponendo questo detto dicono, che la Chiesa Santa risguarda al desiderio, e gusto, che sentiua nel patire per il genere humano, e così la Croce, le spine, i flagelli, e chiodi gl'apportorno dolcezza, e consolatione, e così li chiama dolci, *dulce lignum, dulces clauos*, ma perche la lancia lo ferì doppo morte, per consequenza lo priuò di quel gusto, che gl'hauerebbe apportato, se l'hauesse ferito viuo, e così la chiama crudele *mucrone diro lancea*, che hai tolto quella contentezza al mio sposo.

La seconda causa perche volse, esser ferito, e piagato nel cuore non per altro dice Bernardo se non per dimostrare l'immenso suo amore, e carità, che se bene, l'haueua mostrato in mille modi, e con altrettante maniere, nondimeno volse con questa piaga, e ferita mostrare l'immenso amor suo, & il pelago della sua infinita carità, S. Bernardo. *Propterea latus vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris inuisibile videamus, Quomodo hic ardor melius ostendi potest, nisi quod non solum corpus, verum etiam ipsum cor lancea vulnerari permisit, carnale ergo vulnus spirituale ostendit, era stato internamente piagato, e ferito inuisibilmente dall'amore, laonde diceua nella Cant. al 4. alla sua celeste sposa, vulnerasti cor meum soror mea sponsa, due volte replica vulnerasti per dimostrare, e la piaga interna d'amore, e la piaga esterna del Longino, da quella ne scaturì vn immenso desiderio di patire, e spargere il sangue per il genere humano, e da questa exiuit sanguis, et aqua con che si dichiara la copiosa Redentione copiosa apud Deum redemptio, & aqua per accennare, la mondatiōe dell'istesso Christo; così dice S. Agostino nel sermon. 105. in Giouanni tom. io. Tibi est ostium apertum quando est latus eius lancea perforatum; quid enim manauit, recale, et elige quā possis intrare de latere Domini pendenti, & morienti in ligno, posteaquam est lancea perforatum aqua sanguisque profluxit, in vno est mundatio tua, in alio redemptio, e non gli bastò à Giouanni di dire exiuit sanguis, & aqua, ma continuò non per altro se non per mostrare il gran desiderio, che haueua di sparger tutto il sangue per redimere l'huomo, non volse fermarsi ò trattenerfi punto, ma statim per darci ad intendere, che era prontissimo à scaturire, e vscir fuora per salute nostra; che scaturisse sangue questo stà bene, ma perche sanguis, & aqua, risponde al quesito Eutimio in cap. 17. in Giouanni, e dice. Sanguinem, & aquam scaturire fecit, duo designans baptismata vnum quidem per sanguinis martyrium, altero verò per aquam regenerationem atque horum fluxu peccati fluxum demergit, & in altra maniera soggiunge, nam duo scaturire fecit fontes aqua quidem purificans Ecclesiam, sanguine vero eam nutritiens, si quidem per aquam renascimur, per sanguinem autem, & carnem pascimur quæ diuina sunt ac mystica, e mille altri pensieri cauano i Dottori da questa piaga miracolosa, ouero acqua perche come vogliono i naturali, le lacrime non son altro, che certi humori, che si partono dal cuore sconcolato, e ascendono verso il ceruello, e formano vna certa nuuioletta laquale stilla quelle gocce di acqua, che noi chiamiamo lacrime, e se il piangente s'addormenta nel pianto torna di nuouo quell'humore al cuore, hor perche Christo pianse nella sua amarissima passione, e s'addormentò nel pianto cum lacrimis exspirauit, di nuouo tornò quell'humore acqueo al cuore, e venendo la lanciata vnus militum lancea latus eius aperuit vsq̄ quell'acqua exiuit sanguis, & aqua, e mille altre espo-*

fitioni gli danno i contemplatiui, e tutti belli, e tutti misteriosi ma contentiamoci di questo poco.

M I S T E R I O L I I.

LA deposizione del corpo di Christo dalla Croce si celebra il Venerabile Santo nel tardi registrata da San Marco 14. qual comincia. *Ioseph autem mercatus Sindonem deponens eum de Cruce posuit eum in monumento quod erat excisum de petra, & aduoluit lapidem ad ostium monumenti.*

Frà l'altre mirabilissime, e misteriosissime profetie della deposizione del corpo di Christo Signor nostro di Croce mirabilissima, e dignissima pare à me, che sia quella d' Esaia 53. *Et dabit impios pro sepultura, & diuitem pro morte sua.* Il padre S. Agost. hom. 36. *Super illud ascendit sicut virgultum* dice quod mali dati sunt pro sepultura ad custodiendum eum, poiche andorno à Pilato à manifestargli, come haueua predetto di resuscitare il terzo giorno, ma Pilato gli rispose, e disse. *Ite, & custodite sepulchrum vt scitis, sed fuerunt mali custodes,* perche corrotti, e persuasi da' sacerdoti dissero à lor modo, *sed diuites dati propter mortem eius, quia sepelierunt eum, & summa reuerentia terra corpus eius commendarunt,* che furono Giosèffo Abarimattia huomo principalissimo nella Città, e Nicodemo dottor della legge molto honorato, e stimato dalla nobiltà, la Città di Arimathea era con altro nome detta Ramata Città di Samuel, come dice Beda in mare, e l'Abulense 1. Reg. 1. & era patria di Samuel, & è distante da Gierusalem venti miglia, Nicodemo poi era nipote di Gamalielo come referisce il Supplemento il quale *venit ad Iesum nocte* con le tenebre dell'ignoranza, e ritornò illuminato, & era maestro in Israel, e disputò con Christo del rinascere, e nel general consiglio della Republica Hebreica, prese la tutela per Christo con gran pericolo della sua vita, e Mallonio descrinendo la fantità di Gamalielo, di Nicodemo così dice, *Nicodemum fuisse veluti aureum canistrum candidis rosis plenum,* Giosèffo poi prese il nome da Arimathia, *& erat nobis decurio,* il qual nome non era officio militare, che commandaua à dieci soldati, ma era vn officio principale come era in Roma il Senatore, e S. Girolamo in Matt. 27. lo chiama consigliere, e quanto fuisse la sua sincerità, e bontà lo disse San Luca. *Vir bonus, & iustus; hic non consenserat consilio, & astibus eorum,* San Girolamo esponendo quelle parole di David. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum,* l'espone per Giosèffo, San Marco dichiarò la sua animosità, & intrepidezza quando disse, che *audacter introiuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu,* quando tutti tremauano, e si nascondeuano, *propter metum Iudeorum.* esso come magnanimo, e coraggioso Signore. *audacter introiuit,*

San.

San Giouan Grifostomo in Matth. parlando di Gioseffo disse, *fortitudo Ioseph maxime admiranda est, cum propter amorem Christi periculum mortis susceperit, & vniuersorum se odio tradiderit*, e San Gregorio, e Tertull. lib. Hist. cap. 2. i. dice, che Gioseffo per ordine del Senato Hebreo fù preso, & incarcerato, e con buona guardia custodito, e miracolosamente dall'Angelo fù liberato nel risorgere, che fece il Signore. *Apprehensus Ioseph in cellulam includitur, & ab ipsis sacerdotum principibus custoditur sed resurgente Domino nocte parietes cellula in qua Ioseph tenebatur suspenduntur in sublimis ipse verò de custodia absolvente Angelo liberatur parietibus restituis in locum suum*, miracolo veramente di gran consideratione, e marauiglia.

Altri come Landolfo offeruò, Pietro Comester nell'hist. Euangel. dicono, che Gioseffo seruì à Pilato cinque anni, *vt decurio nobilis*, e per la mercede di tal seruitù, che douea hauere *petijt corpus Iesus*, di maniera, che questi dui erano nobilissimi, e gran seruì di Dio: gl'altri poi, che si ritrouorno alla crocifissione, e depositione del corpo di Christo di Croce furno Giouanni il discepolo diletto, la gloriosa Vergine, e l'altre Marie, e Sant'Anselmo dice, che vi si ritrouò anco Pietro, e Giacob; hauendo prima domandato perdono con molte lacrime, e sospiri alla Santissima Madre. Il modo, e maniera, che tennero à leuarlo di Croce, dicono alcuni, che ponessero in terra la Croce con fune, e scale.

Altri come San Gregorio Nazianzeno, de Christo paziente, dice, che applicorno le scale alla Croce, e con fune, e touaglie lo deponessero di Croce, la Vergine Santissima lo riuelò à Santa Brigida dicendo. *Nicodemus, & Ioseph qui filium meum deponebant de Cruce, tres applicabant scellas, una prætendebatur ad pedes, secunda subtus ascellas, & ad brachia, tertia ad medietatem corporis*, & hauendo con molte lacrime sospiri, e pianti deposto di Croce il corpo del Signore con gran stupore, e marauiglia, disparuero tutte le piaghe, e le ferite da quel Santissimo corpo restandoli solamente le cinque piaghe delle mani, piedi, e costato, quasi cinque lucidissimi carbonchi ò stelle, e tutto il rimanente candidissimo, così dice il contemplatiuo Bernardo, e ciò fù fatto da sua diuina maestà per non apportar tanto dolore alla Santissima sua madre, alle cui preghiere lo volse in grembo, così dice San Teofilo, e tutti gl'altri Dottori, e fù tanto il suo dolore, e le sue lacrime, e sospiri, che Gieremia non sapeua trouar Metafora per dichiararlo, *cui assimilabo, te cui comparabo te filia Sion? velut mare contritio tua*, hora bacciaua quel venerando capo, hora quella celeste piaga del costato, & hora quelle Santissime mani perforate, ne si contentò di quest'oggetto delli immensi dolori suoi. *Virum dolorum*, ma anco volse in grembo quei Santissimi chiodi, che trapassorno le mani, e piedi, così dice Simeone Metafraste nel di 15. d'Agosto, così Cesare Baronio nel primo tomo degl'Annali anno Christi 34.

numero cento, e trentadue, hora riuerentemente bacciaua quelli de' piedi, & hora quelle mani, hora quelle Santissime spine insanguinate, cosi dice San Germano nella sua Teorica. *Maria virgo, deposito Christo de Cruce, osculata est cum plusquam mille vicibus, necnon osculabatur benignum caput eius spinis coronatum, faciem eius liuoribus plenam, osculabatur frontem, & collum, & mentum eius, osculabatur manus clauis perforatas, osculabatur brachia, & pectus lancea perforatum; osculabatur pedes clauis perfos-
 sos; lauit, & rigauit lacrymis vniuersa eius vulnera, & plorans acerrime super singulis, amplexabatur caput eius, comprimens ad pectus suum, ne si potrebbono mai con cento, lingue, e con altrettante penne esplicare tutte le cose, che occorsero in questo lacrimuol caso, altro non si sentiuano, che singulti, e sospiri delle Marie, di Giouanni, e de i due pietosi Signori, la Maddalena se ne staua tutta addolorata a' piedi del suo Maestro, e tutti erano intenti a' pietosi ossequij, e leuandolo quasi con violenza dal grembo della Madre imbalsamorno quel Santissimo corpo, e non ordinariamente, ma lo trattorno da Prencipe grande, e di gran splendore; Costumauasi nell'Egitto imbalsamare i cadaueri in tre modi; se era huomo semplice, e popolare, si faceuano alcune lauande, e questo sol bastaua, cosi dice Tacito lib.2. Anal. Herodo lib.2., e questo era il primo modo; se era poi Cittadino adoprauano il nitro, & vnguento Cedrino, che come dice Plinio questo ha virtù di conseruar per molto tempo, e questo è il secondo modo; se era Prencipe si feruiuano del vino di Ph enicia con Mirra, Cassia, e con altri simili pretiosi vnguenti ecco il terzo, l'vntione poi di Christo non fu ordinaria, ma da Prencipe, e da Monarca, furno comprate cento libre d'vnguento pretiosissimo, molti dissero, che qui vna libra si piglia per vn certo prezzo determinato.*

Il Budeo dall'altra parte dice, che si deue intendere, che realmente, e con effetto per cento libre d'vnguento, perche con magnanimità volsero vnger tutto il corpo, e quasi restaua sepolto in quella mistura, e si come lui era Iddio, & huomo, cosi volsero eccedere il costume ordinario, & humano, & è da credere, che anco gl'Angeli stessero presenti con gran riuerenza, e diuotione a contemplar i dolori della madre, le lacrime delle Marie, i pietosi affetti di quei tre Campioni Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni, & all' hora s'adempirno le parole di Esa. 33. *Angeli pacis amare stebant*, assumendo corpi humani per poter piangere il crudele, & inhumano scempio del lor fattore, e quel corpo cosi imbalsamato, & inolto in pretiosissimo vnguento, lo inuolsero in vn candidissimo Linteo longo de quattordici palmi, & alto tre, cosi dimostra l'Arciuescouo Paleoto de Sindone cap.2. cosi si vede, e si mostra in Turino, e nel Sepolcro vi posero li chiodi, e la Corona di spine, cosi dice il Baronio tom.1. in appendice, e Rabi Iacob, e Rabi Moise Egiptio, dicono, che si costumaua, che i dannati si sepelliuano con quell'istessi istrumenti; la Croce poi perche

che non vi capiuua per esser così grande la gettono in vna spelonca quiui vicina con quelle, de' ladri. Il Metafraste, dice che la Vergine non volse ritornare alla Città ancorche pregata ben mille volte ma volse stare vicino al Sepolcro, piangendo inconsolabilmente fin tanto, che non lo vidde resuscitato, ò che compassione di quella Verginella! ò che pietà! quanti basci daua à quel Santo Sepolcro, ò come volentieri si faria contentata d'esser sepolta con il suo diletto, & amato figliuolo, & alla porta del Sepolcro vi posero vna gran pietra, e per esser già notte ritornorno alla Città, e potiamo dire, che il tutto fù fatto, & ordinato dal voler di uino, e che la madre restasse quiui senza alcuna molestia.

M I S T E R I O L I I I.

IL Santo Sindone di Christo Signor nostro si celebra, e manifesta il Venerdì Santo, registrata da San Marco cap. 14. qual comincia. *Ioseph autem mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone.*

Era così vago questo nostro Iddio humanato, che frà gl'huomini fosse vista la sua imagine, & i vestigi delle sue membra, & istrumenti del suo patire, che hà volsuto lasciarle impresse, e nelle tele, e nelle pietre, e nelle piante, non per altro, che per rapire il cuor dell'huomo, e mostrare il suo immenso amore.

Desideraua il Rè di Edessa Abagaro d'hauer il ritratto, & imagine di questo innamorato Giesù, in quel tempo, che in ogni parte della Palestina predicaua la sua celeste dottrina, & insegnaua la strada di salute, & vn giorno predicando ad vna moltitudine quasi innumerabile di gente in mezzo ad vna gran pianura. Il pittore preparata la tela, stemperati i colori, & affottigliati li pennelli, andaua cercando il luogo più proportionato per meglio vederlo, e con tutto, che vsasse ogni diligenza per ricauar quel ritratto, e quella splendida faccia, dando più, e più volte delle pennellate nel quadro, non fù mai possibile di ricauar quel tanto, che desideraua, secondo il gusto, e desiderio del Rè suo Signore, è la ragione perche da quegl'occhi celesti, e diuini vsciuanò raggi fulgentissimi, & vna chiarezza rutilante, che impediua, & abbagliaua il pittore.

Il Signor nostro molto bene vedeua, che il pittor perdeua il tempo, e vano era il suo desiderio, lo fece chiamare à se, e presa in mano quella tela, che preparata hauea per fare il ritratto, se la pose in faccia, e restò impressa perfettissimamente, & al naturale la sua imagine restando marauigliati i circostanti, così riferisce San Giouanni Damasceno libro 4. Enagrio libro quarto cap. 27. nella Sinodo Nicena vi sono queste parole di Leone. *Edissem petiui, & venerandam imaginem, non factam hominum manu adorari, & venerari à populo vidi,* & il Baronio meglio di tutti, e più diffusamete negl'Annali anno Christi 31. Il sudario ò volto Santo di San-

ta Veronica si conferua nella Chiesa Vaticana di San Pietro, & apporta vn timore riuerentiale in vederlo, & vn stupore, e marauiglia in rimirare, e contemplar quel Santo volto.

I Demonij fanno grandissimi stiamazzi, e par che s'apri l'abisso, e scatenino le furie infernali, quando alla presenza di tutto il popolo si dimostra, ne si puol rimirare senza lacrime, e singulti, e sospiri. Il velo di Santa Veronica era lungo, e largo di maniera, che potenasi spiegare come di fatto fù, & imprimerui due volti Santi, vno de' quali è in S. Pietro come habbiamo detto, e l'altro dicono essere in Spagna, sono innumerevoli li scrittori, che di questo Santo volto scriuono tanto moderni, come antichi, Alfonso Paleotto nella Sindone capit. tertio, Giouanni turre cremata *capite venerabilem*, Rutilio Benzonio libro primo de fuga disp. prima qu. 2. fol. 59. Adricomio nella descrizione di Gierusalem numero quarantaquattro, Salignato tom. 8. cap. 7. Paulo Grisaldo nella decisione della fede Cath. vers. *Imago*, Corado, Clinghio nel lib. de locis communibus, Paschasio Carmeguntina 14. nella 3. parte di S. Thom. Medina 3. part. quaest. 25. art. 3.

Referiscono molti dottori, e si vede al presente, che essendo Christo tenero bambino fuggendosene in Egitto la crudeltà di Herode in compagnia della cara Madre, e del putatiuo Padre Gioseffo, & hauendo la Madre lauato alcuni panicelli nel fiume Nilo, e posando quel celeste bambino in vna pietra, nella quale vi lasciò impresse le tenere, e delicate membra, e se bene da' peregrini, e religiosi nel continuo ne vien tolta per diuotione, ad ogni modo miracolosamente vā crescendo con l'immagine del fanciullo, lo referiscono Brocardo prima parte cap. 6. §. 8. della sua descrizione, e Pietro Camestore Maestro della Storia Euangelica, Nell'horto Getsemani doue orò, *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*, e doue sudò sudor di sangue, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in via*, stando sopra d'vna pietra miracolosamente vi lasciò impresse l'orme de' piedi, de' ginocchij, e delle mani, e non solo si vedono giornalmente, ma lo referisce il medesimo Autore, e nella Cima del Monte di Nazaret, quando li suoi compatriotti lo voleuano precipitar dal Monte, *vt precipitarent* accostandosi ad vna pietra diuenne come liquida cera, e tenera pasta lasciandoui impressa l'orma di tutto il corpo, *& per medium illorum ibat*, e nel luoco doue con tanta crudeltà fù preso, e legato cascando in terra sopra d'vna dura pietra, vi lasciò i vestigij delle dita, delle mani, de' piedi, e de' ginocchij, Brocardo come sopra nella sua descrizione; Il medesimo Autore cap. 2. §. 5. e giornalmente si vede, referisce, che nella Città di Tiro stando in piedi sopra d'vna gran pietra predicando al popolo con tanto feruore, e zelo, che pareua tutto infocato, e finito il lermone vi lasciò il vestigio di suoi santissimi piedi al naturale, & è cosa di gran marauiglia, e fa inarcar le ciglia di stupore a chi

chi si sia, che sopra à tal vestigio non si ferma poluere, ne di state, ne d'inuerno, ma stà netta, e polita come se fosse vn lucidissimo specchio, ò terfissimo christallo.

E doppo la Resurrettione vicino al mar di Galilea anzi nel proprio lito fermandosi à ragionar con li suoi discepoli dicendoli. *Habetis hic pulmentarium*, vi lasciò impresse le sue sacratissime piante de' piedi, nel Monte felicissimo Oliueto, quando doppo hauer confermato gl' Apostoli suoi nella fede ascendendo al Cielo, lasciò impresse le piante de' suoi piedi, e al presente se ne prèdono le forme al naturale; lo referisce anco Brocardo cap. 7. §. 46. Christiano Adricomio num. 192. della descrizione di Gierusalem; In Roma fuor della porta di San Sebastiano in quel luoco doue il fuggitiuo, e timoroso Pietro fù incontrato dal suo Maestro Christo, dicendoli. *Domine quo vadis*, vi lasciò l'orme de' suoi sacratì piedi, la qual pietra si conserua al presente nell' istessa Chiesa di San Sebastiano, & in mill' altri modi lasciò impresse le sue santissime membra, e sacratissime piaghe, e cicatrici, come nel mio Serafico San Francesco Stimatizzato non da carnefici ò manigoldi, non da chiodi, ò lance, ne da pesanti martelli, ma dalle mani, e piedi, e costato del Salvatore, come diremo nel terzo libro, non essendo il luoco suo proprio questo.

Ma tornando al nostro filo, & al principale intento nostro, che è di mostrarui il sacratissimo Sudario specchio sacratissimo, che al naturale dimostra, e rappresenta non solo il corpo santissimo di Christo Signor nostro, ma tutti i flagelli, piaghe, e cicatrice, che riceuè per fare vna copiosa Redentione per il genere humano, era questo Santo Sudario sacerario del patir di Christo longo sette palmi, & alto tre per ciascheduna parte dalla parte di dietro vi lasciò impresse infinite battiture, e piaghe in tanto, che si vedeano l'ossa così reuelò la gloriosa Vergine à Santa Brigida. *Vidi corpus eius verberatum vsque ad costas ita vt costæ eius viderentur*, ma frà l'altre vna ve n'era nel lombo destro, che mostra essere vn cumulo di più piaghe, e ferite; al contemplatiuo Bernardo da Christo stesso fù reuelata vna piaga grandissima dietro le spalle dicendogli, sappi ò Bernardo, che nella flagellazione mi furno scoperti, e scorticati à fatto tre nodi della schena, che non vi restò niente di carne, dimostra, anco questo Santo linceo fra le spalle vna piaga grandissima cagionata dal peso della Santissima Croce, della quale parla Lanspergio nel terzo libro dell' elucidatione della passione dicendo, *Dominus Iesus ex multis vulneribus in flagellatione receptis, etiam per lignum crucis graue, quod humeris in vnum conuassatis magnum inter scapulas vulnus habuisse, propter Crucis longissimæ pondus, quæ super dorsum eius iacebat (ex indirecta via) & quia Iesus huc illucque impellebatur, continuè agitata multa vulnera parua, in vnum vulnus contriuerat: Hoc vulnus solet à deuotis pijsque hominibus venerari, quoniam sic cuidam legitur reuelatum, ideo officio aliquo deu-*

uotionis honorari, Deo valde esse honoratum, di maniera, che si vede, che doue staua la Croce era tutto scorticato.

Hora veniamo dalla parte d'auanti, che cosa ci dimostra, e rappresenta, prima ci dimostra, che la guanciata, che con mano armata riceuè da quell' ingrato, e crudel soldato in casa di Anna, era dalla man sinistra vicino all'occhio, e la rappresenta tutta sanguinolenta, e liuida, e con l'occhio tutto pesto, e bisogna confessare, che gl'apportasse estremo dolore, e dalle nari, e dalla bocca continuo gettasse sangue, fino al punto della morte, vn'altra piaga mostra, con vn tumore horribile, e spauentoso à rimirarlo, nella parte dinanzi della coscia sinistra, & era tutto il petto solcato, e squarciato, e per ogni intorno lacerato; Il capo, e tempie mostra fosse tutto piagato con settanta due gocce di sangue all'intorno tante dicono molti Santi, che fossero le spine, che punsero quel venerando capo, cosi dice San Vincenzo nel sermone della Parasceue, ma San Bernardo, e San Giou. Grisostomo dicono, che fossero mille piaghe, che li fece la Corona di spine, e questo perche dicono, che era *admodum Pilei* come vna berretta ò capello, qual copriua il capo tutto, e non come la dipingono à modo di Corona, cosi dice Giou. Echio serm. passionis articolo quarto consilio quinto, *lata, & ampla extiterat instar Pilei*, San Vincenzo *erat admodum Pilei*; Filippo Diez serm. pass. *Galerum fili Dei*, la chiama, Lanspergio homil. 33. de pass. *Totum caput in modum Pilei ambiebat*, apparisce anco la piaga del costato nella Santa Sindone di forma rotonda, e più apparisce nella lancia, quale si conferua nella Vaticana di San Pietro, & è in forma, e figura circolare, ma spuntata, e non solo lo dice Rutilio Benzonio nel primo libro de fuga disputat. 2. questione 3. come habbiamo detto di sopra, e per concludere questo Santo Sudario dimostra tutto il petto, e tutto il corpo piagato, & insanguinato, *vidimus eum, & non erat aspectus eius*, le piaghe delle mani, e de' piedi le dimostra grandissime, e che con facilità grande potenssi mettere il dito, in somma al naturale rappresenta quel sacratissimo corpo tutto lacerato, liuido, e percosso tanto dalla parte di dietro quanto dalla parte dinanzi, essendo sette palmi dall'vna, e l'altra parte senza esser diuiso, si potrebbero riferire infiniti miracoli di questo Santo Sudario, e Sindone, e con l'occasione di questa miracolosa reliquia voglio che noi notiamo due singularissimi miracoli il primo, che secondo San Bernardo, & altri contemplatiui, che non tantosto spirò Christo in Croce sparirono tutte le piaghe, tutte le ponture, tutti li flagelli liuidi, e percosse, e restò il corpo candidissimo solo vi restorno le cicatrici delle mani, piedi, e costato tanto belle, e tanto risplendente, che sembrauano cinque rutilanti, e splendidissime Stelle, e fece Iddio questo miracolo per non apportar dolore alla sua cara, e diletta madre, ma inuolto nel Sindone apparsero tutte le piaghe, e tutte le ponture, e flagelli per lasciar questa memoria-

le al

le al Mondo in mano de' suoi descendentì, di casa Emanuel Serenissimi Gran Duchi di Sauoia, e questo basterà per sapere, che cosa era questo Sindone.

M I S T E R I O

L I V.

LO splendore del Sepolcro di Christo, si celebra nel Venerdì Santo nel tardi, registrato da S. Matt. cap. 28. *Et accepto corpore, Ioseph inuoluit illud Sindone munda, & posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra, & aduoluit saxum magnum ad ostium monumenti, & abiit.*

Hà volsuto l'eterno, & immortale Iddio far mille modelli, e figure di questo Santissimo Sepolcro del suo vnigenito figlio, per dichiarare lo splendore, grandezza, & eccellenza sua, & erit sepulcrum eius gloriosum, questa è la Naue del fuggitino Giona, la casa di Dauid circondata da' soldati di Saul, la cisterna del venduto Gioseffo, l'Arca di Noè doue si saluorno tutti gl'animali, el genere humano, e mill'altri modelli, e figure, & altrettante profetie, e per non essere il nostro principale intento questo lo lasciamo nell'arbitrio del lettore, solo basterà di accennare quello, che breuemente ne dicono gl'Euangelisti, prima che il Sepolcro di Christo erat in horto, secondo che era Sepolcro nouo, terzo, che era alieno; ma prima, che noi assegniamo le ragioni di questi dubij voglio; che noi diciamo quello, che dice Andromaco nella descrizione, che fa di Gerusalem, qual dice, *quod distabat, centum, & octo pedibus à monte Caluaria,* e non poteua se non essere honorato essendo di Gioseffo così dice Grifostomo hom. 75. in Giouanni *nouum monumentum sibi exciderat,* Referisce Beda in Matt. cap. 27. tom. 5. e dice, che questo sepolcro era vna cassetta rotonda massiccia di pietra, & era, tant'alta, che vn'huomo ordinario, con la mano giunger poteua alla sommità, di lui dall'Oriente era ui la porticina bassa, dalla parte Aquilonare era il corpo del Signor nostro Giesù Christo, fatta quella tauola nell'istessa pietra non spiccata dal masso, era di lunghezza sei piedi, di altezza dal pauimento da doue si riposaua il corpo, tre palmi, e non più, la porta per entrarui era così bassa, & angusta, che chi vi voleua entrare bisognaua necessariamente inchinarsi, così habbiamo in Giouanni al 20. che correndo Pietro, e Giouanni *inclinauerunt se,* era di pietra permista di rosso, e di bianco come al presente si vede, & in altro luoco diremo, e così al presente si ritroua, e che vna sol Chiesa comprende, & abbraccia il Sepolcro, e'l monte Caluario, e questo glorioso Sepolcro erat in horto, e ne rende la ragione S. Tomaso nella 3. par. alla quest. 71. art. 2. ad. 4. perche *in horto, Christus inquit sepelitur in horto ad significandum quod per mortem, & sepulturam ipsius liberamur à morte quam incurrimus per peccatum. Ad & in horto deliciarum,* Sepol-

cro, e monumento nuouo perche dice Ambrosio lib. 3. de Virginibus, e Cirillo lib. 12. ca. 42. & Gieronimo sopra San Matt. 27. Grifostomo hom. 84. perche se non fosse stato nuouo, dicono questi, ma sepoltura, nella quale fossero stati sepolti altri morti, forse gl'Hebrei hauerebbero detto, che vn'altro, e non lui fosse resuscitato, Origene lib. 2. contra Celsum adduce vn'altra ragione, & è perche, si come volle nascere di purissimo, & intatto Talamo della gloriosissima Vergine, cosi la sua sepoltura, e Mausoleo doueua essere insigne, e non contaminata da altri morti. Il Padre S. Agostino tract. 120. confermando l'istesso dice, *Sicut in Maria Virginis utero, nemo ante illum, & nemo post illum conceptus est, ita in hoc monumento nemo ante illum neque post illum sepultus est*, fu poi Sepolcro alieno per due cagioni, la prima dice S. Agost. ferm. 133. de tempore, *quia pro aliorum moriebatur salute mors ista non illi accidit, sed nobis profuit, mors ista non illi illata est sed nobis delata, ut quid ergo illi propria sepultura? quia in se propriam mortem non habeat, ut quid illi tumultus in terris, cuius sedis manebat in Cælis? ut quid illi sepultura qui tridui tantum temporis spatio non tam in sepulchro mortuus iacuit quàm velut in lecto quieuit?* S. Ambrogio adduce la seconda ragione, & è simile à questa *alienum sepulchrum, fuit quia suum monumentum Dominus non quæsiuit: habeant tumulum proprium qui sub lege sunt mortis, victor mortis suum tumulum non habebat non enim illi sepulchrum mortis desiderabat; qui de morte trophæa referebat*, Sant' Athanasio in oratione in santissima Parascue dice. *Immortalis locum officinam resurrectionis, dissolutionem sepulchrorum, ac tandem monumentum in quo mors desinit esse mors, & in quo vita habuit esse*, di maniera, che si puol dire, & erit sepulchrum eius gloriosum, perche non è Sepolcro fetente di corruzione come gl'altri: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem* Ps. 15. doue l'originale Hebreo legge *foueam corruptionis*, era antica vsanza, come riferisce Misnolot cap. vltimo peritissimo, e dottissimo frà gl'Hebrei, che non permetteuano, che i malfattori, che si giustitiauano, fussero sepeliti in sepulture honorate, ma li gettauano in vna spelonca, & dicebatur *fouea corruptionis*, quindi è, che San Gionanni Euangelista per dimostrare, che non era sepolto come gl'altri condannati disse, che era sepoltura di Gioseffo Abarimathia.

In oltre noi vediamo, che tutte le sepulture sono sporcate, e contaminate dalla corruzione di corpi morti, e Dauid preuedendo questa incorruttibilità disse nel Psalm. 15. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper quoniam à dextris est mihi ne commouero, idest ne corrumpar*. Il Caldeo traslatò, *quoniam quiescit maiestas eius à dextera mea, non monebor*, habbiamo due altri motini per dimostrar la grandezza, e splendore di questo Santo Sepolcro, il primo, *Illi autem abeuntes munierunt sepulchrū signantes lapidem cum custodibus*, Sant' Athanasio contemplando questo fatto dice nel ser. de Sancto Parascue: *Miser, & infelix I. dex, qui mortis*

vincula dissoluit non soluit sepulchri signaculam qui spoliavit infernum, timebit monumenti signacula, muni sepulchrum, signa lapidem, statuè milites obside monumentum custodibus isto modo egregium opus maius efficit statuis enim spectatores ac testes resurrectionis meorumque miraculorum pracones tu praeparas, e con gentilissimo garbo, e con scherzo gratiosissimo Aphilochio fermone de sepultura Domini dice; *Quis inquam vidit mortuum asseruari vel potius; quis vidit unquam mortuum belligerare; quis audiuit aliquando mortuum, & undique circumspèctum metum eius incutere, qui eum interemerunt*, à questo proposito trouo, & è bellissimo, il pensiero, che Gio-uanbattista, Ion. lib. de presègent. sepulcro, Q. Marij, dice, che nel Sepolcro di Quinto Martio scolpirno vn' ariete, con li piedi eretto, e vicino à lui lepore morte con che voleuano significare il fiero animo, e la sua incredibile fortezza, quale come ardito Ariete teneua sotto li piedi li suoi codardi, e timorosi inimici, come altrettante lepore, hora dico, che bellissima, e facilissima saria l'applicatione, mentre noi vogliamo dire, che Christo nel Santo Sepolcro si mostrò valorosissimo campione, & inuitto guerriero, & è quell'ardito Ariete visto in visione da Daniello 8. *Cornibus ventilantem contra Occidentem, & contra Aquilonem, & contra Meridiem, & omnes bestiae non poterant resistere ei, nec liberari de manu eius, fecitque secundum voluntatem suam*, & i suoi inimici come codardi atterriti *sunt custodes velut mortui*, ò che gloria, ò che trionfo, ò che marauiglia, l'ultimo motiuo, che rende glorioso, e di stupore pieno il Santo Sepolcro: *Angelus Domini descendit de Celo accedens reuoluit lapidem*, Pietro Grisologo ferm. 74. *Non dicit voluit sed reuoluit lapidem, quia aduolutus probauit mortem, & reuolutus extitit resurrectionis assertor: Beatus lapis, qui Christum reuelare, & reuelare potuit, beatus, qui non minus corda aperit quam sepulchrum, Beatus qui dat resurrectionis fidem, fideique resurrectionem: Mutatur hic ordo rerum, mortem non mortuum deuorat hu sepulchrum*. Gran cosa dice Bernardo ferm. ad milit. temp. cap. 11. che il Santo Sepolcro apporti più diuotione, e moui più lo spirito alla contemplatione, che non fanno gl'altri Santuarij, e pure vi è Nazaret doue s'incarnò, Bettelem doue nacque, l'horto Getsemani doue sudò sudor di sangue, e'l Monte Caluario doue morse, ma in fatti il Sepolcro, rapisce il cuore con il sol nome, e le parole sue son queste, *Sepulchrum Christi inter loca deuotionis tenet quodammodo principatum; & deuotionis nescio quid plus sentitur ubi mortuus requieuit quam ubi uiuus conuersatus est, atque amplius mouet ad pietatem mortis quam vita recordatio*, Il Padre San Girolamo epist. 72. parlando di Paula, quale entrando nel Sepolcro del Signore baciua teneramente quella pietra bagnandola di lacrime, e'l luoco doue riposò il corpo del Signore, *quasi sitiens desideratas aquas fideli ore lambebat*, Il Padre Sant'Agost. ferm. 181. cap. 5. e 60. dice che questo Santo Sepolcro, & Illustre Mausoleo furno benedette tutte le sepulture, e noi siamo con i nostri vi-

tij, e peccati, e concupiscentie sepolti; laonde diceua Paolo Apostolo parlando del battesimo, *consepulti sumus cum illo per baptismum in morte*, doue che esplicando queste parole Sant' Agostino dice, *magna igitur sepultura huius baptismi est gratia in qua nobis, & utilis mors infertur, & utilior condonatur magna, inquam sepultura huius gratia qua purificat peccatorem, & uiuificat morientem*, si che cessi la gloria, lo splendore, e grandezza de' Mausolei degl' Antichi, e le Piramidi dell' Egitto, e la sepoltura di Abramo di doppia spelonca, ma come hora sia honorata di superbissimo tempio qual abbraccia anco tutto il Monte Caluario si dirà nel terzo lib. al suo luoco; Potiamo anco aggiungere à tutto questo, discorfo, che il sepolcro, e monumento di Christo è il più honorato, & il più Illustrato, che sia stato, ò sia per essere al Mondo non folo per quello, che habbiamo fin qui detto, ma perche fù consacrato con il contatto del suo sacratissimo corpo, e per maggior chiarezza, & intelligenza è da notare, che dieci generi di sepolcri sono descritti da i dottori, *Cemiterium* è il primo quale procede dal Verbo Greco, *Sopio quasi istic mortui dormiant*. Poliano il secodo, e si dice esser quel luoco, *vbi sunt multa sepulchra publica; ergastulum* il terzo, & *dictum est per Antiphrasim ab operor, quasi quod in sepulchris corpora minime laborent, sed requiescant*. *Sacrophagus*, ilche dal verbo Greco si deduce comedo, e caro, *quasi istic caro comedatur, & consumatur*, il quinto *tumulus, quasi terra tumes, id est collis, quod ibi conseruari terra consuevit*, il sexto *Mausoleo dictu est a Mausolei sepulchro, quod Artemisia uxor eius adificauit ita egregius operibus, ut inter septem orbis miracula numeretur, & attollitur in altitudinem viginti quinque cubitorum, ac columnis cingitur triginta sex*, e da questo hanno preso il nome di Mausolei come quello di Giosia Rè, e di Dauid nel quale Salomone vi pose tanto tesoro, che doppo mille, e trecent' anni si caudò tant' oro, che bastò à leuar l'assedio postoui dal Rè Antiocho. Il settimo *Miramis, quod habet similitudinem flammæ*, e di questo genere di sepulture se ne seruiuano i Romani, e gl' Egittij, le cenere di Giulio Cesare furo in sepultura Piramidale conseruate, *Et Caesar Turonis Piramidem extruxit iuxta ripam ligeris, & in ea inclusit cineres cuiusdam sui amici qui fuit interfectus*, e così si legge di tutti gl' altri Romani, nel medesimo modo costumauano gl' Egittij come habbiamo detto, e come si vede chiaro in quelle marauigliose, e superbe Piramidi delle quali ragionando Strabone nel lib. 17. Herodoto lib. 2., e Diodoro lib. 2. dissero che era vna fatica barbara, e vana, e Plinio nel lib. 36. cap. 12., che era vna pazza, e superba ostentatione del tesoro de' Rè di quei tempi, se ne seruiro anco gl' Hebrei come si vede nella sepoltura de' Machabei nella Città di Modin fabricato dal gran Capitano Generale del popolo Hebreo chiamato Simone, l'ottaua spelonca come quello di Abramo, di Giacob, e di Gioseffo, Il nono *Dormitorium*, & è l'istesso che *Cemiterium* l'ultimo è *monumentum, quod dicitur*

tur à monendo quod nos prætereuntes, qui in monumentis, & sepulchris sunt manent, & se olim fuisse, & per inde mortales ut & nos meminerimus quod cineres sumus, & in cinerem reuertemur, e questo è diuenuto più degno, e più glorioso di tutti gl'altri per essere stato consecrato da Christo Signor nostro, intorno al qual monumento il Padre San Giou. Grisostomo nel Psalm. 48, tomo primo, va ponderando con molta acutezza, e diligenza, che essendo posto Christo nel monumento inuolto in vn Sindone mondissimo, e candidissimo uscisse ignudo, risponde il Santo, e dice per torre l'abuso delle sonuose sepolture, e doue tutte l'altre sono spelonche, e cauerne di putrefattione solo questo di Christo era glorioso, & erit sepulchrum eius gloriosum.

M I S T E R I O L V.

LA Resurrettione di Christo Signor nostro si celebra il Sabato, di notte registrata da San Marco al 16. qual comincia; *Nolite expauescere, Iesum queritis Nazarenum Crucifixum, surrexit non est hic.*

Se bene il nostro primo padre Adamo fù dall'eterno Iddio creato di natura mortale conforme à quello, che ne dice l'Angelico Dottor S. Tomaso, & il mio Dottor sottile; nondimeno se non hauesse peccato, e trasgredito al diuin precetto conseruandosi in quella purità, con la giustitia originale, quella potentia, che naturalmente haueua di morire, non si farebbe ridotta all'atto, e farebbe stata preuenuta da Dio, traslatando Adamo à perpetua felicità, ma infelici noi, e sfortunati insieme! che peccando Adamo, & introducendosi la morte nel mondo, noi restamo preda dell'istessa morte, ma dall'altra parte ò *felix culpa, quæ meruit habere talem ac tantum Redemptorem*, e così venne il Redentore à torci da tanta pena, & ignominia; che per risuscitare, e farsi immortale, e glorioso, e farci noi partecipi di tanto bene, fù necessario incarnarsi, e patir morte, e passione oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, e se non fosse risuscitato, poco giouaua à noi l'incarnatione, la predicatione la passione, e la morte, mercè, che la Resurrettione era fine d'ogn'altra operatione, anzi terminaua tutte le profetie, oracoli, e sacrificij.

E vero che l'humanità di Christo non resuscitò per propria virtù, ma per virtù diuina, e non humana. Il Serenissimo Dauid nel Ps. 56. parlando della Resurrettion di Christo dice. *Exurge gloria mea exurge psalteriũ, & cetera exurgam diluculo*, che detto Profeta parli dell'humanità di Christo lo dichiara S. Agostino, tom. 8. Ps. 56. *Exurge psalterium; caro diuina operans psalterium est; caro humana patiens Cetera est, personet psalterium, illuminantur Cæci, audiunt surdi, ambulant claudi, resurgunt mortui, iste est sonus psalterij, sonet Cithara, esuriat, sitiatur, tenetur, flagellatur, & crucifigitur psalterium de super Cithara verò inferius*, soggiuge, che quella parola *exurge si-*
gnifi-

gnifica la forza, e la potenza, che ci voleua à rifulscitare, e che non era naturale ma diuina l'istesso conferma Cassiodoro, e la ragione perche se bene l'anima di Christo si separò dal corpo nondimeno la diuinità sempre stette vnita nel Sepolcro, e con l'anima nel limbo, ne mai si disgiunse, ò separò, e così per virtù della diuinità, di nuouo si riuni l'anima al corpo. Esaia al 53. cap. parlando della morte di Christo, *abscissus est de terra uiuentium*, non dice, che fosse suelto ò fradicato, ma *abscissus*, quando vna pianta è fradicata non vi resta la radice di poter germogliare, ma quando si recide vi resta la radice, e facilmente germoglia, e si rauuina, così quando morse Christo, e si separò l'anima dal corpo vi restò la radice della diuinità vnita all'anima, & al corpo ancorche frà di loro fossero separati, laonde disse Leone Papa ferm. 1. *de resurrectione Deitas ipsa est ab vtraque substantia*, questa è stata la causa della sua resurrettione, *potestatem habeo ponere animam meam, & resumere eam*, e Dauid in vn' altro luogo dice. *Ego dormiui, & soporatus sum, & exurrexi quoniam Dominus suscepit me*, e nell' Apoc. al 55. per dimostrare la sua gran potenza, dice lo Spirito Santo. *Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid*, è vero ne si puol negare, che mentre stette in questo mondo frà di noi, si mostrò sempre mansuetissimo Agnello. *Ecce agnus Dei*, diceua Giouanni il precursore, *tamquam agnus ductus ad occisionem*, ma nella resurrettione mutò il nome, e si mostrò ferocissimo Leone. Gl'antichi, e prudētissimi Romani, volendo edificare vn superbissimo tempio allo Dio Gioue nel monte di Tarpea, e nel fabricare il tempio trouorno i fabricatori vna testa di morto, e pigliandolo per augurio gli mutorno il nome, e chiamorno la Città il Capitolino indouinando che la Città douena esser capo del mondo leuandoli il nome di torpea, che fù Vergine Vastale parendoli, che non stesse bene, e che non conuenisse vn nome femino ad vna così gloriosa; e Illustrre Città, così appunto fù stimato, e chiamato è reputato per Agnello vile abietto, *agnus qui occisus est ab origine mundi*, e ne' tribunali, e ne' tormenti fù mansuetissimo Agnello senza dolersi, e senza lamentarsi *tamquam agnus obmutescet*, non si volle difensare, ne dolersi dell'ingurie, e dell'onte, che gli veniuan fatte. Ma nella Resurrettione si dimostrò Leone fortissimo. *Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid*, Nella scrittura sacra, il Leone s'intende per la pantera Osea 5. *Ego quasi leona Effraim, & catulus leonis Iuda*, I settanta leggono. *Ego quasi Pantera Effraim*: Iacobo de Vitriaca hom. de rebus dice, che la Pantera è di varij, e diuersi colori, e gustosissima à vederli, & hà vn odore così gentile, e soaue, che tira dietro à se tutti gl'animali, eccetto, che il dragone, al quale è veneno mortifero quell'odore, e doppo esser satia dorme per spatio di tre giorni nella sua tana, e suegliata dal sonno se n' esce più bella, e più vigorosa, che mai; applica tutto questo à Christo Signor nostro, e dice, che quella sacratissima humanità era di varij colori ornata, riteneua in se tutte le

virtù,

virtù, *Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientia, & intellectus*, e quel, che segue, non haueua, ne la fede, ne la penitentia, che queste repugnauano, perche, eccedeua, e fruiua Iddio, e non haueua peccato di che dolersi, del resto haueua tutte le virtù, haueua parole cosi melliflue, cosi dolce, e soaue, che tiraua dietro à se tutte le gente *totus mundus vadit post eum*, ma *alijs odor vite in vitam, & alijs odor mortis in mortem* ad alcuni era veneno il suo parlare, e morte le sue parole, & ad altri era dolcezza, & ambrosia, e satiato di obbrobrij contumelie, & infamie *satiabitur obbrobrijs* Gerem. 3. si pose à dormire nel sepolcro. *Ego dormiui, & somnum capi*, e doppo i tre giorni resuscitò, *Exurgi quoniam Dominus suscepit me*, & apparse molto più bello, e risplendente con le quattro dotte del corpo glorioso, e fù tale, e tanta questa gloria, grandezza, e splendore della Resurrettione, che fù necessario farne segni, e dimostrazioni particolari, gl'Angeli instruiscono le Marie, i discepoli, corrono gl'Apostoli, s'erigon' archi colossi, e Piramidi, quindi è che il titolo del psalmo sopra citato, si dice *tituli iscriptio ipsi Dauid*, & è da notare che in questo luoco *titulo* non si piglia come quello delle lettere ò per epitaffio ò come quello della Croce, ma quà è il medesimo che Colonna ò Piramide ò pietra alzata per qualche memoria ò fatto Illustre, come quella di Giacob *tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*, & è l'istesso, che colonna come nota Teodoreto sopra questo luoco, & il senso è che Dauid in questo Psalmo alzò vna colonna in memoria del Messia, quale gloriosamente è resuscitato impassibile, & immortale, e non solo s'erge, e si drizza vna colonna, ma vi si pone il titolo, & il motto *tituli iscriptio*. In Hebreo vi è vna parola, & è il Mithan, sopra della quale i settanta interpretorno oro, altri perla pretiosa, altri corona ò diadema come notò Iansenio sopra questo luoco, come volesse dire, che nella Illustre Colonna della Resurrettione v'è posta vna corona non solo per dimostrare, che era Sepolcro Reale, ma per mostrare, che Christo era restato vittorioso delli suoi inimici, vi si pone oro della sua diuinità, non come quello del Rè Dauid, che tante volte fù saccheggiato, o come quello della Regina Semiramis, ma tesori immensi, e ricchezze immarcescibili. *Vicit leo* si mostrò Leone mercè, che sbrandò tutti li suoi inimici mandandoli in dispersione, da tre sorte di persone fù perseguitato Christo Signor nostro, da minori, da maggiori, e da mediocri, da minori *quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania* da maggiori. *Astiterunt reges terra, & principes conuenerunt in vnum*, e questi vltimi sono i mediocri, i primi furno di due sorte gentili, & Hebrei, *gentes, & populi*, dagl'Hebrei fù preso, e legato, e da' Gentili crocifisso, e morto.

I Maggiori Pilato, & Herode, Herode per non perder la Galilea lo veste di bianco, e lo stima, e reputa per pazzo, e lo rimanda à Pilato, Pilato dall'altra parte per non perder la procureria se ne lava le mani, e

per

per torre i tumulti, e le seditioni de' popoli lo condanna à morte, i mediocri, & principes conuenerunt in vnum, e questi furio, e Pontefici, e sacerdoti, i Pontefici per non perdere il pontificato danno diffinitiu sentenza, *expedit vobis vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*, i sacerdoti per non perdere il Tempio, l'Altare e'l sacrificio, testimoniorno contro Christo, *accesserunt duo falsi testes, seductor ille dixit Christo destruire templum Dei, & in tribus diebus reedificabo illud*, fù offeso Christo con le parole, *Quare fremuerunt gentes, Demonium habes, & blasphemabant eum*, fù offeso con li pensieri, & populi meditati sunt inania credeuano con la vita togli la fama, *estimatus sum cum descendentibus in lacum, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viucentium, & nomen eius non memoretur amplius*, fù offeso con l'opere legato, & incatenato nell'horto Getsemani, percosso in casa di Anna, *Sic respondes Pontifici, carcerato in casa di Caifas, blasphemauit*, deluso in casa di Herode, flagellato, e coronato di spine in casa di Pilato, e crocifisso nel Monte Caluario, & crucifixerunt eum, e sempre in tutti li tribunali, e in tutti gl'obbrobrij, che gl'erano fatti, si mostrò mansuetissimo Agnello, ma nella Resurrectione si mostrò Leone ferocissimo, trionfando contro tutti li suoi inimici, e persecutori. *Qui habitat in Caelis irridebit eos*, burlò gl'Hebrei, & i Gentili, *quando terræ motus factus est magnus, atterriti sunt custodes*, spauentando le guardie del Sepolcro, resuscitando glorioso, & immortale, & *subsannabit eos*, quando disperse per il mondo il popolo Hebreo dandolo in preda a' Romani, *tunc loquetur ad eos in ira sua*, e farà nel giorno del Giuditio condannandoli à perpetue fiamme, *discedite à me maledicti in ignem æternum, ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, e quello, che negorno per Rè, *non habemus Regem nisi Casarè*, è fatto, & eletto per Rè dell'vniuerso, e perche lo burlorno dandoli vn scettro di canna, che s'è conuertita in scettro di ferro d'aspra, e dura fernità, *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, Pilato, perde la procuraria, e muore in esilio in Francia, Herode perde la Galilea, e muore mangiato viuò da' vermi, Caifas perde il pontificato, i sacerdoti, il tempio, e la Città distrutta, e desolata, e per ogni parte del mondo si predica, e si manifesta Christo resuscitato, hor vedete come trionfa de' suoi inimici, e persecutori, *radix David* fù descendente di Dauid. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, dunque la Resurrectione è radice, e la nostra sarà tronco, perche *si Christus resurrexit, & nos resurgemus*, è vna necessaria consequenza, perche dice Paulo, *quia caro nostra, & frater noster est*, & altrove *reformauit corpus humilitatis nostra configuratum corpori claritatis sue*, Maximo in sermone de Paschate, dice eccellentemente à questo proposito: *est in Christo homine suscitato vniuersali, que nostrum caro, sanguis, & portio, vbi ergo portio mea regit, regere me credo, vbi dominatur, sanguis meus, dominare me sentio, vbi glorificatur caro*

mea gloriosum me cognosco, e lo conferma S. Gregorio 14. lib. moralium, *Redemptor noster suscepit mortem, ne mori timeamus, resurrexit, & resurrectionem ostendit, ut nos posse resurgere confidamus*, e troppo prolissi farefimo in volere addurre quello, che ne dicono i padri di Santa Chiesa, Esaia al 26. introduce Christo che parla con il suo padre celeste, *Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent, claudite qui habitatis in puluere quia ros lucis ros tuus, & terram Gigantum detrahes in ruinam, mortui tui*, dice il figlio eterno al celeste padre, e questi sono i Patriarchi, e Profeti; *Interfecti mei*, che sono tutti i martiri, e li chiama suoi, perche hanno sparfo il fangue per il suo Santo nome, Isidoro Clario legge, *cum cadauero meo resurgent*, resusciteranno con il mio corpo morto, *& monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt, & terram Gigantum detrahes in ruinam*.

Questi sono i Demonij de' quali diceua Giob. *Gigantes gemunt sub aquis*, questo caso è appunto come quello, de' Giganti quali ardirno di voler porre il monte Pelio sopra il monte Ossa per giungere al Cielo, e guerreggiar con li Dei, ma quelli sdegnati per fiaccar la loro temerità riuoltorno i monti sopra di loro stando gemèdo così. *Quia gemunt sub aquis vade popule meus*, segue il Profeta *intra incubicula tua*, che sono le sepolture, o *clande hostia tua super te*, non dubbitare entra nella sepoltura allegramente, e non dubbitare, perche come dice San Geronimo Epist. 61. è Tertulliano libro de resurrett. se tū hai da resuscitare per virtù della resurrettion di Christo, non ti deni attristar della morte, mercè che Christo con la sua resurrettione ha operato, che la morte nostra ha preso nome di nascita Giob. 14. *Expecto donec veniat immutatio mea*, Simaco dottissimo scrittore legge *natiuitas mea*, Il gran Tertulliano nel tratt. de resurrett. dice, che nella resurrettione gl'huomini saranno restituiti a quella grandezza, dignità, e felicità, quale perfero per il peccato nel Paradiso terrestre i nostri primi padri *donec veniat immutatio mea*, I settanta leggono *donec rursus fiam*, quel *rursus*, vuol dire, che verrà à fare come la prima volta, così accenna la traslatione Caldaica nel Psalmo 2. *Ego hodie genui te*, S. Girolamo, e S. Agost. intendono della resurrettione, *tu purus ac si die ista creuisssem te*, che vuol dire come se io hora di nuouo ti creasse S. Girolamo parlando di questo fatto dice. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparuerit gloria tua* legge il medesimo *cum apparuerit similitudo tua*, hora dico io per qual cagione Dauid chiama la resurrettione gloria nostra, e S. Girolamo gloria sua? e per intelligenza, e resolution del dubbio dico, che quando la resurrettione di Christo risguarda lui è gloria sua, ma quando risguarda noi è gloria nostra, che vuol dire, che quando resusciterà sarà satio di gloria: Pietro Galatino lib. 8. Ann. Heb. doue noi leggiamo, *Ego autem in iustitia apparebo*, l'Hebreo legge, *Ego per iustitiam videbo faciem tuam, cum resurrexerit forma,*

vel figura, vel imago, vel similitudo tua, che son tutti nomi, che conuengono al verbo eterno di maniera tale, che se egli è resuscitato, e solo stato per essaltar noi, e per sublimarci al Cielo.

Dubbitano alcuni grauissimi dottori intorno à questo misterio della resurrettione, perche non volse aspettare à resuscitare all' vniuersal resurrettione, e anco senza incennerirsi il corpo, che necessitá haueua di questa resurrettione, tanto piú, che essendo Christo capo della Chiesa, *Christus est caput Ecclesie, & viuorú, & mortuorú*, dunque era conueniente, che il capo si confermasse có il corpo in altra maniera il capo farebbe disimile al corpo; à questo altri rispondono conforme alla dottrina di Aless. de Aless. che non si deue cõsiderare in questo quanto al ordine del tẽpo, ma quanto al ordine della dignità, e perche hebbe la prima genitura della gratia, doueua hauere la prima genitura della gloria, e cosi doueua resuscitar prima degl' altri, la Glossa in quelle parole, *præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis, inquit in eo diuinitatis habitauit, vt ipse sit primogenitus in multis fratribus, præceteris habens spiritum, idest gratiam, & præceteris resurgens*, Aless. in terza parte in tractatu de resurrettione Christi, dice, *quod non est similis conditio nostra conditioni Christi*, perche, *Sicut primus homo de terra terrenus, ita secundus de Cælo celestis*, e cosi non deue essere il primo simile al secondo nella resurrettione. Quãto al tempo doueua resuscitar presto, perche tardando nessuno hauerebbe creduto alla resurrettione, e che Christo fosse vero Dio S. Agost. sopra al Psalm. 101. ferm. 2. dice, *non est laus fidei Christianorum quia credunt mortum Christum, sed quia credunt resurrexisse Christum, nam, & mortuú Paganus credit*, non s'acquistá laude credere, che Christo sia morto, ma si bene credere che sia resuscitato, e che tu habbi da resuscitare.

Il secondo dubbio, e difficultà, che propongono si, è come si verifica quello, che dice Luc. 24. *Oportebat pati Christum, & resurgere à mortuis tertia die*, e pure si vede, che secondo, che celebra la Chiesa Santa non son tre giorni, e tre notti, alcuni dicono, che furno due notte, e vn giorno, *Merito vna die, & duabus noctibus iacuit in sepulchro, quia lucem, idest gratiam suæ mortis quæ tantum in carne erat, tenebris nostræ duplæ mortis, quæ in carne erant, & anima opposuit ad significandum videlicet quod lux suæ mortis, duplam nostræ mortis curauit, resurrexit tertia die*, Glossa, dicit probata scilicet vera morte, *si enim statim resurrexisset non verè mortuus crederetur*, e questo sol tempo bastaua ad accertarsi che era veramente morto; *Tertia die vbi supra*, e tutti i Dottori, Christo stette nel Sepolcro tre giorni ma partiali, *accipiendo partem pro toto, & per figuram Sinedochon*, il giorno del Venerdì fino al tardi, e tutto il Sabato, fino alla mattina, e cosi vi fù vn giorno artificiale, e due notte intiere, e la Glossa, à i Rom. al 6. dice. *Quienit Christus in sepulchro vna die, & duabus noctibus quia naturam duplam vetustatem suam simpla consumpsit*, Altri hanno detto,

to, che Christo resuscitò nell'aurora, S. Agostino sopra al 1. de' Mach. 3. *Elegit &c.* si dice *ab hora mortis Christi vsque ad diluculum resurrectionis constant hora quadraginta si ipsa nona connumeretur, igitur videtur quod non surrexit ante lucem*, e per questa opinione, habbiamo, che la Chiesa Santa canta le laude nell'aurora in memoria della resurrettione, Altri poi sono di contraria opinione, e dicono *Christum resurrexisse media nocte*, in confirmatione di questa opinione habbiamo la figura di Sansone Iud. 16. il quale nella mezza notte nella Città di Gaza ruppe le porte delle carcere doue la Glossa dice, *Sanson media nocte non solum exiuit sed portas tulit, quia Redemptor noster non solum de inferno liber exiuit sed, & de inferni claustro portas destruxit*, habbiamo anco che tutto l'officio della messa si dice nel giorno del Sabbatho doue prima si celebraua nella mezza notte, e si vede, e si proua per la colletta. *Deus, qui hanc sacratissimam noctem, Aless.* nel luoco sopracitato concorda queste due opinioni, e dice che non son contrarie, quando si dice, che *ante lucem surrexit* risguarda al resto di Gio. 20. che dice. *Maria Magdalene venit mane cum adhuc tenebre essent*, e S. Luca 24. *Diluculo valde hoc est antequam dies esset clara*, e cosi si caua che Christo resuscitò frà la mezza notte, e'l giorno, altri hanno detto altre cose, che à noi al fine poco importano, e basta hauer la certezza della resurrettione, e che è gloria nostra.

M I S T E R I O L V I.

LA manifestatione, & apparitione fatta doppo la resurrettione si celebra l'istesso giorno della resurrettione, ancorche non sia registrata dagl'Euangelisti, alla sua santissima madre.

E cosa non solo ragioneuole, ma necessaria di credere, che essendo resuscitato Christo Sign. nostro, prima di tutti gl'altri la Vergine lo vedesse glorioso, e trionfante, perche essendo vero figlio, & vnico, e primogenito, doueua far attione di vero figlio, e si come la Vergine sentì maggior dolore della morte del suo figlio di tutti gl'altri, cosi doueua sentir maggior contentezza di tutte l'altre, e non vale il dire, che gl'Euangelisti non ne fanno mentione di questa manifestatione, & apparitione, perche supplisce la Chiesa Santa, la quale pone in quel giorno, *Stationem ad Sanctam Mariam Maiorem*, Il rituale antico ricerca, *quare Dominus idest Pontifex fecit stationem ad Sanctam Mariam Maiorem?* risponde, *Quia creditur quod Christus Dominus, primò Marie Matri apparuerit*, di maniera tale, che gl'Euangelisti fanno mentione solo di quelle apparitioni, che *sunt ad vtilitatem*, e non di quelle, che *sunt ex debito naturali*, come questa della madre, disse vn bello spirito scritturale, che era difficile il credere, che vn corpo glorioso hauesse d'apparire, e presentarsi a' peccatori si che haueua del difficile à credersi, e per questo era necessario, che se ne fa-

cessè mentione, ma la Vergine, che era auuezza à praticar con spiriti beati, non importaua, che gl'Euangelisti, ne facessero mentione, perche era facile à credere, che Christo glorioso hauesse apparso alla Vergine, e solo bastaua, che la Chiesa Santa ponesse la statione *ad Sanctam Mariam Maiorem*. In oltre quando si tratta delle grandezze, e priuilegij della Vergine Sacrosanta, non sono necessarij gl'Euangelisti, che lo testifichino ò che lo manifestino, perche da per se stessa, e si publica, e si manifesta, che però vediamo, che di lei, e delle sue grandezze non ne parlano; Terzo diciamo, che all'increduli, ò titubanti nella fede, si fanno queste apparitioni, e manifestationi, e come peccatori bisogna fargli vedere la resurrettione, e se gl'Euangelisti facessero mentione di questa manifestatione, & apparitione, si dubiterebbe se lei fosse mancante nella fede, e che hauesse titubato della resurrettione, è ben vero, che ella aspettaua con gran desiderio quell'hora felice, e quel tempo glorioso della resurrettione del suo caro, & amato figlio, & ecco in vn tratto all'improviso, che entrano gl'Angeli Santi à schiera à schiera, & in persona di tutti gl'altri, l'Angel Gabriello disse riuerentemente, *Aue Regina nostra*. Noi siamo i paraninfi celesti, e paggi, del gran trionfator dell'abisso, tuo caro, e diletto figlio, e nostro Imperatore, che se ne ritorna da' tartarei Regni, carico di spoglie, di corone, e palme, e come suoi alati forieri, veniamo ad annontiar ti la di lui venuta; sù sù Vergine Santa, & immacolata, *exurge in occursum eius, exurge, & illuminabit te*, Vergine gloriosa Imperatrice del Cielo, e Regina dell'vniuerso, consolati hormai, lascia, lascia i dolorosi sospiri, e gl'amari pianti, deponi i vestimenti lugubri, e mesti. *Exurge, & induere vestimentis gloriae tuae venit lumen tuum*, ecco il vostro figlio, che viene per visitarui, & io mi do à credere, che con citere, e sinfonie, e strumenti musicali cominciassero vna dolce, e soaue melodia, mentre, che entrano quei venerabil Vecchioni de' Patriarchi, e profeti resuscitati poiche, *multa corpora sanctorum surrexerunt*.

Entrò Adamo capo, e padre di viuenti, e riuerentemente auanti di lei inginocchiato disse con il volto chino, *Aue Regina Patriarcharum*, Io son quell'Adamo, che per il souerchio affetto, e per lo sfrenato amore di mia consorte Eua, trasgredij il diuin precetto, e gustai il vietato pomo, e introdussi la morte ne' viuenti, e fù per me, e per i descendenti miei tempo infausto, & hora infelice di schianitudine, e di miseria, meritò però vn tanto redentore, ò *felix culpa, quæ meruit habere talè, & tantum redemptorem*, e fù il tuo diletto figlio, qual venne, e vidde, e patì, e morse di morte obbrobriosa, & infame, hoggi poi hauendo spogliato il limbo è gloriosamente risortò, quale hora viene à far riuerenza à voi sua cara madre.

Entrò Eua prima madre dell'humana generatione, e con humiltà salutò la Vergine santissima, dicendo, *Aue aduocata peccatorum*, Sappi, che

io son quell'Eua madre di morienti , e tu sei sposa dell'eterno Iddio , e madre di viuenti , lo infelice madre della morte , e tu fortunata madre della vita , io per la mia alterigia , & ambitione di diuenir Dea , fui dal superbo Satan delusa, e schernita, e tu con il pic della diuina potentia gli schiacciasti il capo *ipsa conteret caput tuum*, Io fui vn mare amaro di tra-uagli, e tu vn Paradiso di delitie , io partorij lo scelerato fraticida Caino, e tu generasti , il Rè di gloria nostro Redentore , qual hora glorioso viene à visitarti .

Entrò appresso il giusto , & innocente Abel con lo squadrone di tutti li martiri, & innocenti con le palme in mano , & in persona, di tutti gl'altri disse. *Aue Regina Calorum*, fino al tuo venire, ò Regina Santa al Mondo , erauamo nell'oscure tenebre del limbo de' Santi Padri senza alcun conforto , e tutti mesti, e sconfolati, ma sentita la nuoua del tuo natale, si rallegrorno tutti li Patriarchi , e Profeti , e da tutti si festeggiò il tuo natale, mercè che s'auuicinaua il tempo della nostra liberatione, e scarceratione , si rinouorno l'allegrezze quando tu partoristi l'vnigenito figliuolo di Dio, ma hoggi per la gloriosa resurrettione del tuo vnigenito figlio, e nostro Redentore, veniamo a renderti il tributo di riuerenza, & obediencia, & ecco prostrati in terra t'adoriamo, & se ne viene il tuo figlio per rasciugar le lacrime , e per raserenar la mente dell'anima tua aflitta, e sconfolata per la sua morte, e passione .

Entrò il Patriarcha Noè con la sua Arca, e tutto lieto, e festeggiante disse , *Aue Regina Patriarcharum* , Io sono quell'Antico Noè , quale per commandamento di Dio tuo Padre, sposo , e figlio fabricai l'Arca per saluare i viuenti, nell'estremo diluuio, & hora son liberato da quell'oscuro carcere del limbo dal tuo figlio diuino , glorioso , & immortale , qual se ne viene per visitarti , e noi tutti per corteggiatlo , e fargli ofsequio .

Entrò il Patriarcha Abramo, e salutando la Vergine disse, *Aue Mater diuina gratia* . Io ò Santa Verginella, e Regina nostra son quell'Abramo, padre, e capo del popolo Hebreo, tanto da Dio amato, à me furno fatte le promesse, e la benedittione di tutte le gēti, e nella Circoncisione, e sacrificio veddi in Spirito , che nascere doueui del mio popolo , & il tuo figlio nostro Iddio di te incarnarsi , lo veddi in spirito , e me ne rallegrai , preuidi ancora nel sacrificio del mio diletto figlio Isac fatto nel monte Moria hora detto il Golgota, ò Monte Caluario il sacrificio, che far douea il tuo , e mio innamorato Giesù nell'Ara della Santa Croce per salute, e Redentione dell'humana generatione, e nel medesimo monte veddi in spirito profetico la gloriosa resurrettione, dell'istesso, e la liberatione de' Santi padri, quali tutti veniamo à renderti mille gratie, e riuerirti, & honorarti , e per seruire , e far ofsequio al Redentor del mondo qual hora se ne viene à visitarti .

Entrò il Patriarcha Giacobbo con le dodeci Tribù descendenti da' dodici suoi diletti figli, e riuerentemente salutando la Vergine disse, *Aue Mater purissima*. Io son quel Giacob, e come pouero, e fuggitino peregrino nella Mesopotamia veddi nella mezza notte quella bella, e misteriosa visione di quella miracolosa scala, *cuius cacumen Celos tangebatur, & Dominus inuixus scala, & Angelos ascendentes, & descendentes per eam, & in spirito veddi, la vostra venuta al mondo, scala, e porta del Paradiso, preueddi ancora, e l'incarnation del Verbo eterno, la vita, la passione estrema, l'acerba morte, e la gloriosa resurrettione, su su dunque Vergine Santa rallegrati, e festeggia, poiche son finiti li trauagli, son terminati li tormenti, & hāno hauuto fine le lacrime, & i singulti; Ecco che vien per visitarti, e mostrarti le Sacrosante Cicatrici, diuenute fulgentissime stelle, e splendidissimi Carbonchi, ò diamanti.*

Entrò il legislator Mosè, con la sua gente, e prostrato in terra disse; *Aue causa nostra latitiae*. Io sono quel Mosè condottiere del popolo Hebreo, e legislatore del medesimo, & hora conisco quell'ardente rogo, che abbruggiua, e non si consumaua, la Verga la quale, *fecit magnalia in Aegypto, in mari rubro, & in terra Cā*, Il tabernacolo portatile, con lo scettro, manna, e legge; hora son adempite, e consumate le scritture, sacrificij, e profetie, hora intendo bene, che significar volea il sacrificio dell' Agnel Pasquale, il Vitello saginato, il pane di propositione, il timiamo dell' Altare, la Città del refugio, il rationale del Sacerdote, il *Sancta Sanctorum* del tempio, & tutti l'altri misterij della legge, ecco il fine per il quale furno fatte tante promesse, e furno ordinati tanti sacrificij, solennità, e cerimonie, ecco, che se ne viene il tuo caro, e diletto figlio glorioso, e trionfante prepara il cuor tuo a riceuere tanta gloria, e splendore non più tristezza non più dolori, mestitie, ò trauagli, ma gaudij, & allegrezze.

Entrò il Profeta David capo di tutti i profeti tanto maggiori, come minori, & in persona di tutti disse, *Aue Regina profetarum*, Io di pouero pastorello fui fatto Rè d'Israel, a me furno fatte le promesse della venuta del tuo vnigenito figlio, e nostro redentore, e glorificatore, e la perpetuità del suo regno, Sappi Regina nostra, che non è profeta, che dite, e del tuo figlio non habbi profetato, e quanto doueua, e dire, e patire, & operare, & io in particolare, di voi dissi *astitit Regina à dextris tuis in vestito deaurato circumdata varietate*, la bellezza del vostro figlio, *speciosus forma pro filijs hominum*, la dolcezza nell'insegnare la sua celeste dottrina, *diffusa est gratia in labijs tuis*, l'adoratione de' Magi, *Deus iudicium tuum regi da*, la grauezza de' nostri peccati, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, la flagellatione fui flagellatus tota die, & castigatio mea in manibus, la crocissione foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea*, la sete ardente della salute dell'anima, *Cucurri in siti,*

siti, l'essere abbeuerato d'aceto, e se le *dederunt in escam meam sel, & potauerunt me aceto*, e la resurrettione. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara*, hora lo vederà ò Santa Verginella risplendente, e glorioso, non più cò veste lugubre; mà candido drappo listato d'oro, eccolo, che se ne viene glorioso, preparatemi à riceuerlo, e così tutte quell'anime beate del testamento vecchio vennero à far riuerenza alla Vergine, e ringraziarla di sì pregiato tesoro, che portò al Mondo, e se bene quegl'Angeli, quei Patriarchi, e Profeti erano risplendenti come Stelle rutilanti, ad ogni modo nell'apparir del Sole restorno eclissate, e tenebrose, & entrato nella camera della Vergine scacciò le tenebre delli dolori, e tristezza rasciugò l'amare lacrime, si gettono li vestimenti lugubri, e la luce, e splendor della Vergine gareggiaua con lo splendor di Christo; *fuit lux Luna sicut lux Solis*, Hor qual lingua ancor che Angelica potrebbe ridire, e raccontare gl'abbracciamenti, li saluti, e la contentezza, e dell'vno, e dell'altro, e qual penna celeste, e diuina potrebbe scriuere in parte questi giubili, e queste allegrezze, e credo per me, che gl'Angeli Santi rinouassero noua musica, e noui motetti, e cantilene.

M I S T E R I O LVII.

LA manifestatione, & apparitione di Christo Signor nostro doppo la resurrettione, fatta alla penitente Maddalena, si celebra la feria 5. doppo la resurrettione registrata da S. Gio. al 20. qual comincia; *Maria Stabat ad monumentum foris plorans*.

È stato sempre tanto vago delle lacrime de' mortali questo nostro Iddio, che non puol vedere vn'occhio bagnato, ne spargere vna lacrima, ne per parenti ò amici, ne per la perdita di ricchezze ò tesori; il patientissimo Giob hauendo perso, e figli, e ricchezze, & amici, e l'istessa sanità sapendo questa dottrina, che Iddio non vuol, che si sparghino lacrime senza di lui, pregaua, e supplicaua sua diuina maestà, che gli desse licenza di poter spargere quattro lacrime, *Dimitte me vt plangam dolorem meum*, e questo nostro Iddio humanato nell'auuicinarsi alla Città di Nain incontrandosi in vna vedouella, che hauena perso il suo diletto figlio, e piangendolo amaramente, gli si fà incontro il Saluatore, e riprendendola dice. *Noli flere mulier*, quando poi si tratta di sparger lacrime in seruitio suo, non se ne sà fatiare, vorrebbe, che altro far non sapesse l'huomo, che piangere, e lacrimare, *per singulas noctes lachrymis meis stratum meum rigabo*, che ne faceua il Signore di quelle lacrime? se le poneua auanti gl'occhi suoi, *posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*, di maniera che sapendo Maddalena di quanta virtù, & efficacia sono le lacrime, *stabat ad monumentum plorans*, Isidoro lib. 2. de offic. Eccl. 24. dice che tre sono i battesimi, *vnium quo regeneramur ex aqua lauacro, aliud quo conse-*

cramur in sanguine, & *tertium baptismum lachrymarum*, perche si come nel Sacramento del battesimo dell'acqua, e del sangue ogni peccato ancorche enorme si rimette, cosi nel battesimo delle lacrime, non trouarete in Dottore alcuno, che Maddalena sia stata battezzata, ma perche questo non haueua forse bisogno di battesimo? dico di no, perche bastaua, che fosse battezzata nel battesimo delle lacrime.

Il Padre S. Greg. Nazian. dice vna cosa mirabilissima delle lacrime, che sono vn diluuio, doue si sommergono tutti li peccati *lachrymæ sunt diluuium peccatorum*, e si come nel diluuio non scampa alcuna persona, e di qual si voglia conditione, cosi del diluuio delle lacrime; non resta alcun peccato ancorche enorme sia, che non resti sommerso in questo diluuio delle lacrime, sono di tanto valore, e di tanta stima le lacrime di contritione appresso sua diuina maestà, che vna sol lacrima di contritione, e di maggior grandezza, che non sono tutte le creature comprendoci anco gl'Angeli. *Maius est bonum gratiæ vnus hominis, quam bonum totius vniuersi*, cosi dice S. Tomaso, e Pietro Grisologo dice, *tanta est vis lachrymarum, quod calum rigat, terram diluit, & geenam extinguit*, le lacrime inaffiano, e fecondano il Cielo, e se non fossero le lacrime, si potrebbe dire, che nel Cielo non vi fossero ne Patriarchi, ne profeti, ne Apostoli, ne altri Santi, *terra diluit*, la terra viene sporchata da' peccati, e le lacrime son lauanda, che la purifica, e la pulisce da ogni fardidezza, *Geenam extinguit*, vanno alcuni ricercando se nell' inferno vi sono lacrime, risponde S. Tom. nel trattato del pianto de' dannati, e dice, che vi farà pianto, ma non lacrime *ibi erit fletus, & stridor dentium*, doppo il giudicio vniuersale, vi farà la corruzione del capo, e degl'occhi ma non vi farà la generatione di questa sustantia delle lacrime, perche cessando il moto del Cielo, cessarà ogni generatione e alteratione, e per consequenza non si potrà hauere la generatione di sustantia, questa è ragione Filosofica che non si puol negare, ma diciamo la morale, se vna sol lacrima d'vn cuor contrito cascase nell' Inferno ammorzerebbe tutto il fuoco, e tutto l'ardore di esso, che diuerebbe vn paradiso, e per questo nõ vuole Iddio, che vi siano lacrime, ma si bẽ pianto di dolore, e di miseria estrema, ma dico io; tante lacrime, che sparse Maddalena, e tanti altri Santi doue sono? in paradiso nõ perche, *ibi non erit vltra fletus*, dunque doue faranno? dico che faranno nel fazzoletto di Dio, *absterget Deus omnem lachrymam ab oculis sanctorum*, esclama San Bernardo; *Felices lachrymæ, quas pia manus conditoris absterget*, ma dicono alcuni, che ne vuol far di queste lacrime? rispondono, che di tutte le lacrime de' Santi ne forma le porte del paradiso *portæ nitentes margaritis*, dissero fauoleggiando i poeti che le perle son lacrime.

Il padre S. Agostino parlando di queste lacrime dice, *ò lacrima, tu contra ruinas hominum suauè solatium, quæ passionis Christi est Vicaria*, Christo ascen-

Ascendendo al Cielo lasciò in terra due Vicarij , vno della sua suprema potestà, e questo è il Sommo Pontefice l'altro è Vicario della sua amarissima passione , di manierache nessuno puol entrare a contemplare le piaghe , e passione di Christo senza che la lacrima come Vicaria non apri la porta si che non è da marauigliarsi , che la Maddalena riceuesse questo segnalato fauore di veder Christo risuscitato mercè che staua *ad monumentum plorans*, e Christo inuaghitosi di quelle lacrime era quasi amorosamente sforzato à manifestarsi. *Mulier quid ploras?*

M I S T E R I O LVIII.

L'Apparitione , e manifestatione fatta da Christo doppo la resurrettion à Simon Pietro si celebra il Sabbato in Albis registrata da San Giouanni al 20. qual comincia , *Venit ergo* .

Si fa l'apparitione , e manifestatione della resurrettione specialmente à Pietro *dicite discipulis eius* , & *Petro* , non perche l'hauera rinegato , e dargli confidenza poi che nella notte di passione , *relictis eo omnes fugerunt*, e Tomaso *non credam* , e i discepoli d'Emaus *nos autem sperabamus*, ma solo perche come Pontefice douea determinar *de fide* questo articolo solo à lui s'appartiene determinare tutte le cose *de fide* , e non à gl'altri Apostoli: Io non ho da credere all'Euangelo di Giouanni. *In principio erat verbum*, perche l'hà scritto Giouanni, ma solo perche me lo dice Pietro, S. Agostino eccellente. *Non crederem Euangelium Ioannis nisi ecclesia*, cioè Pietro, *mibi diceret hoc est Euangelium Ioannis*, Non hò da credere io l'articolo della Resurrettione , perche gl'Angeli l'hanno detto alle Marie, *surrexit non est hic*, non perche l'habbino referto le Marie , ne perche l'hanno visto gl'Apostoli, ma solo perche *de fide* lo determina Pietro, *hunc quem suscitauit tertia die*, all'hora io *de fide* ho da credere , quello che determina Pietro; corre Giouanni al sepolcro , corre in sua compagnia Pietro, ma Giouanni *præcurrit citius Petro* , però non ardisce d'entrarui dentro, *vidit linteamina sed non introiuit*, e venendo poco doppo Pietro, *venit ergo Simon Petrus*, & *introiuit in monumentum*, e piglia il possesso come Pontefice , e con la sua presenza approua la resurrettione di Christo , e lo testifica a Giouanni che Christo è resuscitato, e l'Apostolo diletto *introiuit*, & *credidit* , auanti , che prendesse il possesso Pietro *non introiuit*, & *non credidit* , Domando io, se Pietro in queste determinazioni della resurrettione come anco in tutte le altre poteua errare ò no , rispondono tutti li Sacri Theologi, e dicono, che Pietro come huomo poteua errare, ma Pietro come Vicario di Christo, e come Sommo Pontefice non poteua errare , Congregò vna volta tutti li discepoli insieme , & interrogati, *quem dicunt homines esse filium hominis?* risposero variamente, e ciascheduno disse il suo parere, *Alij dixerunt Ioannem Baptistam*, *Alij*

Caliam, Ali Hieremiam, e sentendo Christo tanta varietà soggiunse, *vos autem quem esse dicitis? Vos autem*, dice il padre S. Agostino, cioè eletti, e predestinati, ouero separati dall'opinione del volgo, *quem esse dicitis*, Pietro come suo Vicario, e Sommo Pontefice determina *de fide* questo articolo, *tu es Christus filius Dei viui*, e Christo volendo dimostrare, che Pietro, come Pontefice, non potena errare disse: apertamente, *Caro, & sanguis non reuelauit tibi sed pater meus qui in celis est*, non lo disse questo Pietro, come huomo ma come pontefice, al quale Iddio come sourana, & infallibile verità gli reuela quello, che hà da determinar *de fide*. cosa di gran marauiglia, e stupore, negl' Euangelij si legge di Pietro, & è che due volte entrò in mare, vna volta ignudo, e l'altra volta vestito con questa differentia, che quando era ignudo *capit mergi*, e quando era vestito *ambulabat super vndas maris*, che vuol dir questo? risponde Aimone, Pietro ignudo, Pietro huomo, *potest mergi* puol peccare, & errare nelle sue determinationi, ma *Petrus vestimentis pontificalibus indutus non potest errare de fide*, perche il reuelante è Iddio, che non puol errare è verità infallibile Pietro è tanto simile à Christo, che par che non vi sia differenza alcuna; Christo è figlio dell'Eterno padre, *hic est filius meus dilectus*, e Pietro è approbato dal padre Eterno. *Caro, & sanguis non reuelabit tibi, sed pater meus, qui in celis est*, Christo è quella pietra solida, e ferma, e Pietro è pietra, *Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, Christo rimette i peccati. *Remittuntur peccata tua*, disse à Maddalena, e Pietro rimette i peccati, *quodcumque solueris super terram erit solutum, & in Celo*, Christo risana, l'infermi cò le fimbrie delle sue vesti, e Pietro risana gl'infermi cò l'ombra del suo corpo, *vt veniente Petro saltem umbra illius obumbraret quemquam*, Act. 5. Christo come pastore pasce le sue pecorelle, *ego sum pastor bonus*, e Pietro pasce le pecorelle *pasce oues meas, pasce agnos meos*.

E tanta grande la grandezza, e potestà di Pietro, che non si sa discernere bene qual sia maggiore ò quella di Christo ò quella di Pietro. Hò offeruato vna cosa dignissima da ponderarsi, Quando il Sommo Pontefice, nella messa pontificale hà consecrato. Il diacono, che assiste prende il Santissimo Sacramento dal Sommo Pontefice consecrato, e lo porta in vn'altra capella, e perche? dico io forse non puol stare nella medesima capella il Papa, e l'Santissimo Sacramento? rispondono vna caterua di padri, e dicono, che due Monarchi, di egual dignità non possono stare sotto il medesimo Baldachino.

Il Sommo Pontefice, e Christo. Concludiamo dunque, e diciamo, che tutto quello, che hà Christo per natura, l'hà Pietro per gratia, & sono tanto simili, che pare in vn certo modo che non vi sia differenza alcuna, era dunque necessario che la manifestatione, & apparitione si facesse specialmente à Pietro come Sommo Pontefice, qual douena determinar *de fide* questo articolo della Resurrectione, quindi è, che la statio-

ne è *ad sanctum Petrum*, e l'epistola è di San Pietro, che ne rende il testimonio, e ci fa certi della Resurrettione, *Hunc Deus suscitauit tertia die, & dedit eum manifestum fieri non omni populo sed testibus praordinatis a Deo*, & è da notare, che sette apparizioni furono fatte nel giorno della Pasqua, però si volta il sacerdote à dire, *Dominus vobiscum*, e la settimana poi dice, *Pax vobiscum sit semper*, che è il saluto di Christo, *Pax vobis* di queste, cinque furono pubbliche, e due secrete, vna alla Vergine, & vna à Giacopo secondo l'Euangelo de' Nazarei, delle cinque pubbliche, vna fù fatta à Maddalena innamorato delle sue lacrime stando *ad monumentum plorans*, la seconda à Pietro, l'altra à due discepoli in Emaus, l'altra alle compagne di Maddalena, l'altra à discepoli congregati non essendoui Tomaso, e tutte si celebrano fino al terzo giorno di Pasqua, e se bene tutte apportano à noi giouamento nondimeno questa di Pietro ci era necessaria acciò determinasse *de fide* questa resurrettione, e farla credere à noi, poiche *non crederem*, dice Agostino, *nisi auctoritas Ecclesia moueret*, perche la Chiesa non lo propone, si non perche lo propone Pietro, & *apparuit Petro*, quella particola, & è causale, dice, che si creda la Resurrettione perche Christo risuscitato *apparuit Petro*, come sappiamo, ch'è reuelatione di Dio perche lo dice Pietro, e così dice Pietro contro li Gierosolimitani; *Viri fratres vos scitis quoniam ab antiquis diebus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum Euangelij, & credere*, si che ogn'vno hà da credere quello, che io dico, e determino, *Hunc Deus suscitauit tertia die*.

M I S T E R I O L I X.

L' Apparitione di Christo Signor nostro fatta à due discepoli cioè Cleofas, e Luca si celebra il secondo giorno di Pasqua registrata da San Luca capit. vigesimoquarto, qual comincia. *Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem nomine Emaus*.

Il Castello Emaus è situato dalla parte del Mar Mediterraneo, è lontano da tre miglia in circa dalla Città di Ramatha, Città di Samuel, e doue fù sepolto, & al presente la sepoltura si honora da' Giudei portando di quando in quando olio per mantenerci due lampade, e di questa medesima Città fù Gioseffo nobile, che diede sepoltura al Signore. Il Castello Emaus non è se non buon paese, & i vestigij mostrano, che anticamente era ameno, e fruttifero, & abbondante, e vi habitaua molta nobiltà, e per esser così vicina à Gierusalem vi concorrea molto popolo, vi fù edificata vna superbissima Chiesa, e ciò s'argomenta da vn pezzo della Capella maggiore ad honore di questo misterio, & in memoria, che quel luoco fù consacrato dalla presenza di Christo Signor nostro al

presente è solo frequentata questa Chiesa, e questo luoco da dieci ò dodici Mori, nello spatio della Chiesa vi sono cresciute le spine in grandissima quantità.

I Frati nostri vanno à visitar questo Santuario il secondo giorno di Pasqua, da Gierusalem ad Emaus si troua vn fonte di limpidissima aqua & è il luoco doue confabulaua Christo con i discepoli, *appropinquās ibat cum illis*, nella quale Historia Euangelica si vedono cinque officij, che venne à fare al mondo; il primo cercare i peccatori, secondo farli confessare il lor peccato, terzo fargli la condegna repressão, quarto istruirli, e dichiarargli le scritture, e quinto rcciliarli con il Sacramento, *appropinquans ibat cum illis*, non farebbe stato mai possibile, che se Christo non hauesse cercato questi due discepoli, che fussero ritornati di nuouo alla gratia, e che naturalmente, e con le loro operationi morali fussero ritornati all'autor della gratia, e si fussero disposti all'istessa gratia, è vero che li Padri Greci son stati di parere, che vn peccatore cò la forza del suo libero arbitrio, e con l'opere morali possa disporfi alla gratia; così Grifostomo, & Cassiano col 3. Cirillo lib. 3. contra Iust. e Damasceno de duabus Christi naturis, e tutti questi si fondano in due scritture, la prima nella parabola di talenti di quel Padre di famiglia addotta da Christo la distribuzione della sua gratia sotto simbolo di talento, & *uni dantur quinque, alij duo, ali vnum secundum vniuscuiusque propriam virtutem*, secondo la virtù naturale di ciascheduno, dunque ogn'huomo ha virtù naturale di potersi disporre à ritornare à Dio, & à tanti gradi di gratia, la seconda è di Paolo Apostolo, che nella confessione generale, che fà de' suoi peccati dicendo, ch'è il primo peccatore, *quorum primus ego sum, persecutor della Chiesa persecutus sum Ecclesiam*, indegno dell'Apostolato *non sum dignus vocari Apostolus, sed tamquam abhorritus*, e nondimeno ottenne misericordia *miseritordiam sum consecutus*, ma in che modo? *ignorans feci*, perche peccò per ignoranza, e non per malitia, dunque dicono i Greci questa ignoranza fu cagione, che ottenne perdono, e misericordia, e così resta chiaro appresso di loro che puole vn peccatore con le sue forze naturali disporfi alla prima gratia.

Tutti i Theologi fuor che i Greci dicono, che è impossibile, che il peccatore possa con la forza del libero arbitrio, e con l'opere morali disporfi à tornare à Dio, e riceuer la prima gratia, San Tom. 1. par. qu. 23. artic. 3. S. Agostin. de peccato, e de lib. arbitr. & è canonizzata ne' Sacri Concilij nel Afrificano 2. al cap. 3. *Si quis dixerit nobis petentibus*, nel Trid. nella 5. sess. ca. 3. nel qual luoco come sa il Theologo non solo si finisce, e si determina, che l'opere nostre morali non sono dispositione alla gratia, ma che ne anco gl'atti soprannaturali fatti d'habito infuso come il credere, e lo sperare possano essere dispositione alla prima gratia, nè pieno San Paolo ad Tim. 7. & 7. perche *gran non esset gratia*, e nel 2. di

Cor. al 3. dice. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra à Deo est*, sopra le quali parole S. Agost. nellib. de predestinatione sanctorum dice, *attendant, & perpendant ista verba qui putant, ex nobis esse fidei captum, & ex Deo omne fidei supplementum*, e soggiunge, chi non vede chiaro, che non solo noi non potiamo operar bene, ne anco pensare hor se il pensare vien da Dio, molto maggiormente verrà l'operare, e ne rende la ragione San Paolo perche, *sumus infirmi in illo*, cioè nel peccato; l'Angelico dottor S. Tomaso rispondendo alla parabola de' talenti dice, che non si deue intendere della virtù, che ciascheduno hà da per se stesso naturale, e del libero arbitrio, e sua forza, e potere, ma della virtù della gratia ancora, & alla scrittura di S. Paolo dice, che la sua ignoranza non fù dispositione alla gratia, ma solamente fù in lui, come la ficità in vn legno, in cui più facilmente s'accende la fiamma, concludisi dunque, che se Christo non fosse venuto à cercare i peccatori, non farebbe stato mai possibile, che con le forze naturali fussero ritornati. *Appropinquans ibat cum illis, veni saluos facere quod perierat.*

M I S T E R I O L X.

L'Apparitione di Christo fatta a gl'vndici discepoli, e della manifestatione delle sue santissime piaghe à Tomaso incredulo, si celebra la Domenica in Albis registrata da S. Giouanni al 20. qual comincia, *stetit Iesus in medio discipulorum, & dixit eis pax vobis, & cum hoc dixisset ostendit manus, & latus, deinde dicit Thomæ infer digitum buc, & vide manus meas, & mitte manum tuam in latus meum.*

Christo Signor nostro hà volsuto prouare la sua resurrettione con tutti li fundamenti, non solo si ferue di tante apparitione, e della Madre, e di Maddalena, e di Simon Pietro, e delli due discepoli, che andauano in Emaus, e delli vndici insieme; ma anco s'è volsuto feruire della ragione, *oportuit pari Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e delle scritture. *Incipiens à Moysè, & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis quæ de ipso erant*, ma la maggior proua è questa delle piaghe, *ostendit manus, & pedes, infer digitum tuum buc*, I Santi padri mouono il dubbio perche Christo doppo la resurrettione volesse conseruar le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; Secondariamente perche solo cinque, e non più. Quanto al primo San Tom. 3. part. quæst. 54. articolo quarto dice che ciò fece per cinque ragioni; prima, *ut in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum*, il simile dice Beda; secondo *ad confirmanda corda discipulorum*, terzo, *ut ea patri pro nobis orans semper ostendat*, quarto, *ut amorem suum magis declaret*, quinto, *ut in iudicio quam iuste impij damnentur clare denunciaret*, Quanto al primo *in signum suæ victoriæ*, I valorosi guerrieri doppo qualche notabile impresa, ò conquista di Città, ò Regni si confer-

feruano l'insegne à perpetua memoria; Dauid hauendo debellato il Gigante, conferuò nel tabernacolo lo stocco, e la giouinetta Giudith riportando vittoria d'Oloferne conferuò il Canapeo, hor per la medesima ragione hauendo Christo con le cinque piaghe debellato l'Inferno, e vinto gl'inimici, conueniua, che à perpetua memoria si conferuassero in Chiesa Santa, per la medesima ragione vuole che i martiri siano dipinti con l'insegne, & istrumenti del martirio, come Stefano con le pietre, Lorenzo con la graticola, Caterina con le ruote, Andrea con la Croce, Paolo con la spada, e gl'altri con li loro stromenti, anzi molti padri vogliono, che l'istessi martiri nell'vniuersal Giudicio compariranno con li medesimi stromenti.

La seconda ragione *ad confirmanda corda discipulorum*; il misterio della resurrettione era difficilissimo à crederci, Paolo Apostolo predicando in Athene questo articolo, quando quei sauij l'intesero parlare di questa materia, lo chiamauano ciarlatano, inuentor di cose nuoue sapendo che *à priuatione ad habitum non fit regressio*, si che non è marauiglia, che facci tante apparizioni, e si mostri in tanti modi à gl'Apostoli, quali doueuano predicar questo grand'articolo, e si mostrò, che haueua corpo, e corpo humano, *idem* numero vegetabile, e sensibile *habctis aliquid vt manducetur*, & animato di anima intellettuale *aperuit illis sensus, vt intelligerent*, in somma per confermare i cuori degl'Apostoli increduli si riseruò le piaghe, ma anco volse, che si vedessero i buchi, dice il padre Sant'Agostino, cosi Gregorio Papa, cosi il Gaetano 3. part. quest. 44. art. 4. cosi Cirillo Alessandrino lib. de fide Ortod. cosi Theod. è si caua da S. Giouanni 20. *Infer digitum tuum huc*, come anco habbiamo prouato in altro misterio; furno i chiodi in forma rotonda, e tanto longhi, che passauano il legno della Croce più di cinque dita dunque à proportion della longhezza doueuano esser tanto grossi, che facilmente non solo vi si poteua mettere il dito *index*, ma anco il *pollex*, e la piaga del costato tanto grande, che senza difficoltà alcuna vi si poteua metter la mano, *mitte manum tuam in latus meum*, si perche era in forma circolare come anco si vede al presente nella Vaticana di San Pietro, si anco perche era di smisurata grandezza come si vede nel sacro Sindone, hora dico come era possibile di restare incredulo in veder la finestra della fornace d'ar more, e quel diuinissimo cuore palpitante, & vedere quei buchi trasparenti de' piedi, e delle mani.

La terza ragione, *vt ea patri pro nobis orans semper ostendat*, e come è possibile, che rimirando quelle piaghe non si plachi, e non si rendi benigno, e misericordioso, San Bernardo il contemplatiuo dispone il tribunale del grand'Iddio in questa maniera cioè la madre auanti il figlio, che gli mostra le mamelle, il figlio auanti il padre, che gli mostra le sue fulgentissime cicatrici, e prega per noi, *habemus securum accessum ad*

Deum

Deum matrem ante filium, & filium ante patrem, mater ostendit filio vbera, & filius ostendit patri vulnera, & ubi sunt tot signa charitatis nulla erit repulsio, & sono così efficaci al presente, come erano all' hora nel monte Caluario, che in tanta copia versauano sangue, S. Cipriano de baptismo Christi, non minus hodie in conspectu patris oblatio illa est efficax, quam ea die de sancio latere sanguis, & aqua exiuit.

La quarta ragione, *vt nobis amorem suum magis declaret*, hà portato seco il ritratto delle nostre miserie non è possibile, che si scordi di noi. *In manibus meis descripsi te, vn' altra lettera in manibus meis depinxi te, & vn' altra figurauit te* hà seco la nostra mortalità, e miseria.

La quinta ragione, *vt in iudicio quam iuste impij damnentur*, il padre S. Agost. nel lib. de simbolo dice, *Inimicis vulnera demonstraturus est sua, vt conuincens eos dicat, ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera qua infixistis, agnoscite latus quod pupugistis quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis*, ò che horrore, ò che confusione sarà quella del popolo Hebreo, questo è quell'huomo, che hauete con tanta inumanità, e crudeltà crocifisso, queste son le mani, e piedi, che hauete trafitte, questo è il costato, che con dura lancia hauete spalancato, e per voi fu aperto acciò poteste liberamente entrare, ma voi più proterui, che mai, più insolenti, e superbi, si che meritamente vi si da l' inferno *discedite à me maledicti in ignem aeternum.*

Quanto al secondo dubbio proposto, cioè perche se ne volse seruar solo cinque, e non più, ne meno, e pure forno quasi innumerabili come chiaramente nella Santa Sindone, e come fù riuelato à Santa Brigida, Regina di Scotia à Santa Mitilda, à Santa Elisabet, & à S. Bernardo le ferite forno cinque mila, e nouanta, nella faccia hebbe cento, e venti pugna, nella faccia cento, e due guanciate, nella faccia cento, e settantatre sputacchiate, sopra la bocca quando fù preso trenta pugna, percosse sopra la bocca settanta due, nel petto, e nel corpo percosso variamente, 28. volte percosse sopra le spalle 80. percosse mortali 19. battiture, alla Colonna sei mille seicento, e sessantasei, piaghe più graui 72. piaghe più liuide mille diecinoue, punture delle spine mille, hor essendo le piaghe tante in numero perche solo cinque se ne riseruò, e non più? Carlo Bauiglio lib. 7. quest. Theg. rispondendo al dubbio dice, che se ne riseruò cinque, e non più per dimostrare, che haueua trionfato di cinque Regni, il primo di Babilonia, il secondo di Persia, il terzo di Macedonia, il quarto di Roma, & il quinto del Cielo, le quattro piaghe estreme de' piedi, e delle mani significauano le quattro parti del Mondo Oriente, Occidente, mezzo giorno, Settentrione. Paolo Orofio lib. 2. cap. 1. pone il Regno di Babilonia in Oriente, in Occidente il Romano, nel mezzo giorno quello di Cartagine, e nel Settentrione quello di Macedonia, la piaga poi del costato significa il Regno del Cielo, questa la riceuè doppo il suo

suo morire mercè, che la Redentione deue precedere la gloria, e la salute; Questa piagha era nella destra parte essendo porta del Paradiso, e si come la porta del paradiso terrestre era nella destra parte, che irriga il mondo, così questa doueua essere nella destra parte, che è de' predestinati, e non nella sinistra, che è de' dannati, *statuet quidē oues à dextris, hedos autem à sinistris*, così la porta dell' Arca di Noè era dalla destra, hor concludiamo, ch'è volèua confermare nella fede gl' Apostoli suoi, e' l' più efficace argomento è questo delle piaghe, *infer digitum tuum, huc, & mitte manum tuam in latus meum*, dalla vista di quelle piaghe consolidato nella fede, esclamo *Dominus meus, & Deus meus*.

M I S T E R I O LXI.

LA promessa, che fece Christo Signor nostro à gl' Apostoli di mandare lo Spirito Santo si celebra nella Domenica frà l'ottaua dell'Ascensione registrata da San Giouanni al cap. 15. qual comincia. *Cum venerit paraclitus quem mittam vobis à patre spiritum veritatis, qui a patre procedit, ille testimonium perhibebit de me*.

Gran promessa in vero fece Christo à gl' Apostoli in mandargli lo Spirito Santo, *Cum venerit paraclitus*, auanti che ascendesse al Cielo, questo Spirito Santo è chiamato dono di Dio. Il padre Sant' Agostino dice, che dono è nome nottiale dello Spirito Santo, & è solo di lui, però dice Ilario, che *in nomine Auctoris vngenti, & doni iussit baptizari*, e così riferisce S. Tom. ma dico io, che dono? cioè ostensione di liberalità nata d'amore; forse Iddio non mi da qualche cosa quando mi ama? al sicuro sì, anzi mi da la radice d'ogni bene, ch'è lo Spirito Santo, ch'è procede dal padre, e dal figlio come Amore, dunque primo dono. Io non mi vorrei manifestare parziale nella santissima Trinità. Io adoro le tre diuine persone tanto il padre come il figlio, e come lo Spirito Santo, *vt in personis proprietates, & in Maiestate adoretur aequalitas*, nondimeno se vno mi domandasse se queste tre persone fossero tre de' distinti essenzialmente a chi di loro voleffi meglio, direi, del padre; sempre n'ho paura, sempre temo; il figlio è huomo, ma lo Spirito Santo è sempre amore, e quando io considero lo Spirito Santo sento vna certa tenerezza di cuore dice Bernardo Santo *dulcissimum quiddam in Deo est Spiritus Sanctus*, tanto è dolce il padre quanto il figlio, e quanto lo Spirito Santo, ma *dulcissimum quiddam*, lo Spirito Santo, che cosa è? è vn solletico del cuor di Dio, è il fiato di Dio, dunque Iddio respirando mi ama; vno puol ritenere vn tantino il fiato, ma non puol continouare perche creparebbe.

Ma Dio non puol stare ne anco vn momento senza respirare, cioè amare, non sarebbe più Iddio; tall' hora si sforza, per dir così, di respirare ma non puol continouare, David che conosceua benissimo questa conditio-

ditione di Dio disse vna volta, *obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias*: tall' hora Iddio fa del grande, stà nel graue, e dice, non voglio più amar quest' huomo, non gli voglio far più beneficij, voglio ritirare il fiato dell' amor mio, ma al fine in fatti bisogna, che io respiri, farai vn corso d'vn miglio giunghi in casa fra gl'amici ti metti in vna seggia, e dice bisogna, che io facci vna buona respira, non posso star più; haneua Christo fatto, vna grā carriera di trenta tre anni al fine si mette à sedere, e dice à gl' Apostoli suoi, è necessario che io respiri, non posso più stare, accostateui, & *insuflauit in eos, & dixit accipite Spiritum Sanctum*. Io. 20. mà meglio di lui, e più chiaramente Isaia al 27. e 54. Era stato Iddio vn pezzo litigando, e contrastando con gl' huomini, sono tristi, sono scelerati, sono ingrati non li voglio più guardare, poi quasi correggendo se stesso dice, che voglio star tutto l'anno à litigar con costoro? *non in sempiternum litigabo neque vsque in finem irascar*, non posso più tenere il fiato, è necessario, che io respiri, *spiritus à facie mea egreditur, & flatus ego faciam*, con questo voglio respirare, voglio mandar lo Spirito Santo, *Paraclitus quem mittam vobis*.

Hauetè Signori lettori offeruato vna cosa, che ho offeruat' io, che nella Chiesa non si domanda mai cos' alcuna per mezzo dello Spirito Santo? parlo delle collette tutte l' orationi, che è il padre, & il *uisus, & regnas* ouero si finisce con il figlio, ma cō lo Spirito Santo nō mai, ho fatto gran diligenza per vedere se poteuo trouare vna colletta ò oratione, che finisse nello Spirito Sāto, ma mai è stato possibile di trouarn' vna, al fine n' ho trouato vna, & è quella, che si fa nella radunāza del Concilio de' Vescoui, e si dice, *Adsumus sancte spiritus in nomine tuo congregati*, mà nelle altre collette, mai si fa mentione dello Spirito Santo, forse perche non è tanto lo Spirito Santo quanto il padre, e quanto il figlio? Signori non; mente per la gola il Macedoniano in dire, che lo Spirito Santo sia minor del padre, e del figlio perche *aqualis pater, aqualis filius, aqualis Spiritus Sanctus*, dunque perche non si conclude con lo Spirito Santo? S. Tomaso dice, che questo si fa conoscendo la proprietā personale dello Spirito Santo, la quale essendo dono, non si domanda il dono, ma si domanda a chi da il dono procedendo lo Spirito Santo dal padre, e dal figlio però al padre, & al figlio si domanda il dono, e non all' istesso dono, S. Paolo a Rom. al 4. dice che noi non sappiamo domādar le gratie, ma che lo Spirito Santo c' insegna à domandarle *spiritus est qui postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, e prima, che noi veniamo al punto, & alla dichiarazione, è necessario che noi smodiamo alcune difficoltà il pregare è atto dell' inferiore al superiore, dunque lo spirito Santo è inferiore al padre, e figlio come voleua Macedonio Heretico, *pro nobis*, cresce la difficoltà, dunque non ci puol conceder quello, che ci puol concedere il padre el figlio, *gemitibus inenarrabilibus* pianti inconsolabili, e pure lo spirito San-

to è fonte di consolatione, e così potente che l'altre persone *aqualis pater, aqualis filius, aqualis spiritus Sanctus, omnipotens pater omnipotens filius omnipotens spiritus Sanctus*, dunque come s'intende? San Grisostomo dice che s'intende d'un dono, e gratia gratis data, che *dicitur gratia precum*. S. Agostino dice, che s'intende dell'amore, il quale non sa negar' cos' alcuna in Dio, *Non nouit contra charitatem aures claudere*, Theodoretto dice, che s'intende della gratia stessa, che per mezzo delle preghiere ce la guadagnano. Altri intendono della portione superiore, che domanda per la inferiore, ma i latini son di parere, che s'intendi della terza persona della Santissima Trinità, e si come in sonar vn motetto nell'organo si ricercano molte cose, come le canne, il fiato, il registro, il maestro di Cappella, il tutto s'attribuisce al detto sonatore, così nell'oratione si ricercano molte cose come l'intelletto, che contempla la volontà, che s'infiama, il cuore disposto, la lingua; ma lo spirito Santo è quello, che accorda il tutto, l'intelletto con la volontà, il cuore con la lingua, e perche lui fa maggior parte quindi è, che s'attribuisce allo spirito Santo, *spiritus est qui postulat pro nobis*, ò come altri *postulare facit*, vedi, dice lo spirito Santo all'anima orante, noi siamo d'accordo, già io son per te, e sono il tuo auvocato, non domandar me, dimanda il padre el figlio; io trattarò l'vna, e l'altra parte, e c'insegna come habbiamo à domandar la gratia *in quo clamamus. Abba pater, & adiuuat infirmitatem nostram*, dice al padre, dice al figlio, esaudisci questo orante, e così l'essaudisce *spiritus est, qui postulat pro nobis*, E tanto lo spirito Santo innamorato dell'huomo, che lascia taluolta di rappresentarsi senza la sua grandezza per stare dalla parte nostra; due officij tiene lo spirito Santo l'vno di Giudice, e l'altro d'Advocato, molte volte renuncia l'officio di Giudice, e si dimostra come Advocato. San Stefano mentre era lapidato vedde il Cielo aperto, & *Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, vedde solo il padre el figlio, perche non vedde lo spirito Santo? risponde San Gregorio Nisseno, perche *Stephanus erat plenus gratia, & spiritu Sancto*, staua lo spirito Santo dentro di S. Stefano, e quiui faceua l'Advocato, e lasciava la mostra della grandezza sua per stare dalla parte del seruo suo. Dirò di più, che lo spirito Santo non gli par d'essere spirito Santo se non dona qualche cosa, ditemi la scrittura chi la fa? lo spirito Santo, dunque lo spirito Santo, che è Santo dello spirito Santo mentre è senso della scrittura sacra.

Non vi ricordate Signori lettori de quell'Euangelio di S. Gio. *In nouissimo festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens, si quis sitit veniat ad me, & bibat, qui credit in me flumina de ventre eius fluent aqua uina*, aggiungel'Euangelista, *hoc autem dixit de spiritu Sancto, quem accepturi erant credenti in eum*. Ma che soggiunge? *nondum erat spiritus Sanctus, quia nondum erat Christus glorificatus*, come leggono i Greci, *nondum erat spiritus Sanctus*, non v'era lo spirito Santo, perche *nondum erat* perche non datu; allo

spirito Santo non gli par d'essere spirito Santo si nõ se dà, lo spirito Santo non vuol esser donato come dono, ma come fonte di dono, *aqua quam dabo ei fiet in eo fons*, non si da come acqua, ma si da come fonte, quando lo spirito Santo si comunica per gratia, si da lo spirito Santo stesso dator della gratia *alias darentur solum dona, & non spiritus Sanctus*, dice San Tomaso, dirà il lettore dunque lo spirito Santo hauerà maggior vnione con l'anima, che il padre, & il figlio, si risponde di nõ, ma *secundum appropriationem*, più si dice dello spirito Santo, il padre vi stà come patrone, il figlio come Signore, ma lo spirito Santo come amore mio *signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus hereditatis nostre*, dice Paulo ad Ephes. 1. dice Iddio ti voglio dare la beatitudine, e te ne voglio dar la caparra, che è lo spirito Santo; per questo si dice, che questo spirito Santo è nostro perche ci vien dato come nostro, *Nõ enim accepistis spiritũ seruitutis iterũ in timore sed accepistis spiritũ adoptionis filiorũ Dei in quo clamamus Abba pater*, Rom. 8. quando partirò da questa vita, se Iddio non mi darà l'acqua per me riterò, il fonte che è lo spirito Santo, e così poco mi curerò della beatitudine, purchè io ritenga lo spirito Santo.

Hor che dite Signori lettori non vi par segnalato fauore questo in promettermi, e darci lo spirito Santo auanti, che ascendi al Cielo *quando insufflauit* dandoci il dominio sopra dell'anime, *quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, e doppo l'ascesa al Cielo nel Cenacolo del Monte Sion ce lo manderà come à predicatori, in forma di lingue infocate di desiderio di conuertir l'anime.

MISTERO XLII.

L'Ascensione di Christo Signor nostro si celebra doppo la Domenica quinta registrata da San Marco al decimo qual dice, *Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum*.

Il luoco della gloriosissima Ascensione fù il Monte Oliueto, il quale è dalla parte Orientale, e'l Monte Moria ò Monte Sion, doue è fondata la Città di Gierusalem, è dalla parte Occidentale risguardandosi l'vn l'altro senza che vi s'interponga altro Monte in mezzo, e solo vi resta la Valle Giofasat.

Questo Monte gloriosissimo non è se non grande quanto alla quantità, quanto poi alla qualità è fresco, abbondantissimo di arbori come di mandorle, di fichie, e di oliue, e di altre sorte di frutti, e molto più fecondo era al tempo di Christo Signor nostro poiche gl'Arabi del continuo lo dissipano, ma poi fatto dignissimo, & Illustrissimo per la gloriosa Ascensione del Signore nel qual monte ò vicino à quello vi è la sepoltura di Absalon, la Grotta di San Giacomo, doue si nascose in tempo della passione, e molt'altre cose, che in altro luoco si sono accennate.

Questo Santo, e glorioso monte è molto più alto, e sublime del monte Sion, e per conseguenza dal Monte Oliueto si vede tutta la Città, & ogni parte di lei, e da quello sempre riceue i raggi del Sole; gl'habitatori son pochi, e tutti lauoratori, nella cima di questo Monte vi fu fabricata vna Chiesa molto grande in figura Circolare, e nel mezzo di essa v'è vna Capella nel medesimo modo fabricata, di fuora di marmo, e dentro affai ben lauorata, la quale disegna il luoco doue ascese al Cielo, e la pietra doue lasciò li vestigij de' suoi sacratissimi piedi, molti particolari si lasciano per euitare la prolissità, e per esser stati descritti altroue, basta in somma sapere, che nel Monte Oliueto diede il compimento à tutte le scritture, profetie, e sacrificij, e ridusse à perfettione quell'opera, che era venuto à fare di condurre in quella celeste patria l'humanità in anima, & in corpo, *Videntibus illis eleuatus est, et nubes suscepit eum euntem in Cælum*, cioè al Cielo Empireo; se il lector dicesse quante miglia è dalla terra al Cielo Empireo? ti rispondo, che Christo trapassò la sfera, e Cielo della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, e da questi al firmamento, e dal firmamento al primo mobile, e da questo al cristallino, e dal cristallino all'Empireo, e giunto quiui, haueua fatto mille, e nouanta milioni di miglia noncento venticinque, miglia, e nouecento, e quell'Empirio di longhezza è dieci mila trecento, e quattordici milioni ottantacinque mila settecento, e dieci; di larghezza è tre mila, e seicento milioni così concludono i Geometri, e gl'Astrologi, e ne toccarebbe per ciaschedun beato più che non è tutta la terra; ma lasciamo queste curiosità, che non seruono à noi. Il padre Sant'Agostino de Ascensione Christi capit. 23. dice, che sono stati molti heretici, i quali hanno, e detto, e affermato, anzi scritto, che Christo Signor nostro *non verè, sed fictè, e metaforicè in Cælum ascendisse*, & hanno preso per fondamento di questa lor pazzia le parole di San Giouanni al 3. *Nemo ascendit in Cælum nisi qui descendit de Cælo*, dal qual luoco inferiscono, che il Verbo eterno intanto è disceso in terra in quanto sotto l'humanità occultò la sua grandezza, potenza, e maestà, e così concluderiano, che in nesiun modo l'humanità di Christo si ritroua in Cielo, e formauano l'argomento in questo modo, *nemo in Cælum ascendit nisi qui de Cælo descendit*, e perche l'humanità di Christo non è discesa dal Cielo ne seguita, che non puol esser nel Cielo per vera, e reale esistenza.

Sarà dunque necessario di mostrare quanto sia falsa questa heresia, si proua prima il contrario per le scritture, *efferebatur in Cælum*, così determina il Concilio Niceno, così il Simbolo Apostolico, così David, *parauit in Cælum sedem tuam* 113. *Psallite Deo qui ascendit super Cælum Cali ad Orientem*, e nell'istesso, *qui ascendit super occasum Dominus nomen illi*, e quasi tutti gl'altri Profeti hanno predetto il medesimo, e tornando al fondamento degl'heretici. *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo*.

Calo, diciamo prima con Teodoreto nel cap. 4. all'Efesi; *non alius descendit, & alius ascendit, sed descendit, & aliter ascendit*, quasi, che dir volesse vn sol supposito diuino è disceso, & è asceso ma in altro, & altro modo; Il Padre S. Agostino ne' Cōmentarij di questo luoco dice manifestamente per confondere la ignoranza, e pertinacia loro, *quia ascendere est persona, e non natura, nisi in quantum est in persona, eadem igitur persona descendit, & ascendit, descendit quidem sine corpore, & ascendit corpore inducta*, voi argomentate da ignoranti quando con l'autorità di Giouanni dice, *nemo ascendit, nisi qui descendit*, e poi inferite dell'humanità di Christo, e non sapete, che ascendere s'appartiene alla persona, e non alla natura, e perche vna sola è la persona in Christo, che si veste dell'humanità in quanto termina l'vnione hipostatica, si che descende senza tall'humanità, e senza corpo, & ascende vestita, & vnita alla natura; bellissima confutatione, e chi potrà mai contrariare a si profonda dottrina? al sicuro nessuno: *Nemo ascendit in Calum*, S. Paolo all' Ephe. al 4. rispondendo dice, *qui descendit, ipse est qui ascendit*, quasi dir volesse, che quello, che era figliuolo di Dio, per ascendere gli conuenne descendere, *oportuit pati Christum*, ecco il descenso, & *ita intrare in Regnum Dei*, ecco l'ascenso, e per gli istessi gradi, che discese, per gli istessi ascese, *descendit ad inferiores partes terra, vt adimpleret omnia, ego sum vermis, & non homo*, ecco il descenso, & abietzione, e vilipendio; bisognerà dire, che sarà grande l'ascenso, *propter quod exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen*, e Dauid Ps. 7. *Propter hanc regredere, Dominus iudicat populos*, l'incognito in questo luoco dice che s'intende dell'Ascensione, *sicut Christus per incarnationem de alto venit ad ima, sic per ascensionem suam de terris ad Calum de imis ad alta est regressus*, ma che cosa mi da ad intendere quella parola *propter hanc*? non altro certo vuol dimostrare che la Sinagoga, che però haueua detto nell'antecedente versetto, & *Synagoga populorum circūdabit te*, e perche in due modi fù circondato Christo, e da suoi serui, e dalli suoi inimici, e per lui, e per gl'altri puol dire *propter hanc in altum regredere*, cioè ascende al Cielo per consolatione degl'amici, acciò mandi lo spirito Santo, *Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos, propter hanc in altum regredere*, acciò poi habbi da descendere, e giudicare gl'iniqui, e suoi persecutori. *Dominus iudicat populos*, s'era humiliato *factus obediens vsque ad mortem*, ecco il descenso, & *propter hanc in altum regredere*, son parole del padre Eterno che dice al suo figliuolo *ascende superius ad Thronū deitatis mee*, e tutto ciò fece per fare ascender noi a tant'altèzza, perche se non descendeua da noi, noi non poteuamo ascender da lui, ma lui essendo disceso, & asceso conuiene necessariamente, che noi ascendiamo, *simul rapiemur cum illo in nubibus obuiam Christo in aera*. Paulo Thess. 4. è San Bernardo ferm. de Ascensione dice *solus, qui descendit, sed tamen totus*, e perche noi siamo parte di questo tutto, ascenden-

dendo il tutto conuien, che ascendino anco le parte, che siamo tutti noi, e San Leone Papa serm. de Ascensione dice confermando questo istesso, *Christi ascensio nostra prouentio est, & quod processit gloria capitis ea spes vocatur, & corporis: Hodie enim non solum Paradisi possessores firmati sumus, sed etiam Calorum in Christo penetrauimus*, l'ascension di Christo è stata vna calamità, che hà tirato à se il ferro della nostra humanità in Christo, *penetrauimus superna*, parole prese da San Paolo Ephes. i. *cum resuscitauit, & confedere nos fecit in Christo in caelestibus*, Paulo in questo luoco parla, e della resurrettione, e della ascensione, e parla in preterito, e non in futuro, perche tien cosi sicuro, e fermo d'hauer ascender con Christo, che lo pone in preterito come se egli hauesse riceuuto la gloria, e la ragione perche quãdo si corona il capodi corona trionfale; si corona tutto il corpo, si che tal inacoronatione s'attribuisca solo al capo hor perche Christo è nostro capo *Christus caput est Ecclesia*, essendo nel Ascensione coronato di corona di gloria, conuiene necessariamente d'esser coronati ancor noi; anzi nell'istesso tempo siamo stati coronati, Il padre S. Agostino ne' suoi soli loqui considerando questo istesso passo dice diuinamente, *ubi portio mea regnat, ibi me regnare credo, ubi caro mea glorificata, ibi gloriosum me agnosco, ubi sanguis meus dominatur, ibi dominari me sentio, & quamuis peccator sum de hac communi gratia non diffido*, si che siamo securi, e certi, che essendo per noi risuscitato, & asceto al Cielo, e anco asceto per esaltar noi; *Nemo ascendit nisi qui prius descendit, & ascendit super omnes Calos sedens ad dexteram patris*, dirà quel curioso, come siede alla destra di Dio padre essendo lui puro spirito, & inuisibile; Secondariamente in che parte del Cielo è situato questo seggio. Quanto al primo il padre S. Agostino lib. heret. cap. 59. riferisce come i Sellenicani affermauano, che il Verbo Eterno nel giorno dell' ascensione si spogliò dell' humanità, e la collocò nel globo del Sole fondandosi in quelle parole di Dauid, *in Sole posuit tabernaculum suum*, Serapione Vescouo come riferisce Sisto Senese 5. Ann. 160. ascriue questa propositione ad Origene cioè, *Christus in ascensionis sua die in Sole substitisse nec ulterius fuisse progressum*, cosi anco i Manichei come riferisce Sant' Agostino adorauano il Sole come luoco sacro nel quale Christo haueua posto il suo sacratissimo corpo, ma quãto sia grande questo errore hereticale si vede chiaro nelle parole di San Paolo. *Ascendit super omnes Calos*, e Nicolao de Lira con tutti li padri espongono il verso di Dauid per il Sole materiale ne posso creder mai, che Origene dicesse questa pazzia come dottamente lo difende Filippo Martire in vna certa Apologia essendo, che con la Chiesa Santa canti *sedet ad dexteram patris*: S. Athanasio orat. 2. contra Adrianum, Damasceno lib. 4. de fide capit. 2. Grisostomo homil. 2. ad Hebreos esponendo questo passo *ad dexteram* dicono, che s'intende di Christo in quanto Id-dio, e per la destra *diuinam eius Maiestatem cum aeterno patre, & qualitate,*

tem, intelligunt, e si fondano in San Paolo phil. 2. *Quia sedet ad dexteram maiestatis in excelsis*, nondimeno Theodoreto sopra à questo luoco; Cirillo Alessandrino 12. Thesau. sui cap. 7. espongono di Christo in quanto huomo el padre Eterno lo pose alla sua destra per l'vniuersal dominio sopra à tutte le creature, e collocò quell'humanità nel suo Throno Celeste, e diuino si che apertamente potiamo dire *sedet ad dexteram Dei patris*.

Quanto al secondo quesito cioè in che parte del Cielo ascese, rispondendo diciamo, che vi sono due autorità di Dauid, e paiano contrarie fra di loro la prima dice dall'Oriente, *Psallite Deo, qui ascendit super caelum caeli ad Orientem*, l'altra dice che dall'Occidente. *Qui ascendit super occasum Dominus nomen illi*, Nicolao de Lira la prima l'esplica, e dice che Christo staua sopra al monte Oliueto il quale è situato dalla parte d'Oriente, la seconda l'esplica, e dice, che Christo prese il suo camino verso l'Occidente per confondere l'errore de' Gentili i quali adorauano il Sole in Oriente; così si caua da' Ezeoti al cap. 8., e per questo comandò Iddio nell'Exod. 26. che il *Sancta Sanctorum* nel tabernacolo fosse collocato dall'Occidente, ma io direi, che questo gran seggio regale sia collocato nel mezzo del Cielo, *Sedet ad dexteram Dei patris*.

M I S T E R I O L X I I I .

LA venuta dello spirito Santo sopra degl'Apostoli in forma di lingue infocate, si celebra dalla Chiesa Santa in diuersi giorni per esser festa mobile, registrata negl'atti Apostolici ca. 2. qual comincia, *Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco, & factus est repente de Caelo sonus tanquam aduenientis spiritus uehementis, & repleuit totam domum ubi erant sedentes*, e quel, che segue.

Per necessità bisogna, che noi descriuiamo il Monte Sion, & il cenacolo in quel modo, ch'era al tempo di Santa Helena Imperatrice, e nella primitiua Chiesa poi, che al presente è il tutto distrutto, e deroccato, e tutto questo per consolatione di chi non vi è stato, e di chi non ha visto quei Santuarij.

Il Monte Sion è così degno, e così illustre, che in mille luochi della scrittura sacra, e da Santi Profeti vien con mille Encomi celebrato, il suo Santo nome, Questo è vn monte grande, e sublime, e situato in mezzo della Giudea, & è circondato attorno attorno da diuersi monti, che gli seruono per corona Regia, e per muraglie, come muri d'vna Città, e le vâlle per esser profonde, & anguste gli seruono per fosse ò caue di maniera, che senz'alcuno artificio, ò muro si rende fortissimo, & inespugnabile essendo pietra viuua, delquale parlando il Serenissimo Rè Dauid al psalm. 129. e dice. *Qui confidunt in Domino sicut mons Sion*, e nel psalm. 30.

& mon-

Et montes in circuitu eius; Et fundamenta eius in montibus altis, In questo felicissimo, e gloriosissimo monte; il Patriarcha Abramo per comandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figlio amato, e diletto, *surge tolle puerum Isaac quem diligis, Et vade in montem quem monstrauero tibi*, chiamauasi questo Monte secondo S. Girolamo nelle quest. Hebraice, Monte Moria; che in latino vuol dire terra alta, e sublime, e questo nome gli si conuiene secondo la sua natural propriet , & Abramo doppo hauer offerto Isac suo figlio   sua diuina Maest  gli pose nomine. *Dominus videt, Et Dominus videbit*, chiamauasi Sion, perche nella parte Meridionale vi f  edificata vna torre altissima, e per guardia della Citt , e per scoprir dalla lontana la gente inimica; in Hebreo chiamauasi Sion, scoperta, e sentinella, &   nominato tutto il Monte cosi solo per rispetto di quella torre, &   d'auuertire, che quando, si troua nella scrittura, Monte Moria, Monte Sion, sempre si deue intendere di questo Monte, che habbiamo descritto; come dice S. Girolamo, nel Paralipomenon al 3. si legge, che il tempio f  edificato nel Monte Moria, San Girolamo in Esaia al 8.   sopra San Matteo al 18. indifferentemente vsa questi termini Sion, e Moria, e chiamasi Moria quello, che hora chiamamo Sion, Nicolao de Lira alcune volte dice, che il Sacro Tempio f  edificato nel Monte Sion, & altre volte dice nel monte Moria di maniera, che non vi fa alcuna differentia fra l'vno, e l'altro.

Il Cenacolo f  edificato nel monte Sion come habbiamo detto altrove, nel qual luoco da Sant' Helena madre di Constantino Imperatore nel medesimo luoco vi f  edificato vn fontuosissimo, e famosissimo tempio disposto in tre Nauate, come li fondamenti di lui dichiarano, e dimostrano   confusion de' Prencipi Christiani la magnificenza, e grandezza di si Illustrissimo tempio; al presente   diroccato, e diuenuto vn Cemiterio di Villa   di Parochia, attaccato al Cenacolo eraui il Conuento nostro chiamato il Conuento del Monte Sion hora   in potere de' Santoni di Mauma, Il Cenacolo era situato nella Nauata del lato Meridionale, & era cosi bello, e cosi ben disposto, che facena inarcar le Ciglia a chi lo risguarda, e seruiua per le publiche cene, festini, e conuitti degl' Hebrei, ma non prima Christo Signor nostro vi celebr  la Pasqua, che di tutto sen' impatroni lo stato Ecclesiastico; questo al presente   fuora delle mura della moderna Gierusalem, con tutti li suoi Santuarij.

Li Santuarij, che al presente stanno dentro delle mura della Citt  come al presente si ritroua, vi   la casa di Pilato doue il Signore f  flagellato, coronato di pungentissime spine, vestito di porpora con lo scettro di canna in mano deriso, e burlato, e finalmente a morte di Croce sentenziato, e con la Croce in spalla dal presidente licenziato; la casa di Anna, trattato da Malcreato, la casa di Caifas reputato come blasfematore, la casa d' Herode doue f  vestito di bianco, e stimato per pazzo; doue la

Vergine cascò in terra dal dolore incontrandosi il suo figlio con la Croce in spalla, doue fù angariato il Cireneo à portar la Croce di Christo, doue disse alle figlie di Gierusalem, *Nolite flere super me*, doue Santa Veronica gli diede il velo lasciandoui impressa la sua faccia Santissima, doue fù abbeuerato alla radice del Monte Caluario, doue fù confitto in Croce, doue fù vnto, doue fù sepolto, doue apparfe alle Marie dicendoli *Auete*, doue fù trouata la vera Croce, il Tempio di Salomone, la carcere di San Pietro, & infiniti altri Santuarij, già tenuti in tanta veneratione, hora gran parte sono destrutti, & hò volsuto dir tutto questo con l'occasione della venuta dello Spirito Santo, non per altro, se non per fare arrossir di vergogna i Prencipi Christiani, che Mauma possa più, che la christianità, e possedere questi Santuarij, e calpestrarli, e vilipenderli senza alcun remedio; ò Dio, ò Dio, che non è pietà, che non moui à pietà à spargere vn fiume di lacrime; i Prencipi Christiani insensati dormono, negl'agi, e nelle piume, non si curano di quei tesori, e vestigij della nostra fede, e se non fuisse la promessa, che hà fatto Dio al monte Sion, che miracolosamente sarà tolto dalle mani del Turco, e restituito a' fideli credo che inconsolabilmente piangerei tutto il tempo di mia vita quelle miserie. Dauid Profeta diceua *edificauit Dominus Sion, & videbitur in gloria sua*, & in Zaccaria al primo, promette secura consolatione à questo monte Sion. *Consolabitur adhuc Dominus Sion*, & all' hora farà quando distruggerà il Turco, e scaccierà di quei Santi luochi, quei Mori, & Arabi, e molto meglio si caua questo da Esaia al 4. *Equidem, & captiuitas à forte tolletur, & quod ablatum fuerit robusto, saluabitur*, e Baruch 4. ci da maggiore speranza, e che noi deuiamo rasciugar le lacrime, e sperare nel Signore che quanto prima faranno redenti quei Santi luochi, *Sicut enim viderunt vicine Sion captiuitatem vestram adeò sic videbunt, & in celeritate salutem vestram in Deo qui superueniet vobis cum honore, & splendore aeterno*, & in mill' altri luochi son fatte queste promesse per consolare quei pueri Religiosi, e si goderanno in pace quei gloriosi Santuarij, e quel luoco doue discese lo spirito Santo, del quale habbiamo ragionato nell' altro Misterio, hora diremo due cosarelle per consolatione de' pueri peccatori, e prima due volte riceuerno lo spirito Santo gl' Apostoli vna volta con foauità, e dolcezza, e fù quando disse Christo venite quà Apostoli miei, *& insufflauit in eos dicens, accipite spiritum Sanctum; quorum remisistis peccata*, & l'altra volta lo riceuero con terrore. *Factus est repentè de caelo sonus, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, vanno ricercando i Dottori la ragione, al fine si risoluano à dire, che la prima volta riceuerno lo spirito Santo come confessori, i quali con dolcezza, e con sommissione hanno da riceuere i peccatori, la seconda volta lo riceuerno come predicatori Euangelici, quali con acre, e feure re prensoni hanno da predicare la legge del Signore, e minaccia-

re li trasgressori, la seconda cosa che io vado ponderando perche volse venire in forma di fuoco; il fuoco è simbolo d'amore, & *in dextera eius ignea lex veni ignem mittere in terram*, & *quid volo nisi vt ardeat*, che vuol infegnare a' predicatori, che le lor lingue deuono essere infocate d'amore, e con ardente desiderio di conuertire i peccatori, e procurargli la salute poiche *diuinarum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*, disse Dioniso tal'era Paulo; *Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis*. In somma ogni parola hà da essere vna facella di fuoco d'ardentissimo amore, e carità, quindi è, che San Pietro nel Cenacolo con vna sol predica, che dico predica? vn discorso di cinquanta parole conuertì alla fede di Christo, e legge Euangelica tre mila Giudei, donde nasce che nella primitiua Chiesa i predicatori faceuano tanto gran frutto, che conuertiuano i Regni intieri: forse perche haueuano maggior sapienza? Signori nò *non in sublimitate sermonis*. San Paolo andando a' Corinthi 1. Cor. 2. disse, *Et ego cum venissem ad vos fratres, non veni in sublimitate sermonis aut sapientia adnuncians vobis testimonium Christi. Non enim iudicauì me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, & huc crucifixum*; hoggi dall'altra parte non si studia altro, che Rettorica, che Filosofie, e belle lettere, e non si fa frutto nessuno, mercè, che quelle parole non sono infocate di carità, e di zelo di salute.

La terza cosa che io confidero nella discesa dello spirito Santo è quelle dispertite lingue, deue il predicatore Euangelico spartire il suo ragionamento, e per i dotti, e per gl'indotti, come diceua Paulo *sapientibus, & insipientibus debitor sum*, e scriuendo a Timoteo da il modo del vero predicatore *solicite cura te ipsum exhibere Deo operarium inconfusibilem, rectè tractantem verbum veritatis, rectè diudentem*, dice S. Girolamo, che voleva dire, che il predicatore hà da viuere di maniera, che Dio approui li suoi costumi, e la sua vita, *Operarium inconfusibilem*, che non facci attione, e che non operi cosa né dica dottrina, che s'habbi da confondere; è necessario che la mastichi bene, e che non si fidi dello scartafaccio, disse Dio ad Ezechiel *sume tibi librum, & comede illum*, non tanti fioretti è necessario che parli lo spirito Santo se si vuol far frutto, *rectè tractantem verbum veritatis, dispertitè lingue*, Orig. hom. 27. ne' numeri dice che si come Iddio nel principio del mondo creò distinto mantenimento per le creature irragioneuoli, così lo spirito Santo vuole, che si proneda del sostentamento spirituale, e per i dotti, e per gl'ignoranti; S. Gio. Battista infiammato dallo spirito Santo, quando si tronaua con li ricchi diceua, *qui habet duas tunicas*, a' publicani *nihil amplius constituti*, a' soldati *neminem concutatis*, a' tutti generalmente *facite fructus panitentiae* in somma *dispertita lingue*, e questo basti.

MISTERO LXIV.

IL Giudicio da farsi nella Valle di Giofasat, si celebra la feria seconda dopo la prima Domenica di Quadragesima registrata da S. Matt. cap. 25. qual comincia, *cum venerit filius hominis.*

Il luoco del Giudicio generale è la Valle di Giofasat cominciando dalla quercia Rogel, e dal pozzo doue i Sacerdoti nascosero il fuoco Sacro, e ritornando dalla schiauitudine ritrouorno in vece di fuoco acqua crassa, e posta al Sole s'accese come esca. Questa Valle prese il nome dal Rè Giofasat, quale è interpretato *Dominus iudex*, e chiamasi *vallis iudicij & concisionis*, mercè, che in quella si farà la separatione del fidele dall' infidele, dal giusto al reprobò, di questo giudicio da farsi in questa Valle fù profetato da Giohel al 3. *Congregabo omnes, & deducam eas in Vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis*, Questa Valle è di longhezza due miglia in circa dall' Austro all' Aquilone, è di altezza assai angusta, è situata fra il Monte Oliueto, che è dalla parte d' Oriente, e' l Monte Sion sopra del quale è situata la Città di Gierusalem dalla parte d' Occidente, *Et quando venerit Dominus ad iudicium elongabitur, & quando steterint pedes eius super Montem Oliuarum*, Dauid Profeta chiama questa Valle di lacrime, *Beatus vir cuius est auxilium abs te ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrymarum in loco quem posuit*. In questa valle vi sono molte cose di consideratione in mezzo della valle vi è il luoco, doue Esaia Profeta fù segato in due parte al tempo del Rè Manasse, e sepolto sotto la quercia Rogel vicino alla corrente dell' acqua, e quiui si dice vn' Antiphona come si dirà nel terzo libro con la sua oratione, e non molto lontano da questo luoco alle radici del Monte Sion, chiamato il Monte Moria vi è il fonte Siloe, e doue fù edificato il Tempio di Salomone, e caminando per la Valle verso il Settentrione alla destra vi si trouano i sepolchri degl' Hebrei, & in quel luoco doue Giuda *laqueo se suspendit*, per questa valle si troua la pietra in mezzo al Torrente Cedron doue sono i vestigij de' piedi, e delle mani di Christo Signor nostro, si ritroua nella medesima Valle, l'horto doue entrò Christo, è Villa Getsemani, e vi condusse seco Pietro, Giacomo, e Giouanni dicendoli *sedete hic*, hauendo lasciato gli altri otto come habbiamo detto altroue, assegnando anco le distanze de' luochi, e passi nel qual horto vi sono molte cose di considerationi, e diuotioni insieme, prima doue Christo *capit contristari, pauere, & mestus esse*, doue fù preso, e legato, doue orò al padre tre volte, doue sparfe il fangue in tanta copia, che scorreua per la terra, doue apparfe l' Angelo *confortans eum*, doue riposò la gloriosissima Vergine come habbiamo detto altroue, il Sepolcro di Ioachim, & Anna padre, & madre della Vergine, il luoco doue Stefano vedde il Cielo aperto, e mille altri Santuarij sono in

questa gloriosissima Valle, quali se referiranno a' suoi luochi particolari, basta solo à noi sapere, che in questa Valle si farà il Giudicio, *Et Deus manifestè veniet Deus noster*, & non silebit ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida aduocauit calum de sursum, & terram discernere populum suū, congregate illi sanctos eius, & qui ordinant testamentū eius super sacrificia, annuntiabūt celi iustitiā eius, quoniā Deus iudex est in questo Psalmo Dauid non solo descriue la persona del Giudice, è l'apparato del Giudicio, ma anco la seuerità della sententia, verrà nella Valle di Giofasat sopra al monte Oliueto, manifestamente, per due ragioni, la prima, perche nel primo aduento venne alla sconosciuta, che ne la Vergine, che lo generò, e partorì sapeua tutti li Misterij dell'incarnatione, & *conseruabat omnia verba hæc*, Gioseffo padre putatiuo, e di reputatione; *voluit occultè dimittere eā*. I Diauoli non penetrorno mai tal fatto, *si filius Dei es, dic vt lapides isti panēs fiant*, in fatti era vna cifera, che nessuno poteua intenderla, se non chi haueua la contro Cifera *abbreviationem faciet Dominus super terram*, Isaia 10. e nel 45. disse *verè tu es Deus absconditus*, & in vero, chi poteua mai intendere, quelle lacrime, e gemiti del presepio, quella fuga dell' Egitto, quella fame del monte della quarantana, quella sete di Samaria, quel timore dell' horto Getsemani fosse sapienza, e prudenza diuina? Ma nel secondo aduento si mostrerà à tutti manifestamente nel Monte Oliueto, e Valle di Giofasat, la seconda ragione acciò noi conosciamo la grauezza del peccato, perche al presente noi non conoscendo la grandezza di Dio, ne meno possiamo conoscere la grauezza del peccato, che essendo l'oggetto infinito, *Non silebit*, perche vorrà saper da noi quanto habbiamo operato, dice Agostin Santo, *Ignis exardescet*, Vi farà fuoco reale, che il tutto abbrugierà, vi farà anco fuoco mistico, che farà la faccia di Christo, che scoprirà tutti li peccati di ciascheduno per maggior vergogna, & infamia dice Cipriano, de bono perseu erantie cap. 20. hora scriuiamo i peccati nostri in cifera non si conoscano, ma all' hora si scopriranno, e s'illuminaranno le nostre conscienze. *Ignis exardescet*, S. Girolamo in Isaia 66. perche si come il fuoco è il più attiuo fra gl'elementi, così Christo, *gladius deuorabit omnes carnes; ignis exardescet*, vi farà fuoco reale, che consumerà il tutto, dice Lattantio Firmiano li. 2. in Trinitate cap. 21. *Ignis exardescet*, perche restaranno in circonscritte tutte le cose dice S. Bonauentura: *Ignis exardescet*, perche si come, l'huomo si rinouarà conuiene anco, che si rinoui il mondo essendo stato creato per l'huomo dice S. Tomaso, *Calum nouum, & terra noua non quo ad substantiam*, dice il Lirano, ma quanto alla qualità, la terra sarà più risplendente dell'acqua, l'acqua più dell'aria, l'aria più del Cielo, *Et in circuitu eius tempestas valida*, perche i mortali non potranno fuggir l'ira di Dio *desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis*, e diranno: *Montes cadite super nos*, ouero *in circuitu eius tempestas valida*, perche come

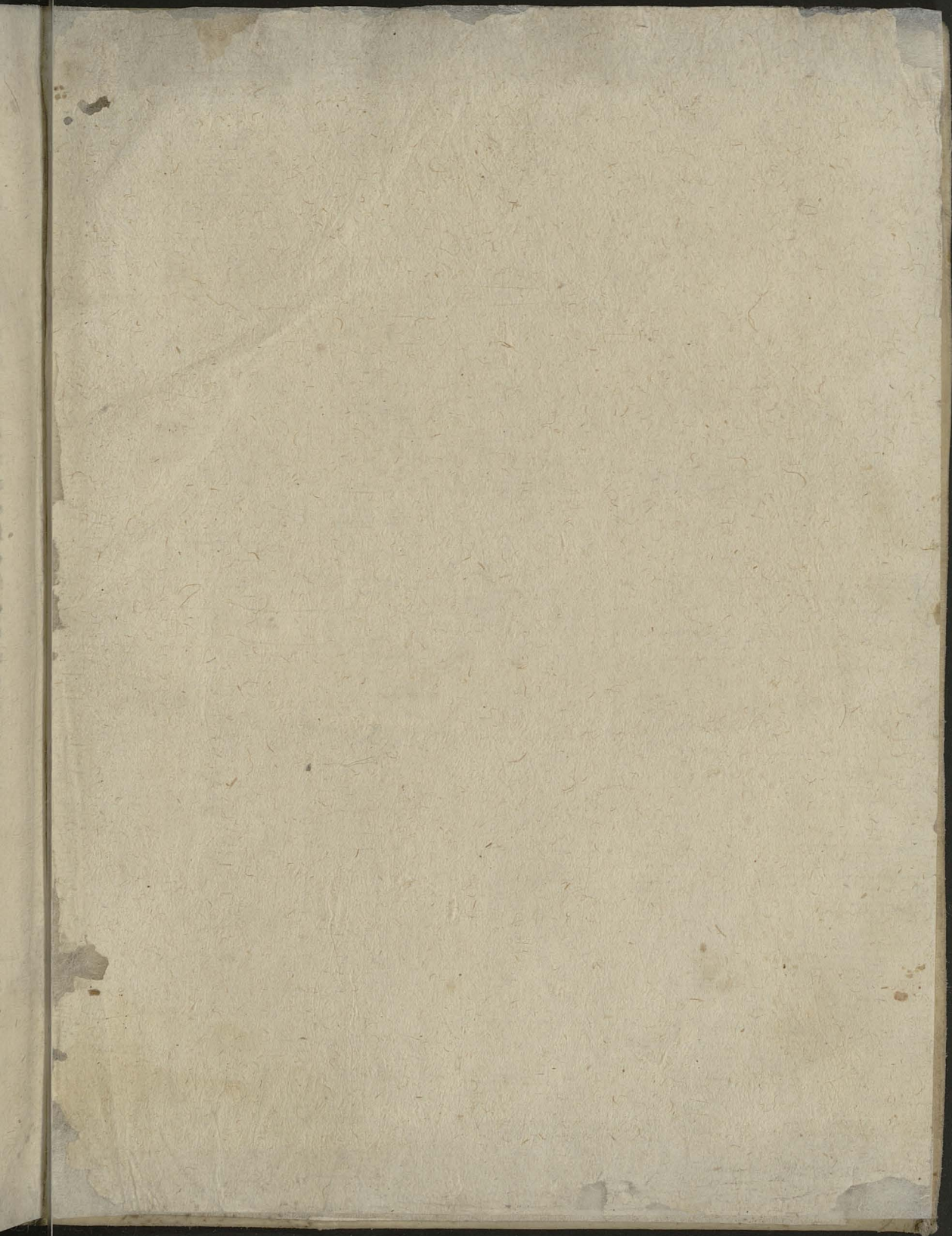
me dice il padre S. Girolamo saranno segni horribilissimi, e spauentosissimi senza alcun rimedio, e verranno auanti il Giudicio, s'alzerà il mare sopra tutti li monti, e parerà, che voglia sommergere il mondo senza, che rompi i suoi confini, e dall'altra parte s'abbassará tanto, che si perderà di vista, cascheràno le Stelle dal Cielo, & auueleneranno tutte le acque, si sentirano vrli di fiere, e d'animali seluaggi, che affordiranno il mondo tutto, e molti altri, che tralascio per breuità, *Aduocavi Calum de sursum, & terram discernere populum suum*, quanto al modo del Giudicio Christo con tutti gl'Angeli, & *omnes Angeli eius cū eo*, e con tutti gl'Apostoli, Martiri, Confessori Vergini, e tutti gl'altri staranno sopra del Monte Oliueto, e tutti i Diauoli, e dannati, staranno in terra nella Valle di Giosafat, & i Tiranni, che hanno martirizati li seguaci di Christo, conosceranno quei martiri, che hanno martirizati, e diranno *nos insensati estimabamus vitam illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est*, à lor confusione, & ignominia. A man destra dalla parte d'Oriente farà il Monte Oliueto, e dalla parte d'occidente il Monte Moria cioè il monte Caluario, & i dannati nella Valle all'istessi Hebrei farà detto dice il Padre S. Agost. *Ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera, qua infixistis, agnoscite latus quod pupugistis quod per vos, & propter vos apertum est, nec intrare voluistis*, dal che alcuni contemplatiui hanno cauato che Christo apparirà nel Monte Caluario in Croce, e dalle piaghe delle mani, piedi, e costato versante sangue à confusione degl'Hebrei, e di tutti gl'altri dannati, e nel Monte Oliueto apparirà glorioso per consolatione de' beati, e confusione de' dānati, ma graricosa, che faranno più il numero di Reprobi, che di predestinati, *Iactantia diaboli grauior est mihi gemma*, comparirà il diauolo dice Cipriano, con gran Iactantia, e superbia conducendo seco tutti li dannati, e dirà a Christo, *pro his, quos mecum vides, flagella non pertuli, & regnum caelorum non promisi, video Christi si tales, & tantos, si quales, & quantos ostenderit mihi*, questo è lo squadrone di tutti gl'Imperatori Romani antichi, quegl'altri son tutti li sauij d'Athene, quegl'altri sono i potenti, e ricchi del mondo, che non si son seruiti della potenza, e delle ricchezze, se non à far mille mali, e se bene io non ho patito per loro, negl'ho promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo hanno seguito me, e lasciato te, e tu ti sei incarnato patito morte, e passione, e promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo ti troui con quattro scalzi, e poveri pescatorelli, non solo vi farà *iudicium discussionis*, che ciascheduno renderà minutissimo conto dell'opere che hà fatte, *scrutabor Ierusalem in lucernis, iustitias iudicabo*, disse Dauid non solo s'hà da render conto del male, ma anco del bene, ma vi farà anco *iudicium condemnationis*, saranno anco giudicati quei fanciulli, che morsero senza battefmo dice S. Agost. saranno giudicati i demonij dice S. Bonauentura, e si fonda nell'auttorità dell'Apostolo Giuda,

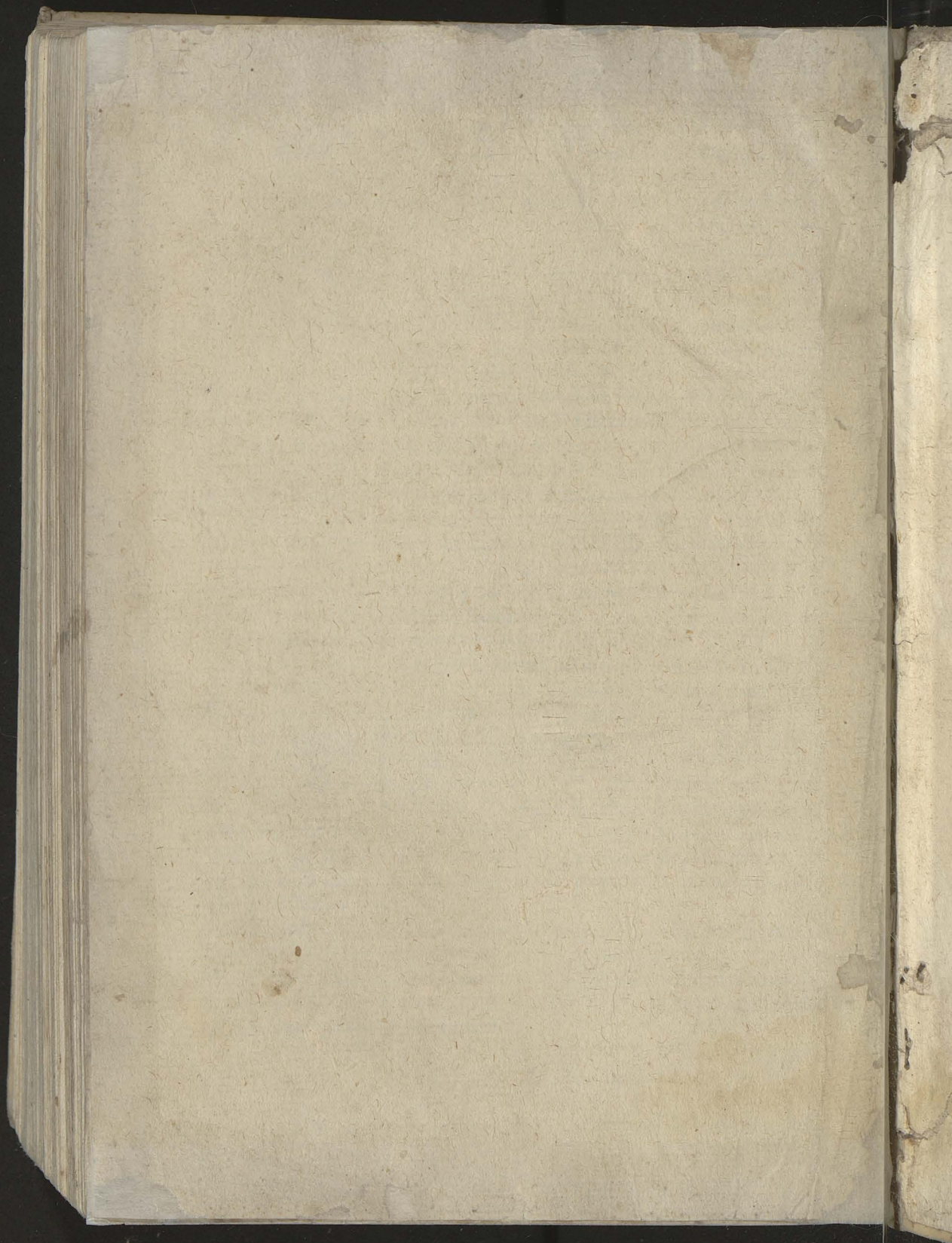
da, *Angelos*, qui non seruauerunt in iudicium reseruauit; farà giudicato l'istesso Christo, se compitamente hà satisfatto per tutti, *Ut iustificeris in sermonibus tuis & vincas cū iudicaris, cōgregate illi sanctos eius, & qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, son parole dice Teoflato, del Padre Eterno dette à gl' Angeli, quali à suon di tromba hanno da congregare, tutti quelli, che hanno sparso il sangue per amor di Christo, e tutti quelli, che offeruono la sua legge, *& qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, questi sono tutti gl' Ecclesiastici, e Religiosi, che hanno da render conto de' sacramenti, e di sacrificij, e delle Chiese, *Celi annuntiabunt iustitiam eius*, perche *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*, mostreranno segni di giustitia, e di vendetta contro i peccatori, *armabit omnem creaturam contra insensatos*, tutte le creature si riuolteranno contro dell'huomo, ma non è niente in comparatione della tremenda, e spauentosa sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, in quattro cose consiste tutto il male de' dannati prima il *discedite à me*, il secondo *maledicti*, il terzo *in ignem*, il quarto *æternum*, è verissimo, che alla colpa deue corrispondere la pena, *Iuxta mensuram delicti erit, & plagarum modus*, due cose dice il padre S. Agostino si ritrouano nel peccato, l' aduersione da Dio, e la conuersione alle creature Gerem. 2. *Duo mala fecit populus meus, dereliquerunt me fontem aquæ viuæ*, ecco il primo cioè l' aduersione, *& foderunt cisternas dissipatas, quæ non valent continere aquas*, ecco la conuersione alle creature, hora à questi dui mali hanno da corrispondere due pene vna del danno, che corrisponderà all' aduersione *discedite*, e quella del senso, che corrisponderà alla conuersione alle creature *in ignem æternum*, San Giou. accenna, e l' vna, e l' altra, *omnis arbor quæ non facit fructū excidetur*, ecco quella del danno, *& in ignem mittetur*, ecco quella del senso, & è maggiore quella del danno senza comparatione di quella del senso; Grisostomo sopra S. Matth. hom. 22. *Quæ certè pœna maior est quam cruciatus flammæ*, & è impossibile à dichiarare la grauezza sua, perche non possiamo, ne conoscere, ne comprendere la quidità di Dio, e la sua grandezza, infinità, & immensità, e quanto sia amabile, e desiderabile, S. Agostino dice, *quod dannati mallent Deum in panis diuidere quam esse extra pœnas, & ipsum non videre*, mercè, che Iddio è fonte d' ogni bene *veni ostendam tibi omne bonum*, & il pelago d' ogni essere. *Ego sum qui sum*, hora mentre il dannato è separato da lui, non vi resta cosa buona, ma ogni male, ogni miseria, & ogni calamità, rende la ragione S. Tomaso de beatitudine, perche i dannati si contentarebbono più tosto stare nelle pene dell' Inferno, e vedere vna sol volta Iddio, che non vedere Iddio, e star fuor delle pene, *Illa enim facies mirabiliter, & delectabiliter delectabilis est*, non sà trouar altri termini più efficaci per dichiararci quanto sia delectabile la faccia di Dio, e per consequenza comè sia graue la pena del danno, il *discedite à me*, la seconda circostanza, *maledicti*, ma io vado considerando per-

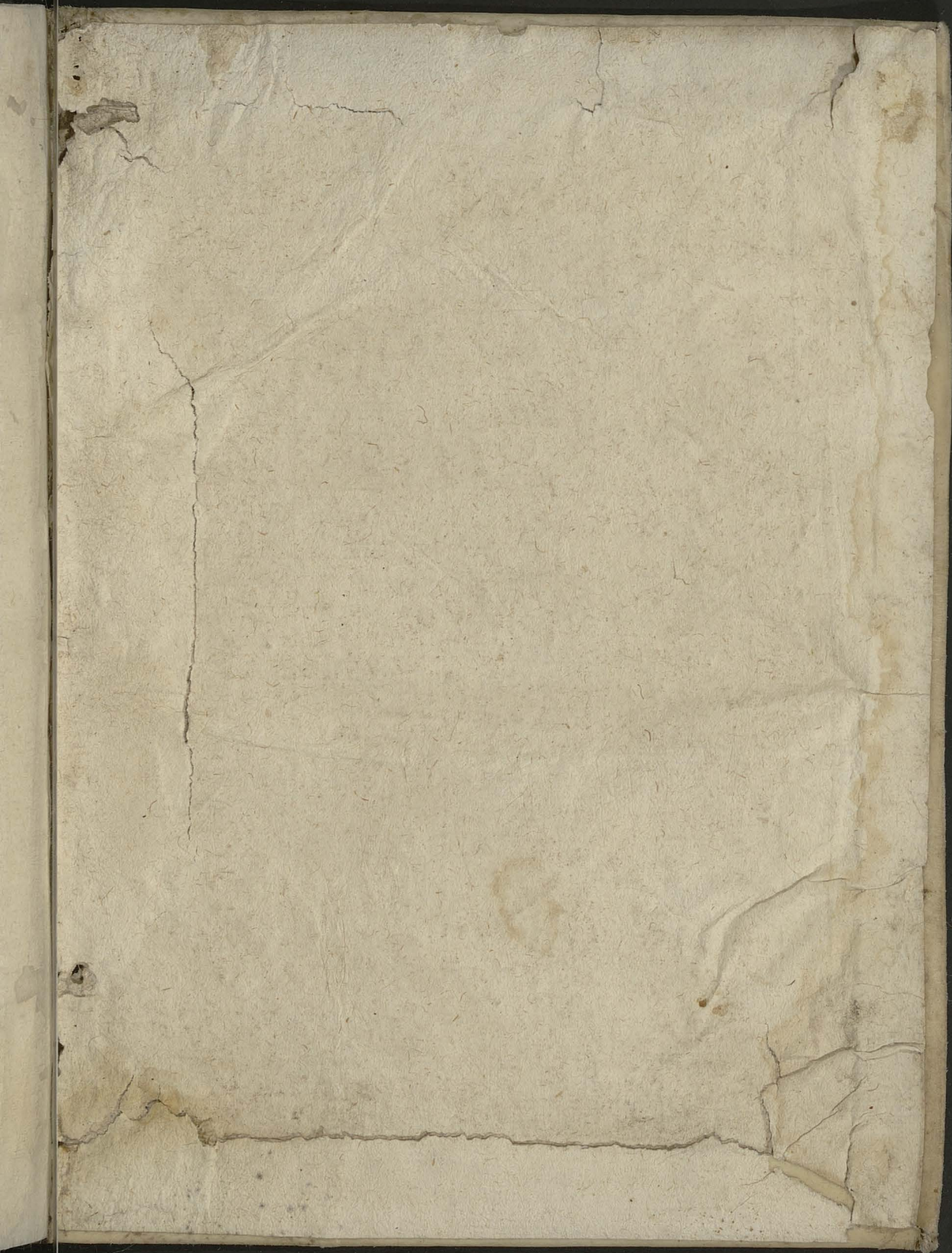
perche parlando con i predestinati, dice *venite benedicti patris mei*, e parlando con i dannati solo, dice *maledicti* senza porre il nome *patris*, la disce *discedite*, e qua *venite*, la *maledicti*, e qua *benedicti*, ma qua *patris*, e la si tace il nome del *patris*, e per resolution di questo dubbio è necessario sapere, che in tutta la scrittura non si titroua mai la maledittione con il nome di Dio, in tutte quelle dell'Exodo, di Giosue mai vi vien nominato il nome di Dio, il padre S. Girolamo ne' Galati al 3. dice che doue noi leggiamo *maledictus à Domino, qui pendit in ligno* dice, che non stà cosi, ma il testo è corrotto, e soggiunge, che doue si tratta di maledittione si pone il nome di benedittione come in Giob, *Benedic Deo, & morere pro maledic*, cosi ne' Regi di Nabot *benedixit pro maledixit, Deum, & regem*, e per questo rispetto qua si dice *patris mei*, e colà *absolutè maledicti* senza il *patris*, l'Abulense dice che il testo è mal puntato, la parola *patris mei* non determina *benedicti*, mà *Regnum*, *Venite benedicti patris possidete Regnum*, e cosi vā bene, là *venite*, qua *discedite* là *benedicti*, qua *maledicti*, là *patris*, qua *Diabolo, & angelis eius*, là *possidete Regnum*, qua *ignem eternum*, Vn'altra ragione d'vn moderno, *maledicti absolutè* senza *patris*, perche in quelle cose si nomina il nome di Dio, senza del quale non si possono acquistare come *Regnum*, e però vi stà bene *patris*, mà perche l'Inferno l'acquistiamo senza di lui quindi è, che non vi si pone *patris*, mà *absolutè maledicti*, *patris* dice Origene perche la salute l'habbiamo da Dio, e la dannatione da noi medefimi, *saluatio tua ex me, & damnatio ex te, in ignem eternum*, staranno quell'anime dannate nel fuoco *per relegationem*, nõ potrà ne intendere, ne apprender altro, che il fuoco, dice S. Tomaso nel 4. delle sentenze, S. Agost. nel 21. della Città di Dio, che si come nella creatione l'anima spirituale s'vnisce al corpo corporale, e per quella vnione si cagiona vn non sòche d'amore, e per la separatione tormento, cosi nell'vnione dell'anima al fuoco, e si come l'acqua nel battesimo, *corpus tangit, & animam abluit*, cosi il fuoco dell'Inferno, e mill'altre ragioni si potriano addurre, *in eternum* è l'ultima circoltanza, S. Agostino nell'Epist. 49. alla quaest. 4. al 21. della Città di Dio capit. 18. rende la ragione perche *in eternum* non deue finir la pena se non finisce la colpa, e perche i dannati sempre biassemmano Iddio dunque *in eternum*, & altre ragioni potriano si addurre, mà diciamo solo, perche in quel luoco doue sudò sudor di sangue, e doue fù preso, e legato, e doue fù sepolta la Vergine, dico al primo, che con quel sangue delle piaghe di Christo, e con quel sangue, che sparfe nella Valle di Giosaffat, dico dell'horto Getsemani hanno da sottoscriuere le sentenze de' dannati, Cesareo Flaretense dice in tolleranda sentenza *venerandarum presentia cicatricem*, Theodoro Papa douendo condannare, e sententiar Pirro heretico, hauendo consecrato il sangue, lo confuse con l'inchiostro, e sottoscrisse la sentenza, e cosi quel

quel sangue che doueva seruire alla sua salute, serui alla sua dannatione; & i padri del 8. Sinodo di Constantinopoli douendo dare la sentenza contro Zipotio, ferno il medesimo, solo il dire per me qui sparso il sangue il mio Signore confonderebbe vn Tigre, e liquefarebbe vn Cuore di Diamante; quanto al secondo vuol dare ad intendere, che anco la Vergine griderà vendetta contro li dannati, e de trono eius egredientur fulgura & tonitrua, che son voci di vendetta, e di Giustitia.

Il Fine della Seconda Parte.









Perfezionamento
di Terra Santa di D.
Aquilante Rocchese